

**MASSIME,
REGOLE, ET PRECETTI**

Di Stato, & di Guerra,

Cauati da i Libri de gli Annali & dell' Istorie, & dalla Vita di Giulio Agricola,
Di Cornelio Tacito.

Da' Panegirici di Plinio Secondo à Traiano.

Di Latino Pacato à Theodosio.

Et d'altri Autori ad altri Principi,

PER FABIO FREZZA.

Con Aggiunta d'altre Massime, Regole, & Precetti,
di Stato, & di Guerra,

*Cauati da Velleio Patercolo, & da Q. Curtio,
Per lo stesso.*

Co i luoghi di tutti gli Autori, da lui segnati nel margine.

Al Sereniss. & Potentiss.

D. PHILIPPO, PRINCIPE

Di Spagna, & dell' Indje.

Biblioth. Vatic. Coll.

Rom. Soc. Jesu

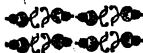


IN NAPOLI, Per Tarquinio Longo MDCXVI.

Ad istanza di Gioanne Kuardo, all'Insegna del Compasso.

Con licenza de' Superiori.

A L
SERENISSIMO,
ET POTENTISSIMO
D. PHILIPPO
PRENCIPE DI SPAGNA,
ET DELL'INDIE.



SERENISSIMO, ET POTENTISSIMO
P R E N C I P E .



O stimo esser molto congiunte insieme la Peritia delle Leggi, & la Ciuile Prudenza. nè crederei di errare, se io dicesi, che l'una dall'altra nasce; conciosiacosache sicome i buoni Legislatori hanno da esser forniti di Scienza Politica, la quale è l'i-

A 2

stesso

stesso, che la ragione di ben gouernare gli Stati, così i periti delle Leggi debbano essere istrutti della Ciuil Disciplina: Altrimente quali errori commetteranno nel giudicare, & decider le liti? quali nel condannare, ò nell'assoluer i rei? non sapendo conoscere le circostanze delle cose, ò ispiarè le menti di coloro, che hanno de' lor beni disposto, ò di quelli, che insieme hanno contrattato? ne sapendo distinguere i gradi degli buomini, ò le condizioni de' tempi, ò gli stati delle cose? Però essendomi io dato allo studio delle leggi, & hauèdo, anchorche in assai giouane età; cioè d'anni diciotto, preso il titolo di Dottore di quelle, hò desiderato di istruirmi etiandio della Scienza Politica, per rendermi più habile à seruir quando che sia V. A. Sereniss. mio natural Signore; se io sarò mai riputato degno di tanto honore, caminando per le pedate de' miei Maggiori, li quali honoratamente

mente, & con fedeltà, ò hanno seruito la
Maestà del Rè Philippo Secondo di glo-
riosa memoria, ò seruono di presente il
Rè N. S. Padre dell' Altezza V. Serenifs.
in particolare Marino Fregga mio auo-
lo, di cui si leggono molti scritti impresi
in materia di Leggi, che ottenne, & esser-
citò lungo tempo l'ufficio di Consigliere
in questo Consiglio di S. Chiara di Na-
poli: & Cesare Fregga mio Zio, che
boggi di tiene, & essercita il medesimo
carico. Ma volèdo io darmi à cotali stu-
di della Scienza Politica, presi per scorta,
accioche m'additasse la via, Girolamo
Frachetta, buono per l'Opere da lui pu-
blicate in cotali materie, assai conosciu-
to dal mondo; & molto ben noto nella
Corte di V. A. Serenifs. & in spetie à D.
Galceran Albanello di lei Maestro, il
qual hebbe seco ragionamento di lettere
in Barcellona, mentre co'l Duca di Fera
l'anno 1607. passaua d'Italia à cotesta grã.

*Corte . Da lui adunque consigliato, & indirizzato, cominciai due anni sono à dar opera allo studio della Politica ; & hò ad imitation sua, cauate (s'io non erro) tutte le Massime, & tutti gli Auerimenti, ò per poco tutti, che si possono cauar da Cornelio Tacito, stimato da ognuno trà scrittori Politici, il più Politico. & l'istesso hò fatto da diuersi Panegirici detti à diuersi Prencipi; ma spetialmente da quello di Plinio Secondo à Traiana, & da quello di Latino Pacato à Theodosio il grande ; essendomi parute cotali Opere degne di esser annouerate trà le più piene d'insegnamenti : & Traiano, & Theodosio, ornamenti amendue della Spagna; & l'uno, & l'altro, de' più eccellenti, & migliori Prencipi, che hauesse mai il Romano Imperio; & perciò meriteuoli, che le loro attioni sieno rappresentate a gli occhi di V. A. Sereniss. per bauerle a imitarè . Ma volen-
do*

do io far vedere nella luce del Mondo questa fatica da me fatta, per dar saggio di occuparmi in cotal scienza, mi è parso conuenevole indirizzarla all' Altezza V. Sereniss. la quale douendo sotto la disciplina di così eccellente Maestro, qual'è il sudetto D. Galcerano, erudito in tutte le buone arti; come Alessandro sotto quella di Aristotile, ò sotto quella di Plutarcho, Traiano, rendersi atto à regger l'Imperio di così gran parte del mondo, è certo che vorrà fruirsi di cotal Disciplina; & che per consequenza non lascerà di volger l'occhio alli detti Autori. Il che auuenendo, non isdegherà V. A. Sereniss. di mirar questa mia picciola Opera, qualche ella sia. La quale io in testimonio della continuatione di un perpetuo ossequio della mia Casa, in me per heredità trasferito da miei passati, verso cotesta sacratissima, & inuitissima Corona, & verso la Serenissima, & sempre

*Augusta Famiglia d' Austria, all' Altezza
Vostra Serenissima dedico. davanti
la quale inginocchiandomi, prego Dio
che le doni lungbissima, & felicissima
vita. Di Napoli il dì 5. di Gennaio
1616.*

Di V. Alt. Serenifs.

*Humiliss. & Diuotiss. Vassallo,
& seruo*

Fabio Frezza.

Al

Al Lettore.



INCHORCHE molti habbi-
no dato in luce Propositioni
Vniversali,ò Massime,che dir
vogliamo, Regole,ò Documē
ti di Stato, & di Guerra, ca-
uati da i libri de gli Annali,& dell'Istorie, &
alcuno etiadio dalla Vita di Giulio Agricola
di Cornelio Tacito, chi chiamadoli Aphorifi
mi,&chi cō altro nome;niuno però è stato fin
quì,che da detti libri,ò da detta Vita,n'habbi
cauati tanti,quanti io hōra ti presento, Corte
se Lettore. Alli quali io n'hò aggiunto non
picciolo numero, che io hò cauati da diuersi
Panegirici,detti da huomini insigni ad Im-
peratori; li quali vanno attorno, stampati cō
le Pistole di Plinio Secondo, di cui è l'vno di
detti Panegirici. tutti degni da trarne di tali
Massime,& Documenti. Nel numero delle
quali Massime, & de' quai Documenti, se ne
trouerai alcune, ò alcuni, che sieno più tosto
moralì,ò partendenti ad Economia, ò buon
Gouerno di famiglia,che di Stato,ò di Guer-
ra,sappi che'ciò si è fatto,non trascuratamē-
te, ma per non lasciar a dietro Sentenze det-
te da così graui Autori; le quali hò pensato,
che

che possino anzi giouare, che essere altrui di di danno, ò di noia. Prendi adunque, Curioso Lettore, queste fatiche, , primitie de' miei studi Politici. le quali se io conoscerò esserti state à grado, non lascerò di publicarne dell'altre nell'istessa materia. in tanto à Dio t'accomandò.



Al Lettore.

Secondo Auertimento

HANNO desiderato molti nella prima stampa di questo libro i luoghi de' gli Autori nel margine, per potersi più facilmente valere delle Massime, Regole, & Precetti, Politici, & Militari, da me cauati, nella propria lingua, che i medesimi Autori gli hanno detti. a i quali hò voluto cōpiacere in questa seconda Editione. nella quale si sono per me aggiunte alle già stampate, altre Massime, Regole, & Precetti. & questi cauati da Velleio Patercolo, che scrisse compendiosamente in due libri i fatti di più nationi, & particolarmente de' Romani, dal principio della Città sino à Tiberio Cesare; Autore se ben meriteuole di gran biasimo per l'infame adulatione verso detto Imperatore, & verso Seiano suo fauorito, tuttauia da stimare grandemente per l'eruditione. & da Q. Curtio, il qual scrisse le geste di Alessandro Rè de' Macedoni, quello, che meritamente fù detto il Magno, con molta dignità, & visse forse nell'istesso tempo che

che detto Velleio. Accetterai, ò Lettore , con
animo benigno questa seconda fatica , per ag-
giungermi spronco di attendere nell' auuenire
à maggiori opere, & à produrre nuoui parti di
così fatte materie .



Maf-

*Massime, Regole, & Precetti di Stato, e di Guerra,
Cauati da i libri de gli Ann. di Corn. Tarito.*

| | |
|-------------------------|-----------|
| Dal libro primo. | 140 |
| dal libro secondo. | 160 |
| dal libro terzo. | 98 |
| dal libro quarto. | 151 |
| dal libro quinto. | 3 |
| dál libro festo. | 54 |
| dal libro vndecimo. | 41 |
| dal libro duodecimo. | 110 |
| dal libro terzodecimo. | 79 |
| dal libro quartodecimo. | 74 |
| dal libro quintodecimo. | 81 |
| dal libro sestodecimo. | 24 |
| | <hr/> |
| | somma 975 |

*Massime, Regole, & Precetti, di Stato, & di Guer-
ra, cauati da i libri dell' Istorie.*

| | |
|--------------------|-----------|
| Dal libro Primo. | 127 |
| dal libro secondo. | 134 |
| dal libro terzo. | 100 |
| dal libro quarto. | 113 |
| dal libro quinto | 30 |
| | <hr/> |
| | somma 504 |

*Massime, Regole, & Precetti di Stato, & di Guer-
ra, cauati dalla Vita di Giulio Agricola.*

| |
|--------------------|
| 112 |
| <hr/> |
| 975 |
| 504 |
| 112 |
| <hr/> |
| sommano tutte 1591 |

Mal.

Massime, Regole, & Precetti, di Stato, e di Guerra, cauati dal Panegirico di Plinio Secondo a Traiano.

| | |
|--|-----------|
| dal Panegirico di Nazario à Costantino. | 61 |
| dal Panegirico di Mamertino a Giuliano. | 71 |
| dal Panegirico di Latino Pacato a Theodosio. | 70 |
| | <hr/> |
| | somma 421 |

Massime, Regole, & Precetti, di Stato, & di guerra, cauati da i libri di Velleio Patercolo .

| | |
|------------------|-----------|
| dal primo libro. | 10 |
| dal 2. libro. | 91 |
| | <hr/> |
| | somma 101 |

Massime, Regole, & Precetti, di Stato, e di Guerra, cauati da i libri di Q. Curtio .

| | |
|----------------|-----------|
| dal 3. libro. | 40 |
| dal 4. libro. | 25 |
| dal 5. libro. | 31 |
| dal 6. libro. | 38 |
| dal 7. libro. | 40 |
| dal 8. libro. | 33 |
| dal 9. libro. | 36 |
| dal 10. libro. | 21 |
| dal 11. libro. | 12 |
| dal 12. libro. | 13 |
| | <hr/> |
| | somma 291 |

1591

421

101

291

la somma di tutte 1404

M A S

15

MASSIME, REGOLE, ET PRECETTI di Stato, & di Guerra,

Cauati dal Libro primo degli Annali di Cornelio Tacito.

1



VANDO vna Republica è stata lungo tempo agitata da ciuili discordie, i Cittadini stanchi non ricusano di mettersi sotto il dominio d'vn solo, che li governi.

[Cosi Roma soffri facilmente il dominio d'Augusto.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 1.

2

CHI da nuouo occupa la liberta d'vna Republica, si guarda di vsurparsi titolo odioso; ma ne prende vno non dispiaceuole.

[Augusto si chiamò Prencipe della Republica Romana.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 2.

qui cunctis discordijs ciuilibus fessa.

nomine Principis sub Imperiū accepit.

3 QUEL-

*Tiberij, Caij,
& Claudij, ac
Neronis, resflo-
rentibus sp'is,
ob metū falsa.*

3 QUELLI, che scrivono Istorie in vita di Tiranni, sotto il dominio loro, sono ordinariamente bugiardi, non habendo, per timore, ardimēto di dire il vero.

1 [Però dice Tacito, che gli Istoricij, liquali habuano scritto al tempo di Tiberio, Caio Claudio, & Nerone, erano bugiardi.

- *Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 3.*

*postquam occi-
derant, recentis
bus odijs compo-
sita sunt.*

4 COLORO, che scrivono Istorie, subito dopo la morte di vn Tiranno, sono per ordinario bugiardi, percioche l'odio recente li fa trasandare.

[Così dice Tacito, che coloro, che scrissero i fatti di Tiberio, Caio Claudio, & Nerone, subito dopo la morte di essi, furono mendaci.

• *Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 4.*

militem donis.

5 L'Amore de' Soldati si acquista co i donatiui.

[Così fece Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 5.

*populum anno-
na.*

6 L'Amor della plebe si guadagna dal Principe col procurarle abbondanza di viveri.

[Così Augusto guadagnò gli animi della plebe di Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 6.

*insurgere pau-
latim, munia*

7 CHI vuole occupare la libertà di vna Re-

Republica, tira à se su'l principio, non con violenza, ma a poco a poco, l'antorità delle leggi, & de' Magistrati.

Senatus, &c.

[Augusto in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 7.

8 Occupando vn Cittadino la libertà della Republica, honora, & arricchisse quelli, che trà i nobili sono più pronti à servirlo, accioche mossi da questo tutti gli altri s'accòmodino a soffrire la Tirannide.

Ceteri nobilibus, quanto quis seruitio promotus &c.

[Così fece Augusto in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 8.

9 Quei Cittadini, che dall'oppressore della Republica riceuono honori, & vtilli, s'accòmodano a seruire, antiponendo le cose presenti sicure, alle passate, che a voler restituire, riuscirebbono pericolose.

ac nonis ex rebus antea, tantum, & presentia, quam vetera, & periculosa malent.

[Cittadini Romani sotto Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 9.

10 Non sentono male i sudditi di vna Republica, che hanno patito incomodi, & danni per le guerre civili di essa, di vederla cadere sotto il dominio di vn solo Cittadino.

Neque Prouincia illum rerum statum abnuent.

[Le Prouincie soggette all'Imperio Romano, quando Augusto si fece Signore.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 10.

11 Le buone leggi non hanno luogo oue

Inualido legibus

B domi.

*auxilio, quævi,
ambitu, postre-
mò pecunia tur-
babantur.*

dominano la forza, le pratiche de' potenti, & l'oro; percioche da questi mezzi vien guasto l'vso di esse.

[Dice Tacito, che le leggi non erano d'aiuto a i sudditi della Republica Romana al tempo delle guerre ciuili.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 11.

*Augustus sub-
fidia domina-
tionis, &c.*

12 Gioua ad vn Prencipe nuouo per stabilirsi nell'Imperio, l'ingrandire in vita sua suoi consanguinei, & intimi amici, tirandoli à parte del gouerno.

[Così fece Augusto.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 12.

*Nevo solus è pri-
migus erat, il-
lus cuncta ver-
gere: filius, cot-
lega, &c.*

13 Prencipe nuouo, che vuol stabilirsi alcun successore nell'Imperio, dee in vita sua metterlo a parte della dignità, & del comando.

[Così fece Augusto con Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 13.

*Sed quo pluri-
bus munimen-
tis insisteret.*

14 Tanto meglio si stabilisce vn Prencipe nell'Imperio, quanto si vede dal popolo lui hauer più successori.

[Però Augusto hauendo adottato Tiberio volse che esso Tiberio adottasse Germanico.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 14.

*Iuniores post
Alliam vi-
stribiam, etiam
senes plerique
est.*

15 Occupando vn Cittadino la libertà della Republica, dopò lunghe guerre ciuili, se quelli che sono rimasi viui, sono nati nelle turbulenze, ò dopò l'occupatio-

tione, si stanno quieti, nè più pensano alla libertà.

[Però in Roma si vivea tranquillamente nel fine dell' Imperio d' Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 15.

16 Molto importa per far argomento della riuscita d'vn Principe, l'essaminare la schiatta, onde è nato.

Sed vetere, atque infita Claudia familia superbia.

[Però molti argomentauano male di Tiberio, che era della razza superba de' Claudij.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 16.

17 Volendosi far cadere la successione dell' Imperio in tale, che può esser dubbio se gli tocchi, ò se sarà accettato, si dee da chi tiene in mano il vecchio Principe, nascondere l'infermità, & la morte di quello, spargendo voce, che egli stia meglio, finche l'altro prenda il possesso.

Latique inter sum nuntij vulgabantur &c.

[Tale arte usò Liuia alla morte d' Augusto, per far succedere Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 17.

18 Comandando il Tiranno alcuna sceleraggine, cerca di scolparsiene, per non si tirare l'odio del popolo sopra.

neq; imperasse sese, & ratione facti reddendam apud senatum.

[Tiberio negò d'auer ordinato al Centurione, che ammazzasse Agrippa posthumo.

B

2

CORR.

*Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 18.**quanto quis in
Insuper, tanto
magis falsi,
&c.*

- 19 Arriuando alcuno all' Imperio con poca ragione, & con male arti, i più Illustri Cittadini gli sono più à sospetto, & perciò conuien loro dimostrarli anco più pronti à seruirlo, & più contenti del suo Imperio, se vogliono schifar pericolo.

[Però dice Tacito] che in Roma quãdo Tiberio prese l' Imperio, i più illustri si mostrarono più pronti à riconoscerlo.

*Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 19.**Dignas & fame
ut vocatus, et
si quis potius
a Rep. videtur
&c.*

- 20 Chi occupa vno Stato, anchorche lo conseguisca con male arti, & lo tenga per forza, desidera però di essere creduto tenerlo di volontà del popolo, & hauerlo conseguito per via honesta.

[Così Tiberio procuraua far credere di esser arriuato all' Imperio per elettione del Senato, & tenerlo con volontà del popolo.]

*Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 20.**plerisque vana
mirantibus,
quod idem dies
&c.*

- 21 È solito nelle morti, & in altri graui casi, che occorrono a Principi, offeruare accidenti, che in altri non si considerano. ma è vanità.

[Nella morte d' Augusto si offeruò che l'istesso dì morì, che haueua già preso l' Imperio, & che era morto nella medesima Terra, & stanza, doue era già morto Caio,

Caio Ottavio suo Padre.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 21.

- 22 Quando vna Republica è caduta in guerre ciuili da non sipoter mai estinguere, vn solo rimedio le resta, che alcuno ne prenda l'Imperio.

non aliud discordantis patriæ remediū, quam vs ab vno regetur.

[Perciò scusauano alcuni Augusto di essersi presa la Signoria di Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 22.

- 23 La fermezza di vn grande Imperio cōsiste nell'esser ben collegate insieme le forze di quello: il che si fa con le Armate marittime, & con gli esserciti, che stieno sempre viui.

mare oceanum, aut in omnibus longinquis septimum imperium legiones, &c.

[Molti commendauano Augusto di hauer saputo ciò fare.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 23.

- 24 Per lo bene vniuersale si deuono scordare gli odij, & le inimicitie priuate: & non seruirsi di queste a danni della Republica.

quamquam factis priuata odia publicis utilitatibus remittere.

[Di ciò molti biasimauano Augusto.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 24.

- 25 E molto arduo, & pericoloso ad vn'huomo solo il reggere vn grande Imperio.

quæ arduum, quam subiectæ fortuna regendi cuncta onus.

[Detto di Tiberio quando in Senato fingoua di ricusare il peso dell'Imperio Romano.]

B 3

Corn.



*Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 25.**At patres, qui-
bus unus metus
s. intelligere
viderentur.*

26 È pericoloso il mostrare d'intendere i pensieri del Prencipe, che egli procura d'occultare.

*[I Senatori mostravano di non intendere Tiberio, quando fingeva di non voler governare solo la macchina dell'Imperio.]**Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 26.**Sum proferyi
li bellum, reci-
sariq; inffit,
Opes publica,
etc.*

27 Deue il Prencipe tener nota distinta appo di se dello stato delle cose del suo Imperio, se vol poterle ben reggere.

*[Augusto.]**Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 27.**sed diuitem,
promptum, ar-
tibus egregijs,
etc.*

28 A i Tiranni sono sospetti gli huomini nobili, ricchi, disciplinati nelle buone arti, & di riputatione.

*[Per ciò era sospetto à Tiberio L. Arrontio.]**Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 28.**sed decreta
pocunia ex gra-
uis.*

29 Concedendo il Prencipe al popolo il far feste in honor suo, ò di sua Casa, non dee permettere che le faccino a spese loro, anchorche lo chiedano; ma a spese di lui.

*[Tiberio concedendo à i Tribuni del popolo il far giuochi in honor di Augusto, non soffrì che li facessero a spese loro, anchorche l'hauessero offerto; ma volse, che tali spese si facessero dalla Camera.]**Corn.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 29.

- 30 La mutatione di Prencipe dà materia alla plebe, & a i Soldati di romo reggiare.

nisi quod mutatus princeps licentiam turbatum, etc.

[Dice Tacito, che la morte d' Augusto, & successione di Tiberio, diede materia di alterarsi alle legioni Pannoniche.

Corn Tac. Annal. lib. 1 n. 30.

- 31 L'otio fa diuentar licentiosi, & disubidienti i Soldati, che sono insieme in grã numero.

ob inultum, aut gaudium inter miseram solitumunia.

[Le legioni Pannoniche, che erano sotto il gouerno di Bleso, alla morte d' Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 31.

- 32 I soldati pronti di lingua, sono atti a concitar gli altri a disubidienza, quando sono per qualche accidente a ciò disposti.

proca lingua & miscere coetus hisitorialò studio doctus.

[Vn certo Percennio soldato gregario concitò le legioni di Pannonia.

Corn Tac. Annal. lib. 1. n. 32.

- 33 Per concitare vn' essercito a seditione, si comincia a corrompere i più tristi soldati.

deterimini que que congregare.

[Così fece Percennio nelle legioni Pannoniche.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 33.

- 34 I Capitani eloquenti preuagliano a quelli, che non sono tali, in persuadere i

Blaesus multa dicendi arte, &c.

soldati, & acquetare i lor moti.

[Giunio Bleso con l'arte del dire frenò le legioni d'Vngheria.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 34.

sed superbive
miles, quod fi-
dus legati, &c.

35 Si insuperbiscono i soldati, che in alcuna cosa hanno fatto fare il lor Capitano à lor modo.

[I soldati d'Vngheria hauendo costretto Bleso a mandare per Ambasciatore loro a Tiberio il figliuolo.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 35.

direptisque pro
ximis vicis,
&c.

36 Soldati, che si ammotinano, danno a sacco le prime Terre, che si fanno loro trà piedi, et iadno che non ne habbino causa.

[Soldati delle legioni d'Vngheria, mandati a far certe prouisioni, saccheggiarono Neuporto, & alcuni Villaggi del contorno.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 36.

præcipua in Au-
sidiennum Rusi
præfultum Ca-
strorum ira,
&c.

37 Capitani, che hanno mal trattati i soldati, se nascono ammotinamenti, corrono gran pericolo.

[Ausidieno Ruso Marefchal di Campo fu angariato da i soldati d'Vngheria, che andauano a Neuporto.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 37.

ed immitior
quia tolerant
sar.

38 Capitani, che sono saliti da semplici soldati à quel grado, hauendo tolterate dure fatiche, sono meno pietosi co i soldati,

dati, che gli altri.

[*Aufidieno Rufo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 38.

39 Negli ammotinamenti, gli ultimi a sospendere l'ubidienza, sono i Capitani, & i soldati migliori.

[*Si vide ne gli ammotinamenti delle legioni Pannoniche.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 39.

40 E pericolosa cosa nel principio de gli ammotinamenti voler far prendere alla scoperta alcuni de gli ammotinati; percioche tutti per timore di se stessi correranno a liberarli, & più si degniranno.

[*Errò in questo Bleso.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 40.

41 I gran moti di ammotinamenti di soldati si hanno da procurare di acquistare con l'autorità, o del Principe stesso, o d'alcun suo stretto consanguineo.

[*Tiberio mandò Druso suo figliuolo alle legioni Pannoniche.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 41.

42 Mandandosi vn consanguineo, o altro personaggio grande, ad vn'importante negozio, si vuol dargli facoltà libera di governarsi come più stimerà conueniente: & non dargli ordini

nam etiam sū legato à centurionibus, &c.

Adcurritur ab uniuersis, & carcere effracto &c.

Hac audita, quanquam abstrusum & tristissima quædam; maxime occultantem Tiberium perperere, ut Drusum, &c.

nullo satis certis mandatis, exire consultum.

dini certi , & limitati .

[*Tiberio mandò Druso con autorità libera a gli ammotinati d'Vngheria.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 42.

Pratorij Praefectus Aelius Sertianus, &c.

- 43 Inuiando il Prencipe vn suo figliuolo, ò consanguineo, giouanetto, & inesperto, ad vn graue negotio, dee dargli appresso alcun'huomo di esperienza, & di autorità, co'l cui parer si regoli.

[*Tiberio diede à Druso Elio Seiano.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 43.

rursus in visum Casaro strepidum.

- 44 Il Volgo, ò armato, ò disarmato che sia, anchorche alterato, si atterrisce mirando il Prencipe in viso.

[*Gli ammotinati d'Vngheria mirando Druso.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 44.

praecipua ipsi fortissimarum legionum cura, &c.

- 45 Volendosi acquetar gli ammotinati, & ritornarli in vfficio, si dee mostrar di stimarli, & di hauerli cari.

[*Così mostrò Tiberio nelle lettere, che fece leggere Druso à gli ammotinati d'Vngheria.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 45.

maximè infensum Gn. Lentulo, quod is anse alios atace, & gloria belli firmare Drusum credebatur.

- 46 Ne gli ammotinamenti, quelli sono più in odio alla moltitudine, & corrono maggior pericolo, che sono creduti dar animo al Prencipe, ò istigarlo contro di loro.

[*Gneo Lentulo à gli ammotinati d'Vn-*

d'Vngheria.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 46.

47 Accidenti casubli non intesi dalla moltitudine alterata, sogliono da quella esser presi in sinistro augurio, & hanno forza di mitigarla.

*Notit̄ minac̄,
& in scelus erupuram, fors le
nisi.*

[L'Eclisse della Luna mitigò gli animi degli ammotinati d'Vngheria.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 47.

48 Vedendosi la moltitudine alterata restar sospesa per alcun accidente da lei non inteso, si dee seruir dell'occasione, & valersi di quello per finir di atterrir-la, & ritornarla in vfficio.

*Vtendū incli-
natione ea Ca-
sar, & qua ca-
sus obtulerat,
&c.*

[Così Druso si valse per lenir gli animi degli ammotinati, della turbatione da essi presa per l'Eclisse Lunare,

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 48.

49 Per ridurre in vfficio i soldati ammotinati, che stanno per qualche accidente sospesi, è da valersi dell'opera de' migliori non odiosi ad essa, dando per mezzo loro speranza à gli altri di perdono, & di benefici, & mettendo timore di castigo.

*Accit̄ur Centu-
rio Clemens, &
si ceteri alij bo-
nis artibus gra-
ti in vulgus,
&c.*

[Druso si valse di Clemente Centurione, & d'altri grati a i soldati d'Vngheria.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 59.

50 Quando comincia ad entrare diffiden-

*Commotis per
hac mentibus,*

*Et inter se sus-
pectis, &c.*

za trà gli ammotinati, all' hora sono
facili da tornar in vfficio.

[*Così fu de' soldati d' Vngheria.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 50.

*nihil in vulgo
medicum, ser-
uere, nisi panem,
&c.*

51 Nel Volgo non si dà mezzo, se egli nō
teme, spauenta altrui; ma poiche il ti-
more è entrato loro ne' cuori, si può far
d'essi quel che si vuole senza pericolo.

[*Detto di coloro, che consigliauano
Druso a castigar gli ammotinati d' Vn-
gheria.*

Con. Tac. Annal. lib. 1. n. 51.

*quanto plures,
tanto violentius*

52 Tanto sono più violenti gli ammo-
tinamenti de' soldati, quanto essi soldati
sono in maggior numero.

[*Detto di Tacito, parlando dell' am-
motinamento delle legioni Germani-
che, in paragone di quello delle legioni
d' Vngheria.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 52.

*vernacula mul-
tudo nuper
acta in urbe
delectu, lasciu-
ia facta, etc.*

53 Soldati Collettitiij, poco fa leuati dalle
Città, essendo auuezzì a viuere agiata-
mente, & a non durar fatica, sono pronti
ad ammotinarsi, & a corrompere gli
altri, se si presenta occasione.

[*I Soldati collettitij poco auanti leuati
in Roma, furono i primi a romoreggia-
re nelle legioni di Germania, & a cor-
rompere gli altri.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 53.

54 Ne gli

54 Ne gli ammotinamenti de' soldati, i primi misfatti sono incrudelire contra i Capitani, riputandosi esser stati da quelli offesi.

in centuriones innadunt, ea vetustissima, etc.

[Detto di Tacito, parlando dell' ammotinamento delle legioni di Germania.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 54.

55 E grande inditio, che vn ammotinamento sia per riuscir difficile da sedare, il vederfi, che i soldati vniti, & non ad istigazione di pochi, mà tutti d' accordo, & con pari ardore, si ammotinino, & sappino gouernarsi da per loro senza tumulto.

id militares animos alius coniectantibus præcipuum iudicium, etc.

[Tal giudicio si fece dell' ammotinamento delle legioni Germaniche.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 55.

56 Odio acerbo porta ordinariamente quello, che domina, a colui, che vede esser amato dal popolo, & desiderato per Principe.

sed occultis in se patrum, auig que odijs, etc.

[Perciò Tiberio, & Liuisa odiauano acerbamente Germanico.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 56.

57 L'affabilità, & piaceuolezza rendono vn Principe amabile al popolo.

Nam iuueni et uile ingenium, mira comisas, etc.

[Germanico al popolo Romano.]

Cor. Tac. Annal. lib. 1. n. 57.

58 Volendosi mitigare gli animi de' soldati alte.

praecipuis laudibus celebrat,

quae apud Ger-
manias, etc.

ti alterati, si dee lodarli di valore, & rammemorâr loro i meriti, che hanno co'l Prencipe.

[Cosi fece Germanico to i soldati di Germania.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 58.

Tum verò qua
si scelere conta-
minaretur, præ-
ceps tribunali
desinit.

59 Consanguineo, ò altro personaggio, che si vuol mostrar fedele al Prencipe, essendo tentato di alzarsi còtro di quello, nõ dee prestar orecchie alla tètatione; ma abboninare coloro, che lo tètano.

[Germanico tentato da i soldati di Germania di prender l'Imperio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 59.

periculosa sene-
ritas, flagitiosa
largitio.

60 Co i soldati ammotinati, che sono in gran numero, è pericoloso il voler usare rigore, & brutto il cercar di guadagnarli con preghiere, & con doni.

[Detto di Tacito, considerando qual partito douesse prendere Germanico con le legioni di Germania ammotinate.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 60.

placitum, ut
epistolae nomi-
ne principis scri-
berentur.

61 Nei pericoli della guerra, ò co i nemici, ò co i suoi, il fingere il Capitano ordini, & lettere del Prencipe, può esser di giouamento.

[Cosi Germanico per acquetare gli ammotinati di Germania, mostrò loro certe lettere, da lui fatte, procurando di dar loro à credere, che fossero di Tiberio.]

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 61.

- 62 Ne i gran bisogni, dee il Capitano impiegare suoi denari, & sue robbe, & de' luoi amici, per dar sodisfattione a' soldati.

*donec ijsdem in
aestiuis contra
cta ex viatico
amicorum, ipsi-
usque Caesaris
pecunia perfol-
ueretur.*

[Germanico cosi fece per acquetar le legioni Germaniche.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 62.

- 63 Hauédo il Capitano generale acqueta to parte de' soldati ammotinati, concedendo loro alcune cose, dee (anchorché non le chiedano) conceder l'istesse cose à gli altri, che tuttauia restano contumaci, ò che teme non diuentino.

*pecunia, et mis-
sio, quamuis
non flagitanti-
bus oblata est.*

[Cosi Germanico offerì denari per lo legato d' Augusto, & la missione, a i soldati della quartadecima legione, che era vna delle quattro dell' Esercito superiore di Germania, li quali si mostrauano alterati; come hauea dato agli ammotinati dell' esercito inferiore.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 63.

- 64 Gli Ambasciatori sono stimati inuiolabili, etiandio da i nemici.

*rarum etiã in-
ter hostes, lega-
tus populi Ro-
mani, etc.*

[Detto di Tacito, parlando di Munatio Planco, vno degli Ambasciatori del Senato, mandati à Germanico, che hebbe ad esser ucciso dai soldati.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 64.

65 Co-

*aspernantem
uxorem, cum se
Dino Augusto
ortam, etc.*

65 Coloso, che sono nati d'illustre fanguè, deono ischifare di far atti indegni, per li quali possino macchiar la lor nobiltà.

[*Agrippina moglie di Germanico recusava di partire de gli alloggiamenti delle legioni della Germania inferiore ammotinate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 65.

*plerumq; ad
concilianda
vulgi studia,
eo tegmine pe-
dum indueba-
tur.*

66 Il vestir il Prencipe all' vianza de' soldati, concilia l'amor d'essi soldati verso di lui.

[*Così col' portar certa sorte di calzari vili, s'acquistò Caligola l'amore delle legioni.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 66.

*ne ue occisus
Augusti prone-
pos, etc.*

67 A i soldati, & alla plebe infuriata, si dee leuar la materia di peccare, quanto più si può.

[*Perciò Germanico dicea di bauer fatto partir dell'alloggiamento delle legioni infuriate la moglie, & il figlio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 67.

*discedite a con-
tactu, ac dimi-
dite turbidos
etc.*

68 Segno vero di pentimento de' soldati infuriati, è il separarsi essi spontaneamente da i più colpevoli; perciocchè mentre stanno vniti con quelli, non si può esser sicuri, che non tornino ad imperuersare.

[*Detto di Germanico a i soldati ammoti-*

motinati di Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 68.

69 Non si può dire, che i soldati stieno fermi in fede co' l' Principe, mentre tengono fra loro huomini, da i quali sono stati contaminati; & resi di subdienti.

id stabile ad poenitentiam, id fidei vinculum erit.

[Detto di Germanico a i soldati ammotinati di Germania.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 69.

70 Deue il Principe scansare di comandare per se stesso pene rigorose contra il popolo, & soldati, che hanno delinquito: ma commetterle ad altri, & lasciar che essi medesimi si punischino da per loro.

cetera ipsi esse queruntur.

[Germanico non volse metter mano a punir i soldati delle legioni, che haueano delinquito, anchorche essi ne' dimandassero: ma lasciò a loro stessi il pensiero di punir se medesimi.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 70.

71 Negli ammotinamenti, se i soldati tornano a penitenza, il male va sopra i più torbidi.

Discurrunt mutati, & seditiosissimum quem que vinclos trahunt, &c.

[Così nell' ammotinamento di Germania i soldati stessi traevano prigioni i più seditiosi a Caio Cetronio Legato.]

Con. Tac. Annal. lib. 1. n. 71.

72 Ritornando gli ammotinati a penitenza, godono di punire, & veder punire, al-

& gaudebas quibus milites, &c.

C cuni

cuni de' più colpeuoli, parendo loro così di assoluer se stessi, & di esser conosciuti per innocenti.

[Detto di Tacito, parlando dell'uccisione, che fecero i soldati delle legioni ammotate di Germania di alcuni de' loro.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 72.

meo Casar arcebas, quando nullo ipsius iussu, &c.

73 Volendo gli ammotinati, che tornano in ufficio, castigar essi stessi i più torbidi, senza ordinarlo il Principe, egli lo dee comportare, perche vederà punire i delinquenti, senza incorrer nota di crudeltà, & senza tirarsi odio sopra.

[Però Germanico lo comportò.]
Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 73.

haut multo post in Rhetia missuntur, specie defendenda prouincia. &c.

74 Volendosi separare i soldati torbidi, & che sono poco fa stati ammotinati, gli vni da gli altri, per ischifar pericolo di nuouo ammotinamento, si dee pretendere alcun bisogno di mandar parte di essi altroue.

[Germanico mandò i soldati veterani delle legioni ammotinate, nella Rhetia, sotto colore di guardar quel paese dalli Sueui, che mostrauano di volerlo assalire.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 74.

ubi auaritiam, aut crudelitatem

75 L'auaritia, & la crudeltà non si deuo-
no

no offerire ne i Capitani, percioche danno materia a i soldati di ammottinarsi.

immotum aduersus eos sermones, &c.

[Però Germanico cassò tutti i Centurioni conuinti di avaritia, o di crudeltà.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 75.

76 Prencipe nuouo, & non ben fermo nel dominio, non dee allontanarsi dal capo dell' Imperio, per qualsiuoglia occasione.

immotum aduersus eos sermones, &c.

[Tiberio non volse lasciar Roma per andar alle legioni ammottinate.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 76.

77 Ammottinandosi in vn' istesso tempo due eserciti in diuersi paesi, non dee il Prencipe andar in persona nè all' vno, nè all' altro, per non isdegnar quello, doue non va, mostrando di meno stimarlo.

ne ne postposita contumelia inconsiderantur.

[Però Tiberio giudicò non esser bene che egli si trasferisse ne all' esercito d' Vngberia, nè a quello di Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 77.

78 La Maesta del Prencipe è sempre in più riuerenza da lontano, che d' appresso.

manifestare solent cui maior è ibi ginguo reuerentia.

[Per ciò Tiberio non volse andare nè in Germania, nè in Vngberia a i soldati.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 78.

79 E meglio al Prencipe trattar le cose

simul adolescentibus excu-

*quod aliud sub
solum si impe-
rationem spre-
uissent?*

ardue, & pericolose, per suoi cōsanguini, ò Ministri, che per se stesso, per ò che quelli possono non accordare, ò non concludere, molte cose rimettendole al Principe, & delle accordate, & concluse, può esso Principe rigettarne alcune: ma il Principe non ha soua di non risolverle tutte, & quelle che accorda, non vi è chi possa rigettarle.

[Perciò Tiberio volse acquetare gli ammotinati per mezzo de' suoi figliuoli, Druso, & Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 79.

*quod aliud sub
solum si impe-
rationem spre-
uissent?*

80 Non è bene che il Principe si metta in persona ad acquetar soldati, ò popoli alterati; percioche se sprezzano la sua autorità, è posto in gran pericolo, non ce n' essendo altra maggiore per acquetarli.

[Perciò Tiberio non stimò esser bene di andar in persona agli ammotinati.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 80.

*Ceterū ut iam-
iamque itu-
nus legit comi-
sas.*

81 Conoscendo il Principe, che non gli conuiene andar doue chesia in persona, per graui affari, & volendo che si creda che voglia andarui, per far proua se ciò può partorir alcun buon effetto, dee dar mostra di volerui andare, facendo fare tutti gli apparecchi cōuenienti.

[Tibe-

81 Tiberio fece apprestare tutto quello che era di bisogno per il viaggio d'Ungheria, & di Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 81.

82 Auanti d'incrudelle contro i proprij soldati, ò popoli, ribelli, ò contumaci, si dee tentare se si può con minaccie ridurli in vbidienza.

*præmissis litte-
ras ad Cacinã,
venire se vali-
da manu, &c.*

[Così fece Germanico con le legioni di Cecina ammotinate.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 82.

83 Nella pace procedendosi per via di giustitia, non si puniscono se non i colpeuoli: ma con l'armi in mano si castigano i colpeuoli, & gli innocenti.

*nam in pace
causas, & me-
risa pectus,
&c.*

[Detto di Cecina ai men colpeuoli dei soldati ammotinati, confortandogli di non aspettar Germanico, che si prepara-ua di andar armato a castigarli.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 83.

84 Quando in vn' ammotinamento, ò ribellione, si scuopre che li più stanno in ufficio; si può prender castigo del restante, col mezzo di quelli.

*postquam ma-
iorem legionũ
partem, &c.*

[Così si fece nelle legioni di Cecina.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 84.

85 Volendosi punire i soldati, ò popoli infuriati, non si dee far in guisa, che si struggano, ma colla pena di pochi, si vuol cercare di render sani gli altri.

*non medicinã
illud pluuio
cũ lachrymis,
sed cladem ad-
pellans.*

[Però Germanico pianse vedendo la strage fatta nelle legioni di Cecina.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 85.

castra in limitibus locat, &c.

86 Disegnandosi di entrar con essercito nel paese nemico, che stà contiguo al nostro, per far scorrerie, si dee fortificare la frontiera, per hauer la ritirata sicura.

[Germanico volendo scorrere nella Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 86.

Dilectam longiora via, cetera adcelerantur.

87 Per far scorrerie improvise nel paese nemico, è meglio eleggere la via lunga, & non usata, anchorche difficile, che la breue, & solita: ma però si vuole accelerar l'altre cose.

[Germanico quando entrò in Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 87.

castrorum exgloratos, &c.

88 Volendosi assaltare improvvisamente i nemici, si dee mandar spie intanzi a prender lingua di quelli.

[Germanico volendo assaltar la Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 88.

festam esse Germanis noxam, ac solemnibus opulis indicere.

89 E buona occasione di assalire improvvisamente i nemici, mentre stanno immer si in feste, & piaceri.

[Tal occasione prese Germanico per assalir i Germani.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 89.

90 Volendosi assalire d'improvviso il nemico, si dee mandar auanti la gente più ispedita, & ordinare che leuino gli intoppi.

[Germanico quando assalì la Germania.

*Cacina cum
expeditis cohortibus
sibus praesens.
&c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 90.

91 Mandandosi auanti gente ispedita, per arriuar d'improvviso addosso a i nemici, si vuol subito seguirla co'l resto dell'esercito, per non la lasciar in pericolo.

[Germanico assalendo la Germania.

*legiones mado
co intervallo
sequuntur.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 91.

92 Chi ita co i nemici vicini, fa errore a viuer trascuratamente, senza tener sentinelle.

[In tale errore trouò Germanico i Germani, quando gli assalì.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 92.

93 Marchiandosi con pensiero, o sospetto, di trouar il nemico per istrada, si dee disponer l'esercito in ordinanza atta a caminare, & a combattere, per non hauerla a mutare, incontrando esso nemico.

[Germanico nel ritornar di Germania, intendendo che i nemici si erano posti a i passi ad aspettarlo.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 93.

*non antepositis
vigilijs.*

*incaesit; itinere
vi, & praesens.*

& medijs impedimentis.

94 Nel marchiar per paese nemico, ò sospetto, si dee disporre le bagaglie nel mezzo, per sicurezza di quelle.

[*Germanico ritornando di Germania. Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 94.*]

Exarsere animis.

95 Soldati, che si sentono rimproverare dal Capitano alcuna vergogna, la qual possono cancellare rompendo i nemici, ò facendo altra fattione illustre, la qual essi si sono offerti di fare, pigliano grande animo.

[*I Soldati della Vigesima Legione sentendosi rimproverar da Germanico l'ammotinamento, & l'offerta, che gli hanno fatto, di andar contro i Germani. Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 95.*]

sed quod largiendis pecunijs.

96 Non piace al Principe di sentire, che vn suo consanguineo, ò altri, di cui suspicca non gli leui l'Imperio, s'acquisti gli animi de' soldati, che comanda, ò de i popoli, & si compari gloria nella militia.

[*Dispiacque à Tiberio l'intendere che Germanico, col pagare il legato d'Augusto, & con la missione, s'hauesse acquistato gli animi de' soldati, & si fosse comparato gloria combattendo co i Germani.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 96.

Retulit tamen ad Senatum de

97 Facendo vn personaggio grande alcuna

na

na azione vile alla patria, non dee il Principe, anchorche per suoi particolari interessi, gli spiaccia, dissimularla; ma la vuol commendare, come virtuosa, & mostrare di aggradirla, per non esser tenuto maligno, & per non iscoprire suo mal talento.

rebus gestis, &c.

[*Tiberio lodò in Senato Germanico, & quello che haveua fatto colle legioni, & contra i Germani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 97.

98 Principe tristo, che vuol far morire alcuno per suo interesse, ma senza giustizia, cerca di addossare cotai morte ad altri, per non si tirar odio sopra.

qui famam reddis posse in Asprenate verti.

[*Tiberio (secondo alcuni) procurò di imputar L. Asprenate della morte di Sæpronio Graccho.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 98.

99 E segno di animo piaceuole nel Principe, & atto à conciliarli gli animi della moltitudine, l'interuenire a i spettacoli fatti per quella.

& civile rebatur misceri voluntatibus vultu.

[*Però Augusto vi interueniu.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 99.

100 Popolo auuezzo ad esser trattato humanamente dal Principe, sente con amaritudine vederli ridurre a vita più dura.

nondum audebat ad duriora versere.

[*Però Tiberio, di natura inhumana, rò ardi*

ardua sù'l principio di leuar gli Spettacoli al Popolo Romano.

Corn Tac. Annal. lib. 1 n. 100.

*nam spes incessu-
ras disidera-
kujem, &c.*

101 E buona occasione di assaltar i nemici, quando s'intende che sono trà di loro in discordia.

[Cotal occasione prese Germanico, intendendo i Germani esser diuisi in parti da Segeste, & Arminio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 101.

*nihil ausuram
plebem princi-
palia amotis.*

102 La plebe non hà ardire di far cosa di momento, se se le leuano i capi.

[Perciò Segeste persuase V arò di far prigioni in vn Conuito lui, & Arminio, & gli altri Capi de' Germani.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 102.

*expeditu exerci-
tum in Chas-
tos rapit.*

103 Chi vuole assalire i nemici sproueduti, dee andar sopra di essi con essercito ispedito, & presto.

[Germanico così assalì i Chatti.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 103.

*Nam barbaris
quanto quis au-
dacia, &c.*

104 Le nationi feroci, & bellicose, nell'occorrenze di guerra stimano più coloro, che trà essi si mostrano più audaci.

[Detto di Tacito, parlando de i Germani, che perciò stimauano più Arminio, che Segeste.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 104.

*preditores etiã
n. quos ansepo-
nant, inuisi sũt.*

105 I traditori sono odiati etiandio da quelli, in cui prò fanno i tradimenti.

[Detto

[Detto di Segeste scusandosi appo Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 103.

106 Volendosi andare contro i nemici, che se si vnissero farebbono in-grà numero, è bene procurar di tenerli diuisi.

ne bellum mole una ingreueret, &c.

[Così fece Germanico, quando assaltò la Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 106.

107 È grato a i popoli, & a i soldati, vedere che il Prencipe, ò Capitan Generale, mostri di compatire insieme con essi de i lor dolori.

primum extruendo tumulo caespitem Casar populi, &c.

[Perciò Germanico gettò la prima zolla per far il tumulto per l'essequie de' morti nella rotta di Varo.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 107.

108 Hauendo il Prencipe alcuno in odio, ò à sospetto, interpreta tutti i fatti, & detti di quel tale in sinistro senso.

seu cumfla Germanici in detritum trahenti.

[Detto di Tacito, parlando di Tiberio, che interpretò sinistramente l'auer Germanico fatto l'essequie a i morti nella sconfitta di Varo.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 108.

109 Inuulisce i soldati il vedere i luochi, oue, ò essi, ò loro compagni infelicamente combatterono, & l'ossa insepoltre di quelli, che furono uccisi.

siue exercituum imagine castrum, &c.

[Così

[Cosi Tiberio dicca che Germanico ha-
uena inuilita le legioni, facendo veder lo
ro il tuoro infelice della pugna, & Dossa
de' morti nella rotta di Vano.

Corn Tac. Annal. lib. 1. n. 109.

*strudebanturq;
in paludē gna-
ram uincen-
bus, &c.*

110 E gran disauantaggio combattere
in luogo tristo, noto a nemici, & a noi
ignoto.

[Tal disauantaggio prouarono le gen-
ti di Germanico con Arminio in Ger-
mania.

Corn Tac. Annal. lib. 1. n. 110.

*ut opus, & ali
proelium inci-
perent.*

111 Volendosi alloggiare col nemici vi-
cini, & in faccia loro, si dee far stare par-
te della gente in arme, & col resto at-
tender a cauar il fosso, & alzar le trin-
cee.

[Cosi fece Cecina, volendo alloggiare le
legioni, stando Arminio vicino.

Corn Tac. Annal. lib. 1. n. 111.

*contra Chera
scis sueta apud
paludes proelia,
procera mebra.*

112 E vantaggio douendosi venir alle ma-
ni in luoghi palustri, & dove i corpi
s'immergono, l'hauer i suoi soldati di
gran statura.

[Tal vantaggio ebbero i Germani com-
battendo nelle loro paludi con le genti di
Cecina.

Corn Tac. Annal. lib. 1. n. 112.

*Germani ob pro-
spera indefessi.*

113 Il combattere prosperamente contra i
nemici, dà animo, & accresce forze

o' a i soldati.

[Ai Germani, quando combatterono cō le genti di Cecina.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 113.

114 Capitano auezzo per lunga militia a vincere, & perdere, & che si è trouato in molti pericoli, nelle cose dubbie non si smarriscee.

Quadragesimū id stipendium Cecina, &c.

[Detto di Tacito, parlando di Cecina, quando si trouò serrato da Arminio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 114.

115 Ne gli estremi pericoli della guerra, quando le cose si hanno perperate, oga' vno mira per la sua salute particolare, & non si ascoltano più gli ordini de' Capitani.

utq; tali in tempore sibi quisq; properat.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni di Cecina, quando ne i pantani si videro addosso i Thedeschi.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 115.

116 Accresce l'ardire a i soldati nelle factioni di guerra, il ricordar loro il Capitano le vittorie già da essi sotto di lui conseguite contro i medesimi nemici.

Et rabus, & eodem iterum facta vultu legio nec

[Però Arminio raccontò a i suoi la rotta già data a Vatro, quando furono per assalire le legioni di Cecina.]

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 116.

117 Mal riesce la Caualleria combattendo

& lubrico palmis dum lapsantes.

do in luoghi paludosi, con fanti, che ado-
perano haste lunghe.

[*Si vide quando la Cavalteria de' Ro-
mani combattè nelle paludi co' i Thede-
schi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 117.

*inuit hostium
auditas, &c.*

118 Il darli a rubar le bagaglie de' nemi-
ci nel furor del combattere, impedisce
le vittorie.

[*A i Thedeschi, quando combatterono nel
le paludi con Cecina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 118.

*forte equis ab-
ruptis vinculis
vagus, &c.*

119 Quando i soldati sono in ilpaueto de'
nemici, ogni accidente basta a metter-
li in volta.

[*Così un Cavallo, che rotto il capestro
correa per gli alloggiamenti, mise in fu-
ga i Romani, i quali si crederono essere
assaliti da i Thedeschi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 119.

*in villoribus
decus, gloriam,
qua deus, cura
&c.*

120 Volendo il Capitano dar animo a
i soldati impauriti, dee ricordar lo-
ro le cose care, che hanno lasciate a
casa, & la gloria della vittoria: ma non
toccar punto le auersità.

[*Cecina così fece co' i suoi, impauriti da i
Thedeschi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 120.

*quò inopina,
tanti maiora*

121 Il veder il nemico mostrar vigore nel
combattere, quando si credea che fos-
se

se

se inuilito, spauenta come cosa non aspettata.

[*Così i Germani si spauentarono quando assalirono Cecina dentro al suo alloggiamento, per la brauura da i Romani mostrata.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 121.

122 Soldati rimasi vincitori del nemico fuor della lor speranza, soffrono volentieri i disagi, & non sentono i mali; rad dolcendo il tutto la vittoria.

cuncta in victoria habuere.

[*I soldati Romani di Cecina hauendo vinti i Germani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 122.

123 Chi odia alcuno, & procura la rovina di quello, attende occasione che il Principe si sdegni con lui, & l'accende più ad ira, con l'effage rare le cose, per le quali si sdegni, ma pecca.

Accendebat hac, onerabatq; Seianus.

[*Seiano volendo rouinar Germanico, & Agrippina appo Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 123.

124 Dee il Principe ristorar i suoi de'dāni patiti per le generali calamità, co'l suo proprio denaro, & non con quello de' sudditi, per non dar loro cotal danno, ò mostrar debolezza.

[*propria pecunia militem ius.*

[*Germanico souuenne co' suoi denari le legioni de i danni patiti da essi in Germania per causa del mare.*

Corn.

*circumire san-
cios, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. nu. 124.

125 È riputata grande humanità del Pren-
cipe, o Capitan Generale, nelle casa-
mirà de' soldati, visitarli in persona,
souvenirli, & mostrar di hauer di lor
cura.

[*Perciò Germanico così fece a i soldati
delle legioni campati dal periculo del ma-
re in Germania.*

*cuncta morta-
lium incerta.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 125.

126 Non è nelle cose de' mortali fermezza
alcuna; perciò non vuole il Prenci-
pe per grandezze insuperbirsi

[*Detto di Tiberio quando ricusò il no-
me di padre della patria, & di lasciarsi
giurar fedeltà.*

*quantòq; plus
acceptus foret,
&c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 126.

127 Quanto altri è posto in maggior al-
tezza, tanto stà in maggior periculo di
cadere.

[*Detto di Tiberio nell'istesso proposito.*

*dum occultis li-
bellis fauoris
princip. & adro-
piti.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 127.

128 Sono fauoriti appresso li Prencipi lo-
spettosi, & crudeli, li spioni segreti, che
accusano questo, & quello.

[*Hispane Romano appresso Tiberio.*

*perniciò alijs,
ac pollicemum
inuenere.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 128.

129 Li spioni segreti appo li Prencipi so-
spettosi, & crudeli, rouinano prima mol-
ti, & poi se medesimi, cadendo ad ef-
si Pren-

si Principi in odio.

[Detto di Tacito, parlando delli spioni di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 129.

- 130 Principe vitioso sentendosi accusare alcuno di hauer biasimato in lui quei vitij, de' quali è macchiato, lo crede subito.

qui uera eris, etiam dicitur credebantur.

[Detto di Tacito, parlando di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 130.

- 131 Non dee il Principe, interuenendo ne i Consigli, esser il primo a dir il suo parere, percioche niuno ardirà di contradirgli liberamente.

Quo, inquit, loco censuris Caesaris?

[Detto di Gneo Pisone a Tiberio, quando voleua votare nella causa di Granio Marcello, incolpato di delitto di Maestà.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 131.

- 132 Principe di natura rigido, interuenendo ne i giudicij criminali a dar voto, & riseruandosi per ultimo a darlo, leua l'ardire a gli altri Giudici, che temono di non l'offendere.

si post omnes, uerborum ne imprudens dissentiam.

[Però Gneo Pisone non approuaua, che Tiberio interuenisse a giudicar nella causa di Granio Marcello.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 132.

D

133 Dec

*Indicij adfide
Dat in cornu
tribunalis, &c.*

133 Dee il Prencipe interuenir spesso a i
Tribunali de' Giudici, lasciando il luo-
co suo al Capo di esso Tribunale, accio-
che le cose della giustitia caminino ret-
tamente.

[*Tiberio è di ciò lodato.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 133.

*Subuenit Cesar,
prasinum; & diu
&c.*

134 Occorrendo al Prencipe per seruitio
publico far danno alle cose de' priuati, e
conueneuole ristorarli.

[*Tiberio pagò il prezzo delle case di Pio
Aurelio Senatore, che gli erano state gua-
ste per seruitio publico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. nu. 134.

*Propertio Cele-
vi pratorio, ue-
niam ordinis,
&c.*

135 Deue il Prencipe souuenire la pouer-
tà de' nobili, non proceduta da mal vi-
uere: & massime di quelli, che sono co-
stituti in grado di dignità, per aiutarli
a sostenerla.

[*Tiberio souuenne Propertio Celere.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 135.

*namquam vi-
bi sanguine ni-
zus gaudens.
quod unguis,
&c.*

136 Il mostrare il Prencipe, ò quello che
hà da succedere nel Principato, di go-
der delle stragi, & del sangue de' gli huo-
mini, anchorche vili, lo rende general-
mente odioso; percioche tutti lo sti-
mano crudele.

[*Così fù stimato Druso, quando interuē-
ne a i giuochi Gladiatory.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 136.

137 Principe, che è di natura malinconico, & conosce che interuenendo a i spettacoli publici, non ne gusterebbe, sapendo che l' Antecessore suo era grato per hauer mostro di gustarne, non vi dee interuenire.

[Perciò Tiberio non volse interuenire a i giuochi Gladiatorij.

Corn. Tac. Ann. lib. 1. n. 137.

138 Tiranno, che ha occupato la patria, la quale era libera, mostra di voler conseruar la liberta, per ischifar odio, lasciandone certe ombre, che non ripugnano al suo dominio.

[Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 138.

139 E indecenza, che gli huomini costituiti in gradi di dignità, entrino nelle case degli histrioni; ò li accompagnino per le strade publiche, ò sieno veduti trattar con loro.

[Perciò fu decretato à tempo di Tiberio, che i Senatori non potessero entrare in tali case, nè i Cavalieri accompagnare tal li huomini, ò trattar con essi.

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 139.

140 I Cittadini di eccellente virtù, sono sospetti a i Tiranni oppressori della liberta, & però vanno questi ritenuti

quidam tristitia
ingenij, & me-
tu comparatio-
nis.

filente Tiberio
quod hac simula-
chra libertatis
senatus praebe-
bat.

Ne domos Prae-
sidentum Sena-
torum introire
e.

neque enim emi-
nentes virtu-
tes seclabatur.

in commettere a quelli carichi impor-
tanti.


[*Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 140.

Il fine del primo Libro de gli Annali.

D A L
L I B R O S E C O N D O
de gli Annali.

*ut externum
imperabatur.*

1  Popoli feroci, & bellico-
si, auezzi à Rè natura-
li, mal soffrono gli stra-
nieri, ò quelli, che
trà stranieri sono alle-
uati.

[*Però i Parthi sprezzaauano Vonone,*
che si era alleuato in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 1.

*et semper prolis,
mandata ami-
cizia miserat.*

2 Serue a stabilir l'amicitia di vn Pren-
cipe con vn'altro, il mandar alcuno de'
suoi figliuoli ad alleuarsi nella Corte
di quello.

[*Perciò Pthrabate Rè de Parthi mandò*

Vo.

Vonone, vno de' suoi figliuoli, à Roma ad Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 2.

- 3 **Principe, che teme della fede de' popoli, dee procurarsi l'amicitia d'altro Principe potente, per tenerli con quella in vfficio.**

*fidei popularis
diffusus.*

[Perciò Erabate procurò l'amicitia d' Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 3.

- 4 **E grande honore di vn Principe il dar ad vn Imperio emulo della sua grandezza, per Regnatore, alcuno alleuato nella sua Corte, dimandandolo gli stessi popoli.**

*magnificū in
sibi credidit
Caesari.*

[Augusto si recò a grande honore, che venissero Ambasciatori de' Partibi à Roma, a chiedere Vonone per loro Rè.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 4.

- 5 **Alleuandosi nella Corte di vn Principe, alcuno, & essèdo di là chiamato ad Imperij, dee quel tal Principe, in mandandolo, farli ricchi doni, per obligarcelo.**

antiquorum.

[Così fece Augusto con Vonone.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 5.

- 6 **Sempre i nuoui Principi si riceuono da' popoli con giubilo; & massime dopo trauagli di guerra, sperandone essi popoli quiete.**

*accipere bar-
bari laetantur.*

[Detto di Tacito, parlando del riceui-

mento di Vonone in Parthia .

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 6.

*Accedebat de-
dignantes, &
ipse diversus
&c.*

- 7 Le nazioni nobili, & feroci, veggono mal' volentieri il lor Prencipe portar vltanze straniere, & non viuere secondo il lor costume, & massime se esso Prencipe è dell'istessa nazione.

[Perciò i Parti presero odio contro Vonone .

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 7.

*ob scelus Anto-
ni.*

- 8 Vna sceleraggine fatta ad vn Prencipe, o Ministro, contro vn'altro Prencipe di diuersa Nazione, rende quella tal Nazione nemica a chi l'hà fatta, & a coloro, onde egli è.

[La sceleraggine fatta da Marcantonio contro Artauasde Rè de gli Armeni, rese essi Armeni nemici al nome Romano .

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 8.

*Artuafde re-
gem Armenio-
rum, &c.*

- 9 E sceleraggine di vn Prencipe allettare, sotto finta amicitia, vn'altro Prencipe a venir à se, & poi tradirlo.

[Detta di Tacito, parlando di Marcantonio che in cotal modo tradì Artuafde,

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 9.

*ob insignem cor-
poris formam,
& praeclarum
animum.*

- 10 E grato al popolo il Prencipe, che è formato di corpo, & d'animo grande.

[Ariobarzane a gli Armeni .

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 10.

11 Popoli. auezzi sotto Rè, non ne fanno star senza, nè viuer con libertà.

magis sine domino, quam in libertate.

[Detto di Tacito, parlando de gli Armeni, dopò bauer cacciato Erato loro Reina.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 11.

12 Non dee soffrire vn Prencipe, che vn suo competitore, cacciato da lui di stato, domini vicino ad esso; percioche lo terrà in continuo sospetto, & pericolo.

vbi ministrus Artabannus.

[Perciò Artabano non soffri Vonone in Armenia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 12.

13 Il Prencipe, che hà a sospetto alcun suo consanguineo, ò altro gran personaggio, il quale hà in mano vn'essercito, & è amato da' soldati, nascendo occasione, dee, sotto spetie di honore, rimouerlo da tal carico, & mandarlo altroue.

ut ea spetie Germanicum suis legionibus subtraheret.

[Tiberio rimosse Germanico dalle legioni di Germania, & lo mandò in Oriente, essendo nata occasione che i Parthi hauuano discacciato Vonone d' Armenia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 13.

14 Prencipe, che hà a sospetto alcun personaggio grande, suo suddito, ò consanguineo, sotto spetie d'honore l'inuia,

dolo simul, casibus, etc.

D 4 oue

oue corri pericoli di perderſi. ma è iniquità.

[*Perciò Tiberio mandò Germanico nelle Prouincie Orientali.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 14.

*Quaſi uero praeſidio
non uia, &c.*

15 L'eſſaminare quali cole habbino dato, ò a noi, ò ad altri, materia di vincere, ò di perdere combattendo in vn tal luoco, ò con vna tal Natione, ci insegna a guerreggiare nell'auuenire.

[*Coſi Germanico appreſe come doueſſe vincere i Germani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 15.

*Quam ſpatij
detinerunt, ad
no armorum
uſuſi.*

16 Soldati che vanno carichi d'arme, patiſcono aſſai a caminar per terra lungo viaggio: laonde ſe ſi può portarli per acqua, è bene.

[*Perciò Germanico ſi riſolſe di portare le legioni contro i Germani per mare.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 16.

*longum impedi
mentorum ag-
men, opportunū
ad inſidias.*

17 Le molte bagaglie di vn'eſſercito, nel marchiare per paeſe nemico, ſono ſpoſte a gran pericoli, facili ad eſſere inſidiate, & difficili da difendere.

[*Conſideratione di Germanico nel voler aſſaltar la Germania,*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 17.

*et ſi mare in-
teritur, promiſſa
iſſe poſſeſſione.*

18 Volendoſi aſſalire il nemico nel ſuo Stato, è ben di prædere quella via, doue nõ ſi può eſſer impediti da lui ad entrarſi.

[*Per-*

[Perciò Germanico deliberò di assaltar i Germani, andandoli à trouar per mare.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 18.

19 E di gran vantaggio il poter assalire il nemico per mare, ò per fiumi, perciocche si portano vnitamente i soldati, & i viuieri, con facilità.

legionesq; & commentus pariter vbi.

[Perciò Germanico si risolse di assalir la Germania con nauì per mare.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 19.

20 Portandosi la soldatesca per mare sopra il nemico, se gli giunge addosso più freschi, che per terra.

integrum equitum, equosq;

[Consideratione di Germanico, essendo per assaltar la Germania.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 20.

21 Vaselli di proda, & poppa anguste, & di largo ventre, resistono bene all'onde del mare.

angusta puppi, proraq; & lato utero.

[Perciò Germanico fece fabricar molte nauì di tal forma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 21.

22 Le nauì, che sono piane di fondo, facilmente posano, & senza pericolo.

quadam plana carinis, & sine naui fiderent.

[Perciò Germanico fece far nauì di tal guisa.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 22.

23 I vaselli co'l timone da poppa, & da proda, possono approdar da ogni banda

plures, appositio vtrimo; guber- naculis, conuer- so, & c.

da, ad vn volger di remi.

[*A tale effetto fece Germanico fabricare molte navi di questa sorte.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 23.

*Miffus illico
Arminius cum
equite. &c.*

24 I popoli, che si ribellano in tempo che noi attendiamo ad altre imprese, meritano singolar castigo, & si possono mettere à ferro, & a fuoco.

[*Stertinio per ordine di Germanico così castigò gli Angriuarij.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 24.

*Paulatim inde
ad iurgia pro-
lapfi, &c.*

25 Gli abboccamenti trà nemici, anchorche congiunti di sangue, sono pericolosi.

[*Si vide nell'abboccamento di Arminio con Flauio suo fratello.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 25.

*Cesar nisi pon-
sibus, praesidi-
sque impositis,
&c.*

26 Non è secondo ragion di guerra, passar fanterie a guazzo, per combattere co'l nemico, il quale stà in battaglia su l'altra ripa; ma bisogna fabricar prima ponti, & prefidiarli bene,

[*Germanico non volse far passare dalle legioni il Visungi contro Arminio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 26.

*distantibus lo-
cis annecti, ut
hostem diduce-
rent.*

27 Il passar vn fiume in luochi distanti l'vno dall'altro, con più squadre, è causa di diuidere i nemici, che stanno per riceuerci.

[*Perciò Stertinio, & Britio così pas-
saro.*

farono il Visurgi con caualleria contro Arminio.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 27.

28 Si finge qualche volta di ritirarsi, o fuggire, per tirare il nemico in cauto in aguato, o in luoghi difficili.

cum Cheruscis fugam simulantes, &c.

[Così i Cherusci tirarono Carioualda Capitano de' Battai in un'imboscata.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 28.

29 L'ordinanza orbicolare è buona per difender pochi dall'insulto di molti, da cui sono circondati.

colletoresq; in orbem.

[Tal'ordinanza fecero i Battai per difendersi da i Cherusci, che gli bauuano chiusi in mezzo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 29.

30 Dalli Trasfugi s'intendono molte cose dell'inimico, che seruono nella guerra.

indicio per fuga cognoscit.

[Germanico seppe da un Trasfugo doue Arminio hauea risoluto di dar la battaglia, & che altre genti stauano imboscate nella selua d' Hercole per assalir la notte gli alloggiamenti de' Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 30.

31 Non dee il Capitan Generale mettersi à rischio della battaglia, senza ispiar prima di che animo sieno i suoi soldati.

exploratorum militum animos uasit.

[Così

[Cosi fece Germanico douendo combatter con Arminio.

Corn. Tac. *Annal lib. 2. n. 31.*

Tribunus, &
Censuriones la-
ta sepulchra.

32 Non può il Generale sapere da i Capitani minori del suo esercito, di che animo sieno verso di lui i soldati; percioche sono più vaghi di riferir nuoue liete, che cose ad essi note.

[Consideratione di Germanico, volendo informarsi de gli animi de' soldati verso di lui.

Corn. Tac. *Annal lib. 2. n. 32.*

libertorum ser-
uilia ingenia,
pauca inesse
adulationem.

33 I seruitori domestici, & particolarmente quelli, che sono di schiaui fatti liberi, sono pronti all'adulatione.

[Consideratione di Germanico nell'istessa occasione.

Corn. Tac. *Annal lib. 2. n. 33.*

francois voco-
tur illic quoque
cuius panis inu-
pant, reliquos
maistr. perit.

34 Non si può esplorar l'animo de' soldati in vniuersale verso il Capitano, chiamandoli a parlamento, percioche è ordinario, che quello che pochi intonano, tutti cantino.

[Consideratione di Germanico nella medesima occasione.

Corn. Tac. *Annal lib. 2. n. 34.*

comite vno, co-
rellus humeros
et c.

35 Il miglior modo di spiar gli animi de' soldati, o de' popoli, per il Principe, o Generale, è andar esso stesso incognito, & solo, o con vn compagno, là, do-

doue essi credono di poter parlar liberamente .

[Così fece Germanico per ispiar gli animi a' suoi soldati.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 35.

36 Sono pregiate da soldati la nobiltà, la maettà, la pazienza, & la piacevolezza del Capitano, a cui hanno da obedire .

cum hic nobilitatem ducis, &c.

[Tali qualità erano pregiate in Germanico da' suoi soldati.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 36.

37 L'Haite molto lunghe, & gli Scudi, ò le rotelle molto grandi, non sono buone per combattere in boschi, ò in luochi impediti di macchie .

ne enim immensa barbarorum scuta, &c.

[Detto di Germanico, innanimädo i suoi contro i Thedeschi, che usavano tali Haite, & tali Scudi.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 37.

38 Nelle battaglie, quando si viene alle strette, è meglio tirar spesse punte, & sèpre alla volta della faccia, che tagli.

ora mucronibus quaterent.

[Perciò Germanico auerti i suoi a così ferire i Germani.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 38.

39 Nell'azzuffarsi co i nemici, si dee innanimar i soldati, co' lrammentar loro le vittorie altre volte ottenute contro di quelli .

Hos esse Romanos Variani exercitus fugacissimos.

[Così

[Cosi Arminio innanimaua i Thedeschi, rammentando loro la rotta data a Quintilio Varo.

Corn. Tac. *Annal. lib. 2. n. 39.*

*Stertinim cū
casereis turmis
circumgredi,*
C.

40 Potendosi nel furor del combattere far circondare il nemico, & assalirlo alle spalle, sarà facile il vincerlo,

[Perciò Germanico ordinò a Stertinio, che con la Cavalleria circondasse i Thedeschi, & li assalisse alle spalle.

Corn. Tac. *Annal. lib. 2. n. 40.*

*exclamat, irē,
sequeretur Ro-
manas aues.*
C.

41 Nel combattere, non dee il Capitano lasciar di mettere innanzi a' suoi soldati tutte le cose, etiandio le accidentali, che sono atte ad innanimarli.

[Cosi fece Germanico, vedendo otto Aquile volar verso le selue, doue erano i Thedeschi.

Corn. Tac. *Annal. lib. 2. n. 41.*

*oblitus faciem
suo exore, ne
nosceretur.*

42 Capitan-Generale, o altro personaggio grande, nelle rotte si può saluare, tingendosi il volto di sangue, per non esser conosciuto.

[Cosi si saluò Arminio.

Corn. Tac. *Annal. lib. 2. n. 42.*

*quāp ea species
dolore, & ira
adfecit.*

43 Sentono gran dolore le Nationi bellucose, di veder il nemico far scherno di esse, per hauerle vinte.

[Spiacque ultra modo a i Germani il trophæo dirizzato da Germanico della

vittoria contro di loro ottenuta.

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 43.

44 Deue il Capitan Generale, hauendo a fare vna fattione importante contro i nemici, prendere à suo carico la parte di più pericolo, & distribuir l'altre à minori Capitani.

quod arduum, sibi: cetera legatis permisso.

[*Germanico douèdo combattere co i Cherusci, & con gli Angriuarij.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 44.

45 Ne i luoghi angusti hà disauantaggio à combattere vna gran moltitudine, & che adopera haste lunghe, con chi vfa arme corte.

sed genere pugne, & armorum superabantur, cum ingens, &c.

[*Tal disauantaggio hebbero i Thedeschi combattendo con i Romani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 45.

46 Il perder più volte, rintuzza la ferocia, & l'ardire à i Capitani, anchorche auanti fossero ferocissimi, & arditissimi.

imprompto id Arminio, ob continuata pericula.

[*Ad Arminio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 46.

47 Nelle gran fattioni di guerra, deue il Prencipe, ò Capitan Generale scoprirsi il volto, per esser conosciuto da' suoi soldati, inanimandoli al combattere.

Germanicus quo magis agnoscereur, detraherat tegimen capiti.

[*Così fece Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 47.

48 L'ac-

*orabatur; insiste
viti cadibus, nil
opus captivitate.*

48 L'attendere a far prigioni nel furor del combattere, non lascia ottener compiuta vittoria.

[*Perciò Germanico confortava i suoi a non far prigioni i Thedeschi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 48.

*Laudatis pro
conciens victo-
ribus.*

49 Dopò le vittorie, deve il Capitan Generale chiamar i soldati, & lodarli, per renderli pronti a combattere nell' avvenire.

[*Germanico così fece, hauendo vinti la seconda volta i Thedeschi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 49.

*Ut ex captivis
cognitum est.*

50 Da i prigioni si hanno molti auisi dell' inimico.

[*Germanico seppe la gran paura, che hauevano i Thedeschi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 50.

*paucis, quippe
humilis, & nul-
lis casibus su-
perabiles Ro-
manos pradi-
cabant, &c.*

51 Mette gran spauento il vedere i nemici, quando hanno patite grandi afflittioni, all' hora mostrarli più arditì, & più feroci.

[*Così i Romani misero gran spauento ai Thedeschi, assaltandoi dopò essere stati mal trattati dal mare.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 51.

*addidit muni-
ficentiam Cæsar
&c.*

52 Deve il Principe souenire del suo i soldati de i danni patiti per sua cagione.

[*Germanico pagò a' suoi soldati li danni da essi patiti nella tempesta del mare.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 52.

53 Prencipe, che hà à sospetto alcun suo consanguineo, ò altro personaggio, il quale tien forze in mano, cerca sotto colore di volerlo honorare, chiamandolo à se, di togliarlo di tali forze.

*crebris epistolis
Tiberius mone-
bat, rediret extra*

[*Tiberio chiamava sollecitamente à Roma à triumphare Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 53.

54 Personaggio grande chiamato dal suo Prencipe con istanza, sotto colore di honorarlo, anchorche vegga leuarsi di mano grandi occasioni di gloria, deue ubbidire.

*Hanc celsitudo
est ultra Germa-
nicus.*

[*Germanico chiamato di Germania à Roma da Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 54.

55 LE spie segrete, & le accuse, sono la distruzione delle Città, sotto li Prencipi sospettosi, & crudeli.

*tum primum
reperta sunt, &
per tot annos
Remp. enedere.*

[*Così fu in Roma sotto Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 55.

56 E Ufficio di buon Prencipe procurar, che altri non faccia, ò dica cosa, doue meriti pena: & non al contrario procurar, che altri peccati in detti, ò in fatti, cercando di saper cotali peccati, per punirlo.

*cunctaque eius
della factaque
tum prohibere
posset, scire non
lebas.*

[*Peccò in ciò Tiberio con Libone Druso.*

Corn. Tac. Annal. Lib. 2. n. 56.

*callidus, & no-
ni inuis reper-
tor Tiberius,
&c.*

57 I Tiranni astuti volendo proceder con-
tra alcuno al dispetto delle leggi, cer-
cano di trouar a queste ripiego.

*[Tiberio fece vendere i serui di Libone
Druso, accioche si potessero esaminare
contro di lui.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 57.

*quorum aulio
vitasos, adula-
tionesque retu-
ti, ut sciretur.
&c.*

58 SOTTO i Tiranni sospettosi, & crudeli
diuentano adulatori, & approuatori
delle loro iniquità i più graui huomini.
[Sotto Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 58.

*Facilem ascen-
sum Gallo, sub
nominibus ho-
nestis, &c.*

59 SENTONO volentieri gli huomini scu-
sar i lor vitij con nomi honesti, & ap-
plaudono a chi li scusa.

*[Perciò fu volentieri ascoltato il voto di
Asinio Gallo, scusante il lusso di Roma.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 59.

*Cōmōtus est Ti-
berius, & quā-
quam mitibus
verbis, &c.*

60 Gli huomini nobili, di vita incorror-
ta, & liberi di lingua, sono stimati anco-
da i Tiranni.

[L. Pisone da Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 60.

*quam supra le-
gis amicitia
Augusta exsu-
lorat, &c.*

61 L'amicitia del Prencipe, ò de' consan-
guinei di esso, che egli ama, ò riuerisce,
dà ardire altrui di spezzar le leggi, & i
Magistrati.

*[Ad Vrgulania l'amicitia di Liuia ma-
dre di Tiberio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 61.

62 Andando talhora il Prencipe in publico, mostra ciuiltà a farsi caminar la Guardia dietro, & da lungi.

processus palatio, procul sequi iussis militibus.

[Tiberio quando andò al Tribunale del Pretore à difender Vrgulania.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 62.

63 Comparendo il Prècipe in publico, dee mostrarsi composto nel volto, & andar ragionando di varie cose, per farsi tenere affabile.

compositus ore, et sermonibus varijs, tempus atq. iter ducit.

[Tiberio nella stessa occasione.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 63.

64 Acquitta gloria il Prencipe in mostrare di non volere violentar le leggi, per difesa di qualsiuoglia intimo suo, o di sua casa.

Caesar maiore fama fuit.

[Tal gloria acquistò Tiberio nella difesa di Vrgulania.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 64.

65 I lunghi magistrati redono superbi gli huomiai, che gli esercitano.

superbire homines etiam annua designatione: quia si honorem, etc.

[Perciò Tiberio ricusò di volerli dare, per cinque anni, come proponeua Asinio Gallo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 65.

66 Deue il Prencipe soccorrere la puerità de gli huomini nobili costituiti in dignità, accioche possino sostenerla.

cenfusq. quorundam senatorum iussit.

[Tiberio soccorse alcuni Senatori.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 66.

E 2 67 Deue

*Intellectus à Dido
Augusto libe-
ralitate, &c.*

67 Dene procurar il Prencipe di conser-
uar le case nobili, soccorrédole co'l suo,
se n'hanno di bisogno.

*[Così Augusto procurò di conseruar la
casa degli Hortensij.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 67.

*quod si ambi-
tione exhausse-
rit, us per secler-
va suppleendum
erit.*

68 Vuol guardarsi il Prencipe di non uo-
tar vanamente l'erario, per nò metterfi
in necessitá di hauerlo poi a riempir
con estorsioni.

*[Detto di Tiberio, parlando in Senato so-
pra la dimanda di Hortalo.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 68.

*quæquam cum
ad sensu audi-
ta ab his, qui-
bus omnia, &c.*

69 Sotto li Prencipi tristi, non mancano
huomini che commendano tutte le co-
se loro, ò honeste, ò inhoneste che sieno.

*[Detto di Tacito, parlando di Tiberio,
quando sostenne in Senato, non esser bene
di dar soccorso ad Hortalo.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 69.

*an amica nobi-
litatis etiam
inter angustias
fortuna reti-
nent.*

70 Gli huomini di stirpe nobile seruanò
per ordinario grandezza d'animo anco
nella bassa fortuna.

*[Hortalo discendente da Hortensio, il
qual non volse render gratie a Tiberio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 70.

*non uero ru-
more caped im-
perii. sicut cu-
m... p... as
am...*

71 Gli huomini imperiti, & i torbidi, dan-
no volentieri orecchie a tutte le noue,
che possono recate alteratione di cose.

*[Detto di Tacito, parlando del caso di
Cle-*

71 *Clemente seruo che si finse d'essere Agrippa posthumo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 71.

72 Volendosi hauer in mano persona, che hà molti seguaci, si mandano huomini, che fingendo di voler esser del suo seguito, lo tradischino.

*dilegit, atq. hor-
sasur, simulata
conscientia
adsant, &c.*

[*Arte di Crispo Sallustio per hauer in mano Clemente seruo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 72.

73 Prendendosi alcuno, che hà hauuto gran fomento da huomini nobili, & da plebei, si dee farlo morire di nascoso, non in publico.

*Nec Tiberius
panam eius pã
lam ausus, in
secretis, &c.*

[*Così Tiberio fece con Clemente seruo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 73.

74 Se alcuno, il quale hà hauuto gran fomento contro il Prencipe da huomini nobili, & plebei, vien preso, è sauezza il non cercar più oltre.

*& quanquam
multi i demo
principis, equi-
tesq., et Sena-
tores, &c.*

[*Tiberio hauendo hauuto in mano Clemente seruo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 74.

75 La bellezza, & nobiltà dell'aspetto del Prencipe, è molto grata al popolo.

*augebat intu-
tium visus exi-
mia ipsius spe-
cies.*

[*Perciò il popolo Romano mirava volentieri, & con molta letitia Germanico, quando triumphò.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 75.

76 L'applauso del Volgo è nociuo a gli huomini

*haut prosperum
in Druso patre
e. n. &c.*

mini grandi, appo li Prencipi sospettofi.
 [Cosi fu à Druso, & à Marcello in Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 76.

*amoviri in-
nem specie ho-
poris statuit.*

77 Prencipe, che desidera di rouinare vn
 personaggio grande, che hà a sospetto,
 & non ardisce di farlo alla scoperta, cer-
 ca di sporlo a i casi dubbij, sotto specie
 di honore; ma pecca.

[Perciò Tiberio mandò Germanico in
 Oriente.]

Corn Tac. Annal. lib. 2 n. 77.

*Manifestus Tiberio,
quod eum Rho-
di agentem etc.*

78 Bisogna guardarli di offender quelli,
 che possono arriuare a gran poténza,
 percioche arriuandoci, si vendicheran-
 no.

[Tiberio si vendicò con Archelao Rè del-
 la Cappadocia, che non l'hauea honorato
 a Rhodi.]

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 78.

*& quia regibus
aqua, nedum
infima insolita
sunt.*

79 Li Prencipi non vñ a sufferire nè anco i
 disagi ordinarij, se sono posti in istato di
 scherni, & di patimenti, si muoiono di
 doglia.

[Detto di Tacito, parlando di Archelao,
 il quale non potè patire i mali trattamē-
 ti, fattili in Roma da Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2 n. 79.

*fructibusq. eius
enari posse cē-*

80 Aggiungendosi per acquisto alcun sta-
 to all'Imperio, deue il Prencipe con le
 ren-

rendite di quello alleggerire di qualche
aggrauio gli altri Stati oppressi.

*tesima velti-
gal, &c.*

[Tiberio hauendo ridotta la Cappadocia
in Prouincia, moderò in Roma l'un per
cento, riducendolo a mezzo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 80.

- 81 Mandandosi al Governo di gran Stati,
alcuno, che s'habbia a sospetto, si dee
mandar vn'altro con autorità poco in-
feriore, il qual possi frenare le speranze
ambitiose di quello.

*nec dubiū habu-
bat, se dilectū,
qui Syriæ impo-
neretur, &c.*

[Tiberio mandò Gneo Pisone in Soria,
per tener a freno Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 81.

- 82 Il vedere vn Prencipe virtuoso senza
alcuna sua colpa esser odiato da' suoi
consanguinei, che dominano, lo fa più
amar da gli altri.

*Germanico all
enatio, patrii,
amorem apud
ceteros.*

[Perciò era amato Germanico dal popo-
lo Romano, essendo in odio a Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 82.

- 83 Ama il popolo la nobiltà del Prencipe.

[Perciò era amato più Germanico, che
Druso in Roma.

*quia claritudi-
ne materni ge-
neris antebat.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 83.

- 84 E cosa, come singolare, così degna di lo-
de, che due Prèncipi, liquali possono aspi-
rare ad vn'istesso Imperio, si conseruino
concordi: massime non mancando chi
procuri di renderli discordi.

*sed fratres egre-
gii concordēs,
& proximārum
certam. inibus
inconcussis.*

[Di ciò sono lodati Germanico, & Druso.
Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 84.]

*Drusus in Illy-
ricum missus
est, ut susceperet
militia, &c.*

85 Deue il Prencipe mandar i suoi figliuo-
li a regger gli efferciti, per assuefarli al-
la militia, & accioche si acquistino l'a-
more de' soldati, & non lasciarli marci-
re nelle delitie delle Città.

[Perciò Tiberio mandò Druso suo figliuo-
lo alle legioni dell' Illirico .

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 85.]

*Seq. tuticrem
rebat, utiq;
plio legiones
obtinente.*

86 E più sicuro il Prencipe a tener le sue
armi, & le sue forze in mano de' suoi fi-
gliuoli, che d'altri.

[Parere di Tiberio, il quale perciò man-
dò Germanico in Oriente, & Druso alle
legioni Illiriche .

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 86.]

*ac vacui ex-
terno metu, ge-
sis adfuetudi-
ne, &c.*

87 Le nationi emule, & bellicose, di vn'i-
stessa lingua, se non hanno a difendersi
da' stranieri, guerreggiano fra di loro.

[I Cberusci, & i Sueui.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 87.]

*Arminium pro
libertate bel-
lansem faxor
habebat.*

88 Appo le nationi bellicose, & che deside-
rano di conseruarsi libere, sono amati
quei personaggi, che professano com-
batter per la libertà.

[Perciò era caro a i Thedeschi Armi-
nio.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 88.]

*longa aduer-
sus nos militia,*

89 Nazione che guerreggia lungo tempo
con

con vn'altra, impara il modo di guerreggiare di quella.

*insuenerant
sequi signa, &c.*

[I Cherusci, & gli altri Thedescbi appresero la maniera del guerreggiare de' Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 89.

90 Nella guerra è vantaggio hauer i soldati, che sappino star bene in ordinanza fermi sotto l'insegna, & vbidire a i Capitani, douendosi combattere contro altri, che non sappino ciò fare.

subsidijs firmari, dicta Imperatorum accipere.

[Tal vantaggio haueuano hauuto lungo tempo i Romani guerreggiando coi Thedescbi.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 90.

91 Douendosi azzuffare co i nemici a battaglia, dee il Generale scorrere attorno l'essercito, innanimando i suoi soldati.

Ac tunc Armatus equo conlustrans cunctas, &c.

[Arminio douendo azzuffarsi con Maroboduo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 91.

92 La gloria antica, & la libertà, sono incitamenti alle Nationi bellicose per combattere cōtra à chi cerca di priuarnele.

pro antiquo decore, aut recentis libertatis.

[A Cherusci, & Langobardi contro Maroboduo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 92.

93 Il ritirarsi dopò vn fatto d'arme in luogo forte, scostandosi dal nemico, è argomento di cedere come vinto.

id signum perculsi fuit.

[*La ritirata di Maroboduo dopò hauer combattuto con Arminio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 93.

& transfugis paulatim mandatus.

94 Ritirandosi vn'essercito dopò hauer cōbattuto co'l nemico, quasi cedendoli, molti trasfuggono ad esso nemico.

[*Da Moroboduo ad Arminio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 94.

Asperissima in Sardinios lues, plurimum in eosdem, &c.

95 Deue il Prencipe souenire del suo i popoli, nelle generali calamità, & isgrauarli de i Tributi.

[*Tiberio soccorse i Sardiiani, & altri popoli, che haueuano patito del terremoto, & li sollevò per cinque anni de i tributi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 95.

mittiq. ex senatu placuit, qui praesentia spectaret, &c.

96 Occorrendo alcun general danno alle Città suddite, deue il Prencipe mandar persone di qualità a riconoscer tal danno per ristorarle.

[*Tiberio mandò vn Senatore a veder il dāno patito dalle Città d' Asia per il terremoto.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 96.

dilectus est M. Alesus è pratorijs, ne consulari, &c.

97 Mandandosi doue che sia, per occasione straordinaria, alcun personaggio, si dee auertire che non sia di egual dignità a quello, che in tal luogo tiene Magistrato ordinario, acciòche la competenza non impedischi il negotio.

[*Perciò Tiberio mandò in Asia, che era*

gouernata da vn Senatore Cōsolare. vno, il quale era stato solamente Pretore, per riconoscere i danni fatti dal terremoto. *Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 97.*

98 Deue il Prencipe mostrarsi magnifico in publico, & in particolare.

[Tiberio è di ciò lodato.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 98.

99 E' liberalità grata del Prencipe donar i beni de' particolari, che cadono al fisco, a persone meriteuoli, che sono, ò si può creder che sieno, dell'istesse Case.

[Perciò fu stimata liberalità fiorita quella di Tiberio, di donare i beni d' Emilia Musa, che andauano al fisco, ad Emilio Lepido.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 99.

100 Non dee il Prencipe accettare le heredità lasciategli, ò da persone, che non sono da esso conosciute, ò da quelli, che per odio de' lor parenti l'hanno istituito herede.

[Di ciò è commendato Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 100.

101 Coloro, che per spender prodigamente, ò per dissipare in mal viuere, consumano il loro, non sono degni di compassione, nè si deuno sostenere ne i Magistrati, ò in altri gradi di dignità.

[Tiberio rimosse tali huomini del Senato.

Cor-

Magnificam in publicum largitionem, auxis Caesar, & c.

hanc minus grata liberalitate, & c.

Neg. hereditatem cuiusquam adit, nisi cum amicitia meruisset, & c.

prodigos, & ob flagitia exent. & c.

*Deum ades vs-
tulate, aut igni
abolitas, &c.*

• *Corn. Tac. Annal. lib. 1. n. 101.*
102 Non dee il Prencipe lasciar di finire,
le fabbriche publiche, cominciate da gli
Antecessori suoi.

[*Tiberio le fornì.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 102.

*in se iacta nob-
le ad cognitio-
nem vocari.*

103 Non dee il Prencipe tener conto delle
parole dette in suo biasimo.

[*Tiberio non volse che di ciò fosse punita
Apuleia Varilla.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 103.

*Magippa leni
cum copia, &c.*

104 Volendosi infestare vno Stato, si man-
da la gente più spedita a metterlo a fer-
ro, & a fuoco, & con la più stabile si tie-
ne il campo.

[*Tacfarinata mandò Magippa ad infe-
stare il paese de' Romani, & stette egli
trincerato per combattere.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 104.

*quod Camillo
ob modestiam
vita, &c.*

105 Non incorrono l'odio del Prencipe
sospettoso, quelli, che sono tenuti di vi-
ta modesta, & rimessa, ancorchè tieno no-
bili, & facciano alcuna attione illustre.

[*Così si salvò sotto Tiberio Furio Camil-
lo, che ruppe Tacfarinata in Africa.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 105.

*provincias in-
ernis certami-
libus, &c.*

106 Le seditioni, le angarie, & i mali trat-
tamenti de i Magistrati, distruggono le
prouincie.

[*Detto di Tacito, parlando del Porto,*

&

& d'altri paesi vicini a quello, soggetti all'imperio Romano.

Corn Tac. Annal lib. 2. n. 106.

107 Co i donatiui, & colle pratiche si corrompono gli animi de' soldati gregarij.

Largitione, ambitu, infimos, et c.

[*Gn. Pisone così fece con le legioni di Soria.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 107.

108 Volendo alcuno tirare a se vn'essercito, rimoue i Capi vecchi, & i più seueri, & mette in luogo loro altri dependenti da se.

cum veteres censurio res, seueros tribunos, et c.

[*Pisone così fece colle legioni di Soria.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 108.

109 Col permettere a i soldati licenza di viuere desidiosamente, & senza disciplina, si acquista la beniuolenza loro. ma si corrompono.

desidiam in castris, licentiam in urbibus, etc.

[*Così auuenne delle legioni di Soria, quando Pisone le gouernò.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 109.

110 Piace a' popoli quel Principe, se ben straniero, che viue all'istanza loro.

quod is prima ab infantia institutus, et c.

[*Perciò Zenone figlio di Polemone Rè del Ponto, fu riceuuto volontieri per Rè dagli Armeni.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 110.

111 A i Regni, & Stati, che da nuouo vègono sotto il nostro Imperio, si deuono diminuire i tributi, & aggrauij, che sofferruano

quadam ex regis tributis diminuta, et c.

riano al tempo de gli altri Prencipi, per renderseli benuoli con la speranza di più dolce Imperio.

[*Germanico a i Cappadoci.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 111.

discesseruntq. aperis odijs.

112 Gli abboccamenti tra persone grandi, che pretendono effete, & sono d' ammi auuersi, risultano in scoperte nimitie, ò in maggiori odij.

[*Così seguì di Germanico, & di Pisone, quando si abboccarono a cirro.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 112.

daturumq. honori Germanicis, &c.

113 L'andar a trouar alcuno per abboccarsi seco, è segno di conoscerlo per superiore.

[*Perciò Artabano si offerse di andare sino alla riva dell'Eufrate a trouar Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 113.

*potere interim ne Vonones in Syria habere-
tur, &c.*

114 Non si dee permettere (per quanto si può) che quelli, li quali pretendono in vno Stato, da noi posseduto, & sono di quello cacciati, stiano presso a cotale Stato; perciò che potrieno, colla vicinanza, sollecitar gli animi de' sudditi alla ribellione.

[*Perciò Artabano pregò Germanico a non ritener Vonone in Soria.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 114.

de aduersa re-

115 Deue il Prencipe, trattando con altri Pren-

Prècipi, ò cò gli Ambasciatori di quelli, seruar suo decoro con modestia. gis. & cultu suo, cum decore, etc.

[Germanico, rispòdendo a gli Ambasciatori del Rè Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 115.

116 La curiosità di veder paesi, è degna di Prencipe; ma deue egli coprirla con qualche pretesto.

Germanicus Aegyptum profectus, cognoscenda antiqui satiss, &c.

[Così Germanico quando andò in Egitto, pretese i bisogni della Prouincia.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 116.

117 Andando il Prencipe a visitare da nno uo qualche prouincia a lui suddita; dee diminuire il prezzo de' grani, & fare altre cose grate al Volgo.

lenanitiq. apertis horreis pro sia frugum.

[Germanico quando entrò in Egitto.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 117.

118 E' grato al popolo di vedere il Prencipe, per confidenza che hà in lui, andar senza Guardia, & come priuato.

multaq. impugni grata dsurpauit, sine milite incidere.

[Perciò Germanico così procedde per l'Egitto.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 118.

119 Si dee tener con molta gelosia quei luochi, che se fossero occupati, potrieno affamare il Capo dell'Imperio.

ne fame urgeret Italiam, quisquis, &c.

[Perciò diuietò Augusto a Senatori, & a cauallieri illustri, l'entrar in Egitto senza licenza.

Con. Tac. Annal. lib. 2. n. 119.

120 Per

*hanc lene de-
cus Drusus que-
fuit inticiens,
&c.*

120 Per afficurarsi de' nemici potenti, & abatter le forze loro senza pericolo, serue feminare, & nutrire fra di essi discordie.

[*Perciò acquistò gloria Druso di bau er messo discordie trà i Germani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 120.

*et tunc dubijs
yebus eius, ul-
sionem ausus.*

121 Quando vn Principe cade in mal stato, all' hora arditcono cōtro di lui quelli, che dianzi furono da esso mal tratta- ti.

[*Catualda contro Maroboduo Rè di Marcomanni.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 121.

*corruptisq. pri-
moribus ad so-
cietatem.*

122 Cadendo vn Principe in male stato, per esser rotto da i nemici, prona infedeli molti, che auanti si mostrauano prò- ti ad vbidirlo.

[*Maroboduo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 122.

*quos ius com-
mercij, et c.*

123 Il commercio deue esser sicuro per la ragion delle genti.

[*Detto di Tacito, parlando de' Romani, che negotiauano tra i Marcomanni.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 123.

*sed ex memo-
ria prioris for-
tuna.*

124 Li Principi magnanimi non dimettono l'animo per le auuersità.

[*Maroboduo, il quale scrisse con parole altiere a Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 124.

125 Ine-

125 I nemici Potenti, & d'animo grande, che se'no vicini a i nostri Stati, s'hanno da temere.

*Expat oratio
qua magnitudi-
ni viri, &c.*

[Tiberio hauea temuto di Maroboduo, & si glorio' in Senato di hauer distrutta la potenza di quello.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 125.

126 I Prècipi cacciati di Stato, che ricorrono a noi per rifuggio, si deuono riceuere, & honorare, etiandio che sieno stati nostri nemici; trattenèdoli in luoghi, onde possino tenere in ispauento quelli, che gli hanno discacciati, & che sono anco a noi nemici; quasi che sieno pronti a tornare con gli aiuti nostri.

*Et Maroboduus
qui dem Rauē-
na a habitus, etc.*

[Così Maroboduo fu trattenuto da Tiberio in Rauenna.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 126.

127 Prencipe, che per desiderio di viuere, mostra curarsi poco di ritornar nello Stato, onde fù cacciato, perde di riputazione.

*consensitq. mul-
sum immisus
claritate, ob no-
miam, &c.*

[Maroboduo.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 127.

128 Rifuggendo a noi due Prencipi nemici trà loro, non si dee lasciar di riceuere l'vno, & l'altro di essi; ma si vuol assegnar loro diuerse stanze, trà se lontane, doue habitare.

*Idem Casnald
casus, neq. ali-
ud persequuntur*

[Tiberio diede stanza a Maroboduo

F **in**

*in Rauenna, & a Catualda a Frei us nel-
la Gallia Narbonese.*

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 128.

*ne quietas pro-
uincias immi-
nti turbarent.*

129 Riccuondosi Prencipi fuggitiui, che
ricorrono a noi, per saluar si, non si de-
uono lasciare con essi i loro seguaci, se
sono molti; ma dar loro altri luochi per
habitare.

*[Così fece Tiberio con quelli, che haue-
uano seguitato Maroboduo, & Catual-
da.*

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 129.

*Augustus par-
tem Thracum
Rhescuporide,
& n.*

130 Il divider li Stati altrui, è vn afficurar
più se stesso.

*[Perciò Augusto, morto Rhemetalce, diui-
se la Thracia tra Rhescuporide sua fra-
tello, & Cotti suo figliuolo.*

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 130.

*submittere in-
ternum globum,
& n.*

131 Chi vuol rompere la guerra con a lcu-
no, manda nelle Stato di quello a far dan-
ni; per darli occasione.

*[Così fece Rhescuporide, volendo muouer
guerra a Cotti.*

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 131.

*Notis cetera-
tionem, qui ab-
stare rogatus,
& n.*

132 Prencipe non ben fermo nel dominio
per timore de' suoi, hà da procurare che
nò si turbine le cose, nè anco appo i vi-
cini.

*[Perciò Tiberio procurò che Cotti, & Rhe-
scuporide Re di Thracia non venisse-*

vo all'arme trà loro.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 132.

133 Li Rè sono sacrosanti, & inuiolabili.

sacra regni.

[Perciò Coti, tradito da Rhescuporide, gli rimproveraua l'essen esso sacrosanto.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 133.

134 E' sceleraggine il riceuere alcuno nella sua casa, & alla sua mensa, & tradirlo.

hospitaleis man-
sus.

[Ciò rimproveraua Coti a Rhescuporide.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 143.

135 Gli Abbotcamenzi trà Prencipi, che sono stati nemici, fatti per riconciliarsi trà loro, sono pieni di pericoli.

catenis onocis

[Coti fu imprigionato, & ucciso da Rhescuporide.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 135.

136 Chi vuol armarsi per timore di vn altro più potente, senza che quegli lo creda, prende altri pretesti.

bellum adu-
sus Baithanas,
&c.

[Rhescuporide armandosi per timor di Tiberio, diede voce di armarsi contro i Baithani & i Scithi.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 136.

137 Sono più accomodati ad ingannare quelli, che sono stimati esser più amici.

arta cum rege
amicitia, cog.
accomodatio-
tem, &c.

[Perciò Tiberio, per bauer in mano Rhescuporide, si seruì del mezzo di Pomponio Flacco intimo amico di quello.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 137.

*circūdata hinc
regi specie ho-
moris, &c.*

138 Volendofi hauer in mano vn Príncipe,
ò perſonaggio grande, ſi dee procurare
ſotto ſpetie di honore, di farlo circon-
dare da molta gente armata, & ridurlo
in luoco, oue reſti prigione.

[*Così Pompeo Flacco ingannò Rbe-
ſcuporide.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 138.

*Thracia in Rho-
metalcom ſiliè,
&c.*

139 Togliendofi lo Stato ad vn Príncipe
per delitti, ſi dee darlo a' figliuoli, che
non ſono colpeuoli di tali delitti.

[*Tiberio diede parte della Thracia a
Rbometalce figliuolo di Rbeſcuporide,
che hauena ucciſo Coti.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 139.

*tantis illi com-
muni in ſociis,
&c.*

140 La piaceuolezza con gli amici, la
manſuetudine cò gli inimici, l'eſſer nel-
le parole, & nel volto venerabile, & il
ſapere nella ſomma grandezza ritenere
la grauità, & inſieme fuggire l'arrogā-
za, ſono parti lodeuoliſſime, & amabi-
liſſime in vn Príncipe.

[*Di ciò è commendato Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 140.

*quid ſi ſolus ad
biter rerum,
&c.*

141 E' di maggior vantaggio nella guerra
il maneggiarla con ſuprema autorità,
portando titolo di Rè, che non come
Ministro, & dipendente da altri.

[*Detto di Tacito, paragonando Germa-
nico a' Aleſſandro Magno.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 141.

142 Non vuol altri metterfi in mano di chi può punirlo, anchorche sia innocente, mentre l'odio di quel tale è fresco; percioche correrà pericolo di esser condannato.

plerumq. innocentes, recensid annidia impaves.

[Perciò Domitio Celere essortava Pisone a non tornar a Roma, mentre l'odio contro di esso, per la morte di Germanico, era fresco.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 142.

143 Gli huomini di natura feroci si appigliano per ordinario a i pareri più atroci.

Non magna mole Piso pro suis ferocibus.

[Detto di Tacito, parlando di Pisone, che s'attacò al parere di Domitio Celere, di tornar in Soria, & ripigliar la prouincia, usando la forza contro Sentio.]

Corn Tac. Annal. lib. 2. n. 143.

144 Volendosi muouere seditione trà soldati, si dee cominciare da quelli, che sono stimati di più facile leuatura.

quod cum maximè nonis cõsilijs idoneam rebatur.

[Perciò Domitio Celere andò per tentare la sesta legione a fauor di Pisone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 144.

145 I soldati auxiliarij, & i collettij sono facili a voltar le spalle.

uertunt terga Cilices.

[Quei di Pisone a Celenderi castello di Sicilia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 145.

*Tum Sentio
occipere cor-
pura, subiq.*

146 Nelle guerre civili temendosi, che i
suoi non passino al nemico, mentre con
quello stanno a fronte, si dee dare il se-
gno di combattere.

*[Cosi fece Sentio a Celenderi contro Pi-
sone.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 146.

*omniq. ut ex
longinquo an-
ta.*

147 Le noue del male, che vengono da lo-
tano, sempre sogliono accrescersi.

*[Detto di Tacito, parlando della noua
dell'infermità di Germanico.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 147.

*displicere re-
gnantibus cini-
lia filiorum in-
gentia.*

148 A i Tiranni dispiace che i figliuoli sic-
no d'ingegno ciuile, & humano.

*[Detto volgare in Roma di Druso padre
di Germanico, & rinouato poi di esso
Germanico.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 148.

*statim credita,
statim vulgata
fuit.*

149 Le noue delle cose, che si desiderano,
subito si erdono, anchorche habbino
leggiero fondamento.

*[Cosi fu della noua sparsa in Roma del
miglioramento di Germanico, il quale
era già morto.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 149.

*quin iactares
apud patres.
et.*

150 E' vanità di vn Prencipe recarsi a glo-
ria le cose, che gli succedono prospere
a caso.

*[Tacito si ride di Tiberio, che si gloriò in
Senato di essere il primo de' Romani, a*

cus

cui fossero nati due nipoti gemelli.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 150.

151 Si dee prouedere nelle città, che le donne nobili non sieno meretrici.

[Così si fece in Roma al tempo di Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 151.

152 Genti, che non si possono condannare a morte; ma punir d'altra pena, & che non ci faria discaro che morissero, si deono mandare in parti, oue con vtil nostro si spongano a pericolo.

[Tiberio mandò quattro mila buomini di rito Egittio, et Giudaico, in Sardegna, paese di mal aere, contro i ladroni.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 152.

153 Meritano lode quei cittadini, che offeriscono se, & le cose loro, in servizio della patria,

[Tiberio rese gratie a Fonteio Agrippa, & a Domitia Pollione, che offeriuano le lor figliuole per presidenti delle Vestali.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 153.

154 Ne i ministerij sacri sono da preferir quelli, che si stimano più immaculati.

[Fu antiposta per Presidente delle Vestali la figliuola di Domitio Pollione alla figliuola di Fonteio Agrippa, per essersi la madre di questa separata dal marito.]

gravidus Sempronius decretis libido foeminarum coere ita, &c.

fallumq. patri consultum, ut quatuor milia, &c.

egitq. gratias Fonteio Agrippa, &c.

prolata est Pollionis filia.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 154.

• *Caesar quibus posthabita, &c.*

155 A quelli, che si offeriscono pronti per servizio della patria, anchorche si prospogano ad altri, si deuno dal Prencipe dar premij.

[Tiberio diede venticinque mila fiorini a Foteio Agrippa per dota della figliuola, che egli hauea offerta per Presidente delle Vestali.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 155.

Quoniam frumento pretium, &c.

156 Nelle carestie generali deue il Prencipe ajutar col suo il popolo.

[Tiberio mise il prezzo al grano, & assegnò del suo due giulij per stajo a venditori.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 156.

Reg. sumen ob ea patensis patria, &c.

157 Per gran benefici, che facci il Prencipe al popolo, non dee accettar da esso titoli vani.

[Tiberio hauendo aiutato il popolo di Roma nella carestia, ricusò il nome di padre della patria da quello offertoli.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 157.

non fraude, neq. occultis, sed palam, &c.

158 Li Prencipi magnanimi deuno cercar di vincere i loro nemici con forze scoperte, non con fraude.

[Tiberio ricusò di mandar ueleno ad Adgandestrio Prencipe di Catti, il quale si offerita di auuelenare Arminio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 158.

159 Chi

159 Chi lungo tempo tien l'arme in mano, come Capo di vn popolo, entra in ambizione di farli signore,

[Arminio degli Alemanni.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 159.

Ceterum Arminius abscedens sibi Romanis, &c.

160 Chi affetta la tirannide tra' nationi libere, cade in odio fino a i suoi consanguinei.

[Arminio in Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 160.

dolo propinquorum caecidit, &c.

Il fine del secondo Libro de gli Annali.

D A L

L I B R O T E R R Z O

de gli Annali.



NON conuiene alla Maestà de' Principi, l'esser veduti pianger in pubblico.

[Perciò Tiberio, & Liuia pretesero di non ha-

uer voluto uscire di casa ad incontrar, & accompagnar le ceneri di Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 1.

Inferius misere fuisse sua rati, &c.

2 Di-

*Nihil tamen Ti-
berium in
penetravit, &c.*

2 Dispiace al prècipe sospettoso il veder re l'aura del popolo verso alcuno, che aspira al Principato, contro la voglia di esso.

[Trasfisse il cuore a Tiberio il dì dell'essequie di Germanico, veder il favor del popolo Romano verso Agrippina, & i figliuoli di lei.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 2.

*utq. premores
vulgi sermo-
res, monuit edi-
cto.*

3 Sentendo il Prècipe, che il popolo è generalmente sdegnato seco, deve procurar di metterlo in ragione con Editti, co i quali li persuadea douersi acquistare.

[Tiberio così fece co'l popolo Romano, che stava seco sdegnato per l'essequie di Germanico.]

Con. Tac. Annal. lib. 3. n. 3.

*pavidis confi-
lia in incerto
sunt.*

4 La paura fa gli huomini poveri di consiglio, & gli sbalordisce.

[Detto di Tacito, parlando di Pisone, quando torhaua a Roma a giustificarsi della morte di Germanico.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 4.

*integrâq. causam
a a senatû
remittis.*

5 Non dee il Prècipe volet esser Giudice di causa, doue si stima che egli sia interessato, per non si acquistar mal nome: ma dee commetterla ad altri.

*[Tiberio non volse esser Giudice della causa di Pisone; ma ascoltate le minaccio
de*

degli accusatori, & le preghiere del reo, la commise al Senato.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 5.

- 6 Non vuol il Prencipe punir l'ingiurie fatte priuatamente a liti, ò a suoi consanguinei, come offese fatte al Prencipe.

& priuatas inuicicias, non Principia vltiscat.

[Tiberio pretendea di vendicarsi priuatamente contra Pisone, se si prouaua che non hauesse portato rispetto a Germanico, & si fosse rallegrato della morte di quello, & del pianto di esso.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 6.

- 7 E' ufficio di buon Prencipe, voler, che si veggano sinceramente le cause di quelli, che sono incolpati di hauer offeso lui, ò suoi consanguinei, & non che si habbino per certe da Giudici le querele, per esserci esso interessato.

vasq ero, ne qua dolori meo causa conena est, &c.

[Tiberio pregò di questo il Senato, douendosi veder la causa di Pisone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 7.

- 8 Le cause de' Prencipi si deuono auanzare sopra quelle de' priuati, nella qualità de' Giudici, che sieno di più dignità; ma del resto vogliono andar del pari.

quid in curia potius quam in foro.

[Così Tiberio volse che la querela della morte di Germanico, fosse veduta in Senato, non da Giudici ordinarij.]

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 8.

*vario numero,
custos salutis,
etc.*

9 Vedendo il Prencipe alcuno, tenuto per reo, correr pericolo di esser ucciso dal popolo, dee, per camparlo, farlo accompagnar da soldati, & Capitani, lasciandolo in dubbio, se questi vadino seco per ucciderlo, ò per custodirlo.

[Tiberio fece ricondurre dalla Curia, a casa sua, Pisone da un Tribuno di una compagnia della sua Guardia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 9.

*patris quippe
iussa, etc.*

10 Merita scusa vn figliuolo, che per vbidir al padre, vò seco a commetter alcuna cosa mala. ma non però s'è contra la Republica, ò contra il Prencipe.

[Tiberio scusaua Marco Pisone di bauer con suo padre mosse armi civili in Soria. ma è da cõsiderare se era delitto di Maestà, ò no.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 10.

summi nobilitatem domus, etc.

11 Deue increfcere al Prencipe di rouinare vna nobil famiglia; & se è necessario castigar vno di tal famiglia, vuol esser facile a perdonar a gli altri.

[Increbbe a Tiberio della famiglia di Pisone: & essendosi ucciso Gneo Pisone, fù perciò più facile à perdonare a Marco suo figliuolo.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 11.

12 E' atto ingiusto, & vergognoso di vn Prencipe assoluer vn reo a' prieghi de' suoi parenti, ò far istanza che sia assoluto.

Pro Placina pudore, &c.

[Di ciò è biasimato Tiberio, il quale dimandò al Senato la liberatione di Plancina a prieghi di Liuia sua madre.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 12.

13 Muoue a misericordia verso vna persona grande, incolpata di delitti, il veder che molti l'accusino, & li faccino contra con ira, & niuno ardischi di difenderla.

mistratio, quod inuidia augetur.

[Questo mosse compassione verso Plancina.

Corn. Tac. Annal. Lib. 3. n. 13.

14 Deue il Prencipe lasciar condannar vn reo da Giudici inferiori, & mitigar esso poi la pena per gratia.

Multa ex ea sententia mitigata sunt a Principe.

[Tiberio mitigò la sentenza data del Senato contro Pisone, & suoi figliuoli.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 14.

15 E' degno di gran lode vn Prencipe, il qual dona i beni, che si confiscano, anchorche giustamente, a gli heredi di coloro, di cui erano.

cessisset. ei per serua bona, &c.

[Di ciò è lodato Tiberio, il quale donò i beni di Gneo Pisone confiscati, a Marco Pisone suo figliuolo.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 15.

*tanto magis in
libria rerum
mortalium.*

16 Errano molte volte gli huomini in antiuedere le cose etiamdio ragioneuolissime; tanto sono i giudicij di Dio occulti.

[Detto di Tacito parlando della commune opinione, che era in Roma, ogn'altro della Casa de' Cesari poter più tosto arriuar all' Imperio, che Claudio, il quale vi arriuò.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 16.

*adè maxima
quaq. ambigua
sunt.*

17 De i gran fatti, non si sa mai la verità, hauendo altri per vero, ciò che sente, & volendo altri credere il contrario di qualche si dice; & essendo l'vno, & l'altro accresciuto da chi vien dopo.

[Detto di Tacito, in proposito della morte, & vendetta di Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 17.

*Vanamq. seueritatem profectum,
&c.*

18 L'vsar seuerità co i soldati, che si portano vilmente nelle fazioni, fa che gli altri si portino meglio.

[L'bauer l'Apronio in Afrisa decimato una Cohorte, che s'era portata vilmente combattendo con Tacfarinata, fu cagione che una compagnia di Veterani rompesse poi esso Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 18.

perculsis Numidis, & obsidatis pernantibus.

19 Soldati che in vno, o più assedij, sono stati ributtati con molto danno, si spauen-

mentano, & rifulano di più assediare.

[Le genti di Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 19.

20 Chi guerreggia cò gente leggiera, & che non si ferma mai in vn luoco, ma scorre quà, & là; è difficile da vincere da chi hà soldati grauemente armati, & combatte con ordinanza.

[Perciò mentre Tacfarinata tenne cotal modo, beffò, & straccò i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 20.

21 Il perseguitare implacabilmente alcuno, fa nascer verso di lui compassione; anch'orchè p altro fosse degno di odio.

[La persecutione di P. Quirinio contro Lepida già sua moglie.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 21.

22 Deue il Prencipe mostrarsi mite, & non rigido; in verifichar le accuse toccanti a lui, ò alla sua Casa.

[Tiberio non volse che fossero tormentati i serui di Lepida sopra tali cose.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 22.

23 L'esser il Prencipe il primo a dir il suo parere, è vn' obligar gli altri, che dopò lui voteràno, a cader nell'istesso parere.

[Perciò crederonsi alcuni, che Tiberio nò volse che Druso, a cui toccaua, per esser Console disegnato, fosse il primo auotar nella causa di Lepida.

Corn.

*invisum festi-
Romanum im-
pune iudifican-
batur.*

*quamvis infan-
mi, ac nocenti
miserationem
addideras.*

*neq. per tormen-
ta interrogari
passus est.*

*ne ceteris ad-
sentiendi neces-
sitas fieret.*

quidam ad se-
mitiam traher-
ent, &c.

24 Nelle cause criminali, oue si tratta di condannare alcuno, il non voler il Principe esser il primo a dar il voto, è argomento che vogli che si condanni; per cioche se desiderasse che fosse assoluto, egli farebbe il primo ad assoluerlo.

[Per ciò fu creduto da alcuni, che Tiberio non volesse che Draso fosse il primo a votare nella causa di Lepida.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 24.

castis sibi de-
monstrari intel-
ligerit.

25 Chi si conosce di esser odiato dal Principe, anchorche quegli non gli comandi che si allontani, dene prenderlo volentariamente l'essilio, & leuarsegli de gli occhi.

[D. Silano, hauendogli Augusto proibito la sua amicitia, per hauer esso trattato con Giulia sua nipota.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 25.

utq. ante has
flagitij, ita tunc
legibus labora-
batur.

26 Le troppo rigorose leggi sono di altrettanto danno a' popoli, come i delitti, per si quali furono fatte.

[Detto di Tacito, parlando della legge Papia Poppea, al tempo di Augusto, & di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 26.

Corruptiss-
ima Rep. pluri-
mo leges.

27 Segno di corrottissimo stato di vna Republica, è, l'esserci gran moltitudine di leggi.

[Detto di Tacito, parlando di Roma.

al

al tempo di Gneo Pompeo.

Corn Tac. Annal. lib. 3. n. 27.

- 28 Vedendosi lo stato di vna Republica corrotto, si dee deputare cittadini graui a correggerlo.

*corrigendis mo-
ribus dilectis.*

[Così fù in Roma eletto Gneo Pompeo.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 28.

- 29 Nel voler correggere i costumi deprauati di vn popolo, si dee auertire che non sieno più nociui i rimedi, che i delitti.

*& graviora
medijs, quam
delicta erant.*

[Errò in ciò Gneo Pompeo, & n'è ripreso da Tacito.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 29.

- 30 Le discordie lunghe di vn popolo, guastano la giusticia, & i buoni costumi.

*non mos, non
iust.*

[In Roma, dopo la tentata riforma di Pompeo, per venti anni continui.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 30.

- 31 Vedendo il Prencipe che alcuna legge per troppo rigore rouina il popolo, dee ò abolirla, ò almen moderarla.

*ni Tiberino flau-
suetudo venge-
dio, &c.*

[Così fece Tiberio della legge Papia Poppea.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 31.

- 32 Gode il popolo di veder prosperare la stirpe del Prencipe, che ama, ò amaua mentre era viuo:

*plebi' admodum
lata quod Ger-
manici stirpem,
&c.*

[La Plebe di Roma vedendo Nerone figliuolo di Germanico, già in età da

G honori,

bonori, & fatto genero di Druso.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 32.

*aduersus ami-
cis acceptum,
quod filio Clau-
dij, &c.*

- 33 L'vnire il Principe col suo sangue, per via di matrimonij, persone priuate, & suddite, è macchiar la casa di esso Principe.

[Perciò fu sentito male in Roma, che fosse destinata per moglie una figliuola di Seiano ad vn figliuolo di Claudio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 33.

*suspectamq. iam
nimia spei Se-
ianum vltro
emuliso.*

- 34 E' errore dar fomento ad vn seruitor favorito, che è sospetto di aspirar all'Imperio, con farselo parente.

[Perciò non piacque in Roma, che Seiano si apparentasse con la Casa de' Cesari.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 34.

*fata potentia
viro sempitor-
um, &c.*

- 35 La potenza de' favoriti rare volte è durabile a vita, ò sia ciò cosa data dal Cielo, ò pure perche li Principi non hauendo più che dar loro, nè essi più che desiderare da quelli, si satijno gli vni de gli altri.

[Detto di Tacito, in proposito di Mecenate, & di Crispo Sallustio, che in fine perderono la potenza l'vno con Augusto, & l'altro con Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 35.

*qui iuuentute
inreuerentiam,
&c.*

- 36 Nelle ben ordinate Republiche si deo comādare, che i giouani cittadini portino riuerenza a i vecchi.

Nel-

[Nell'antica Republica Romana.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 36.

37 Douendosi prouedere al gouerno di prouincia infestata da' nemici, ò che si possa sospettare che debba esser infestata, si dee mandarci persona, la qual intenda la guerra, & sia robusto di corpo, per poter durar le fatiche.

*gnatum mili-
tia, corpore val-
lidum, &c.*

[Tal persona scrisse Tiberio al Senato douersi eleggere da mandar Viceconsale in Africa, la quale era infestata da Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 37.

38 Vn'huomo nobile, & pouero, che mena vita honesta, merita gloria, & non ignominia.

*nobilitatem se-
ne probro acta,
&c.*

[Parere del Senato intorno alla persona di Marco Lepido.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 38.

39 Alcune leggi sono cõueneuoli alla Republica in vno stato, che disconuerrebbono in vn'altro.

*placuisse quom-
dam Oppian le-
ges.*

[Così fu delle leggi Oppie in Roma, per detto di Valerio Messalino.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 39.

40 Non è ispediente competere a i Magistrati, co i fauoriti del Prencipe, ò co i dependenti da essi.

*annunculum esse
Seiani Blasph-
&c.*

[Perciò Marco Lepido cedde nella competenza del Vicesconsolato d'Africa, &

Giù.

Giunio Blefo fratello della madre di Sotiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 40.

ab eo, in urbe inter ceteros et sermones hominum, &c.

41 Più piace al popolo di veder il Principe compagneuole, & attendente a i piaceri, che malinconico, & ritirato a pensare.

[Il popolo Romano amaua più la conuersatione di Druso, anchorche con lusso, che la ritiratezza di Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 41.

quod tum omnium accusatum complemen- tum erat.

42 Sotto i Tiranni l'accusa più vtitata cōtra i Grandi, è di delitto di Maestà.

[Sotto Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 42.

adpositumq. ut generetur infamia, &c.

43 Si dee guardare di confinare persona grande, d'ingegno torbido, & di seguito, in luoco vicino a paese, oue egli habbia parte.

[Perciò Tiberio rilegò Antistio Vetere, che era Macedone; & imputato di hauer aiutato co'l consiglio Rhescuporide Re di Thracia, quando ammazzò Coti suo nipote, in luoco lontano dalla Macedonia, & dalla Thracia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 43.

auribus diuersis, & paribus inter se pignoscantem, &c.

44 L'hauer vn' Essercito più Capi, niuno de' quali habbia maggior dignità, ò autorità degli altri, è cagione che possi far pochi effetti, anchorche

per

per altro sia potente.

[Però i Celtaeti, & gli Odrusi, & altre Nationi potenti, che presero l'armi contro i Romani, potero fare poco atroce guerra.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 44.

45 Per far leuar vn'assedio, si dee andar eò gente armata, & ben ordinata.

Ipsè robur pedis sum ad exsolvendum obsidium ancis.

[Publio Velleio così andò a far leuar l'assedio da Pbilippopoli.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 45.

46 Popoli aggrauati di debiti, per li souerchi tributi, se hanno huomini di riputatione, che li stimolino, facilmente si solleuano.

ob magnitudinem aris alieni, &c.

[Alcuni popoli delle Gallie, stimolati da Giulio Sacrouiro.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 46.

47 Gli huomini di natura feroci, i poveri, & quelli, che temono, per commesse sceleraggini, di esser castigati, sono pròti alle nouità.

ferocissimo quoque adsumptum

[Perciò tali huomini furono li primi sollecitati da Floro, & da Sacrouiro.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 47.

48 La superbia, & la crudeltà de' Governatori, fanno solleuare i popoli contro il Prencipe.

superbia, ac superbia profectum.

[Per tali cause si solleuarono alcuni popoli delle Gallie.

G 3 Corn.

*Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 48.**quam inops
Italia, &c.*

49 Il persuadersi gli stranieri popoli, che le forze del Prencipe, da cui sono tenuti a freno, sieno indebolite, dà loro ardire di ribellarfi.

[*A i popoli delle Gallie contro l'Imperio Romano.*

*Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 49.**qui tulere auxilium quò dissimularent de-fectionem.*

50 Gli huomini grandi, che desiderano ribellarfi, ma non stimano esser il tempo opportuno, se da i loro popolari si mouono armi còtro il Prencipe, vanno dalla parte di esso Précipe per dissimulare.

[*Così fu nella ribellione delle Gallie al tempo di Tiberio.*

*Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 50.**differtur, est iudicium, aliusq. dubitatione, bellum.*

51 Hauendo il Prencipe alcun' inditio, che personaggi grãdi, delli quali può assicurarfi, stanno per mouer armi contro di lui, dee farlo; & non col sprezzar l'auuifo, aspettar che le mouino.

[*Errore di Tiberio ne i motiui delle Gallie.*

*Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 51.**Alfonsi Floro, et ob id uananda opera auidior.*

52 E' a proposito mandar còtra vn ribello, vn suo compatriota, & nemico; per cioche sarà più intèto di qual si voglia altro a distruggerlo.

[*Giulio Indo perciò fu mandato contro Giulio Floro.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 52.

53 Bisogna esser presti ad andar contro i popoli, che si ribellano, auanti che si ordinino, & si fortifichino.

intendit multitudinem ad huc diffecit.

[Perciò Giulio Indo facilmente ruppe Giulio Floro.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 53.

54 Quanto i popoli, che si ribellano, sono più ricchi, & le forze del Prencipe più lontane, tanto riesce più malageuole il domarli.

quanto ciuitas opulentior, et c.

[Detto di Tacito, parlando de gli Edui ribellatifi dall' Imperio Romano, in comparatione de i Treueri.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 54.

55 La gara de' Capitani, che non si cedono l'vno l'altro, fomenta le forze de' nemici, ò ribelli, contra cui vanno.

Et certamine ducum Romanorum, &c.

[La gara di Varrone, & di Silio, legati, diede fomento alle forze de gli Edui.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 55.

56 La fama delle gran nouità suol sempre accrescerfi.

exilla (ut mox fama) in maius creuit.

[Detto di Tacito, in proposito della fama de i motiui delle Gallie, al tempo di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 56.

57 Si acquista biasimo il Prencipe, che ne i gran pericoli di guerra, consuma il tempo in cose basse.

increpabantque Tiberium, quod in tanto, &c.

G 4 Tib-

[Tiberio. in Roma al tempo de i motiui delle Gallie, attendendo con ansietà alle accuse di Maetta.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 57.

*promissa auxi-
liari manu.*

58 Andandosi cōtra nemici, ò ribelli, si dee mandar auanti gente ispedita a dar il guasto al paese loro, per atterrirli.

[C. Silio andando contro gli Edui.

Corn. Tac. Annal. Lib. 3. n. 58.

*Intolerantior
feruis in iserum
milia.*

59 A i ribelli, che ricadono sotto il dominio, s'impone più duro giogo.

[Cōsideratione di Sarroutiroa i suoi, che ribellatisi da i Romani, doueano combattere con quelli.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 59.

*Quosditiq. ac
militia nescij
pidani.*

60 I popoli, che prendono l'armi, sono poco atti a combattere con soldati esercitati.

[Gli Edui con le legioni Romane.

Corn. Tac. Annal. lib. 2. n. 60.

*quanto pecunia
dites, &c.*

61 Popoli diuitiosi, & che abbondano di delitie, sono mal atti all'armi.

[Gli Edui per detto di Silio legato.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 61.

*neque Recorum
principibus, si
ona, &c.*

62 Non cōtueua alla Maetta del Principe, per picciola occasione di motiui di guerra, andar in persona lontano dal Capo dell'Imperio.

[Detto di Tiberio, scusandosi co'l Senato di nõ esser andato, nè hauer inuiato Dru-

so,

fo, a castigar i ribelli delle Gallie.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 62.

63 Deue il Précipe rifiutare gli honori vani, offertigli per adulatione.

inano promissu petenti,

[Tiberio rifiutò l'Ouatione, offertagli dal Senato, per le Gallie dome da suoi legati.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 63.

64 Li Prencipi tengono a memoria gli offesquij, & le ingiurie, che sono fatte loro mentre stanno in trauagli.

laudatis de se officio, & imensato M. Lolliq, & c.

[Tiberio tenne a mente l'offesquio fattoli da P. Quirino, mentre stette in Rhodi, et l'esser si mostrato contro di lui partiale M. Lollio per Caio Cesare.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 64.

65 Non è da stimare huomo da gran fatti, & da pensare a nouità, quello, che palesa volentieri le sue colpe, & che cerca di guadagnar gli animi delle femine, più tosto che quelli de gli huomini.

ne quisquam grane, ac scribit ex eo metuat.

[Detto di M. Lepido, parlando di Gaio Lutorio Prisco.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 65.

66 E' indignità del Prencipe far vna legge; la quale non sia poi offeruata, ò tentar vna cosa, la qual non ottenga.

quid indecoru adirellare qd non obinere-tur.

[Consideratione di Tiberio sopra la riforma del lusso di Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 66.

67 De-

*vel rotentum
ignominiam, et
infamiam, &c.*

67 Deue guardarsi il Prencipe di far legge, ò ordinar cosa, che possi infamar la Nobiltà.

[Consideratione di Tiberio intorno alla riforma del lusso di Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 67.

*omittere potius
prauitiam, &
adulta vitia,
&c.*

68 I difetti, che sono già radicati in vn polo, & che non si spera di poter stirpare, non si deono con nuoue leggi vietare, per non manifestar l'imbecillità di esso popolo, in non potersene astenere.

[Cosi giudicaua Tiberio del lusso di Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 68.

*et cum res se
stori libi quisq.
gratiam trahunt.*

69 De gli errori, che si commettono nel gouerno, il Prencipe solo hà la colpa. & per le cose ben fatte, i Ministri sono partecipi dell'honore.

[Detto di Tiberio intorno alla riforma del lusso di Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 69.

*sed si quis legi
sanciat, &c.*

70 I mali costumi, che hanno preso piede, sono generalmente biasimati. ma se il Prencipe vuol con leggi, & con pene riformarli, ciò spiace anco a quelli, che li biasimano.

[Detto di Tiberio, scriuendo al Senato intorno al lusso di Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 70.

*nisi per dura, et
aspera coercantur*

71 Le male introduzioni radicate ne i popoli,

poli, non si possono leuare con rimedij leggieri: ma si con violéti; come le infermità vecchie del corpo.

[Detto di Tiberio, scriuendo al Senato nell'istesso proposito. •

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 71.

72 Le leggi intorno a i mali costumi delle città, se sono dispregiate, fanno la licenza maggiore di trascorrere; perciò che gli huomini si ritengono tanto ò quanto da i vitij, auanti che si diuietino, per paura di diuieto: ma vedendo che dopò esser vietati, non si punisce chi vi trascorre, nè paura, nè vergogna più li ritiene.

contemtu abo-
lita, securiorem
lucrum fecere.

[Detto di Tiberio, nella stessa occasione.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 72.

73 L'introduzzione di stranieri, & delle delitie d'altri paesi in vna città, guastano i costumi antichi di essa.

quia vnus ex
bis cines etc
mms.

[Ciò fu causa di guastar i costumi di Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 73.

74 Le vittorie, che si ottengono contro straniere Nationi, & ricche, danno materia di dissipar l'altrui; onde s'introduce il lusso, che serue a dissipar anco il suo.

ostentat victo-
rijs aliena, ci-
uilibus etiam
nostra, etc.

[Così s'introdusse in Roma il lusso con le vittorie esterne.

Corn.

*Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 74.**nos, pudor, pauperes, necessitates, &c.*

75 Si modera il lusso delle città senza leggi, ritenedosi il Prencipe per vergogna, i ricchi per satietà, & i poveri per necessità.

*[Detto di Tiberio, parlando intorno alla moderazione del lusso di Roma.]**Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 75.**credite P. C. me quoq. non esse offensionum autum.*

76 Deue ischifar, quanto può, il Prencipe, & massime quello, che è nuouo, di tirarsi odio addosso, offendendo altrui.

*[Tiberio così dicea di fare.]**Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 76.**obsequium inde in Principib.*

77 L'esempio del Prencipe, & il desiderio di adularlo, più può, che le leggi, per leuare, o introdurre costumi nelle Città.

*[Così Vespesiano introdusse in Roma la parsimonia del viuere, & del vestire.]**mittite literas ad Senatum, quis potestatem, &c.**Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 77.*

78 E' tempo per il Prencipe di ottener dal commune alcuna cosa grande, quando da fresco hà fatto qualche opera lodeuole in prò di esso Commune.

*[Tiberio scelse il tempo di chieder al Senato la podestà Tribunitia per Druso, quando si acquistò nome di moderato, co'l non voler far legge, nè metter pena, sopra il lusso di Roma.]**Corn.*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 78.

79 A' Principe nuouo, oppressore della libertà, non è espediente il prender titoli odiosi: ma si modesti.

[Però Augusto non prese titolo di Rè, nè di Dettatore; ma di Podestà Tribunitia.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 79.

80 Principe nuouo, non anchor ben fermo nel dominio, deue eleggersi il successore in vita, facendolo partecipe del Gouerno.

[Augusto così fece, & dopò Augusto Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 80.

81 Tiranno, oppressor di vna Republica, mentre attende à stabilirsi nel Dominio, non cura di lasciar viua alcuna imagine di libertà.

[Tiberio, il qual perciò rimetteua molte cose al Senato.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 81.

82 Principal peso di chi scriue Istorie, è, notar le virtù, & i vitij, per lodar chi merita, & ritirar gli huomini con l'infamia che ne segue ad essi, & alla posterità, da rei fatti, & detti.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 82.

*id summi fasti-
ty vocabulum
Augustus rep-
perit, ne regem
&c.*

*ne successor in-
incerto foret.*

*vim principa-
tus sibi firmat,
imaginem, &c.*

*principum ma-
nus annalium
reor, ne viri-
tes silentur.*

*tempora illa
aded infesta, et
adulatione sua
sua fuerit.*

83 Sotto i Tiranni, tutti diuentano adula-
tori, chi per vno, & chi per altro rispar-
to.

[Al tempo di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 83.

*De sape etiam
confidendum
erat, ne frustra
quasiuisset.*

84 Prencipe di natura rigido, interrogan-
do esso stesso i rei in giudicio, li neces-
sita a confessare, accioche egli non hab-
bia dimandato in danno.

[Così auueniu sotto Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 84.

*Quis fore mi-
sere in ipso,
et.*

85 E' meglio prouedere, che altri non pec-
chi, che apparecchiare il castigo a chi
pecca; percioche così si vfa clemenza a
colui, che pecherebbe, & benignità a
coloro, contro di cui commetterebbe il
peccato.

*[Detto di Cornelio Dolabella Senatore,
votando nella causa di Caio Silano .*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 85.

*sed non ex re-
more statuan-
dam.*

86 Non è giusto sententiar alcuno, secon-
do la fama di lui sparsa: ma si secondo le
vere proue.

*[Detto di Tiberio in Senato, rispondendo
a Cornelio Dolabella.*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 86.

*multos in pro-
micijs contra
quam spes, aut
metus, etc.*

87 Molti ne i Gouerni, & in altri carichi
publici, si portano altrimēte di quello,
che si speraua, ò temeuu, di loro. però
non s'hanno da commettere, ò impe-
dire

dire i Magistrati a gli huomini per l'opinione buona, ò mala, che di essi corra.

[Parer di Tiberio, discorrendo contra Cornelio Dolabella, intorno i Governi delle prouincie.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 87.

88 I gran carichi, chi suegliano a mostrar virtù, & chi affogano col peso loro, & istupidiscono.

enclari quosdam ad meliora, etc.

[Detto di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 88.

89 Le leggi fatte da gli Antichi con buona ragione, & da loro offeruate, non si deuono senza necessita mutare.

ne veterens sapienter reperta, etc.

[Parere di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 89.

90 Non hà il Prencipe da vsar l'arbitrio, ò l'autorità assoluta, oue le leggi hanno disposto.

ne utendum imperio, ubi legibus regi possit.

[Detto di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 90.

91 E' tanto più infame vn' huomo, che prorompe in adulationi brutte, quanto è più dotto, & più conosce l'errore.

Capito infamior infamia fuit.

[Detto di Tacito, in proposito di Atteio Capitone.

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 91.

92 Deue il Prencipe ristaurar gli Edificij publici; fabricati già da gli Antichi, & guasti

Pompeij theatrum igne fposito hauritum etc.

guasti per disgrazia ; anchorche chi li fabricò, sia stato nemico della sua Casa,

[*Tiberio ristorò il Theatro di Pompeo guasto dal fuoco.*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 92.

manus tamen nomine Pompei

93 Nel ristorar le fabriche antiche, deve il Principe vsare questa moderazione, di lasciar loro il nome di chi prima le edificò.

[*Tiberio così fece nel ristorar il Theatro di Pompeo,*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 93.

latro Tacfarinam pare, & confessione agrorum vendiderunt.

94 Non è decente a Principe grande far accordo con banditi, ò rompitori di strade, concedendo loro alcuna dimanda.

[*Tiberio non volse concedere cosa alcuna a Tacfarinata.*

Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 94.

exercitus quidem ad spem prolecerat.

95 Volendosi stirpare vn Capo di Fuorusciti, ò ribelli, si deve promettere l'impunità a tutti i suoi seguaci, che l'abbandoneranno.

[*Così fece Giunio Bleso in Africa per distruggere Tacfarinata.*

Con. Tac. Annal. lib. 3. n. 95.

res incessus, to tidem agmina parantur.

96 Per estirpare vn Capo di Fuorusciti, ò ladroni, ò ribelli, non potendosi tirarlo a combattere, per esser molto inferiore

di

di forze, si vuol per seguirlo con più bände de' soldati, procurando di leuargli le commodità, & i rifugi, & di nõ lasciargli quietare in luogo veruno.

([Tal modo tenne Bleso con Tacfarinata.
Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 96.

97 I Capi di banditi, ò ribelli, si deuono perseguitare del continuo, & senza intermissione, con soldati ispediti, & pratici de' luochi, oue possono ricouerare, se si vuol estirparli.

*per expeditos,
& solitudinum
gnaros, &c.*

[Bleso così perseguitò Tacfarinata.
Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 97.

98 Gli huomini graui, liberi nel dire, sono più degni di lode: ma quelli, che fanno meglio andar a verso al Prencipe, sono più accetti, & di più potere, con esso Prencipe.

*Labeo incorrupta
libertate,
& ob id fama
celebratior.*

[Detto di Tacito, parlando di Antistio Labeone, & di Ateio Capitone.
Corn. Tac. Annal. lib. 3. n. 98.

Il fine del terzo Libro de gli Annali.

H DAL

D A L
 LIBRO QVARTO
 de gli Annali.

*cum repente
 turbare fortune
 non capis.*

1



ON viue mai in tanta prosperità. vn Prencipe, che possa prometterfi di continuare fino al fine felice.

[Cosi Tiberio cominciò a sentir trauagli il nono anno del suo Imperio, essendo stato sino a quel tempo felice.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 1.

*denum ira in re
 Romanam.*

2

Dall'ira di Dio procedono alle volte i mali Prencipi; ò i tristi lor fauoriti, per castigo de' popoli.

[Detto di Tacito, parlando di Seiano fauorito di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 2.

*iuxta adula-
 tio, & superbia.*

3

E' difficil cosa trouar in vna persona grande, superbia, & prontezza in adulare; perciò che questa procede da viltà d'animo.

[Tacito mostra di marauigliarsi, che Seiano

ano fosse egualmente superbo, & adulatore.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 3.

Non sono mào biatimeuoli l'industria, & la vigilanza, vstate a fin di arriuare al Regno ingiustamente, che il donare, & il vuer sontuoso, per l'istesso fine.

sapius industria, ac vigilans, haud minus noxia, &c.

[Detto di Tacito, parlando dell'arti di Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 4.

Il ridurre in vn corpo i soldati, è vn accrescer potenza a chi li comanda.

ut simul imperia acciperent.

[Perciò Seiano ridusse in vn solo alloggiamento i soldati pretoriani.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 5.

5 I soldati vniti insieme confidano più della lor forza, che separati, & sono al popolo di più terrore.

et visu inter se, fiducia ipsius in ceteros magis creantes.

[Preteſto di Seiano per vnire i soldati Pretoriani.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 6.

7 I soldati si mantengono più disciplinati, & più incorrotti, essendo tenuti in vno alloggiamento, fuori delle lasciuiè delle Città, che dentro, & sparsi.

et severius aliuos, si vallum ita cernitur procul urbis in locobus.

[Preteſto di Seiano nell'vnire i Pretoriani.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 7.

8 Capitano, che vuol corrompere vna banda di soldati, procura di guadagnar

intrepere paulatim milites animos, &c.

gnar gli animi di essi soldati, col visitarli, & chiamarli per nome, & di dar loro Capi, che dipendano da lui.

[*Seiano così fece co i Pretoriani.*

Corn Tac. Annal. lib. 4. n. 8.

plena Caesarem domus.

9 Tiene a freno, ò ritarda i pensieri di chi aspira al Prencipato con male arti, il trouarsi nella casa del Prencipe molti del suo sangue, che possono succedergli.

[*Ciò ritardaua Seiano.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 9.

Drusus impatiens amuli.

10 Non può patire il figliuolo di vn Prencipe, che vn fauorito del Padre voglia comperer con esso lui.

[*Druso non potea patir Seiano.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 10.

sed magnitudo facinoris motum, &c.

11 I graui misfatti, che altri pensa di voler commettere, portano con seco paura, indugij & varietà di consigli.

[*Detto di Tacito, parlando di Seiano, quando si mise in capo di ammazzare Druso.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 11.

quanyquam arduum sit eodem loci, &c.

12 E' difficil cosa, che regni concordia trà coloro, che aspirano ad vn' istessa grandezza.

[*Detto di Tacito, ammirando Druso, il quale amaua i figliuoli di Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 12.

non eadem virtute, ac modestia agere.

13 I soldati voluntarij sono per ordinario tristi

eristi; perciò che per lo più sono mendi-
chi, & vagabondi.

[Detto di Tiberio, parlando de' soldati
Romani voluntarij.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 13.

14 A i confini di popoli nemici, di natura
feroci, ò di popoli, che bisogna tener in
freno per forza, si dee mantener neruo
di soldati, grande, & potente.

principum ro-
bur Rhenū in-
id, comune. & c.

[I Romani teneuano otto legioni su'l
Rbeno p' freno a i Germani, & a i Galli.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 14.

15 I Soldati, che hanno a seruire per guar-
dia del Prencipe, si hanno da sciegliere
di paesi, per fede, & virtù, prouati.

Germania fronda
Vmbriaq, dile-
ta, & c.

[I soldati Pretoriani di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 15.

16 Deue vn buon Prencipe riprender colò-
ro, che l'adulano.

in adulatione
sup'is, cohibe-
bat ipse

[Tiberio così fece, mentre volse parer buo-
no.

Corn. Tac. Annal. Lib. 4. n. 16.

17 Si deuono dal Prencipe conferire i
Magistrati, & gli honori, a coloro,
che li meritano più de gli altri, per
nobiltà, per virtù, & per cose da loro
fatte.

mādat atq. bo-
norum, nobilita-
tem maiorem,
& c.

[Così faceua Tiberio, per lo tēpo che volse
esser tenuto buono.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 17.

*focietasibus
equitū Roma-
norum agita-
buntur.*

18 La cura delle gabelle, & dell'altre ren-
dite pubbliche, si dee cōmettere ad hu-
omini nobili, & a molti insieme, non a
plebei, ò ad vn solo.

[*Tiberio la commetteua a compagnie di
Cauallieri, mentre visse bene.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 18.

*quin infecun-
ditati terrarū,
&c.*

19 Deue il Prencipe far ogni opera, & im-
piegar ogni spesa del suo, per mantener
l'abondanza al popolo.

[*Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 19.

*ne provincia no-
uis oneribus
torbarentur.*

20 Vuol astenersi il Prècipe di trauagliare
i sudditi con nuoue gabelle.

[*Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 20.

*vq. vetera si-
us auaritia,
que crudeliza-
te, &c.*

21 Deue prendersi cura il Prencipe, che le
gabelle non sieno riscosse con rigore, &
crudeltà de' Ministri.

[*Tiberio così faceua.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 21.

*ademptiones bo-
morum aberāt.*

22 Non vuol il Prècipe affliggere i suoi po-
poli con le confiscationi de' beni, se non
per cause grauissime.

[*Tiberio è di ciò lodato da Tacito.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 22.

*modesta serui-
tia, intra pau-
cos libertos dū-
mas.*

23 Non deue il Prencipe tener smoderata
Corte, nè di persone immodeste.

[*Tiberio non la tenne.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 23.

24 Occorrèdo al Prencipe far lite con priuati, deue contentarsi, che si tratti dauanti a i Magistrati ordinarij, & che si vegga la giustitia sinceramente.

si quando cum priuatis disciparet, foras, & ius.

[Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 24.

25 L'entrare in sperāza di arriuare all'Imperio, priuandone i dominatori, è difficile: ma poiche altri con qualche fondamento vi è entrato, nō gli mancano nè fautori, nè Ministri.

Primas dominandi spes in arduo, &c.

[Detto di Druso, parlando di Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 25.

26 Deue il Prencipe ostentare, quāto può, fermezza d'animo nelle auersità, celando le passioni.

ut fermitudinē animi ostentaret.

[Tiberio nell' infermità, & morte di Druso.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 26.

27 Nelle adulationi, che si fanno a i Prencipi; sempre si suol crescere, & non mai scemare.

ut ferme amas posterior indole.

[Detto di Tacito, in proposito de gli honori decretati dal Senato a Druso, quando morì, che furono maggiori di quelli, che erano stati auti decretati a Germanico.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 27.

28 Chi vuol machinar contra la persona di vn Prencipe, corrompe i più intimi di quello.

Corrupta ad scelus Livia, &c.

[Seiano per ammazzar Druso, corrupe
prima Liuia, & poi Ligdo Eunuco.
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 28.

*astrocione sem-
per fama erga
dominantium
existit.*

29 Sempre la fama diuulga il peggio nel-
le morti violente de' Principi.

[Detto di Tacito, in proposito della mor-
te di Druso.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 29.

*ferox scelerum,
& quia prima,
&c.*

30 Chi commettendo vna gran scelerag-
gine, ne va impunito, diuenta più fiero,
& prende ardire di commetterne del-
l'altre.

[Seiano, essendogli riuscita la morte di
Druso.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 30.

*superbiam fe-
cunditate sub-
nixam.*

31 La fecondità rende superbe le femine
Reali, in guisa, che sprezzano le infecō-
de, & le meno feconde di loro.

[Agrippina era di ciò superba.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 31.

*negotia pro so-
latijs accipit.*

32 Deua il Principe prender i negotij gra-
ui per suoi solazzi, & passatempi, se
vuol trattarli bene.

[Tiberio così faceua.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 32.

*subueniretur
remissione tri-
buti in trien-
nium.*

33 Vuole il Principe souenir del suo al-
le general calamità de' popoli sudditi.

[Tiberio ad alcune Città dell' Asia, &
dell' Achaia, guastate dal terremoto.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 33.

34 Ten-

34 Tengono gran cōto li Prencipi di quelli, che gli hāno seguitati nelle auuersità loro.

is fuit Lucillus Locus, &c.

[*Tiberio tenne conto di Lucillio Longo, che era stato seco a Rhodi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 34.

35 Sono parti amabili nel Prencipe, il bel-l'aspetto degno di lui, & la modestia.

aduantq. inueni modestia, ac forma, &c.

[*In Nerone figliuolo di Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 35.

36 Essendo i costumi degli huomini corrotti, tanto si erra nell'adulare, v'sando eccesso, come mostrandosi in ciò scarsi.

qua moribus corruptis, perinde anceps, si nullus, & ubi nimia est.

[*Detto di Tacito, parlando de' Pontefici, & sacerdoti, che eccessero in pregar i Dei per la salute di Nerone, & di Druso, figliuoli di Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 36.

37 Nelle seditioni nascenti, ottimo rimedio è, leuar di vita vno, ò due de' principali Capi, & più arditi.

neq. aliud gliscentis discordia, &c.

[*Detto di Seiano a Tiberio, consigliandolo a rimediare alla seditione, che affermata nascere in Roma per cagione di Agrippina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 37.

38 Il far morire vn' huomo principale di vna fattione, spauenta gli altri della medesima fattione.

quanto maiore mole praedores, &c.

[*Perciò Tiberio, volendo atterrare i*
se.

*seguaci, & partigiani di Agrippina, de-
liberò di far morire Gaio Silio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 38.

*ipſius intempe-
rãtia immodi-
ci iſtaulſis . .*

39 Chi hauendo fatto al Prencipe vn se-
gnalato seruiſio, se ne vanta troppo, di-
minuiſce il ſuo merito appo di eſſo Prẽ-
cipe, & in cambio di gratia, ne acquiſta
l'odio di lui.

*[Coſi Gaio Silio ſ'acquiſtò l'odio di Ti-
berio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 39.

*beneficia eò vſ-
que lata ſunt,
&c.*

40 I benefici ſono accetti fino a quel ſe-
gno, che colui, che li riceue, giudica di
poterli compenſare: ma ſe molto ecce-
dono, in luoco di hauerne obliſio, ſi pa-
gano con odio.

*[Detto di Tacito, in propoſito di Tiberio
con Gaio Silio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 40.

*vittoria per
auaritiã ſu-
data.*

41 Capitano, che ottiene vna vittoria cõ-
tra i nemici, ſe ſi moſtra auaro, vien a
macchiarla.

*[Parere di quelli, che accuſauano Gaio
Silio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 41.

*an ſit aliquid
in noſtris confi-
dijs, licet atq. eſſe.*

42 Si dà via di mezzo trà il moſtrarſi di-
ſpettoſi con il Prencipe, & il ſouerchio
adularlo: & chi ſà tenerla, ſi conſerua la
gratia di eſſo Prencipe, & mantiene in-
ſieme autorità ſeco.

Det-

[Detto di Tacito, in proposito di Marco Lepido, il quale si mantenne con Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 42.

- 43 Le forze de' nemici, sempre sono da lontano rapportate, & credute maggiori di quello, che sono.

que ex longinquo in manus audiebantur.

[Le forze, che il Rè de' Garamanti mandava in aiuto di Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 43.

- 44 Carrono alla guerra prontamènte i miseri, & i torbidj d'ingegno.

ut quis fortuna inops, moribus turbidus.

[Detto di Tacito, parlando delle genti, che in Africa seguivano Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 44.

- 45 La riputatione di vn'essercito supplisce al poco numero, & basta a far grandi effetti.

terrore nominis Romani.

[Le genti romane sotto Dolabella Viceconsole d' Africa contra Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 45.

- 46 Nella guerra scoprendosi, che alcuna Nazione a noi suddita, stà per adherire al nemico (se si può farlo cò sicurezza) si dee subito punire i Capi.

Principes Musulavorum desertionem captas, &c.

[Dolabella fece morire i Capi de' Musulani, che si sollevavano a fauor di Tacfarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 46.

- 47 Per giunger all'improvviso addosso al nemico.

*sum expedita
coheres atq.
quam in pario.*

nemico, si dee incaminar le genti sspedite, & frettolosamente, senza dir loro oue si menino.

[*Dolabella per arriuare addosso a Tacfarinata*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 47.

*se quisq. ultio-
ne, & sanguine
expetant.*

48 Soldati, che sono stati dal nemico lungo tempo delusi, co'l fuggire esso il combattere, se vna volta gli arriuano addosso, ne fanno stragge.

[*I soldati Romani sopra le gèti di Tacfarinata.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 48.

*nō f. duce in-
ter esse requi-
biti fore.*

49 Arriuandosi sopra vn capo di banditi, ò ribelli, infesto, & che hà rinouato più volte ingiustamente la guerra, si dee ordinare a tutti i soldati, che procurino di ucciderlo, per terminarla.

[*Così fù fatto quando i Romani arriuarono addosso a Tacfarinata ad Auxea.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 49.

*se huic nega-
tis honor glo-
riam inuendit.*

50 Per dinegar vn' honore douuto, non si scema la gloria di quello, a cui si deue, anzi si accresce.

[*Così dice Tacito, che l'hauer Tiberio dinegate l'insigne triumphali a Dolabella, accrebbe la gloria ad esso Dolabella.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 50.

*cum Tacfar-
inata cō, per
uict. gant, & a*

51 Vna vittoria segnalata, che si ottenga contro vn nemico, fa che si humiliino noi

noi quelli, che teneuano le parti di esso nemico.

[I Garamanti mādarono Ambasciatori a Roma a Tiberio, per dargli sodisfattione di bauer aiutato Taesarinata.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 51.

Cominciando vna seditione, ò vna congiura, ò ribellione, nõ bisogna esser lenti ad opprimerla.

[Tiberio fu presto ad inuiar Staio Tribuno cōtro T. Cortisio, il quale solleuaua gli schiaui, & i villani a Brindisi.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 52.

Rende odioso il Prencipe, il vederli che alcuno sia punito di pena non meritata, per odio che esso Prencipe gli porta.

[Però Tiberio non volse, che Vibio Sere- no, fosse punito secondo il costume degli Antichi, come l'hauea sententiato il Senato: ma gli mitigò la pena.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 53.

Gli accusatori sono vna razza d'huomini sfacciati, introdotti da mali Prencipi per estermio publico.

Detto di Tacito, effagerando contra tal eneratione d'huomini.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 54.

l'odeuolissima nel Prencipe la clemenza.

Missusq; à
sare pr. perc.
Seamus Tribu-
nus.

quò molliretim
mediam inter
cessit.

delatores, ge-
nus hominum
publico ex-
tremum.

quò fama est
meriam sequi-
retur.

Detto

[Detto di Tacito, biasimando Tiberio, che
ciò sapeua & usaua crudeltà.

Corn Tac. Annal. lib. 4. n. 55.

*nec occultū est,
quando ex ve-
ritate.*

56 Può molto bene auerdersi il Prencipe
quando per la verità sieno celebrate le
attioni sue, & quando con finta leti-
tia.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 56.

*conuictus pecu-
niam ob rem in
dicatam cepit
se.*

57 Merita graue castigo quel Giudice,
che prende denari per dare vna senten-
za.

[Publio Suiio fu perciò bandito d'Ita-
lia dal Senato, & da Tiberio confinato
in Isola.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 57.

*cunctas natio-
nes, & urbes,
populus, &c.*

58 Tutte le Nationi, & Città, sono gouer-
nate ò dal Popolo, ò da i principali, ò
da vn solo. altra forma di gouerno mista
di queste tre, ò nō si troua, ò se si troua,
non è durabile.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 58.

*plures aliorum
euentus docen-
tur.*

59 Da i casi succetti ad altri, s'impara a di-
scernere l'honesto dal non honesto, &
l'utile dal dannoso; & come altri debba
procedere sotto vn Prencipe.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 59.

*nos sana infla,
continuas accen-
sationes, &c.*

60 Sotto crudeli Prencipi si sentono duri

com-

comandamenti, continue accuse, false
amicitie, & rouine d'innocenti.

[Detto di Tacito, parlando del tempo di
Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 60.

61 E' pericolosa cosa lo scriuer male di
quelli, le cui famiglie anchor durano,
perciòche potrieno pensare a vendi-
carsene.

*multorum, què
Tiberio rogen-
so, &c.*

[Detto di Tacito, parlando delle cose,
che egli scriuea.

Corn Tac. Annal lib. 4. n. 61.

62 Non si sdegna vn buon Prencipe di fen-
tir commèdare, ò in voce, ò in iscritto,
i suoi nemici, ò de' suoi antepassati, li
quali l'hanno meritato.

*neq. id amici-
tia eorum offer-
sit.*

[Non s'ebbe a male Augusto, che Tito
Liuiο celebrasse i fatti di Pompeo Ma-
gno.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 62.

63 Soffrono i buoni Prencipi, che altri di-
ca male di loro, & non cercano di pu-
nire cotali maledicenze.

*& culere ista,
& reliquere.*

[Giulio Cesare, & Augusto.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 63.

Non è buon consiglio di Prencipe il
procurar di cancellar gli scritti pieni
di maledicenze contro di lui. meglio è
sprezzarli; perciòche sprezzati, suani-
scono: ma se altri se ne sdegna, vien
quasi

*namq. sprete
exolefcunt; si
irascere, adgni-
ta videntur.*

quasi a confessar per vere le cose, che contengono.

[Perciò Giulio Cesare, & Augusto non si curarono di annullar gli scritti fatti contro di loro, che erano pieni di maledicenze.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 64.

*quas nec victor
quidem abole-
ris.*

65 Non dee vn magnanimo Prencipe cercar di togliere le memorie de' suoi nemici, che sono stati huomini di valore; perciò che ad ogni modo la posterità renderà a que'tali la gloria.

[Perciò Augusto non leuò le statue di Bruto, & Cassio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 65.

*punitis ingeni-
is, gl'iscis auflor-
tinas.*

66 Il castigar i belli ingegni, non fa altro effetto, che dar a gli scritti loro maggior riputatione, & biasimo a chi li castiga.

[Detto di Tacito, in proposito di Cremutio Cordo.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 66.

*quem odiū pu-
blicum iustori
faciebat.*

67 L'odio vniuersale contra vn'accusatore publico, rende quel tale più sicuro appresso il Prencipe Tiranno, che crede essergli d'utile,

[Vibio sereno appresso Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 67.

*ut maioribus
meis dignum.*

68 Deue procurare il Prencipe di mostrarsi degno de' suoi maggiori, prouido del
be-

bene de' sudditi, costante ne i pericoli,
& non curantesi di tirarsi odio sopra
per il ben publico.

[*Così dicea Tiberio di fare.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 68.

69 A' Principi tutte l'altre cose sono facili
da cōseguire, difficile è loro lasciar buon
nome di se, il quale chi sprezza, sprezza
etiandio la virtù.

[*Detto di quelli, che discorreuano intorno
al dispreggio di Tiberio de i Tempij of-
fertegli.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 69.

o Le sonerchie prosperità acciecano gli
huomini.

[*Seiano.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 70.

Li Principi nelle loro attioni, deuono
mirare principalmente, nō a quello che
è loro di comodo, ò di diletto; ma al-
la fama, & a quello, che di loro si dirà.

[*Detto di Tiberio, rispondendo a Se-
iano, che gli hauea chiesta Livia per mo-
glie.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 71.

Sogliono gli huomini biasimare il Prè-
cipe, & volergli male di hauer troppo
ingrandito vn seruitore, che era eguale
a loro, per inuidia, che a quel cotale
portano.

*Cetera Principi-
bus statim
adesse: unum
et.*

*nimia fortuna
occurit.*

*quibus prae-
cipua rerum ad-
famam dirigē-
da.*

*perq; inuidiam
sui, me quoque
inueniunt.*

[Detto di Tiberio, in rispondendo a Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 72.

Minui sibi invidiam, ad opta salutantis verba.

73 Favorito di vn Prencipe, che desidera scemar l'inuidia concetta contro di lui, deue ischifar il cortegio.

[Perciò Seiano giudicò esser bene far partir di Roma Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 73.

In civitatem Massiliensem, ubi species studiorum, &c.

74 Volendosi bandire alcuno honoreuolmente, si manda con qualche altro titolo.

[Augusto mandò L. Antonio, nipote di sua sorella, a Marsilia, sotto coperta di studiare.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 74.

Qui pecunias ex publico in serce ptat, &c.

75 Li souerchi aggrauij, & la cruda maniera di essigerli, mettono in disperatione i popoli, & fanno far loro risoluzioni terribili contro il Prencipe, o suoi Ministri.

[I Termessini fecero ammazzare L. Pisono loro Governatore.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 75.

Atq. et ferocius agitant.

76 Popoli habitatori di luoghi aspri, & salosi, sono naturalmente feroci.

[I Thraci montanari.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 76.

Dones exercitus in unum conduceret, datis in libris respicit.

77 Mandando popoli feroci Ambasciatori a scusar la loro disubidienza, se non hab

habbiamo gēte in ordine per rintuzzare loro l'orgoglio, dobbiamo dar loro buone parole, fin che ci armiamo.

[Poppeo Sabino così fece co i Thraci montanari.]

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 77.

78 Mettendosi in rotta il nemico, se hà la ritirata vicina, si fa poca stragge di quello.

sanguine barborum modico obpropinquo suffugia.

[Così auuenne quando Poppeo Sabino mise in rotta i Thraci della montagna.]

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 78.

79 Volendosi assalire il nemico per combattere, si dee prima ben muare il proprio alloggiamento.

max castris in loco communitis.

[Poppeo Sabino così fece, volendo andar a combattere li Thraci montanari.]

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 79.

80 Mandandosi banda di gente ad assalire il nemico, se si può temere, che non sia ributtata, si dee hauer presta, & vicina, altra squadra, per soccorrerla.

receptiq. subsidio Sugambra co hostis, etc.

[Poppeo Sabino così fece co i Thraci.]

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 80.

1 La souerchia copia delle cose pertinēti al viuere, rende i soldati trascurati, & negligenti.

non versandis xum, & rapid opulencia, etc.

[Li Thraci di Rbemetalee.]

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 81.

2 La trascuraggine de' soldati, dà materia

igitur hostes in

I a ai

a i nemici, che lo sãno, di assalirli, & opprimerli.

[*Auuenne á i Thraci di Rhemetalce.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 82.

83 E' arte di guerra volendosi opprimere vn'inimico, con vna parte de' soldati assalirlo, & con l'altra procurar di tener a bada quelli, che lo potrieno soccorrere.

[*Talarte usarono li Thraci montanari, contra li Thraci di Rhemetalce.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 83.

84 Le tenebre della notte accrescono gran spauento a coloro, che sono assaliti improvvisamente.

[*Perciò i Thraci montanari scielsero cotal tempo di assaltar gli altri Thraci.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 84.

85 Non potendosi sforzar il nemico, nè ridurlo a combattere in luoco aperto, si procura di assediarlo con forti, & munitioni, leuandogli le commodità.

[*Poppeo Sabino i Thraci.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 85.

86 A gli assediati, il maggior male, che possi venire, per perderli, è la discordia frà loro.

[*Detto di Tacito, parlando de i Thraci assediati da Sabino.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 86.

87 I Capitani vecchi sempre consigliano i partiti più sicuri per la salute propria.

*Dine proce-
dit senectus
&c.*

[Dine, uno de' Capitani de' Thraci, consigliaua di arrendersi a Sabino.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 87.

88 La fama della clemenza del Prencipe, facilita la deditioe de' nemici, & de' ribelli.

*longa usu with
atq. clementiam
Romanam edo-
sit.*

[Perciò Dine s'arrese a i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 88.

89 Intendendosi che il nemico assediato, vuol assalir d'improuiso le nostre trincee, affin di sforzarle, si dee raddoppiar le guardie.

*igitur firmata
traciones.*

[Così fece Poppeo Sabino contro li Thraci.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 89.

90 Aspettandosi di esser assaliti entro le trincee di notte, si dee ordinare a' soldati, che per caso veruno non abbandonino i posti loro.

*sed sua quisi-
tuntia serua-
rent inuicti.*

[Tal ordine diede Sabino a i suoi.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 90.

91 Coloro, che sono vicini a debellare il nemico, se a quello cedono, s'acquistano grande infamia.

*sedant, infi-
guitina flagi-
tium.*

[Perciò i Romani faceuano sforzo di impedir l'entrata a i Thraci nelle lor trincee.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 91.

*illis extremam
dam salus.*

92 Quelli, che combattono per la salute di loro stessi, & de' loro cōgiunti di sangue, audacemente combattono.

[*Li Tbraci contro i Romani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 92.

*non alio in
audaciam, alio
ad formidinem
appetunt.*

93 Le tenebre della notte danno materia di far opere audaci a coloro, che sono animosi, & di far atti di viltà a i timidi.

[*A i Romani, & a i Tbraci, mentre combatteuano insieme.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 93.

*illis anfractu
repercutta ve-
lus à tergo ve-
ret, &c.*

90 Il sentir di notte, mentre si combatte, rumore alle spalle, mette spauento.

[*A i Romani mise terrore l'Echo, mentre i Tbraci haueuano assalite le lor trincee.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 94.

*quod Agrippi-
nam fuisse ad
causam dilige-
vit.*

95 E' cosa pernitiiosa sotto vn Prencipe sospetoso, il cortigiar quelli, che sono ad esso in odio.

[*Detto di Agrippina a Tiberio, parlando di Claudia Pulcra sua cugina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 95.

*deponis habitu
pulchri fuisse.*

96 Prencipe per infermità fatto difforme del corpo, dee scansar più che può di farsi vedere.

[*Perciò crederono alcuni Tiberio essersi partito di Roma, & ritirato in Campa-
nia.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 96.

Ritirandosi il Principe fuori della moltitudine, deue portar seco huomini dotti, co i quali possi passar il temp.

*quorum sermo-
nibus lenare-
tur.*

[*Tiberio così fece, quando si ritirò in Căpania.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 97.

La libidine di dominare, fa nascer odio anco trà fratelli.

*& solita fra-
tribus odia.*

[*Detto di Tacito, parlando di Nerone, & di Druso figliuoli di Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 98.

Popolo, a cui sono vietati per lungo tēpo i solazzi pubblici, se intende celebrarsene alcuno, vi corre auidamente.

*Adfluxere autē
di salium, &c.*

[*Il Popolo Romano al tempo di Tiberio concorse a Fidene, a vedere il giuoco de'li Accoltellatori.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 99.

Nelle disgratie, che occorrono per qualche accidente alla plebe, deuno grandi, & i potenti, souenirla del oro.

*fuitq. urbi per
illos dies, &c.*

[*Così fù fatto in Roma con quelli, che erano restati feriti, & maltrattati nell' Amphiteatro a Fidene.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 100.

Suole il volgo, quando hà in odio il Principe, dargli colpa anco de' mali, che casualmente succedono.

*qui mos vulgo,
fortuita ad cul-
pam trahentes.*

[Detto di Tacito, parlando del Volgo di Roma, che apponeua alla partèza di Tiberio da Roma l'incendio del mōte Celio.
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 101.

tribuendo pecunias ex modo detrimenti.

102 Deue il Prencipe nelle publiche calamità souenire i popoli del suo, etiã dio non richiesto.

[Tiberio souenne il popolo Romano, affitto per l'incendio del monte Celio.
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 102.

disce regere, & parte super precario male usum, &c.

103 Coloro, che essendo stati lungamente poueri, per male vie acquistano robba, caminano volentieri per l'istesse vie.

[Detto di Tacito, parlando di Domitio Afro.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 103.

nam ipse nobilitatem, suum sanguinem perditum habet.

104 Huomo di stirpe nobile, che fa atti indegni, macchia il suo sangue, & oscura la sua nobiltà,

[Detto di Tacito, parlando di Publio De-labelta.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 104.

neq. enim miseris coningem, &c.

105 Sono degni di lode coloro, che essendo stati amici, ò seruitori di vn Prencipe nelle prosperità, non abbandonano lui, ò i suoi, ne i pericoli, & ne i trauagli.

[Di ciò era commendato Titio Sabino; il qual essendo stato amico di Germanico, continuò a cortigiar Agrippina, & i figlioli.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 105.

106 Vergognosa cosa è, che huomini nobili facciano lo spione per rovinar altrui.

[Di ciò vitupera Tacito quei Senatori, che fecero gli spioni contra Titio Sabino.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 106.

107 Coloro, che si fanno Ministri delle sceleraggini del Prencipe, sono finalmente da esso odiati, & puniti.

[Così fece Tiberio de gli accusatori, & de gli spioni.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 107.

108 I popoli si ribellano dal Prencipe per li souerchi aggrauj.

[I Frisij da' Romani, al tempo di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 108.

109 È errore il mandar poca gente p. volta in aiuto de i rotti. ma bisogna mandarne molti insieme, perciòche li pochi per volta non seruono a rinfrancare l'animo a i fuggièti; ma sono trasportati da quelli nella fuga.

[Detto di Tacito, biasimando L. Apronio, il quale errò in ciò, soccorredo i suoi, rotti da i Frisoni.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 109.

110 La paura, che si hà della crudeltà del Tiranno, non troua altro rimedio, che l'adulatione.

Tiberius, & laquearia tres Senatores, &c.

veteres, & praegraves adficiunt.

nostra magis auaritia.

satis validi si simul inchoassent, &c.

qui remedium adulatione quaeratur.

Così

[Cosi gli buomini nobili di Roma cercavano rimedio al pericolo loro sotto Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 110.

*fatis constabat
ausam ei ad-
rogantiam, etc.*

111 La bruttezza dell'ossequio accresce il fasto, & la superbia ad vn favorito.

[A Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 111.

Il fine del libro quarto de gli Annali .

D A L
L I B R O Q V I N T O
de gli Annali.

*quarum apud
prepotentes in
longum memo-
ria est.*



I Principi, & gli altri huomini grandi, se sono morfi con motti arguti, non sene dimenticano.

[Detto di Tacito, parlando di Tiberio, il

quale si ricordò d'esser stato morso da Fusio, mentre era favorito di Liuia Augusta sua madre.

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 1.

2 Non

- 2 Non possono patire i favoriti de' Principi di esser lacerati con Pasquinate: & per risentirsene, danno ad intendere ad essi Principi, che sono dirizzate contro di loro, affine di inasprirgli.

*unde illi ira
violentior, &
materica crump
nandi.*

[*Seiano, il quale così persuase a Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 2.

- 3 Sentendosi motti di ribellione, ò veri, ò falsi, ò importanti, ò leggieri, bisogna correre ad opprimerli, auanti che pigliino forza.

*quo vera, seu
falsa antea.*

[*Così Poppeo Sabino corse ad opprimere colui, che fingendosi di esser Druso figliuolo di Germanico, sollevaua i popoli dell'Achaia contra Tiberio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 4.

Il fine del quinto libro de gli Annali.

DAL

[Detto di Tiberio, in rispondendo a Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 72.

*Minimi sibi
invidiam, ad-
pse salutantiū
verba.*

73 Favorigo di vn Prencipe, che desidera scemar l'inuidia concetta contro di lui, deue ischifar il cortegio.

[Perciò Seiano giudicò esser bene far par-
tir di Roma Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 73.

*In ciuitatem
Masiliensem,
vbi specis stu-
diorum, &c.*

74 Volendosi bandire alcuno honoreuol-
mente, si manda con qualche altro ti-
colo.

[Augusto mandò L. Antonio, nipote di
sua sorella, a Marsilia, sotto coperta di
studiare.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 74.

*qui pecunias ex
publico interce-
ptas, &c.*

75 Li souerchi aggrauij, & la cruda manie-
ra di essigerli, mettono in disperatione
i popoli, & fanno far loro resolutioni
terribili contro il Prencipe, o suoi Mi-
nistri.

[I Terneffini fecero ammazzare L. Pi-
sono loro Governatore.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 75.

*atq. ed ferocius
agrabant.*

76 Popoli habitatori di luoghi aspri, & sal-
fosi, sono naturalmente feroci.

[I Thraci montanari.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 76.

*dones emeritis
in unum con-
duceret, datur
vltimis respicit.*

77 Mandando popoli feroci Ambasciatori
a scusar la loro disubidienza, se non
hab

habbiamo gēte in ordine per rintuzzare loro l'orgoglio, dobbiamo dar loro buone parole, fin che ci armiamo.

[Poppeo Sabino così fece co i Thraci montanari.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 77.

78 Mettendosi in rotta il nemico, se hà la ritirata vicina, si fa poca stragge di quello.

sanguine barborum modicos ob propinquas suffugia.

[Così auuenne quando Poppeo Sabino mise in rotta i Thraci della montagna.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 78.

79 Volendosi assalire il nemico per combattere, si dee prima ben munire il proprio alloggiamento.

Max castris in loco committis.

[Poppeo Sabino così fece, volendo andar a combattere li Thraci montanari.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 79.

80 Mandandosi banda di gente ad assalire il nemico, se si può temere, che non sia ributtata, si dee hauer presta, & vicina, altra squadra, per soccorrerla.

receptiq. subsidio Sugambra co hostis, &c.

[Poppeo Sabino così fece co i Thraci.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 80.

81 La souerchia copia delle cose pertinenti al viuere, rende i soldati trascurati, & negligenti.

non uersandum, & rapè opulentia, &c.

[Li Thraci di Rbemetalee.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 81.

82 La trascuraggine de' soldati, dà materia

igitur hostes in

avia eorum cetera, &c.

a i nemici, che lo sãno, di assalirli, & opprimerli.

[*Auuenne á i Thraci di Rbemetalce.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 82.

duo agmina parant, quorum altero, &c.

83 E' arte di guerra volendosi opprimere vn'inimico, con vna parte de' soldati assalirlo, & con l'altra procurar di tener a bada quelli, che lo potrieno soccorrere.

[*Tal arte usarono li Thraci montanari, contra li Thraci di Rbemetalce.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 83.

genetra insuper ditella, augendam ad fer. medicinam.

84 Le tenebre della notte accrescono gran spauento a coloro, che sono assaliti improvvisamente.

[*Perciò i Thraci montanari scielsero cotale tempo di assaltar gli altri Thraci.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 84.

obsidium coepit praesidia, &c.

85 Non potendosi sforzar il nemico, nè ridurlo a combattere in luoco aperto, si procura di assediare con forti, & munizioni, leuandogli le commodità.

[*Poppeo Sabino i Thraci.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 85.

malum exitum eorum descendit.

86 A gli assediati, il maggior male, che possi venire, per perderli, è la discordia frà loro.

[*Detto di Tacito, parlando de i Thraci assediati da Sabino.*
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 86.

87 I Capitani vecchi sempre consigliano i partiti più sicuri per la salute propria.

*Dinis prence,
Sus senollas
&c.*

[Dine, uno de' Capitani de' Thraci, consigliaua di arrendersi a Sabino.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 87.

88 La fama della clemenza del Prencipe, facilita la deditione de' nemici, & de' ribelli.

*longe usu viti
atq. clementiam
Romanam edo-
ctus.*

[Perciò Dine s'arrese a i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 88.

89 Intendendosi che il nemico assediato, vuol assalir d'improuiso le nostre trincee, affin di sforzarle, si dee raddoppiare le guardie.

*igitur firmata
stationes.*

[Così fece Poppeo Sabino contro li Thraci.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 89.

90 Aspettandosi di esser assaliti entro le trincee di notte, si dee ordinare a' soldati, che per caso veruno non abbandonino i posti loro.

*sed sua quisq.
munia serua-
rent inuicem.*

[Tal ordine diede Sabino a i suoi.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 90.

91 Coloro, che sono vicini a debellare il nemico, se a quello cedono, s'acquistano grande infamia.

*sedant, infi-
guisima flagi-
tium.*

[Perciò i Romani faceuano sforzo di impedir l'entrata a i Thraci nelle lor trincee.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 91.

*illis extremam
non salus.*

92 Quelli, che combattono per la salute di loro stessi, & de' loro cōgiunti di sangue, audacemente combattono.

[*Li Thraci contro i Romani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 92.

*non alijs in
audaciam, alijs
ad formidinem
opportuna.*

93 Le tenebre della notte danno materia di far opere audaci a coloro, che sono animosi, & di far atti di viltà a i timidi.

[*A i Romani, & a i Thraci, mentre combatteuano insieme.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 93.

*illis anfractu
repercutta ve-
lus à tetgo ve-
est, &c.*

90 Il sentir di notte, mentre si combatte, rumore alle spalle, mette spauento.

[*A i Romani mise terrore l'Echo, mentre i Thraci haueuano assalite le lor trincee.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 94.

*quod Agrippi-
nam fuisse ad
causam dilige-
ntis.*

95 E' cosa pernitiiosa sotto vn Principe sospetoso, il cortigiar quelli, che sono ad esso in odio.

[*Detto di Agrippina a Tiberio, parlando di Claudia Pulcra sua cugina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 95.

*corpore habitu
pudori fuisse.*

96 Principe per infermità fatto difforme del corpo, dee scansar più che può di farsi vedere.

[*Perciò crederono alcuni Tiberio essersi partito di Roma, & ritirato in Campagna.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 96.

97 Ritirandosi il Prencipe fuori della moltitudine, deue portar seco huomini dotti, co i quali possi passar il tempò.

quorum sermonebus iustaretur.

[*Tiberio così fece, quando si ritirò in Campania.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 97.

98 La libidine di dominare, fa nascer odio anco trà fratelli.

& solita fratribus odia.

[*Detto di Tacito, parlando di Nerone, & di Druso figliuoli di Germanico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 98.

99 Popolo, a cui sono vietati per lungo tempo i solazzi publici, se intende celebrarsene alcuno, vi corre auidamente.

Adfluxere autem di salium, &c.

[*Il Popolo Romano al tempo di Tiberio concorse a Fidene, a vedere il giuoco de gli Accoltellatori.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 99.

100 Nelle disgratie, che occorrono per qualche accidente alla plebe, deuono i grandi, & i potenti, souuenirla del loro.

fuitq. vbi per illos dies, &c.

[*Così fu fatto in Roma con quelli, che erano restati feriti, & maltrattati nell' Amphiteatro a Fidene.*

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 100.

101 Suole il volgo, quando ha in odio il Prencipe, dargli colpa anco de' mali, che casualmente succedono.

qui mos vulgo, fornita ad culpam trahentes.

[Detto di Tacito, parlando del Volgo di Roma, che apponeua alla partèza di Tiberio da Roma l'incendio del môte Celio.
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 101.

tribuendo pecunias ex modo detrimenti.

102 Deue il Prencipe nelle publiche calamità souenire i popoli del suo, etiãdio non richiesto.

[Tiberio souenne il popolo Romano, afflitto per l'incendio del monte Celio.
Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 102.

disce regere, & parvo super premo male usque.

103 Coloro, che essendo stati lungamente poueri, per male vie acquistano robba, caminano volontieri per l'istesse vie.

[Detto di Tacito, parlando di Domitio Afro.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 103.

nam ipse nobilitatem, sum sanguinem perdidit.

104 Huomo di stirpe nobile, che fa atti indegni, macchia il suo sangue, & oscura la sua nobiltà,

[Detto di Tacito, parlando di Publio De-
labella.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 104.

non enim omnes conuincem.

105 Sono degni di lode coloro, che essendo stati amici, ò seruitori di vn Prencipe nelle prosperità, non abbandonano lui, ò i suoi, ne i pericoli, & ne i trauagli.

[Di ciò era commendato Titio Sabino, il qual essendo stato amico di Germanico, continuò a cortigiar Agrippina, & i figlioli.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 105.

106 Vergognosa cosa è, che huomini nobili facciano lo spione per rouinar altrui.

Te Inter, & laquaria tres Senatores, &c.

[Di ciò vitupera Tacito quei Senatori, che fecero gli spioni contra Titio Sabino.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 106.

107 Coloro, che si fanno Ministri delle sceleraggini del Prencipe, sono finalmente da esso odiati, & puniti.

veteres, & praegraves adflicti.

[Così fece Tiberio de gli accusatori, & de gli spioni.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 107.

108 I popoli si ribellano dal Prencipe per li souerchi aggrauij.

nostra magis auaritia.

[I Frisij da' Romani, al tempo di Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 108.

109 E' errore il mandar poca gente p. volta in aiuto de i rotti. ma bisogna mandarne molti insieme, perciòche li pochi per volta non seruono a rinfrancare l'animo a i fuggièti; ma sono trasportati da quelli nella fuga.

satis validi si simul inchoassent, &c.

[Detto di Tacito, biasimando L. Apro- nio, il quale errò in ciò, soccorredo i suoi, rotti da i Frisoni.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 109.

110 La paura, che si hà della crudeltà del Tiranno, non troua altro rimedio, che l'adulatione.

cui remedium adulatione quarabatur.

Così

[Cosi gli huomini nobili di Roma cerca-
uano rimedio al pericolo loro sotto Tibe-
rio.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 110.

*fatis constabat
ausam ei ad-
rogansiam, etc.*

111 La bruttezza dell'ossequio accresce
il fasto, & la superbia ad vn favorito.

[A Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 4. n. 111.

Il fine del libro quarto de gli Annali .

D A L
L I B R O Q V I N T O
de gli Annali .

*quarum apud
prepotentes in
longum memo-
ria est.*



I Principi, & gli altri
huomini grandi, se
sono morfi con mot-
ti arguti, non sene di-
menticano .

[Detto di Tacito, par-
lando di Tiberio, il

quale si ricordò d'esser stato morfo da
Fufio, mentre era favorito di Liuia Au-
gusta sua madre .

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 1.

2 Non

- 2 Non possono patire i favoriti de' Principi di esser lacerati con Pasquinate: & per risentirsene, danno ad intendere ad essi Principi, che sono dirizzate contro diloro, affine di inasprirgli.

[Seiano, il quale così persuase à Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 2.

- 3 Sentendosi motti di ribellione, ò veri, ò falsi, ò importanti, ò leggieri, bisogna correre ad opprimerli, auanti che pigliino forza.

[Così Poppeo Sabino corse ad opprimere colui, che fingendosi di esser Druso figliuolo di Germanico, solleuaua i popoli dell'Achaia contra Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 4.

*unde illi ira
uolentior, &
materies crimi-
nandi.*

*quo uera, seu
falsa antecedit.*

Il fine del quinto libro de gli Annali.

DAL

D A L
LIBRO SESTO

de gli Annali.

*magno patrum
gaudio, anda-
cem, &c.*

1



I sente contentezza generalmète a veder punir coloro, che hanno fatto la spia a molti huomini nobili per rovinarli.

*[Cosi fu in Roma di Sestio Paconiano.
Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 1.]*

*et ob sequitiam,
quamvis cum
dilectum Prince-
pem non me-
tuentis.*

2

Gli huomini dediti alla lussuria, & al sonno, & riputati da poco, viuono sicuri sotto i Tiranni, anchorche sospettosi, & crudeli.

*[Detto di Tacito, parlando di Haterio Agrippa sotto Tiberio.
Corn. Tac. Annal. Lib. 6. n. 2.]*

*scutis, libine,
moleis consilio,
an. nus dila-
cerentur.*

3

I Tiranni sono sempre stracciati dalla coscienza delle loro male opere.

[Detto di Tacito, in proposito di Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 3.]

4 Huo-

4 Huomini nobili, che s'impoueriscono per il lusso, & poi attendono a vita infame, sono odiosi a tutti.

*exens ob luxu,
per flagitia in-
famis.*

[Cotta Messalino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 4.

5 Sotto i Tiranni fanno a gara gli huomini di accusarsi l'un l'altro, per preuenire di non esser accusati.

*ut quis prae-
uenire, & reū de-
stinare.*

[In Roma sotto Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 5.

6 Per la via de' fauoriti s'arriua alla gratia, & all'amicitia del Prencipe.

*ut quisq. Seia-
no intimit, ita
ad Caesaris ami-
citiā, validus.*

[Peruia di Seiano a Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 9. n. 5.

7 Non deueno farsi lecito gli huomini di cercar i consigli, & i disegni secreti del Prencipe.

*& si quid oc-
cultius parat,
e xquirere inli-
citem.*

[Detto di Marco Terentio, difendendosi di esser stato amico di Seiano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 7.

8 E' cosa rara, che vn'huomo molto nobile, & di gran chiarezza, campi l'ira di vn'Tiranno crudèle, sotto cui viue.

*rarum in tam
ta claritudine,
faco obij.*

[Detto di Tacito, parlando di L. Pisonne, il qual morì di sua morte sotto Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 8.

9 Chi prendendo vn Magistrato, non si sente atto ad essercitarlo, lo deue lasciare.

*paucos intra
dies finem ac-
cepit, quasi ne-
scius exerciti.*

Mes.

[*Messala Coruino lasciò il Governo di Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 9.

*gravitate àno-
na iuxta sedi-
tionem veniù.*

10 La carestia turbà la plebe, & la cecità a seditione.

[*La plebe di Roma, al tempo di Tibe-
rio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 10.

*seditionum, di-
scordiarumq.
craberrima
causa.*

11 L'vsure efforbitanti, sono causa di di-
scordie, & di seditioni nelle Città.

[*In Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 11.

*questo rei fa-
miliaris digni-
tatem, &c.*

12 Con la perdita della robba, ne v'è in cõ-
seguenza quella della dignità, & della
fama.

[*Detto di Tacito, parlando delle vsure
di Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 12.

*arribus, ut fer-
me talia, in-
tuitu, in curioso
sunt.*

13 tutte le leggi si essequiscono da princi-
pio con feruore; ma dopò si camina nel-
l'essecutione di esse con repidezza.

[*Detto di Tacito, parlando del Senato
Consulto intorno alla vendita de' beni
stabili.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 13.

*pavi habitu,
nauc multum
dissimulans ver-
bis.*

14 Chi vuol campare sotto vn tirano cru-
dele, & sospettoso, dee adularlo, vestèdo,
& parlando come egli fa, & nõ mostran-
do dolore, ò allegrezza, se non di quelle
cose, delle qualr egli si duole, ò rallegra.

Così

[Cosi campò Caligula sotto Tiberio.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 14.

15 S'acquista l'amor de' soldati dal Capitano, coll'esser clemente con essi, & discretamente, se uero.

mirumq. amor
rem adsecutus
erat, effusa cle-
mentia, &c.

[Cosi Lentulo Getulico si acquistò gli animi de' soldati della Germania superiore.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 15.

16 Principe Tiranno, che si conosce esser in odio a tutti, non ardisce tentar novità contra persona grande, che tiene forze in mano, & gli mostra faccia.

repugnante Ti-
berio publicum
sibi odium.

[Perciò Tiberio non ardì contro Lentulo Getulico.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 16.

17 Principe, che si sostiene più con la riputatione, che con le forze, dee guardarsi di non irritar alcun potente.

magis. fama.

[Perciò Tiberio non volse irritare Lentulo Getulico.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 17.

18 Le forze di vn Principe esistono principalmente nell'amor de' sudditi.

quod vi ser-
uatur.

[Perciò dice Tacito, che Tiberio venuto in odio a tutti, per le sue crudeltà, non hauea forze.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 13.

19 La crudeltà del Principe eccita i popoli, & massime i nobili, a ribellarsi contro di lui.

sanctam in po-
pulares sum.

[I Par-

[I Partbi contro Artabano loro Re.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 19.

*Fretus bellis,
qua secunda
aduersum cir-
cumiebat, &c.*

20 Le prosperità della guerra danno confi-
denza a i Prencipi di non stimar altrui,
& d'insultar contra i sudditi.

[Ad Artabano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 20.

*& senectutem
Tiberij ut inet-
mem despiciit.*

21 La vecchiaia d'un Príncipe, per la quale
sfugge l'occasioni di guerra, lo rende
disprezzabile a gli altri Prencipi.

[Per ciò Tiberio era disprezzato da Ar-
tabano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 21.

*consilij, &
cetera res exter-
nas moliri.*

22 E' buon consiglio tener con astutia la
guerra trà quelli, che stando in pace
potrebbero perturbar la nostra quiete.

[Di tal parere fu Tiberio, & perciò nu-
dar le difensioni de' Partbi.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 22.

*arma procur-
habere.*

23 Príncipe, che non si tien ben sicuro nel-
lo Stato, per esser in odio a tutti, dee
procurare di tener l'armi de' stranieri
da se lontane.

[Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 23.

*urpe in serui-
tutem mutatus.*

24 La paura de' Tiranni, fa diuentar gli
huomini a iulatori.

[L. Vitellio per la paura di Caligola.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 24.

*cum alios inces-
sus hostis clau-
sisset.*

25 Si dee procurare di chiuder i passi a
quelli

quelli, che possono venire in soccorso de' nostri nemici.

[*Gli Iberi chiusero i passi a i Sarmati assoldati da i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 25.

26 I popoli habitatori di luoghi siluosi, sono atti a patire, & a durar nelle fatiche, & ne i stenti, & perciò buoni nella milititia da piede.

*duritia patiens
siazq. magis im-
sucure.*

[*Gli Iberi, & gli Albani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 26.

27 I soldati quanto più difficili imprese tentano, tanto maggior gloria acquistano, se riescono loro felici.

*quanto maiora
peterent, plus
decoris videret.*

[*Detto di Pharasmane a i suoi, e sortandogli a combattere contro i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 27.

28 Deuono i Capitani, nel feruore del combattere, accendere i valorosi, & soccorrere quelli, che stanno dubitosi.

*dum strenuè
adsumt, aut da-
bitantibus sub-
ueniunt.*

[*Pharasmane, & Orode, mentre combatteuano l'un contra l'altro.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 28.

29 Lo spargerli voce che sia morto il Capitano Generale nel furor del combattere, fa perder la battaglia.

*Fama tamen
occisi falso cre-
dita, exterruit
Parthos.*

[*Così la fama, che fosse stato ucciso Orode, fece perder la battaglia a i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 29.

30 E' gran vantaggio il combattere in
K luochi

*in peris
locorum,*

*ab Hiberis me-
lida pugnatū.*

luochi conosciuti, & praticati da noi,
& ignoti al nemico.

*[Però gli Hiberi combatterono felice-
mente in Armenia contra i Parthi.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 30.

*continuis cla-
dibus promio-
res ad defestio-
nem trahit.*

31 Le molte rotte riceuute cōtinuatamen-
te da vn Prencipe, rendono pronti i po-
poli a ribellarsi da lui.

[I Parthi da Artabano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 31.

*qui metu magis
quàm beneuo-
lencia subiecti,
&c.*

32 Quelli, che stanno in vfficio, & vbidien-
za, non per amore, ma per timore, si ri-
bellano facilmente, cessando cotal timo-
re, & trouando Capi.

*[Però molti de' Parthi si ribellarono con-
tro Artabano, poiche hebbe riceuute più
rotte da gli Hiberi.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 32.

*suos quosq; sedi-
bus extorres,
quos neq; boni
-onellectus, neq;
mali cura.*

33 Coloro, che sono banditi dalle lor pa-
trie, non hanno nè apprensione del be-
ne, nè cura del male; & se sono condotti
a mercede da alcun Prencipe, diuétano
facilmente ministri di sceleraggine cō-
tra di quello.

*[Detto di Tacito, parlando de' soldati
mercenarij della Guardia d' Artabano.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 33.

*veritatisq; cul
admissio effect*

34 L'adulatione nasconde ai Prencipi la
verità delle cose.

[Detto di Tacito, in proposito di Tiberio.]

il qual desideraua saper la verità delle cose, che gli erano state tenute nascose da Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 34.

35 Per via delle maledicenze viene il Principe a saper la verità delle cose, che l'adulatione gli tien nascose.

per probra sub se gnarus fore.

[Perciò Tiberio voleua intendere le maledicenze dette contro di lui.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 35.

36 I graui tributi, & i datij smoderati, mouono a ribellione i popoli, & ad abbandonare i paesi.

in iuga Tauri montis abscessit.

[I Cliti, popoli di Cappadocia, soggetti al Rè Archelao.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 36.

37 L'educatione importa molto per far li Principi miti, o aspri.

qui Artabanus Scythas inter aduersum.

[I Parthi opponeuano ad Artabano l'esser crudele, per esser stato alleuato fra i Scitbi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 37.

38 Popoli, che essendo fra loro concordi, sono potenti, se discordano, chiamando la parte men forte altri in aiuto, quegli si fa signore dell'vna, & dell'altra.

dum sibi quisq; contra emulos subsidium uocant, &c.

[Così auueniua a i Seleucij in Parthia.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 38.

39 Il gouerno del popolo è vicino alla libertà: & il Dominio di Pochi è prof-

nam populi imperium iuxta libertatem, etc.

fimo alla potenza Regia.

[Detto di Tacito, in proposito d' Artabano, & de i Selencij.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 39.

*De s. Natim
interiora, cetera
var. q. n. rione
p. r. n. s. s. s. s.*

- 40 Principe chiamato da' Popoli al dominio di vno Stato, onde hanno discacciato altro Principe, dee senza indugio procurare di impadronirsi di tutto quel tale Stato, nõ lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.

[Errò in ciò Tiridate, chiamato al Regno da i Partbi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 40.

*Et si qui ali
dilectum capi
endo diadema
ti, etc.*

- 41 Quelli de' Grandi, che non hanno parte nell'inauguratione di vn Principe nuouo al Regno, temendo di lui, pensano a cose nuoue.

[Phrabate, & Hierone, li quali nõ si erano trouati alla coronatione di Tiridate.

Con. Tac. Annal. lib. 6. n. 41.

*quidam inuidia
in Abdagefem.*

- 42 E' errore di vn Principe nuouo, nõ ben fermo nel dominio, darsi in preda di vn Grande; percioche si conciterà contro l'odio di tutti gli altri.

[Errò in ciò Tiridate, dandosi in mano di Abdagefe.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 42.

*pergit properus,
& proueniens
in miscorum
attus.*

- 43 Principe richiamato ad vn Regno, onde fù poco diãzi scacciato, dee esser presto ad andare a prèderne la possessione, per non

non dar tempo alle astutie de' nemici, & a i pentimenti de gli amici.

[Artabano richiamato da alcuni de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 43.

44 Principe richiamato ad vn Regno, del quale fù poco dianzi cacciato, dee andarui in atto miserabile, per mouer cõpassione nel volgo.

[Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 44.

45 Non si dee effer lenti ad assalir i nemici, che vengono da lontano stanchi, auãti che si riposino.

[Perciò consigliauano alcuni Tiridate, di assalir le genti di Artabano subito che furono giunte in Parthia.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 45.

46 Nel Consiglio di vn Principe preuale il parer di quello, che tiene più autorità appo di lui.

[Nel Consiglio di Tiridate preualse il parere di Abdagese.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 46.

47 Appo li Principi inesperti dell'armi, & de i pericoli, preuagliano i consigli più cauti, & men perigliosi.

[Appo Tiridate preualse il consiglio di Abdagese, di ritirarsi in Mesopotamia, & non combatter con Artabano.

K 3 Corn.

neq. enervat pa-
dorem, ut vul-
gam, &c.

disiectos, & in-
giquitate ite-
neris fessos.

quia plurima
auctoritas p-
nes Abdage-
sem.

Tiridates
ignarus ad pe-
ricula erat.

*Ad fuga speis
discessum.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 47.
48 Le ritirate simili a fughe, sono causa
di far dissoluer gli esserciti.
[*Interuenne a Tiridate, quando si ritirò
in Mesopotamia, per non combatter con
Artabano.*

*quod damnum
Casar ad glo-
riam vertit.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 48.
49 Acquitta molta gloria il Principe sou-
uenendo i particolari, con pagar loro i
danni riceuti nelle calamità toccanti
a molti.

[*Tiberio, quando souenne coloro, che
hauuano patito per l'incendio dell' Auē-
tino, & di quella parte del Cerchio, che
era contigua ad esso Auentino.*

*qui gratiam C.
Casaris, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 49.
50 E' sauezza il coltiuar l'amicitia di qlli,
che verisimilmente si crede douer suc-
cedere al Principato.

[*Macrone coltiud quella di Caligola.*

Corn. Tac. Annal lib. 6. n. 50.

*In extra domū
successor qua-
retur, &c.*

51 L'vscir l'Imperio d'vna famiglia, la
mette in ludibrio, & ischernò.

[*Perciò Tiberia procurò che l'Imperio
non vscisse dalla sua Casa.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 51.

*ut dominatio-
nis conuulsus,
&c.*

52 La forza della dominatione muta alle
volte i Principi di buoni in mali.

[*Detto di L. Arrontio, parlando di Ti-
berio.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 52.

53 Principe, che arriva all'Imperio giouanetto, senza lettere, mal alleuato, & con hauer appresso vn fauorito tristo, non può riuscir buono.

C. Caesarem vix finitâ pueritia, &c.

[*Giudicio di L. Arrontio di Caligula.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 53.

54 Non si può promettere alcun Principe, per grande, & felice che sia, di hauer a finir bene.

opprimi senem in cetera multa vestis iubet.

[*Tiberio mori affogato.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 54.

Il fine del sesto Libro de gli Annali.

D A L

LIBRO VNDECIMO

de gli Annali.

I **L**A potèza, & le ricchezze priuate de' sudditi, sono pericolose per li Principi non ben fermi nell'Imperio.

auri vim, atq. spes Principibus insensas.

[*Detto di Sosibio, educatore di Britannico a Claudio, perin-*

K 4 durla

durlo a far morire Valerio Asiatico.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 1.

*miseriam pra-
dandi pacese-
erat.*

- 2 Tirando a se il Prencipe tutta l'autorità delle leggi, & de i Magistrati, apre la strada a i suoi favoriti di rubare: massime se egli è poco intento al gouerno, ò poco stabile.

[Ciò successe sotto Claudio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 2.

*hoc fidem inte-
gram manere,
&c.*

- 3 Non può seruar fede sincera chi nel suo essercitio hà l'occhio al denaro.

[Detto di C. Silio eletto Console, parlando contra le mercedi de gli Auuocati, a fauore della legge Cincia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 3.

*quod si in nul-
lus mercedem.
&c.*

- 4 Se le cause si difendessero da gli Auuocati senza mercede, le liti farebbono in manco numero, che non sono.

[Detto di C. Silio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 4.

*Abblatis studio-
eò presis, &c.*

- 5 Li premij sono quelli, che, allettano gli huomini ad attender a gli studi. & se li premij mancassero, macherebbono anco gli studi.

[Detto di coloro, che difendeuano se stessi di auuocar nel Foro per premio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 5.

*Ramp inter Go-
zarz, & pleraq.
sana, &c.*

- 6 La crudeltà vsata contro il Prencipe da vn suo consanguineo, uccidendolo a tradimento, fa nascere horrore, & odio

odio contra a chi lo fa.

[Contro Gotarze, il quale hauea uiciso Artabano, la moglie, & il figlio di quello.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 6.

- 7 Il giunger improvvisamente sopra il nemico, lo spauenta, & fa mettere in fuga.

[Bardane così mise in fuga Gotarze.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 7.

- 8 Chi caccia di Stato vn Principe, vuol subito impatronirsi delle principali Terre.

ignarūq. & ex-
territum Gotar-
zen proturbas.

neg. contatur,
quin proximas,
&c.

[Così fece Bardane hauendo cacciato Gotarze del Regno de' Partbi.

Corn. Tac. Annal. Lib. 11. n. 8.

- 9 Non è espediente a chi s'impadronisce di vno Stato, cacciando vn'altro di quello, perder tempo sotto vna Terra, finche non l'hà del tutto sconfitto.

[Errò Bardane mettendosi all'assedio di Seleucia, & fermandouisi.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 9.

- 10 Non conuiene ad vn Principe nuouo mostrarsi atroce, & fiero co i popoli.

[Errò Mitbridate quando occupò la seconda volta il Regno di Armenta.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 10.

- 11 Perde di riputatione vn Principe grande, che tarda molto tempo nell'assedio di vna priuata Città.

ira magis quā
ex usu praesens
accensus.

atrocitatem quā
nouo regno co-
ducetes.

nam sine dede-
core Paishorū,
&c.

Detr.

144. *Massime, Regole, & Preceſſi*

[I Parthi contro Artabano loro Re.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 19.

*Frætas bellis,
qua secundâ
adversum cir-
cumieſſat, &c.*

20 Le prosperità della guerra danno confi-
denza a i Prencipi di non stimar altrui,
& d'insultar contra i sudditi.

[Ad Artabano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 20.

*& senectutem
Tiberij ut inet-
mem despicit.*

21 La vecchiaia d'un Príncipe, per la quale
sfugge l'occasioni di guerra, lo rende
disprezzabile a gli altri Prencipi.

[Perciò Tiberio era disprezzato da Ar-
tabano.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 21.

*consilij, &
aita res exter-
nas moliri.*

22 E' buon consiglio tener con astutia la
guerra trà quelli, che stando in pace
pottebbono perturbar la nostra quiete.

[Di tal parere fu Tiberio, & perciò nu-
dri le dissensionì de' Parthi.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 22.

*arma procul
habere.*

23 Príncipe, che non si tien ben sicuro nel-
lo Stato, per esser in odio a tutti, dee
procurare di tener l'armi de' stranieri
da se lontane.

[Tiberio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 23.

*verpe in serui-
cium mutatus.*

24 La paura de' Tiranni, fa diuentar gli
huomini a iulatori.

[L. Vitellio per la paura di Caligola.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 24.

*cum alijs inces-
sus hostis clau-
sisset.*

25 Si dee procurare di chiuder i passi a
quelli

quelli, che possono venire in soccorso de' nostri nemici.

[*Gli Iberi chiusero i passi a i Sarmati assoldati da i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 25.

26 I popoli habitatori di luoghi siluosi, sono atti a patire, & a durar nelle fatiche, & ne i stenti, & perciò buoni nella milititia da piede.

[*Gli Iberi, & gli Albani.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 26.

27 I soldati quanto più difficili imprese tentano, tanto maggior gloria acquistano, se riescono loro felici.

[*Detto di Pharasmane a i suoi, e sortandogli a combattere contro i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 27.

28 Deuono i Capitani, nel feruore del combattere, accendere i valorosi, & soccorrere quelli, che stanno dubitosi.

[*Pharasmane, & Orode, mentre combatteuano l'un contra l'altro.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 28.

29 Lo spargerli voce che sia morto il Capitano Generale nel furor del combattere, fa perder la battaglia.

[*Così la fama, che fosse stato ucciso Orode, fece perder la battaglia a i Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 29.

30 E' gran vantaggio il combattere in
K luochi

*duvitiu patiens
siazq. magis im-
suetuero.*

*quanto maiora
peterent, plus
decoris uide-
ret.*

*dum strenuè
adsumt, aus da
bèantibus sub-
ueniunt.*

*Fama tamen
occisi falso cre-
dita, exterruit
Parthos.*

*id peritio
locorum,*

*ab Hiberis me-
litis pugnati.*

luochi conosciuti, & praticati da noi,
& ignoti al nemico.

[Però gli Hiberi combatterono felice-
mente in Armenia contra i Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 30.

*continuis cla-
dibus promtio-
res ad defestio-
nem trahis.*

31 Le molte rotte riceuute cōtinuatamen-
te da vn Prencipe, rendono pronti i po-
poli a ribellarsi da lui.

[I Parthi da Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 31.

*qui metu magis
quàm beneuo-
lentiā subiecti,
&c.*

32 Quelli, che stanno in vfficio, & vbidien-
za, non per amore, ma per timore, si ri-
bellano facilmete, cessando cotal timo-
re, & trouando Capi.

[Però molti de' Parthi si ribellarono con-
tro Artabano, poiche hebbe riceuute più
rotte da gli Hiberi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 32.

*suus quisq; sedi-
bus exortos,
quis neq; boni
-entellectus, neq;
mali cura.*

33 Colorq, che sono banditi dalle lor pa-
trie, non hanno nè apprensione del be-
ne, nè cura del male; & se sono condotti
a mercede da alcun Prencipe, diuétano
facilmente ministri di sceleraggine cō-
tra di quello.

[Detto di Tacito, parlando de' soldati
mercenarij della Guardia d' Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 33.

*veritatisq; cul-
adulatio effect*

34 L'adulatione nasconde ai Prencipi la
verità delle cose.

[Detto di Tacito, in proposito di Tiberio,

il qual desideraua saper la verità delle cose, che gli erano state tenute nascoste da Seiano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 34.

35 Per via delle maledicenze viene il Principe a saper la verità delle cose, che l'adulatione gli tien nascoste.

*per probra facta
sē gnarus fore.*

[Perciò Tiberio voleua intendere le maledicenze dette contro di lui.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 35.

36 I graui tributi, & i datij smoderati, mouono a ribellione i popoli, & ad abbandonare i paesi.

*in iuga Tauri
montis absco-
fis.*

[I Cliti, popoli di Cappadocia, soggetti al Rè Archelao.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 36.

37 L'educatione importa molto per far li Principi miti, ò aspri.

*qui Artabanū
Scythas in ser-
uaculum.*

[I Parthi opponeuano ad Artabano l'esser crudele, per esser stato alleuato fra i Scithi.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 37.

38 Popoli, che essendo fra loro concordi, sono potenti, se discordano, chiamando la parte men forte altri in aiuto, quegli si fa signore dell'vna, & dell'altra.

*dum sibi quisq;
contra emulos
subsidiū vo-
cant, &c.*

[Così auueniuo a i Seleucij in Parthia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 38.

39 Il governo del popolo è vicino alla libertà: & il Dominio di Pochi è prof-

*nam populi im-
perium iuxta
libertatem, &c.*

K e simo

fimo alla potenza Regia.

[Detto di Tacito, in proposito d' Artabano, & de i Selencij.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 39.

*De s̄ Natim
inaciora, cetero
varq. nationes
p̄tinisset:*

- 40 Principe chiamato da' Popoli al dominio di vno Stato, onde hanno discacciato altro Principe, dee senza indugio procurare di impadronirsi di tutto quel tale Stato, nõ lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.

[Errò in ciò Tiridate, chiamato al Regno da i Partbi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 40.

*& si qui alij
dilectum capi-
endo diadema-
ti, &c.*

- 41 Quelli de' Grandi, che non hanno parte nell'inauguratione di vn Principe nuouo al Regno, temendo di lui, pensano a cose nuoue.

[Phrabate, & Hierone, li quali nõ si erano trouati alla coronatione di Tiridate.

Con. Tac. Annal. lib. 6. n. 41.

*quidã inuidia
in Abdagesem.*

- 42 E' errore di vn Principe nuouo, nõ ben fermo nel dominio, darsi in preda di vn Grande; percioche si conciterà contro l'odio di tutti gli altri.

[Errò in ciò Tiridate, dandosi in mano di Abdagese.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 42.

*perit properus,
& p̄ueniens
in macorum
affus,*

- 43 Príncipe richiamato ad vn Regno, onde fù poco diãzi scacciato, dee esser presto ad andare a prèderne la possessione, per
non

non dar tempo alle astutie de' nemici, & a i pentimenti de gli amici.

[Artabano richiamato da alcuni de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 43.

- 44 Principe richiamato ad vn Regno, del quale fù poco dianzi cacciato, dee andarui in atto miserabile, per mouer compassione nel volgo.

[Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 44.

- 45 Non si dee esser lenti ad assalir i nemici, che vengono da lontano stanchi, auanti che si riposino.

[Perciò consigliauano alcuni Tiridate, di assalir le genti di Artabano subito che furono giunte in Parthia.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 45.

- 46 Nel Consiglio di vn Principe preuale il parer di quello, che tiene più autorità appo di lui.

[Nel Consiglio di Tiridate preualse il parere di Abdagese.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 46.

- 47 Appo li Principi inesperti dell'armi, & de i pericoli, preuagliano i consigli più cauti, & men perigliosi.

[Appo Tiridate preualse il consiglio di Abdagese, di ritirarsi in Mesopotamia, & non combatter con Artabano.

neq. enuerat potorem, ut vulgum, &c.

difficiles, & longinquitate iteris fessos.

quia plurima auctoritas preuenit Abdagese.

Tiridates ignarus ad pericula erat.

*ad fuga speis
discessum.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 47.
48 Le ritirate simili a fughe, sono causa
di far dissoluer gli esserciti.
[*Interuenne a Tiridate, quando si ritirò
in Mesopotamia, per non combatter con
Artaband.*

*quod damnum
Casar ad glo-
riam vertit.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 48.
49 Acquita molta gloria il Principe sou-
uenendo i particolari, con pagar loro i
danni riceuuti nelle calamità toccanti
a molti.

[*Tiberio, quando souuenne coloro, che
hauuano patito per l'incendio dell' Auē-
tino, & di quella parte del Cerchio, che
era contigua ad esso Auertino.*

*qui gratiam C.
Casaris, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 49.
50 E' fauiezza il coltiuar l'amicitia di qlli,
che verisimilmente si crede douer suc-
cedere al Principato.

[*Macrone coltiud quella di Caligola.*

*Si extra domū
successor qua-
erant, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 50.
51 L'vscir l'Imperio d'vna famiglia, la
mette in ludibrio, & ischernò.

[*Perciò Tiberia procurò che l'Imperio
non uscisse dalla sua Casa.*

*ut dominatio-
nis conuulsus,
&c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 51.
52 La forza della dominatione muta alle
volte i'Prencipi di buoni in mali.
[*Detto di L. Arrontio, parlando di Ti-
berio.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 52.

53 Prencipe, che arriua all'Imperio giouanetto, senza lettere, mal alleuato, & con hauer appresso vn fauorito tristo, non può riuscir buono.

C. Caesarem vix finis pueritia, &c.

[*Giudicio di L. Arrontio di Caligula.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 53.

54 Non si può promettere alcun Prencipe, per grande, & felice che sia, di hauer a finir bene.

opprimi senem inuictum multa vestis iubet.

[*Tiberio mori affogato.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 54.

Il fine del sesto Libro de gli Annali.

D A L
LIBRO VNDECIMO
de gli Annali.

I A potèza, & le ricchezze priuate de' sudditi, sono pericolose per li Prencipi non ben fermi nell'Imperio.

auri vim, atq. spes Principibus insensas.

[*Detto di Sossio, educatore di Britannico a Claudio, prin-*

K 4 durlo

durlo a far morire Valerio Asiatico.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 1.

*materiam pra-
dandi pacese-
erat.*

2 Tirando a se il Prencipe tutta l'autori-
tà delle leggi, & de i Magistrati, apre la
strada a i suoi fauoriti di rubare: massi-
me se egli è poco intento al gouerno, ò
poco stabile.

[Ciò successe sotto Claudio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 2.

*neq; fidem inte-
gram manere,
&c.*

3 Non può seruar fede sincera chi nel suo
essercitio hà l'occhio al denaro.

*[Detto di C. Silio eletto Console, parlan-
do contra le mercedi de gli Auuocati, a
fauore della legge Cincia.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 3.

*quid si in nul-
lius mercedem.
&c.*

4 Se le cause si difendessero da gli Auuo-
cati senza mercede, le liti farebbono in
manco numero, che non sono.

[Detto di C. Silio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 4.

*Abblatis studio-
cū prestis, &c.*

5 Li premij sono quelli, che, allettano gli
huomini ad attender a gli studi. & se li
premj mancassero, macherebbono an-
co gli studi.

*[Detto di coloro, che difendeuano se stessi
di auuocar nel Foro per premio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 5.

*Rap; inter Go-
zaris pleraq;
sana, &c.*

6 La crudeltà vsata contro il Prencipe
da vn suo consanguineo, vccidendolo
a tradimento, fa nascere horrore, &
odio

odio contra a chi lo fa.

[Contro Gotarze, il quale hauea ucciso Artabano, la moglie, & il figlio di quello.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 6.

- 7 Il giunger improvvisamente sopra il nemico, lo spauenta, & fa mettere in fuga.

[Bardane così mise in fuga Gotarze.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 7.

- 8 Chi caccia di Stato vn Principe, vuol subito impatronirsi delle principali Terre.

[Così fece Bardane hauendo cacciato Gotarze del Regno de' Partbi.

Corn. Tac. Annal. Lib. 11. n. 8.

- 9 Non è espediente a chi s'impadronisce di vno Stato, cacciando vn'altro di quello, perder tempo sotto vna Terra, finche non l'hà del tutto sconfitto.

[Errò Bardane mettendosi all'assedio di Seleucia, & fermandouisi.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 9.

- 10 Non conuiene ad vn Principe nuouo mostrarsi atroce, & fiero co i popoli.

[Errò Mitbridate quando occupò la seconda volta il Regno di Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 10.

- 11 Perde di riputatione vn Principe grande, che tarda molto tempo nell'assedio di vna priuata Città.

ignarūq. & exterritum Gotarzen prosurbas.

neq. contatur, quin proximas, &c.

ira magis quā ex usu praesens accensus.

atrocitatem quā nouo regno conduceret.

nam sine dedecore Parthorum, &c.

Detr.

[Detto di Tacito, parlando di Bardane, il quale stette sette anni con le forze de' Parthi all'assedio di Seleucia.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 11.

Gotarzes penitentia concessi regni.

12 Chi contendendo del Regno con vn'altro, lo cede a quello di volontà, facilmente se ne pente; tãto può l'affetto del regnare ne gli huomini.

[Gotarze si pentì di hauer ceduto il Regno de' Parthi a Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 12.

cui in pace durius seruitium est.

13 La Nobiltà è p ordinario peggio trattata dal Prencipe nella pace, che nella guerra.

[Detto di Tacito, parlando de' Nobili Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 13.

ingens gloria, atq. eò ferocior.

14 Le prosperità delle guerre rendono spesso li Prencipi feroci, & fieri.

[Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 14.

subiellis intolerantior.

15 Mal tolerano i popoli di natura feroci, la ferezza, & il duro trattamento del Prencipe; & però cercano di cacciarlo, ò di ucciderlo.

[I Parthi uccifero Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 15.

si perinde amorem inter populos, &c.

16 Non apporta manco splendore ad vn Prencipe, l'esser amato da' sudditi, che l'esser temuto da' nemici.

Detto

[Detto di Tacito, parlando di Bardane .
Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 16.

- 17 La crudeltà, & il viuer il Prencipe lasciuamante, muoue i sudditi contra di lui.

*per seuitiem ac
luxum adegit
Parthos, &c.*

[I Partbi contra Gotarze.
Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 17.

- 18 La memoria grata di vn buon Prencipe rende inclinati i popoli verso la sua posterità.

*inclinatio po-
puli supereras
ex memoria
Germanici.*

[La memoria di Germanico rendeua il Popolo Romano inclinato verso Domitio Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 18.

- 19 Le guerre ciuili distruggono la Nobiltà.

*amissis per in-
na bella nobi-
libus.*

[Auuenne trà i Cherusci.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 19.

- 20 Prencipe, che non hà tenuto partialità nel suo Stato, si porterà cò più egualità verso tutti, che vn'altro, il quale l'habbia tenuta; percioche questi conseruera odio contro la fattione, che a lui sarà stata contraria.

*atq. ad magis
quid nullis di-
scordijs imbu-
sus, &c.*

[Percid fu riceuuto da tutti i Cherusci lietamente Italo, il quale era nato, & al-
leuato in Roma, fuor delle discordie ciuili del Regno.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 20.

- 21 La piaceuolezza, & la temperanza, sono
par-

*comitatus. &
sempertiam
nulli iniuriam.*

*sapius vinolenti-
am, ac libidi-
nis gratia bar-
baris usurpat.*

*ad potentiam
eius superflan-
tes quod fasti-
dant ut glori-
antur.*

*secunda fortuna
ad superbiam
prelapsa.*

pulsus,

*magna cura,
& mox gloria.*

parti, che fanno amare il Prencipe.

[*Italo da i Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 21.

22 Il mostrarsi il Prencipe non alieno da i costumi de' suoi popoli, quali che sieno, è causa di farlo amare da essi.

[*Italo perciò s'acquistò l'amore de' Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 22.

23 A i Capi, & a tutti quelli, che sono, ò sono stati grandi nelle fattioni, dispiace di veder crescere troppo la potenza, & l'autorità del Prencipe, temendo che non li castighi.

[*Perciò i Capi, & gli altri, che erano stati grandi nelle fattioni de' Cherusci, cercarono di dar a terra Italo.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 23.

24 Le Prosperità della guerra redono spesso il Prencipe insolente, & intolerabile da i sudditi.

[*Italo Rè de' Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 24.

25 La superbia, & l'insolenza del Prencipe fanno nascere pèsero a i Popoli, di natura feroci, di cacciarlo.

[*Auuenne ad Italo.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 25.

26 Le prime fattioni prospere recano molta gloria ad vn Capitano.

A Cor-

[A Corbulone l'hauer vinto Gannasco
Capo de' Chauai.

Corn. Tac. *Annal. lib. 11. n. 26.*

- 27 Richiede la disciplina militare, che niuno de' soldati si parta dall'ordināza, niuno attacchi la zuffa, se non gli è comandato, & che faccino tutti le lor guardie, & sentinelle, & lauorij, con le lor armi indosso.

*ne quis agmine
decederet. Gr.*

[Detto di Tacito, parlando dell'offeruāza della disciplina antica de' Romani, alla quale Corbulone ridusse i soldati in Germania.

Corn. Tac. *Annal. lib. 11. n. 27.*

- 28 Il rigor militare, mettendo terrore a i soldati, accresce lor virtù, & per conseguenza scema l'audacia a i nemici.

*nos virtutem
auximus: Barq
bari, Gr.*

[Il rigore di Corbulone in Germania.

Corn. Tac. *Annal. lib. 11. n. 28.*

- 29 Dalle Nationi, che si son ribellate, ò che si sono mostrate di fede dubbia, si deueno far dar ostaggi per sicurezza.

*dati obfidium
confidis.*

[Corbulone da i Frisi].

Corn. Tac. *Annal. lib. 11. n. 29.*

- 30 Il procurare di leuar con insidie del mondo vn trasfugo, & rompitor del giuramento, non è biasimeuole.

*Nec irrita, and
degeneres insi-
dia fuere. Gr.*

[Opinione di Tacito, in proposito di Corbulone, che con fraude uccise Gannasco.

Corn. Tac. *Annal. lib. 11. n. 36.*

fimo alla potenza Regia.

[Detto di Tacito, in proposito d' Artabano, & de i Selencyj.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 39.

*hic s̄ statim
interiora, ceter
varq. nationes
p̄tinisset:*

- 40 Principe chiamato da' Popoli al dominio di vno Stato, onde hanno discacciato altro Principe, dee senza indugio procurare di impadronirsi di tutto quel tale Stato, nõ lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.

[Errò in ciò Tiridate, chiamato al Regno da i Partbi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 40.

*& si qui alij
dilectum capi.
quod diadema
si, etc.*

- 41 Quelli de' Grandi, che non hanno parte nell'inauguratione di vn Principe nuouo al Regno, temendo di lui, pensano a cose nuoue.

[Phrahate, & Hierone, li quali nõ si erano trouati alla coronatione di Tiridate.

Con. Tac. Annal. lib. 6. n. 41.

*quidã inuidia
in Abdagesem.*

- 42 E' errore di vn Principe nuouo, nõ ben fermo nel dominio, darsi in preda di vn Grande; percioche si conciterà contro l'odio di tutti gli altri.

[Errò in ciò Tiridate, dandosi in mano di Abdagese.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 42.

*perijt properus,
& p̄ueniens
in miscorum
attus.*

- 43 Principe richiamato ad vn Regno, onde fù poco diãzi scacciato, dee esser presto ad andare a prèderne la possessione, per non

non dar tempo alle astutie de' nemici, & a i pentimenti de gli amici.

[Artabano richiamato da alcuni de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 43.

44 Principe richiamato ad vn Regno, del quale fù poco dianzi cacciato, dee andarui in atto miserabile, per mouer cõpassione nel volgo.

neq. enuerat pudorem, ut vulgam, &c.

[Artabano.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 44.

45 Non si dee esser lenti ad assalir i nemici, che vengono da lontano stanchi, auanti che si riposino.

disiectos, & languitate interis fessos.

[Perciò consigliauano alcuni Tiridate, di assalir le genti di Artabano subito che furono giunte in Parthia.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 45.

46 Nel Consiglio di vn Principe preuale il parer di quello, che tiene più autorità appo di lui.

quia plurimum auctoritas pates Abdagesem.

[Nel Consiglio di Tiridate preualse il parere di Abdagese.

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 46.

47 Appo li Principi inesperti dell'armi, & de i pericoli, preuagliano i consigli più cauti, & men perigliosi.

& Tiridates ignarus ad pericula erat.

[Appo Tiridate preualse il consiglio di Abdagese, di ritirarsi in Mesopotamia, & non combatter con Artabano.

*Ad fuga spesie
discessum.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 47.
48 Le ritirate simili a fughe, sono causa
di far dissoluer gli esserciti.
[*Interuenne a Tiridate, quando si ritirò
in Mesopotamia, per non combatter con
Artabano.*

*quod damnum
Casar ad glo-
riam vertit.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 48.
49 Acquita molta gloria il Principe sou-
uenendo i particolari, con pagar loro i
danni riceuti nelle calamità toccanti
a molti.

[*Tiberio, quando souenne coloro, che
habuano patito per l'incendio dell' Auē-
tino, & di quella parte del Cerchio, che
era contigua ad esso Auentino.*

*qui gratiam C.
Casaris, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 49.
50 E' sauezza il coltiuar l'amicitia di quelli,
che verisimilmente si crede douer suc-
cedere al Principato.

[*Macrone coltiud quella di Caligola.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 50.

51 L'vscir l'Imperio d'vna famiglia, la
mette in ludibrio, & ischernò.

[*Perciò Tiberio procurò che l'Imperio
non vscisse dalla sua Casa.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 51.

52 La forza della dominatione muta alle
volte i Principi di buoni in mali.

[*Detto di L. Arrontio, parlando di Ti-
berio.*

Corn.

*In extra domū
successor qua-
ritur, &c.*

*ut dominatio-
nis conuulsus,
&c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 52.

53 Prencipe, che arriua all'Imperio giouanetto, senza lettere, mal alleuato, & con hauer appresso vn fauorito tristo, non può riuscir buono.

*C. Caesarem vix
finita pueri-
tia, &c.*

[*Giudicio di L. Arrontio di Caligula.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 53.

54 Non si può promettere alcun Prencipe, per grande, & felice che sia, di hauer a finir bene.

*opprimi senem
in celis multa
vestis iubet.*

[*Tiberio mori affogato.*

Corn. Tac. Annal. lib. 6. n. 54.

Il fine del sesto Libro de gli Annali.

D A L
LIBRO VNDECIMO
de gli Annali.

I **L**A potèza, & le ricchezze priuate de' sudditi, sono pericolose per li Prencipi non ben fermi nell'Imperio.

*auri vim, atq.
opes Principi-
bus insensas.*

[*Detto di Sosibio, educatore di Britannico a Claudio, perin-*

K 4 durla

durlo a far morire Valerio Asiatico.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 1.

*materiam praedandi pacese-
cerat.*

- 2 Tirando a se il Prencipe tutta l'autorità delle leggi, & de i Magistrati, apre la strada a i suoi fauoriti di rubare: massime se egli è poco intento al gouerno, ò poco stabile.

[Ciò successe sotto Claudio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 2.

*hoc fidem integram manere,
&c.*

- 3 Non può seruar fede sincera chi nel suo essercitio hà l'occhio al denaro.

[Detto di C. Silio eletto Console, parlando contra le mercedi de gli Auuocati, a fauore della legge Cincia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 3.

*quod si in mul-
tis mercedem.
&c.*

- 4 Se le cause si difendessero da gli Auuocati senza mercede, le liti farebbono in manco numero, che non sono.

[Detto di C. Silio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 4.

*Abblatis studio-
eù pretijs, &c.*

- 5 Li premij sono quelli, che, allettano gli huomini ad attender a gli studi. & se li premij mancassero, màcherebbono anco gli studi.

[Detto di coloro, che difendeuano se stessi di auuocar nel Foro per premio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 5.

*Itaque inter Go-
tharum pleraq.
sana, &c.*

- 6 La crudeltà vsata contro il Prencipe, da vn suo consanguineo, vccidendolo a tradimento, fa nascere horrore, & odio

odio contra a chi lo fa.

[Contro Gotarze, il quale hauca ucciso Artabano, la moglie, & il figlio di quello.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 6.

7 Il giunger improvvisamente sopra il nemico, lo spauenta, & fa mettere in fuga.

ignarūq. & ex-
territum Gotar-
zen proturbas.

[Bardane così mise in fuga Gotarze.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 7.

8 Chi caccia di Stato vn Principe, vuol subito impatronirsi delle principali Terre.

neg. constat,
quin proximas,
&c.

[Così fece Bardane hauendo cacciato Gotarze del Regno de' Partbi.

Corn. Tac. Annal. Lib. 11. n. 8.

9 Non è espediente a chi s'impadronisce di vno Stato, cacciando vn'altro di quello, perder tempo sotto vna Terra, finche non l'hà del tutto sconfitto.

ira magis quā
ex usu praesenti
accensus.

[Errò Bardane mettendosi all'assedio di Seleucia, & fermandouisi.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 9.

10 Non conuiene ad vn Principe nuouo mostrarli atroce, & fiero co i popoli.

atrocitatem quā
nouo regno cō-
diceret.

[Errò Mithridate quando occupò la seconda volta il Regno di Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 10.

11 Perde di riputatione vn Principe grande, che tarda molto tempo nell'assedio di vna priuata Città.

nam sine decore
Parsibon,
&c.

Detr.

[Detto di Tacito, parlando di Bardane, il quale stette sette anni con le forze de' Parthi all'assedio di Seleucia.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 11.

Gotarzes penitentiâ concessis regni.

12 Chi contendendo del Regno con vn'altro, lo cede a quello di volontà, facilmente se ne pente; tãto può l'affetto del regnare ne gli huomini.

[Gotarze si pentì di hauer ceduto il Regno de' Parthi a Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 12.

cui in pace durius seruiturum est.

13 La Nobiltà è p' ordinario peggio trattata dal Prencipe nella pace, che nella guerra.

[Detto di Tacito, parlando de' Nobili Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 13.

ingens gloria, atq. eò ferocior.

14 Le prosperità delle guerre rendono spesso li Prencipi feroci, & fieri.

[Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 14.

subiectis intolerantior.

15 Mal tolerano i popoli di natura feroci, la fiera, & il duro trattamento del Prencipe; & però cercano di cacciarlo, ò di ucciderlo.

[I Parthi uccisero Bardane.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 15.

si perinde amorem inter populos, &c.

16 Non apporta manco splendore ad vn' Prencipe, l'esser amato da' sudditi, che l'esser temuto da' nemici.

Detto

[Detto di Tacito, parlando di Bardane .

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 16.

- 17 La crudeltà, & il viuer il Prencipe lasciuamante, muoue i sudditi contra di lui.

per seuitiam ac luxum adegit Parthos, &c.

[I Parthi contra Gotarze.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 17.

- 18 La memoria grata di vn buon Prencipe rende inclinati i popoli verso la sua posterità.

inclinatio populi supererat ex memoria Germanici.

[La memoria di Germanico rendeuu il Popolo Romano inclinato verso Domitio Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 18.

- 19 Le guerre ciuili distruggono la Nobiltà.

amissis per interna bella nobilibus.

[Auuenne trà i Cherusci.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 19.

- 20 Prencipe, che non hà tenuto partialità nel suo Stato, si porterà cō più egualità verso tutti, che vn'altro, il quale l'habbia tenuta; percioche questi conseruerà odio contra la fattione, che a lui sarà stata contraria.

atq. ad magis, quod nullis discordijs imbutus, &c.

[Percid fù riceuuto da tutti i Cherusci lietamente Italo, il quale era nato, & al-
leuato in Roma, fuor delle discordie ciuili del Regno.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 20.

- 21 La piaceuolezza, & la temperanza, sono par-

comitatus. & temperantiam nulli inuisam.

parti, che fanno amare il Prencipe.

[*Italo da i Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 21.

sepius vinolentiam, ac libidinis gratia barbaris usurpatis.

22 Il mostrarsi il Prencipe non alieno da i costumi de' suoi popoli, quali che sieno, è causa di farlo amare da essi.

[*Italo perciò s'acquistò l'amore de' Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 22.

ad potentiam eius superfluitas quae facit non ut gloriarentur.

23 A i Capi, & a tutti quelli, che sono, o sono stati grandi nelle fattioni, dispia- ce di veder crescere troppo la potenza, & l'autorità del Prencipe, temendo che non li castighi.

[*Perciò i Capi, & gli altri, che erano stati grandi nelle fattioni de' Cherusci, cercarono di dar a terra Italo.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 23.

secunda fortuna ad superbiam prolapsus.

24 Le Prosperità della guerra rēdono spesso il Prencipe insolente, & intolerabile da i sudditi.

[*Italo Rè de' Cherusci.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 24.

pulsusq,

25 La superbia, & l'insolenza del Prencipe fanno nascere pēsiero a i Popoli, di natura feroci, di cacciarlo.

[*Auuenne ad Italo.*

Corn Tac. Annal lib. 11. n. 25.

magna cuncta, & mox gloria.

26 Le prime fattioni prospere recano molta gloria ad vn Capitano.

A Cor-

[A Corbulone l'hauer vinto Gannasco
Capo de' Chauci.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 26.

- 27 Richiede la disciplina militare, che niuno de' soldati si parta dall'ordināza, niuno attacchi la zuffa, se non gli è comandato, & che faccino tutti le lor guardie, & sentinelle, & lauorij, con le lor armi indosso.

*no quis agmine
decederet, &c.*

[Detto di Tacito, parlando dell'offeruāza della disciplina antica de' Romani, alla quale Corbulone ridusse i soldati in Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 27.

- 28 Il rigor militare, mettendo terrore a i soldati, accresce lor virtù, & per conseguenza scema l'audacia a i nemici.

*nos virtutem
auximus: Barq
bari, &c.*

[Il rigore di Corbulone in Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 28.

- 29 Dalle Nationi, che si son ribellate, ò che si sono mostrate di fede dubbia, si deueno far dar ostaggi per sicurezza.

*datis ostadium
confidis.*

[Corbulone da i Frisij].

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 29.

- 30 Il procurare di leuar con insidie del mondo vn trasfugo, & rompitor del giuramento, non è biasimeuole.

*Nec irrita, non
degeneres insi-
dia fuere: &c.*

[Opinione di Tacito, in proposito di Corbulone, che con fraude uccise Gannasco.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 36.

*formidolosum
paci, virum in-
signem, &c.*

31 Vn'huomo insigne, & di gran fama, è di vergogna, & di pericolo ad vn Prencipe ignauo, & da poco.

[Parere di quelli, che effortauano Claudio a non lasciare, che Corbulone continuasse la guerra co i Chauci.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 31.

*plerosq. populos
eodem die ho-
pes, dein ciues
habueris.*

32 Città, che vuol crescere, non dee discacciar quelli, che vengono ad habitarla; anzi allettarli, & communicar loro la cittadinanza.

[Per ciò crebbe Roma.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 32.

*Famosos pro-
br's quoniam
mudo, &c.*

33 Deue il Prencipe rimouer del Còsiglio, & de' Magistrati coloro, che sono notoriamente di mala vita.

[Claudio rimosse tali buomini dal Senato.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 33.

*an imminentiū
periculorum re-
mediū ipsa
pericula ratas.*

34 Ne gli imminenti pericoli, il rimedio è, metterfi ad vn'altro pericolo.

[Detto di Tacito, in proposito di Silio, che tentò Messalina a volerlo tirar all' Imperio, per ischifar il pericolo di esser ammazzato da Claudio, se scopriua l'adulterio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 34.

*in fontibus in-
noxia consistat;
jurgans mansi-
ssimas, &c.*

35 Coloro, che non sono in colpa, anchor che sospetti appo il Prencipe, possono saluarsi con sauij consigli. ma i colpeuoli

uoli manifesti non possono aspettar salute, se non dalle risoluzioni ardite.

[Detto di Silio a Messalina.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 35.

36 Coloro, che sono di molta autorità appo vn Principe, temono grandemente la mutatione delle cose.

maximèq. quos penes potentia, & si res uertent, formido.

[I fauoriti di Claudio temevano il matrimonio di Messalina con Silio.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 36.

37 La potenza, & il fauore appresso vn Principe, si conserua meglio co i consigli cauti, che co i vehementi, & precipitosi,

potentiam cauis, quã acrioribus consilijs tutius haberi

[Detto di Tacito, parlando di Calisto fauorito di Claudio, il quale perciò temeu di accusar Messalina a Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 37.

38 Ne i casi pericolosi della vita, dee il Principe prima afficurar la sua persona, che attendere alla vendetta.

securitati, antequam uindictam consuleret.

[Cosi consigliarono i seruitori fauoriti Claudio di andare a gli alloggiamenti de' soldati; prima di prender vendetta di Messalina, & di Silio.

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 38.

39 I gran fauoriti appresso li Principi sciocchi, si prendono grande autorità.

dennuntiatq. turionibus, &c.

[Narciso fauorito di Claudio si prese autorità di mandar ad uccidere Messalina.

Corn.

*sed animo per
libidines cor-
rupto, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 39.
40 Coloro, che sono corrotti dalle libidi-
ni, non possono far attioni grãdi, nè mo-
strar vigor d'animo.

*[Detto di Tacito, parlando di Messali-
na.]*

*ac senilibu.
probris.*

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 40.
41 Gli huomini nati serui, sempre hanno
del senile.

*[Detto di Tacito, parlando di Euodo Li-
berto, che villaneggiò Messalina.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 11. n. 41.

Il fine del libro vndecimo de gli Annali.

D A L

LIBRO DVODECIMO

de gli Annali.

*orto apud li-
bertos certami.
De.*

I



Que sono più fauoriti
appo vn Principe, bi-
sogna che nascano dis-
fensioni nella Corte:
& massime se il Pren-
cipe è sciocco.

Nella

[Nella Corte di Claudio, alla morte di Messalina.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 1.

- 2 Volendo il Prencipe render grato alcun suo congiunto al popolo, deue celebrar giuochi, & vsar magnificenze, in nome di quello.

gladiatorij muneris magnificentia, &c.

[Detto di Tacito, parlando de' Giuochi Gladiatorij, che celebrò Claudio in nome di L. Sillano, destinato da lui per suo genero.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 2.

- 3 Ogni cosa si può sperare di ottenere da vn Prencipe, che non hà giuditio, & che non sà far cosa se non dettatagli, & comandatagli.

qui non indubitanter, non odium erat, nisi indubitanter, & infam.

[Detto di Tacito, parlando di Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 3.

- 4 Le trasgressioni, che fa il Prencipe, pafano in essemplio di mal fare.

Quin & incertum, ac si spereretur, &c.

[Detto di Tacito, parlando del matrimonio di Claudio con Agrippina.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 4.

- 5 Deue il Prencipe, che gouerna, esser scarico de i pensieri delle cose sue domestiche, per poter ben attendere alle pubbliche.

ut domestica cura vacanti, in communis consulerent.

[Detto di Vitellio in Senato, parlando del matrimonio di Claudio con Agrippina.

L

Corn.

*cupido auri
immensa obis-
sum habebat,
&c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 5.

- 6 Li Principi alle volte si mettono ad ammassare thesoro, per auaritia, sotto pretesto che sia necessario per mantenimẽto dello Stato.

[Agrippina.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 6.

*tridentibus
cunctis quod
puno, &c.*

- 7 Facendo il Pfcipice cose vane, ò afforde, dee p luadersi che tutti si ridano di lui. *[Tutti si rideuano in Roma, che Claudio facesse far sacrificij a Diana per purgar il peccato dell'incesto con Agrippina, già cominciato vn pezzo auanti.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 7.

*latum in publi-
cum rata, &c.*

- 8 Dà buon nome ad vn Principe, il vederfi che fauorisca gli huomini virtuosi, & di valore.

[Percio Agrippina fece riuocar dall'esilio Seneca, & dargli la Pretura.]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 8.

*utq. Domiti
pueritia tali
magistro Adole-
sceret.*

- 9 Si dee proueder a' Principi nella pueritia, di Maestri di gran dottrina, & di perfetti costumi.

[Agrippina diede Seneca per Maestro a Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 9.

*quia Seneca h-
dus in Agrip-
pinam, &c.*

- 10 Principe, che offende vn'huomo insigne per lettere, ò per virtù, se poi in gratia d'altri lo ristaura, può esser certo che egli hauerà obligo a quel tale, & a lui pot-

porterà sempre odio.

[Cosi Seneca era creduto douer esser di mal animo verso Claudio, da cui era stato bandito, & leale ad Agrippina, per opera della quale era stato richiamato dal bando, & ornato della Pretura.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 10.

11 Coloro, che sono itati mezzani della morte, ò rouina di vn Prencipe, non possono fidarsi de' figliuoli di quello.

[Però Narciso, e tutti gli altri, che haueuano accusata Messalina, faceano ogn' opera, acciuche Britannico suo figliuolo non succedesse nell' Imperio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 11.

12 La dura dominatione di vn Prencipe, lo rende odioso a i nobili, & alla plebe, & mette loro pensiero di cacciarlo.

[Però i Parthi voleuano cacciar del Regno Gotarze.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 12.

13 L'esser il Prencipe nella pace imprudente, & inetto a gouernare, & nella guerra infelice, lo fanno aborrire da i popoli.

[Gotarze da i Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 13.

14 Li Prencipi ignaui cercano con la crudeltà di ricoprir la lor codardia.

[Detto degli Ambasciatori de' Parthi venuti a Roma a Claudio, parlando di Gotarze.

L. 2. Corn.

arte eorum quibus
ob accusatam
Messalinam, &c.

nobilitati, ple-
biq. sumis inge-
nerantur.

dum socore do-
mo, bello infans
fuer.

ignauiam suam,
s. a. 102. ad.

omissâ Tiberij
memoria.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 14.

15 Non dee il Prencipe agguagliarsi a qlli de gli Antecessori suoi, che sono di memoria odiosa; ma si a quelli, che sono di grata ricordanza.

[*Claudio s'agguagliava ad Augusto, nō a Tiberio, ragionando con gli Ambasciatori de' Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 15.

ut non domi-
nationem, &
seruos, sed re-
poblem, & cives
regaret.

16 Deue vn buon Prencipe trattar i sudditi, non come il signore tratta gli schiavi, ma come vn buon Rettore i suoi Cittadini.

[*Auvertimento dato da Claudio a Meberdate, chiamato al Regno de' Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 16.

elementiq. ac
infusiam, &c.

17 La clemenza, & la giustitia del Prencipe, sono accette a tutte le sorti de' popoli, anchorche barbari.

[*Detto di Claudio a Meberdate, in consigliandolo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 17.

ac tamen ser-
ua regum inge-
nia.

18 Deuono i sudditi tolerare qualche imperfettione nel Prencipe, & non subito correre a solleuarfi contro di lui, per ogni peccato di quello.

[*Auviso dato da Claudio agli Ambasciatori de' Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 18.

19 Le Spesse mutationi di Prencipi, sono dannose a i popoli.

neq. v'sui crebras mutationes.

[Detto di Claudio a gli Ambasciatori de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 19.

20 Quando vn'Imperio è arriuato ad vna gran gloria, & grandezza, dee contentarsi, & lasciar l'altre genti in pace; anzi procurar loro quiete.

rem Romanam huc fasces gloria pronectib.

[Cosi dicea Claudio a gli Ambasciatori de' Parthi auuenire all'Imperio Romano.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 20.

21 L'arte militare si trascura, & si scorda, co'l lungo otio.

militares artes p' otium ignota.

[Tra i Romani, al tempo di Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 21.

22 La pace non distingue, nè fa stimar più gli ignaui, che gli industriosi.

industrialisq' no ignaui, pax in aquo tenet.

[Detto di Tacito, parlando de i Romani al tempo Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 22.

23 Nella pace si vogliono tenere essercitati i soldati, come se la guerra fosse pronta.

quantum fue bello dabatur, reuocare p' scum mori, &c.

[Caio Cassio in Soria, al tempo di Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 23.

24 Chi è chiamato ad vn'Imperio da' popoli incostanti, non dee perder tempo, &

is aq. urgetes coepit.

lasciar che si mutino di parere, & di fede.

[Perciò *Caio Cassio* consigliaua *Meberdate* a spingersi presto nel Regno di *Parthia*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 24.

*Gotarzes non
dū-facis anflo
exercita.*

25 Chi è assaltato, se non ha in ordine tutte le sue forze, dee andarsi trattenendo in siti forti, & non combattere.

[*Gotarze* assalito da *Meberdate*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 25.

Quis non gilli.

26 Delle Nationi per natura leggiere, poco fondamento si può far nella guerra.

[*Gli Adiabeni, & gli Arabi* abbandonarono *Meberdate*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 26.

*quod unum re-
liquum, rem in
casum dare.*

27 Prencipe, che tratta con altri per via d'armi della somma delle cose, temendo di non esser abbandonato da' suoi soldati, dee procurare di venir alle mani.

[*Meberdate* con *Gotarze*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 27.

*Gotarzes, dimi-
nuitis hostibus
grax, &c.*

28 Il veder vn Prencipe, che il nemico sia diminuito di forze, per esser stato abbandonato da molti de' suoi, lo fa diuenire animoso, & feroce.

[*Gotarze, vedendo diminuito Meberdate*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 28.

Longius castris

29 Nelle battaglie campali, rompendosi parte

parte de' nemici, non è da seguirli inco-
sideratamente, perciò che gli altri, che
stanno itegri, potrieno chiuderlo alle
spalle.

*Impetor a. longi
globus circum-
murus.*

[*Interuenne a Carrbene, combattendo
dalla parte di Meberdate contra Ge-
tarze.*

Corn Tac. Annal. lib. 12. n. 29.

30 Principe posto da nuouo in vno Stato,
doue altri pretède, se è inesperto, & nõ
hà molte forze di stranieri, dà materia
a pretensori di assalirlo.

*postquam lib-
dum ducit Ro-
manum, &c.*

[*Perciò Mithridate si risolse di assalir
Coti Rè del Bosphoro.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 30.

31 Il fabricar Forti sotto le Città, che su-
perino d'altezza le mura di quella, è ad
essa di gran trauaglio; perciò che i di-
fensori sono a caualiere batenti.

*edulus, altiss
turus, &c.*

[*Si vide nell'assedio de' Romani ad Vspe,
città del Rè de' Soracchi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 31.

32 E' atto di crudeltà ammazzar quelli,
che s'arrendono.

*crudeliter de-
dicis sanum.*

[*Perciò Giulio Aquila non volse accet-
tare a discretione i serui di qlli di Vspe,
che gli erano offerti, parendogli atto cru-
dele l'occiderli.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 32.

33 Per ragion di guerra si possono ammaz-

*ut belli potius
mre cadent.*

zar tutti quelli de' nemici, che difendendo, resistono.

[Perciò Giulio Aquila volse prender per forza V *Spe*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 33.

*Incidium V *spem*
sum metus ca-
veris iniectus.*

34 Co' metter a filo di spada i difensori della prima Città, che si oppugna, riputata forte, si pone terrore a tutti gli altri popoli dell'istesso Stato.

[Cosi' auuenne delle Città del Regno de' Sorachi, poi che fu espugnata V *Spe*.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 34.

*postquam pro-
maluit gentis
utilitas.*

35 Il più delle volte appo li Prencipi preuale l'interesse proprio, all'honesto, & al commodo de gli amici.

[Detto di Tacito, parlando di Zorsino Rè de' Sorachi, il quale abbandonò la difesa di Mithridate, per leuarsi da desso la guerra de' Romani.

Corn. Tac. Annal. Lib. 12. n. 35.

*Igitur cula,
vultusq. quam
maxime, &c.*

36 Prencipe, che cacciato di Stato, & battuto dalla disgratia, ricorre alla misericordia altrui, dee proceder humilmente, & mostrar la miseria sua nel volto, & nel vestire.

[Mithridate cosi' fece, ricorrendo ad Eunuone Rè de gli Adorsi.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 36.

*Bellorum egro-
tasse fuisse, &c.*

37 Illustre fine della guerra è, il perdonare a i vinti.

Detto

[Detto di Eunone a Claudio, dimandandogli perdono per Mithridate.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 37.

38 Non è espediente ad vn Principe, anchorche grande, imprendere vna guerra contra altro Principe, douendo, per andar ad assalirlo, caminare per strade difficili, & arriuandogli sopra, trouar il paese sterile.

[Perciò Claudio risolse di conguerreggiare con Eunone Rè de gli Adorsi, affin di bauer da lui Mithridate.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 38.

39 E' errore imprendere vna guerra, doue vincendosi, si può acquistar poca lode, & perdendosi, molta infamia.

[Consideratione di Claudio, per non far guerra con Eunone.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 39.

40 Conuiene alla dignità di gran Principe, esser duro co i nemici, & cortese con quelli, che lo supplicano di perdono, o di pace.

[Detto di Claudio, parlando del popolo Romano.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 40.

41 Si deuono far stare al sindacato quelli, che si mandano a gouernar i Regni, & ascoltar le accuse de' popoli contro di loro, & se sono vere, punirli.

*Infirpi bellam
auio itimere,
&c.*

*modicā villo-
ribus laudem,
ac multum in-
famia si pelle-
rentur.*

*quanta perul-
cacia in hosti-
sania. &c.*

*Damnatus, &
lege repetunda-
rum, &c.*

Ca.

[*Cadio Rufo accusato dai Bitbini, fu condannato.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 41.

*Pro curibus,
biennio mai-
vov, &c.*

42 I favoriti persuadono a i Principi sciocchi tutto quello, che vogliono; et iandio le cose sconueneuoli.

[*Pallante persuase a Claudio Radottione di Domitio, il quale non bauca se non solo due anni piu di Britannico, figliuolo suo naturale.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 42.

*Et secuta confi-
dium ducis in-
dustria, militum.*

43 Deuono i soldati esser pronti ad essequir gli ordini del Capitano, senza cercar più oltre:

[*I soldati auxiliarij de' Romani in Germania, a cui L. Pomponio legato ordinò che andassero contra i Cati, che depredauano il paese, subito essequirono l'ordine.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 43.

*pradaq. per la-
xii. sui, & som-
no graues cir-
sumuente.*

44 E' facile opprimere i nemici depredatori, poiche hanno fatto preda, & non aspettano di douer essere assaliti, perciòche s'immergono in essa preda, & nel sonno.

[*Così gli Auxiliarij de' Romani oppressero facilmente una parte de' Cati depredatori.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 44.

*mor diuturni-
tate in super-
biam mutant,*

45 Il Dominare lungo tempo, è molte volte cagione di far diuentar superbi li

Prenc-

Prencipi, anchorche da principio fosse-
ro humani.

[Vannio Rè de' Sueui.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 45.

46 La superbia rende il Prencipe odioso a
i sudditi, benchè prima l'amassero.

et odio acco-
larum.

[Vannio a i Sueui.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 46.

47 Non volendosi vn Prencipe grande im-
pacciar nella guerra, che fanno trà di
loro altri Prencipi a lui vicini, de-
star armato ne i suoi confini, per ritener
quelli, che vinceffero, di non assalir lui
anchora.

pro ripa compo-
neret, subsidio
villis, & terra-
ri aduersus vi-
ctores.

[Claudio ordinò a Publio Attilio Histro,
Gouernatore della Pannonia, che stesse
armato su'l Danubio, mentre guerreg-
giavano Vangione, & Sidone con Van-
nio lor Zio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 47.

48 Le vittorie rendono i vincitori gonfi,
& arditi ad entrar in noue guerre.

ut fortuna clo-
di.

[Così temeva Claudio, che non succedesse
di Vannio, o de' suoi Auuersari.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 48.

49 La fama delle ricchezze di vn Regno,
muoue le genti ad andar a prenderlo.

fama dista re-
gna.

[Il Regno de' Sueui al tempo di Van-
nio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 49.

*siq. castris so-
se defensore
&c.*

50 Chi si conosce inferior di forze al nemi-
co per cōbatter sù la campagna cō lui,
deue ritirarsi nelle Fortezze, & quiui
difendersi, & tirar in lungo la guerra.

[Vannio così fece.]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 50.

*quamquam re-
bus aduersis,
laudatus.*

51 Può meritar gloria vn Prencipe ò Ca-
pitan Generale, per vna battaglia, la
qual perda, portandosi valorosamente
nel combattere.

*[Vannio, quando combattè con Vangio-
ne, & Sidone.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 51.

*Ille gnarus pri-
mis enonibus
metum, aus fi-
duciam gignit.*

52 Il mostrar vn Capitano nella prima oc-
casione, che gli nasce, vigore, ò viltà, è
causa di metter terrore, ò ardire a i ne-
mici.

*[Consideratione di Publio Ostorio Vice-
pretore d'Inghilterra, essendogli nata oc-
casione di combattere co i nemici, subito
che arriuò in quel Regno.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 52.

*Diffidas conse-
tutus, ne rursus
sus, &c.*

53 Mettendosi in rotta i nemici, non è da
lasciar d'incalzarli, accioche non hab-
bino tempo di riunirsi.

*[Perciò Publio Ostorio incalzò gli In-
glesì, hauendoli rotti.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 53.

*non ahere au-
tem se peris.*

54 Non è da fidarsi di quei popoli, che si re-
putano offesi da noi, & si hanno per so-
spetti;

spetti; ma, potèdosi, si deuono leuar loro l'armi, & tenergli a freno con presidij.

[*Publio Ostorio disegnò di così fare con gli Inglesi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 54.

55 I ribelli, temendo, per la coscienza del fallo, graue castigo, ferocemente combattono.

Atq. illi conscientia rebellionis.

[*Gli Iceni, popoli Inglesi, contro Publio Ostorio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 55.

56 Quegli, che si trouano chiusi in luoco angusto, & posti in necessitá da i nemici, combattono valorosamente.

Obseptis effugis, multa, &c.

[*Gli Iceni contro Publio Ostorio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 56.

57 Con darè vna rotta a i nemici, ò ribelli, si fa star in vfficio quelli, che innanzi titubauano.

compositi quò bellum inter, et pacem dubitant.

[*I popoli d'Inghilterra, quando Publio Ostorio ruppe gli Iceni.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 57.

58 Non si deuono tentare nuoue imprese, che non si sieno prima ben stabilite le già fatte.

Destinationis certam, nò hena moliretar, &c.

[*Così offeruò Publio Ostorio in Inghilterra.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 58.

59 Nel cominciare vn popolo a ribellarsi, bisogna esser presti a castigar i primi

paucis qui arma captabant, &c.

primi, & perdonar il resto.

[Cosi fece Publio Ostorio co i Briganti, popoli d' Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 59.

colonia Camalodunum valida veteranorum manns, &c.

60 Le Colonie dentro a i paesi, che si acquistano, seruono a tener in vfficio i quieti, a domar quelli, che si volessero ribellare, & a dar aiuto a gli amici.

[Perciò Publio Ostorio fece una Colonia di Veterani a Camaloduno in Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 60.

Carattaci viribus confos.

61 La virtù del Capitano, dà grande ardire, & confidenza a i soldati.

[A i Sitori la virtù di Carattaco.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 61.

qui multa ambigua, multa prospera contulerant.

62 Le cose auuerse della guerra, & le prospere, mescolate insieme, fanno grande vn Capitano.

[Carattaco appo gli Inglefi.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 62.

sumto ad praelium loco, ut dicitur, &c.

63 Chi è inferiore di forze al nemico, volendo contro di quello combattere, deue procurar vantaggio di luoco.

[Carattaco volendo combattere con Publio Ostorio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 63.

illum diem, illam aciem se habebat, aut reciperada, &c.

64 Il raccordare a' popoli, nel venir alle mani co i nemici, che vincèdo, sono per ricuperar la libertà, & perdendo, hanno

da

da hauer eterna seruitù, dà loro grande animo.

[Carattaco così effortaua i Siluri contro i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 64.

65 Nell'azzuffarsi co'l nemico, gioua il ramentar a i soldati le proue già da loro Maggiori fatte contro l'istesso nemico.

uocabatur nomina maiorum etc.

[Carattaco a i Siluri, douendosi azzuffar co i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 65.

66 Accresce ardire a i soldati, il veder che i Capitani mostrano di esser sicuri di douer vincere i nemici.

ardorem exercitus incendebant.

[A i soldati Romani, quando furono per combattere con Carattaco.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 66.

67 Nella guerra a chi perde, ogni cosa è infida, desiderando ogn'vno aggradire al vincitore.

ut ferme intesta sint aduersa.

[Detto di Tacito, parlando di Carattaco, che dopo la rotta hauuta da Publio Ottorio, essendo ricorso alla fede di Cartismandua, Reina de' Briganti, fu da lei dato in mano ad esso Ottorio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 67.

68 Gloriandosi il Prencipe di hauer vinto vn nemico, accresce la gloria ad esso nemico.

Et Caesar deum suum deus excolliit, addidit gloriam victo.

Det.

[Detto di Tacito, parlando di Claudio, il qual si gloriaua di bauer vinto Carattaco.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 68.

*Santa rerum
prosperrarum
moderatio suis-
set.*

69 Il non saperfi moderare nelle prosperità, è spesso causa della rouina de' Principi.

[Detto di Carattaco, parlando di se stesso dauanti a Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 69.

*Agrippinam
quod hanc pro-
cul alio sugge-
su conspicuam,
&c.*

70 Riceuendosi vna gratia da vn Principe, bisogna non solo ringratiarne lui, ma anco quelli, che possono molto appo lui.

[Così Carattaco, la moglie, & i fratelli, resero gratie, dopò Claudio, etian dio ad Agrippina.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 70.

*Effugere hostes
libani danno,
quia incilina.
aut dico.*

71 Le rotte, che si danno verso la sera, non sono di tantà strage, come quelle, che si danno di mattina, o su'l mezo di; per cioche i nemici rotti, con l'oscurità della notte, si saluan & non è sicuro a i vincitori seguirli.

[La rotta data da Publio Ostorio a i Siluri, fu perciò di non molto danno ad essi Siluri.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 71.

*quis accende-
bat vulgata
Imperatoris
Rom. vox, &c.*

72 Sentendo vn popolo, che il nemico foggogandolo, hà pensiero di trasportarlo in altre contrade, & estinguere il suo nome,

nome, si difende ostinatamente.

[*E Siluri, intendendo, che Claudio ba-
uca detto di volerli trasportare, & affat-
to estinguere in nome loro.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 72.

73 L'Avaritia de' Capitani, per la quale
s'inducano a mandar i soldati a far pre-
de tra nemici, & spesso poco cautamen-
te, è causa, che dieno nelle reti.

*avaritia prae-
storum incau-
sis populanteo
intercepere.*

[*Casi avvenne di due Cohorti auxiliares
de' Romani in Inghilterra.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 73.

74 Sogliono i Capitani di nuovo eletti,
accreder con parole la difficoltà del-
l'impresa, per ottener maggior gloria,
vincendo; & trouar maggior scusa, non
le menando a buon fine.

*atq. illo augu-
te audita, ut
maior, &c.*

[*Detto di Tacito, parlando di Aulo Di-
dio, mandato da Claudio in Inghilterra,
in luoco di Ostorio, che era morto.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 74.

75 E' ignominia de' popoli bellicosi, vbidir-
e all'Imperio di vna femina.

*no femina im-
perio subdoran-
tate.*

[*Perciò gli Inglesi assaltarono il Regno
di Cartismandua, Reina de' Briganti.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 75.

76 I Capitani vecchi, & colmi di gloria,
ma volontieri si mettono a rischio di
combattere.

*Nam Didius
senectute gra-
uis, et c.*

[*Aulo Didio in Inghilterra.*

M

Corn.

*Additum no-
min: eius do-
natum mili-
ti, &c.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 76.
77 Destinandosi alcuno a succeder nell'Im-
perio, si dee procurare di renderlo gra-
to al popolo, donando a quello in no-
me di esso.

*[Claudio così fece, quando si destinò Do-
mitio per successore.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 77.

*Indicere Cir-
censium, quod
n. quæredis, etc.*

78 Li Spettacoli pubblici rendono grato al
popolo quello, che li fa, o in nome di cui
si fanno.

*[Detto di Tacito, parlando de' giuochi
Circensi, fatti da Claudio in Roma a no-
me di Domitio.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 78.

*si ab uno re-
gerentur, inten-
sorem fore di-
sciplinam.*

79 I soldati meglio si conferuano nella di-
sciplina, & vnanimi, governati da vn so-
lo Capo, che da più.

*[Detto di Agrippina, volendo persua-
der Claudio a dar la cura delle Cohorti
Pretoriane ad vn solo.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 79.

*incedi incerta
sunt potentium
res.*

80 La potenza de' fauoriti, non è mai sicu-
ra: ma sempre sono incerte le cose loro.
*[Detto di Tacito, in proposito di L. Vi-
tello.]*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 80.

*Ulaudium cir-
cumferre cla-
moribus turbu-
ant.*

81 La fame fa perder dal Volgo il rispetto
al Prencipe.

[La Plebe di Roma a Claudio.]

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 81.

82 Non sono sicuri i vecchi Prencipi, dall'ambitione de' figliuoli giovani, & bellicososi, onde deuono dar loro materia di acquittar nuouo Regni.

vergetur in annis suis mensuris, &c.

[*Pbarasmane Rè di Hiberia a Rhadamisto suo figliuolo,*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 82.

83 Non è da fidarsi di Prencipi, che ricorano a noi, sotto specie di esser discordi co i lor parenti, persioche possono venire per solleuare i nostri popoli.

primores Armeniorum ad res nonas illis.

[*Cosi Rhadamisto solleuò gli Armeni contro Mithridate suo Zio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 83.

84 Non mancano pretesti a' Prencipi, che vogliono mouer guerra ad altri Prencipi, per mostrar di farlo giustamente.

belli causas compugis.

[*Pbarasmane finse cause di guerra contro Mithridate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 84.

85 Le inuasioni improuise con molta gente, spauentano il Prencipe, che è assalito.

Ille eruptione subita terruitur.

[*Cosi Rhadamisto assalendo improuisamente l'Armenia, spauentò Mithridate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 85.

86 Sempre i Barbari hanno hauuta poca

Nil illis ignotum.

M 2 noti-

*barbaris, quàm
machinamur.*

notitia dell'vso delle machine, & del fa-
pere espugnar le Città.

[*Detto di Tacito, in proposito degli Hi-
beri, che non seppero espugnar Gornea, in
Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 86.

*avaritiam pro-
fessi emerca-
tur.*

87 L'avaritia de i Capitani, è perniciosis-
sima al Prencipe, inducendosi essi per
quella, sino a vendere le Fortezze.

[*Celio Pollione vendè a Rbadamisto Gor-
nea, Fortezza d'Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 87.

*& suspectis pro-
fessi consilijs,
quòd pellicem
regiam polluo-
vat.*

88 Si debbono hauer a sospetto da Prenci-
pi i consigli di coloro, che gli hanno of-
fesi, perciòche hanno da pensare, che
quei tali si credano esser odiati, & per-
ciò odijno essi anchora.

[*Perciò Mitbridate Rè d'Armenia ha-
uea a sospetti i consigli di Celio Pollione,
il quale hauer-haauto a fare con una
delle sue concubine.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 88.

*ingr. omnem li-
bidinem vena-
lis habebatur.*

89 Sempre si hanno da hauer a sospetto da
Prencipi i consigli de gli huomini ve-
nall.

[*Perciò Mitbridate hauer a sospetto i
consigli di Pollione.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 89.

*Moxq. vulgus
daro imperio
habebatur, &c.*

90 Popoli, che sono stati duramente trat-
tati dal Prencipe, se quegli cade in mi-
seria

seria, lo maltrattano, per risentimento.

[I Popoli d' Armenia maltrattarono Mitbridate.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 90.

91 Nelle cose ardue, & pericolose, pochi consigliano quello, che saria espediente al pubblico: li più mirano alla sicurezzza loro particolare.

Pancis decem
publicum cura
&c.

[In Soria, quando si tenne consiglio tra Capitani, se si hauea da vèdicar Mitbridate, tradito da Rhadamisto in Armenia, o no.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 91.

92 La viltà dell' animo, & la turpitudine del corpo, fanno disprezzare vn ministro da i popoli.

ignani animi
& deridiculo
corporis, &c.

[Giulio Peligno da i Cappadoci.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 92.

93 Gli huomini vili, & di professione infame, non sono da mettere in gradi alti, percioche sonò facili da corrompere con doni.

donisq. eius ani
mas.

[Giulio Pelignò, che era stato buffone di Claudio in priuato Stato, fu corrotto da Rhadamisto.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 93.

94 Non è decente, che alcuno, nato di stirpe Regia, stia senza Imperio, & mena vita priuata.

ne qua pars do
mini, &c.

[Perciò Vologese procurò di acquistiar

il Regno d'Armenia per Tiridate suo fratello.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 94.

*sen parum pro-
nisi comensu.*

95 Nell'ispeditioni lontane da casa, si deue fare abbondante prouisione di viueri per gli esserciti; perciòche la penuria può causar infermità.

[*Nell'essercito di Vologese, Rè de' Parti in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 95.

*perulensior
quã antea, &c.*

96 Prencipe cacciato di Stato, se vi torna, è più crudele, perciòche vuol punir quelli, che se gli sono mostrati auuersi, ò poco fedeli.

[*Rhadamisto tornato in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 96.

*patientiam
abruptant.*

97 I popoli, per seruiti d'animo, che sieno, perdono la pazienza, & s'inafriscono contra il Prencipe, essendo da lui crudelmente trattati.

[*Gli Armeni contro Rhadamisto.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 97.

*quasi sine prin-
cipis, &c.*

98 Abborriscono li Prencipi, che altri cerchi di sapere quando essi sieno per morire, ò di che morte.

[*Però fu da Claudio mandato in bando Furio Scriboniano.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 98.

*et cuncta male
sua sibi impu-
ne ratas.*

99 Quelli, che dipendono da' fauoriti de' Prencipi, si arischiano di far ogni maluagi.

nagità, persuadendosi di dover andar di tutte impuniti.

[*Felice fratello di Pallante, favorito di Claudio.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 99.

100 I rimedij intempestiui, che si porgono a' popoli alterati, li accendono a' maggiori delitti.

intempestiuū remedijs delicta accendebāt.

[*Così interuenne de' Giudei, per li rimedij intempestiui di Felice, gouernatore della Samaria.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 100.

101 Gouernatori di prouincie vicine, emuli tra loro, & disposti a mal fare, possono causare gran disordini in esse Prouincie, se i popoli sono torbidi.

emulo ad deterrima Ventidio Cumano.

[*Felice, & Ventidio Cumano gouernatori, l' uno della Samaria, l' altro della Galilea, misero in guerra quei popoli fra di loro.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 101.

102 Popoli vicini, & soggetti ad vn'istesso Principe, odiandosi insieme, se non rispettano chi li regge, prorompono in graue seditione.

discordes climi, & tū contemtu regū in mīna, &c.

[*I Galilei, & i Samaritani.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 102.

103 Nō bisogna prēder da scherzo li primi moti d'armi tra popoli vicini, che s'odiano, percioche sarà poi difficile il remediarli.

Hic. primū tū sari.

[Cosi fu de i Galilei, & Samaritani.]

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 103.

*quod duri cito
cum loci, &c.*

104. I luoghi alpri sono auvantaggiosi per li fanti, & disauantaggiosi per li caualli.

[Detto di Tacito parlando de i Cliti capitani da Trosobore, che ruppero la cavalleria mandata contro di loro sotto Curtio Seuro.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 104.

*Blandimentis
aduersus pro-
bem, &c.*

105. La moltitudine sollevata da i Capi ribelli, si riduce con le lusinghe ad abbandonar essi Capi.

[Cosi Antiocho fece abbandonar da i Cliti Trosobore.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 105.

*Trosobore, pau-
cisq. primori-
bus interfectis.*

106. Nelle ribellioni, basta uccidere i Capi: al resto si dee perdonare.

[Cosi fece Antiocho co i Cliti.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 106.

*aut officio in
principem.*

107. Si va a vedere li Spettacoli fatti dal Prencipe, se non per altra causa, per adulatione.

[Cosi andarono molti da Roma a veder la nauumachia, o combattimento nauale, che fece far Claudio nel lago Fucino.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 107.

*Bononiens. Co-
lon. a igni tan-
ta subuenium.*

108. Deue il Prencipe souenire i suoi sudditi nelle generali calamità.

[Claudio souenne alla Colonia Bolognese, arsa dal fuoco, donando loro dena-

ri, & à quelli d' Apamia, rouinati dal terremoto, rimise il tributo per cinque anni.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 108.

109 La libidine del dominare, è potentissimo affetto, specialmènte nelle femine, & fa loro posporre l'honore, & ogn'altro rispetto.

*decus, pudorũ
corpus, &c.*

[*Ad Agrippina moglie di Claudio.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 109.

110 Le gran sceleraggini si prendono a far con pericolo, & si finiscono con gran premio. ma immeritamente.

*summa scelerũ
incipi cum pe-
riculo, peragi
cum premio.*

[*Detto di Tacito, parlando di Senophonte medico, il quale auuelenò Claudio ad istanza di Agrippina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 110.

Il fine del libro duodecimo de gli Annali.

DAL

D A L

LIBRO TERZODECIMO

de gli Annali.

*omino abditio
adhibe vidje,
&c.*



ONO cari a i Prencipi, quelli, che si conformano con le loro inclinazioni, ò costumi.

[Narciso era caro a Nerone, per conformarsi seco in esser prodigo, & auaro insieme.

Corn Tac. Annal. lib. 13 n. 1.

*dinera arte
ex aquo pollentant.*

2 Possono conseruarsi due seruitori in somma, & eguale potenza, appo vn Prencipe, se sono ambidue virtuosi, & tengono differenti vffici.

[Seneca, & Burrho appo Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 2.

*Burrho militaris curio,
&c.*

3 Deue hauer appresso di se vn Prencipe giouanetto, chi lo istituisca nell'arme, & nelle lettere.

[Nerone hebbe Burrho, & Seneca.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. m. 5.

- 4 Conuiene a buoni seruitori, che hanno la cura di vn Prencipe giouane, aiutarfi l'vn l'altro, per sostenere la trascorreuole età di esso Prencipe.

*iuuantes iuue-
com, quo faci-
lius, &c.*

[Cosi faceuano Seneca, & Burrho, edu-
catori di Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 4.

- 5 Vedendosi il Prencipe giouanetto alieno dalle virtù, & inclinato a i vitij, si vuol da chi ha cura di educarlo, concederli alcuni piaceri, & trattenimenti, che non sieno altrui nociui, acciò che non cada in maggiori errori.

*voluptatibus
concessis retin-
ens.*

[Seneca, & Burrho a Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 5.

- 6 La souerchia arroganza di vn seruitore, lo fa venir in fastidio al Prencipe, anchorche gli habbi grand'obligo.

*& Pallas tristis
arrogantia, etc.*

[Cosi fu di Pallante con Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 6.

- 7 E' ordinario de' vecchi otiosi, paragonare in tutti gli accidenti, le cose antiche con le moderne.

*Adnotabant
seniores.*

[Detto di Tacito, parlando di quei vecchi, che al tempo di Nerone diceuano niuno de' Cesari, auanti di esso, hauer hauuto bisogno dell'eloquenza altrui.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 7.

- 8 Il nuouo Prencipe deue schifar nell'istitutio-

*ea maxime de-
clinans, &c.*

tutione del suo governo, quelle cose, che sà esser state spiaceuoli nel governo del suo Antecessore.

[*Così disse Nerone di voler fare, per consiglio di Seneca, & Burrho.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 8.

- 9 Non dee il Príncipe ritener per se il giudicio di tutte le cose, togliendole a i Magistrati; per non dar materia a suoi seruitori di tiranneggiare.

[*Nerone disse di volersi astenere da questo, descriuendo qual sarebbe il suo governo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 9.

- 10 Deue procurare il Príncipe, che i suoi seruitori di casa, non possino vender la giustitia, ò le gratie, ò farle ottenere per fauori, & che non si impaccino ne gli affari del governo.

[*Così affermò Nerone di voler fare.*

Corn. Tac. Annal. Lib. 13. n. 10.

- 11 Vuol il Príncipe mostrar riuerenza verso la madre; ma non sofferrire, che per essa il Prinsipato patisca alcuna ignominia.

[*Perciò Nerone, consigliato da Seneca, andò incontro alla Madre, la qual ueniva a porsi nel Trono ad ascoltar insieme con lui gli Ambasciatori de gli Armeni.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 11.

Non enim
negotiorum om
nium, &c.

nihil in pen
sibus suis ve
uere, &c.

Ita specie pie
tatis, obuiam
deum dedecori.

12 È espediente a gran Principi trattar molte guerre co' loro consiglio, & co' i loro auspici, lasciando il combattere a loro ministri.

Plevay in summa fortuna, &c.

[Detto di quelli, che consideravano in Roma, se era meglio, che fosse nata occasione di guerreggiare co' i Parthi al tempo di Nerone, o pur se saria stato più a proposito al tempo di Claudio.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 12.

13 Nell'eleggere vn Capitano per la guerra, deve il Principe procedere senza affetto, mirando al valore, non a' favori, o a ricchezze grandi.

si duces amodo invidia egregium, &c.

[Parere di quelli, che in Roma stavano offeruando chi Nerone eleggerebbe per Capitano da mandar contra i Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 13.

14 Tutte le azioni del Principe, & li prosperi avvenimenti di esso, si sogliono celebrare oltre il merito.

omnia in modis celebrata sunt.

[Così fu in Roma di Nerone, per haver i Parthi abbandonata l'Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 14.

15 Piace di veder che il Principe nell'elezione, che fa a i carichi, habbi riguardo alla virtù, & al merito.

fati, quod Domitium Corbulonem, &c.

[Così piacque in Roma, che Nerone eleggesse Corbulone per Capitano contra i Parthi.

Corn.

quo in nomine
captis validis-
sima est.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 15.
16 Nel principio dell'impresa gioua molto la fama, & la reputatione del Capitano, & di quella deue egli valersi.
[*Corbulone nell'ispeditione contra i Partbi.*

corpore ingens,
verbis magni-
ficus.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 16.
17 Importa molto ad vn Capitano Generale, esser grande di corpo, magnifico nella fauella, & sapere ostentare il suo valore.
[*A Corbulone.*

an ut emula-
tionis suspectos,
per nomen, &c.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 17.
18 Si danno alle volte da' Prencipi, sotto nome di ostaggi, ad altri Prencipi, quelli, che da essi li tengono per sospetti, per leuarlegli da presso.
[*Così fece Vologese a Nerone.*

sed inueniunt
animas leni-
tate, &c.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 18.
19 E' bene di commendare le cose ben fatte dal Prencipe giouanetto, anchorche sieno, di poco momento, per innanimarlo a farne di più importanti.
[*Perciò i Senatori commendarono Nerone di non hauer comportato, che L. Antistio suo collega nel Consolato, giurasse ne suoi atti.*

stultitiam fall

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 19.
20 La clemenza è la più lodeuol parte, che

che sia nel Principe.

[Perciò Seneca fece da Nerone, con spesse orationi, diuulgare di voler esser clemente.]

obstringens crebris orationibus.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 20.

- 21 Non potendosi ritener vn Principe giovanetto dalle libidini, men male faranno coloro, che l'educano, a sofferir che egli si mescoli con femine ignobili, che a vietargliele; perciòche sfogandosi cò tali femine, non si volterà ad offender l'honestà delle donne nobili.

ne senioresibus quidem principis amicis aduersantibus.

[Perciò Seneca, & Burrho, nō s'opposero a Nerone, mentre trattaua con Atte liberta.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 21.

- 22 Li Principi viciosi antipongono i gusti illeciti, a i leciti.

an quia prauolens illicita.

[Detto di Tacito, in proposito di Nerone, il quale sprezzaua di trattar con Ottauia sua moglie, & usaua con Atte liberta.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 22.

- 23 Principe, che conosce, che vn'altro, il quale può pretendere nel Principato, gli porta inuidia, prède ad odiarlo mortalmente.

Nero intellexit inuidiam, odium insidit.

[Nerone, hauendo conosciuto, che Britanico lo inuidiaua, prese ad odiarlo più che non faceua.]

Corn.

antiquas fratrum discordias, & infociabile regnum.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 23.

- 24 La competenza, & la gelosia del Regno, mettono discordia anco tra fratelli
[*Detto di coloro, che scusauano Nerone di bauer fatto morir Britannico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 24.

inter sacra mensa.

- 25 La Mensa è sacrosanta, & inuiolabile; onde non è lecito di machiuare in tal luoco contro la vita di alcuno de' conuitati.

[*Detto di Tacito, parlando di Nerone, che violò i sacri della mensa, auuelenando in essa Britannico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 25.

& veniam sperante, si largitionibus, &c.

- 26 Prencipe, che commette alcuna sceleraggine, procura con donatiui trouar perdono appo gli huomini grandi. ma non lo merita.

[*Nerone della morte di Britannico.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 26.

& Germanos super eundem honorem, &c.]

- 27 Prencipe, che teme l'ira d'alcun suo cōsanguineo, dee spogliarlo d'armi.

[*Nerone leuò la Guardia ad Agrippina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 27.

Nihil verum moralius tam instabile, &c.

- 28 Niuna cosa è più instabile trà mortali, che la potenza non fondata in se stessa; ma in altri.

[*Detto di Tacito, parlando della potenza di Agrippina, caduta, per esser in odio a Nerone.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 28.

29 E' cosa odiosa il rimproverare a' Principi i benefici, che si le no loro fatti.

*nec beneficijs
quasi exprobrantur,
differunt.*

[Perciò Agrippina si astenne di rimproverarli a Nerone, quando fu accusata appresso di lui di tentar cose nuoue.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 29.

30 I soldati mescolandosi tra persone licetiose, si corrompono.

*utq; miles theatri
licentia non permittitur,
&c.*

[Perciò si risolse al tempo di Nerone di non tener più la Guardia de' soldati ne i Theatri.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 30.

31 Usando il Principe di andar di notte, faccèdo insolenze, altri prendono ardire di far l'istesso, sotto il suo nome.

*& quidam simili licentia sub
nomine, &c.*

[Così auenne in Roma al tempo di Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 31.

32 L'elettione de' Magistrati a voti, si ha da hauer a sospetto, che possi cadere, per pratiche, & fauori, in persone indegne.

*dein ambitus
suffragiorum
suspicio.*

[Perciò Augusto hauendo permesso al Senato l'elettione de i Prefetti dell' Erario, gli eleuò, & la commise alla sorte.

Corn. Tac. Annal. lib. 12. n. 32.

33 L'eleggere i Magistrati a sorte, non è bene; perciòche spesso la sorte elegge i meno idonei.

*sorte deerrabat,
ad parum idoneos.*

[Perciò Augusto, hauendo ordinato,

N che

che i Prefetti dell' Erario si cauassero a sorte, dipoi lo vietò.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 33.

Damnatus is-
dem Consulibus
Vipsianus Le-
mai, &c.

34 Si deouono punire quei Gouvernatori di Prouincie, ò Città, che trattano auaramente i popoli.

[Vipsiano Lena, per essersi portato auaramente nel gouernar la Sardegna, al tempo di Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 34.

ann ex digni-
tate populi Ro-
mani, &c.

35 Le attioni grandi, & illustri de' Prencipi, sono degne di passar in Istorie. ma il fabricare, & simili altre attioni, non ne son meriteuoli.

[Detto di Tacito, parlando dell' Istorie Romane, & in proposito dell' Amphitheatro, che fece Nerone nel Campo Margo.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 35.

quibus Messa-
la paupertatem
innoxiam so-
uentares.

36 A gli huomini nobili, che cadono in pouertà senza loro colpa, dee il Prencipe assignar prouisioni annue, acciòche le famiglie si sostengano.

[Nerone assegnò dodici mila, & cinquecento ducati l'anno a Valerio Messala promipote di Messala Coruino, oratore celebre.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 36.

Carbone digni
magnitudine
populi Romani
rebatue, &c.

37 Deroga alla dignità, & riputatione di vn Prencipe grande, il cederè alcun Stato, ò titolo, ò giurisdictione, ottenuta

da'

da' suoi Antecessori.

[Però Corbulone stimaua esser conuenevole ricuperare l' Armenia, 'acquistata già da Lucullo, & da Pompeo.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 37.

38 Popoli, che non hanno prouato mai libertà non la stimano.

ac libertate
ignota, &c.

[Perciò gli Armeni non la curando, voleuano più tosto il giogo de i Parthi, che restar liberi per opera de i Romani.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 38.

39 Maggior trauaglio sente vn Capitano, per hauer soldati seditiosi, & mal disciplinati, che per hauer a combattere co i nemici, anchorche perfidi.

Corbuloni
militis aduersus
ignanziam mi-
litum.

[Così stimaua Corbulone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 39.

40 La lunga pace rēde infingardi i soldati, & difficili à sofferire le fatiche militari.

pace longa se-
dnes.

[I soldati Romani, che erano in Soria, al tempo di Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 40.

41 Per disciplinare, & indurare i soldati, si deuono tener l'inuernò sotto le tende in campagna.

retentusq. cum
nis exercitus
sub pellibus.

[Così fece Corbulone in Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 41.

42 Capitano, che vuol indurre i soldati a sopportar il freddo, & le fatiche, deue

Ipsè cultus l'ens
capite intellu-
to.

mostrarli trà loro in habito leggiero, & spesso all'opere.

[*Corbulone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 42.

Sancti frontis, filium inna-
tili, &c.

43 Volendo vn Capitano incitare i suoi soldati alle fatiche, dee lodar quelli, che si mostrano più pronti, consolare i più deboli, & dare a tutti essemplio colla persona sua.

[*Corbulone.*

Corn. Tac. Annal. Lib. 13. n. 43.

Adq. usu salu-
dre, & miseri-
cordia malius
apparet.

44 Quando la disciplina de' soldati è molto rilassata, più gioua per restituirli, l'vsar rigore, che misericordia.

[*Detto di Tacito, parlando de i soldati Romani sotto Corbulone in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 44.

pugnanaq. impe-
ritia poscebant.

45 I soldati imperiti, sono pronti a chieder battaglia.

[*Quelli, che erano con Pattio Orphito, il quale hauea cura de' Presidij in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 45.

Et damno eius
exterriti quò-
subsidium, &c.

46 Vna rotta, anchorche picciola, che si riceua da i nemici, spauenta quelli, che veniuano in soccorso, & li fa tornare addietro.

[*Così auuenne quando fu rotto Pattio Orphito.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 46.

47 A Capitani minori, che combattono contro l'ordine del Generale, si dee dar alcun castigo ignominioso, per esēpio.

*in scriptis. Pa-
Dium, & profu-
des, &c.*

[Cosi Corbulone diede per pena a Pattio Orphito, & a' suoi soldati, che alloggiassero fuori delle trincee .

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 47.

48 Vn Capitano vecchio, & prouido, difficilmēte si può ingannar dal nemico, anchorche molto astuto.

*no dum veteris
& prouido du-
ci, &c.*

[Detto di Tacito, parlando di Corbulone, il quale non si lasciò ingannare da Tiridate.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 48.

49 Volendo tu ingannare il tuo nemico, che creda, che tu habbi manco gente di quella, che in effetto tu hai, deui mettere nascosamēte piu Compagnie sotto vna sola Insegna.

*qui accita per
noctem alios
castris, &c.*

[Corbulone, per ingannar Tiridate, così fece .

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 49.

50 Vedēdosi che il nemico sfugge di venir a battaglia cō noi, per non perder il tempo, si dee andar ad espugnar le sue Terre.

*Corbulo, ne ir-
ritum bellum
si heresit, etc.*

[Corbulone in Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 50.

51 Chi vuol necessitar quelli, che sono in campo col nostro nemico, ad abbandonarlo, vā ad oppugnar le Terre di essi.

*existere pri-
vat castella.*

[*Corbulone per necessitar gli Armeni a lasciar il campo di Tiridate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 51.

*religiosa preda
victoribus, ces-
sit.*

- 52 Prendendosi vna Terra per forza, si dee cōceder la preda a i soldati, per dar loro animo ad altre imprese.

[*Corbulone a i suoi hauendo presa la fortezza di Volando in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 52.

*tribusq; vna
die castellis ex-
pugnatis, &c.*

- 53 Espugnandosi felicemente vna, ò più Terre forti dell'inimico, si mette terrore a tutte l'altre, in guisa, che si arrēdono al vincitore.

[*Così auuenne quādo Corbulone espugnò Volando, & i suoi, Legato, & Prefetto, due altri castelli, in vn'istesso dì.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 53.

*impeditis locis
sequi, & equo-
pres copias il-
ligaret,*

- 54 Non si dee con caualleria implicare, in luochi impediti, con chi abonda di fanti, percioche si correrà pericolo di perdersi.

[*Perciò Tiridate non si volse mettere a far dissalloggiare Corbulone da Artasata.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 54.

*quā via par-
tet, & pugna
composuerat
exercitus.*

- 55 Marchiandosi eo'l nemico vicino, si dee formar ordināza buona per caminare, & per combattere.

[*Corbulone hauendo Tiridate vicino.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 55.

56 Nel

56 Nel marchiar co'l nemico appresso, si dee chiuder le bagaglie dentro l'ordinanza.

recepta inter ordines impedimenta.

[*Corbulone in Armenia.*
Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 56.

57 Chi marchia co'l nemico appresso, essendo di gran lunga ad esso inferiore di caualleria, dee dar ordine a i canalli, che dispone nella retroguardia, che solo resistano, essendo vrtati; ma che non seguano i nemici.

ut instantibus cominus resistenti, refugos non sequerentur.

[*Così ordinò Corbulone.*
Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 57.

58 Nel marchiar co'l nemico vicino; si dee stendere l'vno de' Corni più dell'altro, per chiuder con quello esso nemico, in caso che venisse ad assalirci.

productior cornu in sinistro.

[*Corbulone.*
Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 58.

59 Si finge alle volte nel combattere di prender la fuga, per tirar i nemici improuidi fuor della loro ordinanza.

sum spectro trepidantis, si sanare ordines.

[*Tiridate ciò procurò di fare, campeggiando con Corbulone.*
Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 59.

60 Mentre si campeggia, si deuono mandare trascorritori a spiare i moti dell'inimico.

Dein postquam exploratores assalere.

[*Corbulone in Armenia, il quale seppe da suoi trascorritori il Re Tiridate non*

N 4 *esser*

esser ito verso Artassata.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 60.

*Artaxatis
ignis immixtus,
deletaq., & so-
lo aquata sūt.*

61. Préndendosi vna Città gráde dell'inimico, le cui forze sono anchora integre, & può stare in campagna, non hauēdo noi grandissimo numero di gente, & ricercando essa Città molto numero di soldati per presidio, si dee abbruciarla.

[Così Corbulone abbruciò Artassata.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13 n. 61.

*Qua sapientia,
quibus philoso-
phorum praece-
ptis, &c.*

62. Disconuiene ad vn professor di filosofia morale, mostrar auidità di ricchezze.

[Di ciò Publio Sutilio riprendeua Seneca.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 62.

*Ne deorū qui
hac isdem ver-
bis, &c.*

63. E' pericolosa cosa sparlare de i potenti, perciòche non manca chi riferisce loro quello, che di essi è detto, & spesso con accrescerlo.

[Così a Seneca fu riferito, & accresciuto quello, che di lui dicea Publio Sutilio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 63.

*Pauendos ve-
rum atrocium
ministros.*

64. Sono da punire i ministri delle sceleraggini de i Prècipi, li quali dopo hauer ricevuta mercede delle loro male opere, le appongono a chi gli hà premiati.

*[Detto di quei Senatori, li quali faceuano istanza a Nerone, che fusse punito Publio Sutilio, il quale era stata ministro del-
le*

Le sceleraggini di Messalina.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 64.

65 Il trattar il Prencipe con donne, ò huomini vili, è causa di fargli prendere costumi vili, & abbierti.

nil d'contubernio seruili, nisi abieciunt, &c.

[*Così Poppea Sabina rimproueraua a Nerone il commercio di Atte liberta.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 65.

66 Volendo il Prencipe per suoi capricci, allontanare da se vna persona nobile, & seuzza colpa, lo manda, con titolo honoreuole, a qualche carico.

no in uide omnia istius ageris, provincia Lusitania profectur.

[*Nerone mandò Osborne al gouerno di Portogallo, per non lo patire riuale in Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 66.

67 Per remediare alle seditioni de i popoli, non si vogliono mandar huomini, che con la troppa seuerità eccedano i delitti; perciòche mal saranno sofferti.

quis seueritatem eius non tolerabant.

[*Non fù sofferto C. Cassio, mandato ad acquetare la seditione di quelli di Pozzuolo.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 67.

68 Le seditioni si deuono acquetare col supplicio di pochi, & terror di tutti, procedendosi in ciò con armi, che bastino a violentare i disubdienti.

datis eorum praetoris, eius terror, &c.

[*Così s'acquetò la seditione di Pozzuolo.*

Corn.

*immodestiam
publ canorum
arguentis,*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 68.
69 Li riscotitori di Datij, sono per ordina-
rio immodesti, & intolerabili.

[*Di ciò si querelò il popolo in Roma al
tempo di Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 69.

*dissolutionem
imperij docido,
& fructus, &c.*

70 Nò si possono sostener gli Imperij sen-
za le gabelle.

[*Detto di quei Senatori, che confortaua-
no Nerone a non le leuare.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 70.

*ut ratio qua-
stuum, & neces-
sitas erogatio-
num inter se
congruerent.*

71 I datij, & i tributi non si deono impor-
re da' Precipi, se non per le necessitá
dello Stato.

[*Così diceano i Senatori a Nerone esser si
aggiustate in Roma le cose, di modo, che
l'entrate della Republica erano eguali
alle spese necessarie di essa.*

Con. Tac. Annal. lib. 13. n. 71.

*Temperandas
placè publica-
norum cupidi-
nes, &c.*

72 E' da frenare l'immodestia, & l'auaricia
de i Datiari, acciò che con le loro acer-
bitá, non rendano odioso il Precipe.

[*Detto di molti Senatori in Roma, effor-
tando Nerone a ciò fare.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 72.

*Militibus im-
munitas serua-
retur.*

73 I soldati deono esser esenti da gabelle,
per le cose loro necessarie: ma non se
fanno mercatantie.

[*Così determinò Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 73.

74 Gli

74 Gli esattori di Datij, fogliono mettere nomi honesti alle loro illecite esattioni.

Et qua alia exactionibus illicitis nominantur.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 74.

75 Gli honori, anchorche grandi, quando troppo si diuulgano, comunicandosi a persone di poco merito, si fanno dispreszeuoli da gli huomini insigni.

ingenio ducunt, qui permulgatis.

[Cosi al tempo di Nerone non si desiderauano più l'insigne triumphali da i Capitani grandi.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 75.

76 I paesi vacui, & inhabitati, sono di ragione publichi, & toccano a chi gli occupa.

quaeque sint vacuae, eas publicas esse.

[Detto di Baiocalo capo de gli Ansibarij ad Auito Capitano Romano, quando essi Ansibarij occuparono certo paese in Germania.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 76.

77 E' da sofferirsi da' popoli l'esser comandati da quelli, che essendo di essi migliori, sono stati posti da Dio al gouerno loro.

possienda meliorum imperia.

[Detto di Auito a gli Ansibarij.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 77.

78 Chi è fatto Capo di vna moltitudine, fa tradimento, procurando il suo comodo priuato, senza mirar a quello di essa

ut proditionis pretium, aspernatus.

essa moltitudine.

[Perciò Baiocalo Capo degli Anfibarij, non volse accettar l'offerta fattagli da Auito di dargli campi per lui solo.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 78.

*occidium mi-
nistrum, nisi causam
suum suam des-
sociarent.*

79 Per far che vn popolo non si muoua cōtra di noi a fauorire i nostri nemici, si dee andargli sopra, & minacciarlo, se non lascia di fauorir quei tali nemici.

[Auito minacciò i Tenteri, se non abbandonauano gli Anfibarij.

Corn. Tac. Annal. lib. 13. n. 79.

Il fine del libro terzodecimo degli Annali.

D A L

LIBRO DECIMOQUARTO

de gli Annali.

*vetustate im-
perij coalita
audacia.*



Vanto altri più lungo tempo regna, tanto più gli cresce l'audacia di far q̃lo, che a lui piace.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone quando

deliberò di ammazzar la madre.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 1.

2. Principe, che vuol ingannare alcuno, al quale è entrato in sospetto di lui, l'accarezza più dell'ordinario. ma è errore.

*Ibi blandimen-
tum subleuandis
motum.*

[*Nerone così fece con Agrippina.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 2.

3. Coloro, che commettono qualche sceleraggine, subito dopo hauèrta commessa, sentono il rimorso, & sono agitati da horribili pensieri.

*magnitudo
etiam in se habet
est: reliquo non
est, &c.*

[*Nerone dopo hauer uccisa la madre.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 3.

4. Si infamano coloro, che sono potenti, & d'autorità appo vn Principe, & che l'ammaestrano, insegnandogli a palliare i suoi misfatti.

*aduerso rumo-
re Seneca erat,
quod oratione
tali, &c.*

[*Seneca s'infamò hauendo fatta la Pistola a Nerone, con la quale pretese giustificarsi co' l' Senato della morte della madre.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 4.

5. Chi erudisce vn Principe giouanetto, mal inclinato, non potendolo ritenere da più cose di lui indegne, alle quali piega, dee concedergliene vna delle men brutte, per fargli scordar l'altre, mentre in quella si perde.

*no utraq. res-
pinteres, alie-
rum concedere*

[*Seneca, & Burrho concessero a Nerone far il cocchiere, per ritenerlo di far il somator di lira.*

Corn.

*ut est vulgus
cupiens voluptu-
satum.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 5.

6 Il volgo è dedito alli spassi.

[Detto di Tacito, parlando del popolo di Roma, chiamato nel Vaticano a veder Nerone a far il cocchiere.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 6.

*Et si ad princeps
spas, lasum.*

7 Gode il volgo di vederli chiamare dal Prencipe a spettacoli, & spassi, a i quali esso Prencipe interuiene.

[Il volgo di Roma chiamato da Nerone nel Vaticano.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 7.

*Ceterum eunt
facus pudor no-
sacietatem, etc.*

8 Prencipe dandosi ad vn piacere, al quale inclina, coll'vsarlo, perdendo la vergogna, non che si fatij, ma più a quello s'incita.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone, quando si diede a far il cocchiere.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 8.

*Ratusq. dede-
cus amoliri, si
pistres iudaf-
ser.*

9 Prencipe, che si dà a qualche piacere vergognoso, procura di tirarui de gli huomini nobili, credendo coll'imbrattar altri, coprir la sua macchia.

[Perciò Nerone tirò in scena molti giouanetti nobili.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 9.

*nobilium fami-
liarum posteros
gestate vena-
les.*

10 La pouertà induce gli huomini nati nobili, a far per denari, atti indegni di loro, per soccorrere a loro bisogni.

[Così molti giouanetti di case nobili, poveri,

ueri, furono indotti per denari da Nerone a salir su le scene.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 10.

11 E' da imputar il Prencipe, che induce con denari gli huomini nobili, poueri, a far atti indegni, quando più tosto dovrebbe procurar con tal mezzo ritenerli da tali atti: & merita egli di ciò più biasimo, che quegli stessi.

Nā & eius flagitium est. quā pecuniā ob delicta potius dedit.

[Detto di Tacito, biasimando Nerone, che indusse molti giouanetti nobili, & poueri, a montar su le scene.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 11.

12 Il prezzo, che dà il Prencipe ad huomini a lui soggetti, accioche facciano alcuna cosa trista, hà forza di stringere, & necessitare.

nisi quādam merces ab eo, qui inbere potest, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di Nerone, il quale indusse alcuni Cavalieri Romani illustri a promettergli di entrare nel giuoco de i Gladiatori.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 12.

13 Sono da punire gli Autori, & i Capi delle seditioni: & è da perdonare a gli altri.

Liuius, qui alij seditionem concitauit, et c.

[Fù punito in tempo di Nerone Liuius Regolo, & altri Autori della seditione de Nocerini, & Pompeiani.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 13.

14 E' ordinario, che di tutte le cose nuoue

uaria fama, et cuncta formè non.

si ragioni in varij modi, chi lodandole,
& chi biasimandole.

[Detto di Tacito, in proposito della festa
quinquennale istituita in Roma da Ne-
rone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 14.

*Quattro die sto-
sus ignavia co-
stunaret.*

15) Lo star lungo tēpo il popolo ne i Thea-
tri a veder a bell'agio gli Spettacoli, lo
rende infingardo.

[Perciò al tempo dell'antica Republica,
il popolo non sedeva ne i Theatri; ma sta-
ua in piedi, per non s'hauer ad infingar-
dire, dimorandou troppo.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 15.

*Oratorū, ac va-
rum victorias,
incitamentum
ingenij alla-
turi.*

16) L'honorare, & premiar quelli, che ga-
reggiando auanzano gli altri in esserci-
tij di lettere, è vn eccitar gli ingegni al-
le buoni arti.

[Così diceano coloro, che difendevano l'in-
troduttione fatta da Nerone de i giuochi
quinquennali in Roma, & il salir sù le
scene persone graui a contender con ora-
tioni, & versi fra loro.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 16.

*sed victorū esse
Casarem pro-
muntiatum.*

17) Contendendo il Prencipe cō altri huo-
mini, di auanzarii in qualche scienza, ò
arte, ò essercitio, nel qual preme, cōuien
dar la sentenza a fauor di esso.

[Così fu prononciato ne i giuochi quin-
quennali, Nerone auanzar tutti in far
persi.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 17.

18 Vn Principe tristo, & vile d'animo, è facile da metter in sospetto di vn personaggio buono.

*Ergo peruenit
his Nero.*

[Cosi Nerone entrò in sospetto di Rubellio Plauto.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 18.

19 Hauendosi posto terrore al nemico, non è da perder tempo; ma si vuol andarli addosso, prima che ripigli animo.

*utendum resti
si terrore ra-
tas.*

[Cosi Corbulone, hauendo distrutta Artassata, andò subito verso Tigranocerta.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 19.

20 Andandosi per ottener alcuna Terra dell'inimico, la qual si vorrebbe che si arrendesse, nõ si dee menar l'essercito inasprito contro di quella, accioche i terrazzani non disperino di trouar clemenza.

*illuc pergito, nõ
in senso exerci-
tu, nõ spem ve-
nia auferret.*

[Corbulone andando verso Tigranocerta.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 20.

21 In paese nemico si dee sempre procedere con molta vigilanza, & nõ sprezzar i nemici, nè fidarsi di loro, se ben mostrano di cedere: massime sapendo noi che sono di natura volubili, & infedeli.

*neq. tamē re-
milla cura.*

[Cosi procedè Corbulone andando verso Tigranocerta.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 21.

22 Deue il Capitano vsare misericordia con quelli de' nemici, che la chiedono, &

*miserecordia
aduersus sup-
plices, &c.*

O

ce-

celerità in perseguir quelli, che fuggono; & rigore con quelli, che resistono, ò si nascondono.

[*Corbulone in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 22.

*quos Corbulone
ammisit Hyberis
vassanis.*

- 23 Capitano, che può castigar i nemici, mandando sopra di loro gente mercenarie, ò ausiliarie, dee farlo, per conservar i soldati proprij, & più cari.

[*Corbulone mandò gli Iberi contro i Mardi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 23.

*sola davis
pauca mitiga-
bantur.*

- 24 Il vederli il Capitan Generale esser paziente ne gli stenti, & disagi della guerra, farà portar in pace a i soldati ogni incommodo.

[*A i soldati di Corbulone in Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 24.

*ut quiquam
vbi detractū,
quo prius, etc.*

- 25 Riceuendosi vna Città, che si arrende, se si vuol che ci serui integra fede, non si dee farle alcun danno.

[*Corbulone a Tigranocerta.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 25.

*qua facilis
pronunciabant,
quia Parthi,
etc.*

- 26 E' buona cògiuntura di assalire vn paese, quando chi potria farci resistenza, è occupato in altre guerre.

[*L'esser i Parthi occupati in guerra con gli Hircani, fece facile a Corbulone l'impresa d' Armenia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 26.

27 Pren-

27 Prencipe, che vivè lungo tempo statico appresso altro Prencipe, diuenta di costumi rimessi, & seruili.

sed quòd diu obfes apud urbem fuerat, &c.

[*Tigrane nipote di Archelao Rè di Cappadocia, che era stato lungo tempo ostaggio in Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 27.

28 Non riceuono volentieri stranieri per Rè, que' popoli, che sono vfi per lungo tēpo sotto vna schiatta di Prencipi, restando in molti l'affettione verso di quella, anchorche in generale sieno stati duramente trattati.

Nec cōsensu acceptus, durante apud quosdam, &c.

[*Molti degli Armeni perciò accettarono mal volōtieri p Rè Tigrane di Cappadocia, restādo l'affettione verso gli Arsacidi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 28.

29 La superbia del Prencipe, & de' suoi, fa venir esso con tutta la sua stirpe, & con tutti i suoi, in odio al popolo.

At pleriq. superbiam Partorum perod.

[*Alla piū parte de gli Armeni, la stirpe degli Arsacidi, & tutti i Partbi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 29.

30 Non soffre il volgo di lasciar alcun huomo di valore sēza assegnarli emulo.

qui neminem sine emulo fuisse

[*Detto di Tacito, parlādo del popolo Romano, che dicea Suetonio Paolino esser emulo di Corbulone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 30.

31 Naui, che hāno a passar fāteria in acqua bassa,

navisq. fabricatur plano al.

bassa, si deono fabricar co'l fondo piano.
 [Suetonio Paolino, per passar d'Inghilterra nell'Isola Mona.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 31.

*salis obsequio
 vatus. Regnum,
 &c.*

32 Per assicurare l'heredità de' Stati a i figliuoli, contro la violenza altrui, si dee nominare herede insieme con quelli il Principe, che può vsurparseli.

[Prasutago Rè degli Icenì nominò Nerone herede insieme con due sue figliuole.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 32.

*commotis ad
 rebellionē Tri-
 nobantibus.*

33 Popoli, che sono stati da fresco ridotti per forza in seruitù, procurano, ribellandosi, di ricuperar la libertà, non essendo anchora assuefatti a seruire.

[Li Trinobanti, & altri popoli d'Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 33.

*di amicitati
 prius quā vsui
 consular.*

34 Acquistandosi luochi di nemici, si dee prima attendere a stabilirsi con Fortezze in essi, che ad abbellirli.

[Peccarono in ciò i Romani in Inghilterra nella Colonia di Camaloduno.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 34.

*neq. motis seni-
 bus, & feminis.*

35 Aspettandosi l'assedio ad vna Terra, si dee mandare altrove i vecchi, & le femine.

[Errarono in ciò i Romani della Colonia di Camaloduno.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 35.

36 L'avaritia de' Governatori fa ribellare i popoli dal Prencipe.

quam avaritia
in bellum ege-
rat.

[Gli Inglesi si ribellarono da i Romani p
l'avaritia di Cato Deciano Procuratore.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 36.

37 Non sperandosi di poter difendere vna Terra da i nemici, meglio è rouinarla, etiamdio che ciò sia per esser di molto danno a' particolari: pur che il farlo, sia d'vtilità al publico.

vnus tpidi dē.
no seruare, vni
nerfa statuis.

[Perciò si risolse Suetonio Paolino di distruggere Londra:

Corn. Tac. Annal. Lib. 14. n. 37.

diligiq. torum
artis faucibus,
&c.

38 Chi cō poca gente vuol cōbattere cōtra molta, dee elegger sito di fronte stretta, & chiuso in guisa, che non possi il nemico venir alle mani seco, se non per frōte.

[Suetonio Paolino in Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 38.

39 Le pianure aperte sono sicure dall'insidie ne' nemici.

apertam pland-
ciem esse sine
metu insidia-
rum.

[Perciò Suetonio Paolino s'accampò in vn tal luoco in Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 39.

40 Douendosi venir a battaglia con pochi cōtra gran moltitudine, è bene far l'ordinanza densa; percioche resisterà meglio all'impero del nemico.

Igitur legiona-
rius frequens
ordinibus.

[Suetonio Paolino in Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 40.

*etiam in mul-
tis legionibus
pudros esse qui
prælia profigan-
tibus.*

41 Nelle battaglie campali, pochi sono quelli, che combattono, di maniera che a pochi si ha da riferir la vittoria.

[Detto di Suetonio Paolino, innanimando i suoi, che erano in poco numero, a combattere contra gran moltitudine d'Inglese.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 41.

*præda immemo-
res, præta vi-
toriam, cuncta
ipsi cessura.*

42 Durante la battaglia, non devono i soldati darsi a preda le bagaglie de' nimici, etiãdio che sieno loro al disopra; ma aspettar il fine, perciòche ad ogni modo il tutto resta al vincitore.

[Detto di Suetonio Paolino a' suoi soldati, quando fu per combattere con gli Inglese.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 42.

*Suetonio di-
scors, bonum pu-
blicum, &c.*

43 Due ministri, discordi per odij loro privati, guastano il servizio del Principe.

[Giulio Classiano Procuratore in Inghilterra per Nerone, essendo discorde con Suetonio Paolino, Governatore della Prouincia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 43.

*sue hostili ira,
& superbia.*

44 Le vittorie rendono i vincitori superbi.

[Ciò opponeua Giulio Classiano a Suetonio Paolino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 44.

*Cuncta tamen
ad imperatori-
um mollius ve-
lata.*

45 Gli errori, anchorche dannosi, de' fauoriti, & i mali, che da loro propengono, si riferiscono al Principe, minori di quello che sono.

A Ne.

[A Nerone gli errori, & i mali, che pro-
uennero da Policleto suo liberto, mādato
ad accōmodar le cose d'Inghilterra.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 45.

46 Alcuni sono, che abborriscono tanto la
povertà, che stimandola il maggiore di
tutti i mali, anchorche per altro sieno
di buoni costumi, per non patir quella, si
fanno ingiusti.

nisi quid pau-
peritatem prae-
cipuum malorum
crederas.

[Asinio Marcello, il quale perciò si sot-
toscrisse testimonio nel testamento falso
di Domitio Balbo.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 46.

47 Liberando il Prencipe vn'huomo colpe-
uole, per gratia, gli toglie ben la pena,
ma non l'infamia.

pena magis
quam infamia
caeretur.

[Detto di Tacito, parlādo d'Asinio Mar-
cello liberato da Nerone, hauendo testifi-
cato il falso.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 47.

48 Vna persona graue, co'l spesso contra-
dire a i pareri communi nelle cose pu-
bliche, non ottenendo suo intento, per-
de l'autoritā.

quidquid hoc
in nobis aucto-
ritatis est, cre-
bris, &c.

[Perciò dicea C. Cassio, di non si esser op-
posto in Senato a quelli, che dimādauano
mutatione degli antichi istituiti, & delle
leggi de' maggiori.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 48.

49 Gli schiaui deuono esser sospetti a i

Suspensa mai-

*ribus nostris
fuere ingenia
seruorum.*

padroni, etiandio che nascano in casa.

[Detto di C. Cassio in Senato nella causa di Pedanio Secondo:

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 49.

*Postquam vero
matrones in fa-
milijs habe-
mus, &c.*

50 Non è sicuro il tener gran numero di schiaui in casa: & massime se sono di diuersi riti, & differenti dal nostro.

[Detto di C. Cassio.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 50.

*Habet aliquid
ex iniquo om-
ne magnum
exemplum, &c.*

51 I grandi essempli, che hanno da seruir per vtilità publica con danno de' particolari, hanno non sò che dell'ingiusto, & dell'iniquo.

[Detto di C. Cassio in Senato, votàdo d'ouersi far morire tutti i serui di Pedanio, il quale da alcun di loro era stato uciso.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 51.

*quiete desen-
sus, & quia no-
na, &c.*

52 Gli huomini di natura quieta, di non gran nobiltà, ò ricchezze, si conseruano anco sotto li Prencipi sospettosi.

[Detto di Tacito, parlando di Memmio Regolo, il qual visse, & morì sotto Nerone, di sua morte.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 52.

*respondenti
reticens, ut pa-
uida ingenia
solent.*

53 Gli huomini di natura timidi, sogliono esser pronti a prouocar con ingiurie gli altri: ma se trouano chi lor s'opponga, danno a dietro.

[Detto di Tacito, parlando di A. Vitellio.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 53.

54 Gli scritti, che si proibiscono, sono cercati con gran diligenza da gli huomini; ma concedendosi poi licēza generalmente di poterli vedere, non vi è chi sicuri di leggerli.

& libros exarati sunt, conquisitos, &c.

[Detto di Tacito, in proposito de i Codicilli di Fabritio Veientone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 54.

55 Sono cari al volgo coloro, che procurano l'abondanza, senza interesse.

in vulgi fauorē, qui rē frumentariā, &c.

[Fenio Rufo in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 55.

56 I Ministri delle libidini de' Prencipi, sono potenti appo essi Prencipi.

ex intimis libidinibus assumptus.

[Tigellino appo Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 56.

57 Sono sospetti a i Prencipi tristi coloro, che essi vedono esser cari al popolo, & a i soldati.

Prospera populi, & militum fama Rufus.

[Fenio Rufo a Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 57.

58 Gli huomini tristi, che entrano nel fauore di vn Prencipe, procurano di abbattere qlli, che sono di eccellente virtù, accioche non sieno loro d'impedimento in cōseruarsi la gratia di esso Prencipe.

Hi vultu criminatibus denecam adorti sunt.

[Così i maluagi cortigiani di Nerone procurarono di dar a terra Seneca.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 58.

59 Spi-

*honorum quoq.
amenitate, &
villarum ma-
gnificentia.*

59 Spiace al Prencipe di vedersi, che vn suo seruitore, ò suddito, procuri di auanzarlo nelle cose, delle quali egli si diletta.

[Quelli, che volsero rouinar Seneca appresso Nerone, l'accusarono, che quasi auanzasse effo Nerone nell' amenità degli Horti, & magnificenza delle Ville.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 59.

ut nihil felicitati meo dehis nisi moderatio eius.

60 La felicità di vn favorito di Prencipe, cōsiste, in saperli moderare, dopo hauer riceuuti da lui honori, & ricchezze, ritirandosi a viuere a se stesso.

[Detto di Seneca a Nerone, parlando di se, che così hauea risoluto di fare.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 60.

maneribus suis obnisi non debui.

61 Non conuiene a seruitori ricusare i doni, che fa loro spontaneamente il Prencipe.

[Detto di Seneca, parlando de i doni fatti da Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 61.

Cetera inuidia auget.

62 Quanto vn favorito è più benificato dal Prencipe, tanto stà più soggetto all'inuidia.

[Detto di Seneca, parlando di se con Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 62.

Et sic per annos nixum fastigij regimen.

63 Prencipe, che hà già regnato molto tempo, per l'esperienza non tien bisogno di chi

chi l'aiuti a governare, come prima.

[Detto di Seneca a Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 63.

64 Torna a gloria ad vn Principe l'hauer inalzato alle grandezze, seruitori, che poi mostrino di saperli moderare, & contentarsi di poco.

Hoc quoq. in tuam gloriam cedes, &c.

[Detto di Seneca a Nerone, parlando di se stesso.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 64.

65 Non deue vn'amico, o seruitor favorito di vn Principe, cercar di acquistar gloria a se, per quel mezzo, che può recar infamia ad esso Principe.

non tamen sapienti viri decarium fuerit, &c.

[Detto di Nerone a Seneca.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 65.

66 Chi chiede alcuna cosa al Principe, o l'ortenga, o no, sempre ha da ringraziarlo.

(qui suis omnium curas sustinet.)

[Detto di Tacito, in proposito di Seneca, quando chiese licenza a Nerone, che non l'hauendo ottenuta, lo ringraziò.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 66.

67 Seruitore già favorito, che si accorge di esser caduto della gratia del Principe, dee schifar il cortegio, lasciarsi vedere di raro, facendo dell'infermo, o mostrando di attender a gli studi.

prohibes coram saluantium, &c.

[Seneca.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 67.

68 Gli

*Syllam inopem,
unde praecepit
audaciam.*

68 Gli huomini nobili, caduti in povertà, sono pronti a cose nuoue, & audaci.

[Detto di Tigellino, volèdo indurre Nerone a leuar Silla del mondo.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 68.

*postquam cum
sua scelerū pro
egregijs accipi
videt.*

69 Prencipe Tiranno, che si vede succedere bene alcune sue sceleraggini, diuien più ardito, a commetterne dell'altre.

[Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 69.

*occulis per
vulgū, cui me-
mor sapientia.*

70 La plebe biasima più liberamente le attioni mal fatte del Prencipe, che gli altri; come quella, che è meno prudete.

[Detto di Tacito, in proposito delle lamentanze, che faceva il volgo in Roma contra Nerone, quando ripudiò Ottavia.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 70.

*ex mediocri-
tate fortuna pau-
ciora pericula
sunt.*

71 Sotto i Tiranni corrono mào pericolo coloro, che sono di picciola cōdizione, che quelli, che sono di grande.

[Detto di Tacito nell'istesso proposito.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 71.

*Et medicis re-
medijs primos
motus confedis-
se.*

72 I primi motiui del popolo, se si prouede con prestezza, facilmente s'acquetano.

[Il tumulto del popolo Romano, p amor di Ottavia, & odio di Poppea.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 72.

*grandiorum fa-
cinorum mini-
stri, &c.*

73 I ministri delle gran sceleraggini de' Prencipi, vengono loro in odio, per cioche sempre che li veggono rappre-

sen-

sentano loro i misfatti commessi.

[Detto di Tacito, in proposito di Aniceto con Nerone, dopo il misfatto da lui commesso contra Agrippina.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 73.

74 Chi ha commesso già qualche sceleragine, facilmente si lascia indurre a commetterne dell'altre.

facilitate priorum flagitiorum.

[Detto di Tacito, parlando di Aniceto.

Corn. Tac. Annal. lib. 14. n. 74.

Il fine del libro decimoquarto de gli Annali.

D A L

LIBRO DECIMOQVINTO

de gli Annali.

I



Ono per ordinario meglio trattati da Principi, quei popoli, che si rendono volontariamente sudditi ad essi, che quelli, che aspettano di esser conquistati.

tenino servitium apud Romanos deditis, quam captivesset.

[Det-

[Detto di Monobazo a gli Adiabeni.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 1.

*Nō enim igna-
tia, magna im-
peria contineri.*

- 2 I grandi Imperij non si conseruano con pigrezza, & dapocaggine; ma coll'armi, & co'l mostrar vigoria, contro chi ardisce di offenderli.

[Detto di Tiridate, querelandosi del fratello Vologese, che gli lasciasse occupar il Regno d' Armenia da Tigrane.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 2.

*Et sua resine-
re, priuatae do-
mus: de alienis
certare regiam
laudem esse.*

- 3 L'attendere a conseruar il suo, cōuiene a' padri di famiglia; ma il procurar di acquistar quel d'altri, è cosa da Principe grande: anchorche molte volte ingiulta.

[Detto di Tiridate nell'istesso proposito.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 3.

*contra vetera
fratrum odia,
& certamina.*

- 4 E' cosa ordinaria, che per causa di regnare, naschino discordie trà fratelli.

[Detto di Vologese, parlando nel suo Consiglio a i Proceri de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 4.

*familia nostrae
penates ritae cō-
posuisse.*

- 5 Per cessare le discordie di vna casa regnatrice, il rimedio è, dare a tutti i fratelli alcun dominio.

[Così fece Vologese, dando a' Pacoro la Media, & a Tiridate l' Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 5.

- 6 La fama di modesti, non è da sprezzarsi da' Principi, nè dalle nationi Potenti.

[Detto di Vologese Rè de' Parthi, parlando nel suo Consiglio.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 6.

- 7 Aspettando noi il nemico nel nostro paese, dobbiamo (se è possibile) procurar che non possi valersi dell'acque, prefi- diando quelle, che hanno a seruir per noi, & occultando, ò corrompendo l'altre.

[Corbulone così fece, per assicurar la Soria da i Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 7.

- 8 Temendosi di dover hauer l'assedio ad vna Terra, che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla di soldati, & di vettouaglie.

[Tigrane, & i Romani così manirono Tigranocerta, temendo che non fosse assediata da i Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 8.

- 9 E' prudenza di vn Principe, ò Capitano, moderarsi nelle prosperità della guerra, non ricusando accordo, anehorche sia superiore al nemico.

[Però Corbulone procurò di venir a cõ-
posizione con Vologese, per le cose dell'Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 9.

addita mode-
sti a fama, que
neg. summis
mortalium sper-
nenda est.

castella fontibus
imposita, quosdam riuos
congestu atque
abditis.

Inuentus mili-
tes, & prouisus
ante conuentus.

moderandum
fortuna ratum.

*Corbulo merita
tot p annos glo-
ria, non ultra
periculum fac-
ceret.*

10 I Capitani, che hanno già acquistata molta gloria nella militia, non si spongono volentieri a nuouo pericoli.

[Perciò molti credeuano, che Corbulone procurasse di finir la guerra co i Parthi per accordo.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 10.

*nullo rei fru-
mentaria pre-
uisu, &c.*

11 Non si dee entrar con essercito nel paese nemico, senza hauer fatto prima provisione sufficiente di vettouaglie.

[Errò in questo Cesennio Peto nell'entrar in Armenia; & n'è ripreso da Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 11.

*maius magnitu-
dine praefatos
& connexas
tabulis, &c.*

12 Volendosi far vn ponte sopra vn fiume, che i nemici, li quali stanno dall'altra ripa, nò l'impedischino, si dee concatenar barche grandi insieme, con armi sopra da ferir da lontano, che tengano discotti essi nemici, mentre si attende a stabilirlo.

[Così fece Corbulone, volendo fabricar vn ponte sopra l'Euphrate.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 12.

*Reliquas pro-
miscuis militum
commensibus
infirmaverat.*

13 Nella guerra bisogna proceder con misura nel compartire i viueri a' soldati.

[Errò in questo Cesennio Peto in Armenia.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 13.

*si Peto, aut in
in suis, aut in
alienis, &c.*

14 Capitano d'essercito vuol esser costante nelle resolutioni, che prende.

Gen-

[Cennio Peto è notato del contrario da Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 14.

15 Pecca quel Capitano Generale, che disprezza i consigli de gli altri Capitani minori, per non mostrare di hauerne bisogno.

curfus ne aliena sententia indigens videtur.

[Di ciò è ripreso Cefennio Peto da Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 15.

16 Ne i pericoli della guerra, mentre si cãpeggia, non è cosa peggiore, che il diuidere i soldati, distrahendoli in varij luoghi.

ne disperso militie, qui in vultu habesum, & c.

[Tale errore commise Cefennio Peto, & n'è ripreso da Tacito.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 16.

17 Tãto maggior gloria acquista vn Capitano, che dà soccorso ad vn altro, quanto è maggiore il pericolo, nel quale si troua quegli, che lo riceue.

quò gliscitibus periculis, etiam subidijs hanc augetur, & c.

[Perciò Corbulone tardò a dar soccorso a Cefennio Peto.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 17.

18 Coloro, che fuggono da i nemici, magnificano, & aggrandiscono, per la paura, le forze de' essi nemici, così pensando di discolparsi della fuga.

enlla: metu excellentes.

[Soldati Romani fuggiti dalle mani di Vologese.

P Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 18.

*qua proximā,
& comensibus,
non egentibus.*

19 Andandosi a soccorrere chi è posto in pericolo, si dee tenere la via più breue; ma, done però non si habbi a patir di viueri.

[*Corbulone, andando in Armenia a soccorrere Cesennio Peto.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 19.

magna vis camelorum onusta gravamento.

20 Chi va a soccorrere quelli, che assediati patiscono di vettouaglio, vuol condurre seco quantità,

[*Corbulone.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 20.

procuram admerit nonam gloriam ostendere.

21 Conducendosi essercito per soccorrere agguati assediati, si dee innanimarlo, ricordando a' soldati le proue già fatte da essi, & la nuoua gloria, che sono per acquistare di cotai fattione.

[*Corbulone.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 21.

et erant quae pericula fratrum, &c.

22 Vanno con gran vigore al soccorso, quelli, che hanno i fratelli, o parenti assediati.

[*I soldati Romani con Corbulone al soccorso di Cesennio Peto, assediato da Vologeso.*]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 22.

Edq. intentius Vologeses pro-mert obsequer.

23 Chi assedia, sentendo altri venire in soccorso de gli assediati, dee stringer più l'assedio, per prouar di farli cadere auan-

quanti che giunga.

Vologese Strinse Cefennio Peto, sentendo che Cordutone veniva a soccorrerlo.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 23.

24 Quando le cose della guerra passano infelicemente, si sparge voce et timore di peggio contro i perditori.

Addis numer, sub ingum missas legiones, &c.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni Romane che erano in Armenia sotto Cefennio Peto, quando patteggiarono il Vologese Rè de' Parthi.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 24.

25 Soldati, che sono entrati in paura dell'inimico, sopportano da qllo ogni ignominia, & dāno, per nō venir seco alle mani.

retenta arma pauido milite, & concedente, ne qua, &c.

[I soldati Romani, che erano con Peto sofferrono molti danni, & ingiuria dagli Armeni.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 25.

26 Nel paese nemico, abbandonandosi irincce, & luoghi forti, si deve abbruciare le vetrouaglie, che non si possono trasportare, accio non rechino commodità ad esso nemico.

ut horreis igni succerent.

[Cefennio Peto, quando lasciò gli alloggiamenti d'Armenia, dove era stato assediato da Vologese.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 26.

27 Le ritate troppo frettolose, che si fanno per paura dell'inimico, con lasciar

neg. miris adformam illam fugientiam tripodatione, &c.

P a per

per istrada i feriti, & gli infermi, sono così vergognosi, come il voltar le spalle ad esso nemico in battaglia.

[Detto di Tacito, parlando della ritirata di Cesennio Peto.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 27.

28 Il contender vn Capitano con vn'altro, di valore, & di cupidità di gloria, si può fare mentre amēdue sono nelle prosperità; ma non poiche l'vno di essi è stato mal trattato dall'inimico.

[Detto di Tacito, parlando della gara tra Corbalone, & Peto, la qual cessò, poiche esso Peto rimase vinto da Vologese.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 28.

29 Deue il Principe mantener l'abondanza del viuere al popolo, etiandio che per far ciò gli conuenga spender del suo.

[Nerone così fece in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 29.

30 È solito che i potenti per ricchezze si inducano ad ingiuriare, & opprimeri più deboli.

[Detto di Tacito, in proposito di Claudio Timarcho Candioto.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 30.

31 I delitti de' maluagi hanno dato materia alle leggi nobili, & a gli esempi honorati appo i buoni.

[Det-

*Desiderat enim
tam virulentis,
& ambicio glori-
a, felicitum ho-
minū afficit.*

*omniū prole ni-
bil additum.*

*ut solent prauis
lidi pronuncia-
tione.*

*leges egregias,
exempla hono-
ra.*

31 [Detto di Peto Thrasea in Senato, nella
e iusa di Timarcho Candioto.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 31.

¶ finit duple
nas, dum in mo
dum candido-
torum, &c.

32 Nuoce al buon gouerno delle Provincie,
che i Magistrati, che sono in quelle, pro-
curano ambitionamente da esse, che si
ringratiij il Prencipe del lor gouerno:

[Detto di Peto Thrasea in Senato.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 32.

33 Il timore del Sindizato reprime l'auari-
tia de' Magistrati.

[Detto di Peto Thrasea in Senato.

metu repetun-
darū infracta
auaritia est.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 33.

34 Sotto i Tiranni nascono occasioni di
gloria, & di pericolo insieme, a gli huo-
mini illustri.

¶ unde gloria
agregijs viris,
et pericula gli-
scabant.

[Detto di Tacito, parlando di Peto Thra-
sea al tempo di Nerone.

Corn. Tac. Annal. Lib. 15. n. 34.

35 Contra nemici potenti, si dee mandar
Capitan Generale, il qual sia pratico de'
suoi soldati, & de' nemici, contra i quali
habbia già hauuto prosperi successi.

Corbulo cor per
antibi militum,
arg. hostiū gno-
uit.

[Perciò fu dato il carico della guerra
contro i Partbi a Corbulone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 35.

36 Gli Ambasciatori, che vègono a noi da'
nemici, anchorche si rimandino senza
effetto, non si deuono però lasciar par-
tir senza doni.

Igitur irriti re-
missi sunt, cum
donis tamen.

36 *Nerone donò a gli Ambasciatori di Vologese Re de' Parthi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 36.

*qua feruissimo
equoqna amisso,
et aliter caeter
misa, &c.*

37 Non si dee condurre contra il nemico soldati già stati rotti, ò maltrattati da esso; percioche impauriti, faranno poco atti al combatter seco.

[Perciò Corbulone non si volse seruir de i soldati già disfatti da i Parthi sotto Cesennio Peto, per guerreggiar contro Vologese.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 37.

multa auctoritate, qua viro militari pro fama inuidia orat.

38 L'autorità, ò riputatione, letue ad un Capitano Generale nel parlamentare a' suoi soldati, in luogo di eloquenza.

[Detto di Tacito, parlando di Corbulone, quando parlò a i suoi soldati, volendo passare in Armentia.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 38.

*De uenientes
Firidasti Vo-
logesiq. de pace
legatos.*

39 Non essendosi molto sicuri della vittoria, nè disperati di accommodar le cose per via d'accordo, non si vogliono sprezzare gli Ambasciatori, che sono intiiati a noi dal nemico.

[Corbulone non ricusò di ricuere gli Ambasciatori di Firidasti, & di Vologese.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 39.

*Mulheromanis
secunda, quod
Parthi con-
nisse, &c.*

40 Non è da leuarsi in superbia per le prosperità della guerra, percioche si possono

sono combiate in auerfità.

[*Consideratione degli Ambasciatori di Corbulone, mandati a Tiridate, & Vologese.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 40.

- 41 Ha molto da trattar quel Principe, i cui popoli sono feroci, & indomiti, & alcuni di essi con lui discordi.

Sive quantum intus discordiam, quodq. indomitas, etc.

[*Detto de gli Ambasciatori di Corbulone, parlando a Vologese, & a Tiridate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 41.

- 42 Trattandosi d'accordo co'l nemico, non si dee lasciare di assalir quelli, che cadendo, possono recarli noia, per atterrirlo.

Simul consilio corrorem adijcero, & Meffianae, etc.

[*Corbulone assali i Meffiani Armeni, mentre trattava accordo con Vologese, & con Tiridate.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 42.

- 43 L'abboccarsi in luoco, oue si habbia hauuto vittoria còtro il nemico, è di grata memoria, & dà speranza di buon successo.

Cum a Barbaris dilectus esset, ob memoriam laetibus sibi etc.

[*Perciò Tiridate scielse per abboccarsi cò Corbulone, il luoco, doue erano state poco dianzi vinte da i Partbi le legioni Romane con Peto.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 43.

- 44 Capitano, che abboccandosi co'l nemico, sa di dover ottener quello che desidera,

non est a Corbulone vitatus, ut dissimulatio fortuna, etc.

dera, non dee ricusar di far l'abboceamento doue altro Capitano della sua parte, & suo emulo, è stato maltrattato; anzi vuol desiderarlo, percioche cosi accrescerà la sua gloria.

[Però Corbulone accettò volontieri di abboccarsi con Tiridate nel luoco, doue le legioni di Peto erano state rouinate.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 44.

in castra Tiridatis venire, honori eius, ac se mesuare in fidias.

45 Negli abboceamenti si danno ostaggi a quello, che è di più dignità; o che desidera sicurezza.

[A Tiridate furono dati ostaggi da Corbulone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 45.

sen facinoram recordatione,

46 Principe, che ha commessa vna, o più sceleraggini grandi, per la memoria di quelle, nõ è mai quieto d'animo, nè senza spauento.

[Detto di Tacito, parlando di Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 46.

insatiatum cupidino.

47 La plebe è cupida di spettacoli, & piaceri publici; & perciò ama il Principe, che le ne fa spesse volte copia.

[Detto di Tacito, parlando della plebe di Roma, la quale perciò amava Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 47.

qua precipua cura est, rei su mensuris.

48 Il principal pensiero, che habbia la plebe, è dell'abondanza del viue-

[Det-

[Detto di Tacito, parlando della plebe di Roma al tempo di Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 48.

49 Non ha per bene la plebe, che il Principe s'allontani per molto spatio, temendo la carestia.

si abesse m...
senti.

[Perciò la plebe di Roma non sentia volentieri, che Nerone andasse alle Provincie Orientali.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 49.

50 Gli huomini grandemente intimoriti, sempre stimano esser il peggio quello, che auuiene,

qua aliquos
magna timore
hnt. deterrunt.
C.c.

[Detto di Tacito, parlando del Senato, et degli altri huomini principali di Roma, li quali non sapeuano risoluersi, se fosse da desiderare, che Nerone, crudelissimo, restasse nella Città, o si allontanasse.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 50.

51 Nelle generali calamità, doue il Principe souuenire il popolo.

subitaria ad-
ficia extraxit.
C.c.

[Nerone souuenne il popolo Romano.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 51.

52 Amico, o favorito di vn Principe tristo, vedendo esso Principe intento ad opere ree, & infami, dee procurar di allontanarsi da lui, per nõ esserne creduto partecipe.

Ferebatur Se-
neca, quò inui-
diam faceret.
Lij. C.c.

[Seneca dimandò licenza a Nerone, di ritirarsi ad una sua villa lontana

da

da Roma, & non hauendo potuto d'èrò seguire, si finse infermo.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 52.

*est non tantum
verum cupienti,
gaudiosus.*

53 Il volgo è di sua natura cupido di nouità, & timido.

[Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, al tēpo di Nerone, quando i Gladiatori tentarono di fuggire da Preneste.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 53.

*Non solum
dram vendis
similibus exorta
bas, &c.*

54 L'esser pronto ad aiutar altrui con parole, & cò fatti, & il mostrarsi piaceuole con tutti, etiamdio con gli ignoti, sono in persona grande parti da acquistarsi la beniuolenza vniuersale.

[A C. Bisone in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 54.

*sed amor Resp.
faciunt.*

55 Conspirano contro i Tiranni etiamdio quelli, che non hanno riceuute particolari ingiurie, solo per rispetto del ben publico.

[Plautio Laterano console disegnato, contro Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 55.

*et a Nerone
probrosò carmi-
na diffamatus.*

56 Gli huomini nobili, infamati dal Prencipe, sono pronti a vendicarsi, nascendo l'occasione.

[Perciò Afranio Quintiano, vituperato da Nerone con suoi versi, entrò nella cōgiura contro di lui.

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 56.

57 Coloro, che sono stati intimi famigliari di vn Prencipe tristo, cadendo dalla famigliarità di quello, fanno soggetti a gran pericoli; percioche teme il Prencipe, che non publichino le sue bruttezze.

[*Tullio Senecione, il quale percio entrò nella congiura contra Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 57.

58 Molti conspirano contro il Tiranno, mossi solo da desiderio di novità, & da speranza di migliorar conditione.

[*Contra Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 58.

59 Sono favoriti de' Prencipi tristi, coloro, che si conformano co i costumi di essi, & che si fanno volentieri ministri de' loro vtrij.

[*Percio Tigellino era in gratia di Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 59.

60 Il desiderio di salvar la vita, è auerso a i disegni grandi, & pericolosi, & spesso ragione, che non si menino a fine.

[*Detto di Tacito, in proposito di Subrio Flauio, il quale essendosi preso l'assonto di ueridere Nerone, era ritardato di seguirlo, dal desiderio di salvarsi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 60.

61 Quel-

en quibus se-
necio e praci-
pua familiarit-
ate Nerone,
et c.

Ceteris his en-
nonis rebns pe-
tebatur.

per seuita im-
pudicissiq; Ti-
gelliano, et c.

nisi impunita-
tis cupiditas
uissit, et c.

*non ex magni-
tudine sceleris
expellat.*

61 Quelli, che sono stati ministri di qualche gran sceleraggine del Principe, se non sono altamènte rimunerati, si sdegnano, & sono pronti contro di lui, se nasce l'occasione.

[Volusio Procolo, il quale era stato uno de' Ministri della morte di Agrippina, perciò stava adirato contra Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 61.

*Memina tamen
conjuratum
peticuit.*

62 Chi richiede alcuno di entrare in vna congiura contra il Tiranno, non dee rivelargli i nomi degli altri congiurati, accioche volendo scoprir il disegno, nõ habbi con che provar l'indicio.

[Auuedimento di Epichari nel richieder Volusio Procolo ad entrar nella cõgiura contro Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 62.

*inuidiam pro-
santis, si sacra
mensa, &c.*

63 L'esser cõsapeuole dell'uccisione di qual suoglia Principe, anchorche sceleratissimo, in casa sua, merita odio, percioche vien a violare i sacri delle mense, & la ragione dell'hospitio.

[Perciò Pisone non volse che i Congiurati uccidessero nella sua villa di Baie, Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 63.

*nisi si cupido de
minandi, &c.*

64 L'ambizione del dominare, è più vehemente d'ogn'altro affetto.

[Detto di Tacito, in proposito di Pisone, di

oni si dicea che volesse lasciar la moglie, la quale amava molto, sposando Antonia figliuola di Claudio, per ottener con quel mezzo, più facilmente l'Imperio.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 64.

oloro, che machinano grandi imprese, & pericolose, stanno malinconici, mostrano di hauer graui pensieri, e che si sforzino di simular leti-

Atq. ipse mensus, & magne cogitationis, &c.

Clauio Sceuino, dopò hauer risoluto di occider Nerone.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 65.

li huomini nati schiaui, sempre hāno animo seruilte, & non è da fidarsi di loro, che per speranza di premij non trahino i padroni, anchorche sieno a bell'motro obligati.

Nam cum fecit seruilis animus gratia, &c.

Costi Milicho tradì Sceuino, accusandolo Nerone della resolutione da lui presa d'occiderlo.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 66.

Prencipi tristi, scoprendo qualche ingiuria contro la vita loro, per moltificar Guardie, non si stimano sicuri.

magis magisque paucos turbos, &c.

Nerone.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 67.

Nelle congiure, dee il Prencipe cōfidar più ne' soldati stranieri, che ne' proprij, natui.

permissi Germanis, quibus fidebat, &c.

INC.

[*Nerone confidaua ne i Germani della sua Guardia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 68.

*Sub qui adem-
pessis para-
tatione, Gra.*

69 Chi tra gli intimi del Principe ha parte in vna congiura scoperta contro di esso Principe, si mostra aspro verso i congiurati, già pauci, per non esser tenuto colpeuole.

[*Fenio Rufo nella congiura di Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 69.

*magnum mo-
ta rei famam,
quo, Gra.*

70 Vale molto ad effettuare le risoluzioni di gran momento, la fama, che si sparge, che altri vi si sia posto.

[*Detto di coloro, che consigliauano Pisonne, quando si scopri la congiura contro Nerone, di andar ne gli alloggiamenti de' soldati, o ne' castri.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 70.

*etiam fortis vi-
ros subitas ter-
rent.*

71 I moei improviti, & subiti, spauentano anco gli huomini forti, contro di cui si fanno, non che i timidi.

[*Detto degli stessi, nel medesimo proposito.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 71.

*multa vespiti-
do non, qua se-
gnibus, ardua
videntur.*

72 Molte imprese riescono col metterli alla prova, le quali a gli huomini non arditi di tentarle, paiono difficili.

[*Detto de gli stessi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 72.

*multa filium,
et regem in spe
donsiorum ani-
mi, Gra.*

73 Non è da sperare nè silenzio, nè fede in vna congiura, che molti fanno, & che già

là si è cominciata a scoprire; perciò ne i tormenti, & le promesse de' premij, nonno dire ogni cosa.

Detto de i medesimi.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 73.

coprendo il Précipe vna congiura fatta contra di se da persone grandi, non se fidarsi de' soldati ordinarij; perciò ne possono esser corrotti, o d'animo favoreuole a i congiurati: ma dee seruirsi i altri nuoui.

Nam vetas miles semebatur, & Equam fauorem iugubatur.

Nerone si serui di soldati nouici a far render Pisone.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 74.

Non viene ad vn'huomo ingenuo, & philosopho, dir liberamente il parer suo al Principe, che gli ele chiede, & non adularlo.

qui sapias liberatam sententiam, quam, etc.

Così dicea Seneca di hauer sempre fatto con Nerone.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 75.

Il volgo è sempre pronto a giudicar il meglio delle attioni de gli huomini; & massime delle persone grandi.

Nam ut est vulgus ad deteriora promptum.

Detto di Tacito, in proposito di Paolli- a meglio di Seneca, la quale alcuni crederono hauer desiderato di viuere, dopo che conobbe che Nerone non hauea core che morisse.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 76.

*Nihil in illa
conſideratione
grauis autie
dubioſe.*

77 A i Tiranni è coſa grauiffima il ſentirſi rimprouerare in viſo le lor ſcleraggi- ni.

[A Nerone niuna coſa più ſpiacque nel- la congiura, che il ſentirſi rimprouerare da Subrio Flauio le ſue iniquità.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 77.

*dum hic igna-
miam Prince-
ps, et c.*

78 Gli huomini d'animo grande, che pra- ticando ſtrettamente col' Principe; lo conoſcono per ignauo, lo ſprezzano.

[Veſtino ſprezzaua Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 78.

*ille ferociam
amici morat.*

79 A Tiranni ignaui apporta timore la fe- rocia dell'ingegno de gli huomini nobi- li, anchorche ſieno intimi amici loro.

[A Nerone la ferocia di Veſtino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 79.

*ſupino aſperia
faciens illu-
ſus: quo ubi
mutum, etc.*

80 Il mordere cō molti faceti il Principe, toccandolo ſu' l' vero, la ſeia vn'agra me- moria in eſſo Principe del morditore.

[Detto da Tacito, in propoſito di Nerone ſtato più volte morſo da Veſtino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 80.

*Rulum claris-
do nominis ex-
patis, etc.*

81 I Tiranni hanno in odio gli huomini per virtù chiari.

[Però Nerone bandì Virginio Rufo Rbe- torre & Muſonio.]


Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 81.

Il fine del lib. ſettimoquinto degli Annali.

DAL

D A L
LIBRO DECIMOSESTO

de gli Annali.

1  Opoli, che abbondano di ricchezze, si danno facilmente alle delizie, & al lusso.

na novus populus nimia pacis nia lasciviter.

[Perciò si congettura, che Didone hauesse nascoso i thesori portati da Tiro a Carthagine.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 1.

2 Le ricchezze di vn Prencipe incitano i vicini a fargli guerra, se sperano di poterle acquistare.

cupidine auris ad bellum accenderentur.

[Però credevano alcuni Didone hauer nascosi i suoi thesori.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 2.

3 E' cosa pericolosa a i grandi, il mostrare di hauer a schifo, quelle cose, anchorche brutte, delle quali il Prencipe si diletta.

quippe grauior inerat metuisi spectaculo detinent.

[Cosi era pericoloso in Roma il non

tro-

trouarsi a sentir Nerone a cantare, & sonare, ò partirsi del Teatro auanti che egli hauesse finito.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 3.

quamuis quidam scriptores tradant; odio magis, quàm ex sub.

4 De' Precipi tristi molte cose si scriuono; per odio, più che per dir vero, meritando così le lor maluagie opere.

[Però alcuni scrissero Nerone hauer auuelenata Poppea.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 4.

aliqua fortuna manera pro virtutibus.

5 E' vanità pazza il vantarsi delle cose fortuite, ò celebrarle in altri, come se procedessero da virtù.

[Tacito biasima Nerone, che lodasse Poppea di esser stata bella, & di hauer partorita una figliuola, che era stata deificata.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 5.

Ita tam ob impudicissimam eius fauissimam.

6 E' grata al popolo la morte del Principe, ò d'altri, che è stato di vita rea, & cagione di gran mali,

[Fù grata la morte di Poppea in Roma.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 6.

nisi quod Caspianus prius uideretur de.

7 Gli huomini chiari per nascimento, per virtù; & per ricchezze, sono odiosi a i Tiranni.

[C. Cassio, & L. Silano a Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 7.

tanis principi.

8 Sono odiosi al Tiranno quelli, che pare a lui,

1. a lui, che gli rimprouerino alcun graue misfatto.

ſāquam vincendo exprobrauit.

[Però Nerone odiaua L. Vetere, Sestia di lui suocera, & Pollutia sua figliuola, parendogli che gli rimprouerassero la morte di Rubellio Plauto.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 8.

9. Coloro, che sono stati intimi amici di persone afflitte dal Tirāno, sono ad esso odiosi.

quod Fenio Ruſo inimicū.

[Perciò P. Gallo, cavaliere Romano, che era stato intimo di Fenio Ruſo, & amico etiandio di L. Vetere, fu da Nerone bandito.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 9.

10. Deue il Prencipe ſouuenire le Città ſoggette al ſuo Imperio, nelle lor calamità.

eadem Lugdunensium, &c.

[Nerone ſouuenne i Lionefi, che hauuano patito del fuoco, con centomila ducati.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 10.

11. La ſimiglianza dell'infelicitā concilia gli animi degli huomini inſieme.

fimilitudine fortuna ſibi conciliat.

[Antiſtio Soſiano ſi fece amico di Pamene, amendue banditi, & viuenti in un medefimo luoco.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 11.

12. Appo li Prencipi auidi di robba, & ſcelerati, corrono gran pericolo gli huomini ricchi, anchorche innocenti.

opereq. eius principas ad eliciendam cupidinem.

Q 2 [P. An.

da Roma, & non hauendo potuto altro ſeguire, ſi finſe infermo.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 52.

*¶ Non enim
verum capient,
gauidioq.*

53 Il volgo è di ſua natura cupido di nouità, & timido.

[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, al tēpo di Nerone, quando i Gladiatori tentarono di fuggire da Preneste.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 53.

*¶ Non enim
dram tuendis
suisbus exorta
bat, &c.*

54 L'eſſer pronto ad aiutar altrui con parole, & cō fatti, & il moſtrarſi piaceuole con tutti, etiaudio con gli ignoti, ſono in perſona grande parti da acquiſtarſi la beniuolenza vniuerſale.

[*A C. Biſone in Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 54.

*¶ sed amor Reip.
faciunt.*

55 Conſpirano contro i Tiranni etiaudio quelli, che non hanno riceuute particolari ingiurie, ſolo per riſpetto del ben publico.

[*Plautio Laterano conſole diſegnato, contro Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 55.

*¶ a Nerone
probriſo carmi,
ne diſſamant.*

56 Gli huomini nobili, infamati dal Prencipe, ſono pronti a vendicarſi, naſcendo l'occaſione.

[*Perciò Afranio Quintiano, vituperato da Nerone con ſuoi verſi, entrò nella cōgiura contro di lui.*

Corn.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 56.

coloro, che sono stati intimi famigliari
vn Principe tristo, cadendo dalla fa-
migliarità di quello, stanno soggetti a
ran pericoli; percioche teme il Prenci-
e, che non publicchino le sue bruttez-
e.

*Tullio Senecione, il quale percio entrò
nella congiura contra Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 57.

Molti conspirano contro il Tiranno,
mossi solo da desiderio di nouità, & da
speranza di migliorar conditione.

[*Contra Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 58.

Sono favoriti de' Prencipi tristi, e coloro,
che si conformano co i costumi di essi,
& che si fanno volentieri ministri de'
loro vtrij,

[*Percio Tigellino era in gratia di Ne-
rone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 59.

Il desiderio di salvar la vita, è auerso
a i disegni grandi, & pericolosi, & spesso
cagione, che non si menino a fine.

[*Detto di Tacito, in proposito di Subria
Plauio, il quale essendosi preso l'assunto
di ueridere Nerone, era retardato di ef-
sequirlo, dal desiderio di salvarsi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 60.

61 Quel-

*en quibus de-
necio è praci-
pua familiaris
suis Nerone,
&c.*

*Ceteris spes en-
nonis rebus pe-
sebasat.*

*per sequis il im-
pudicissimq Th-
gellinus, &c.*

*nisi impunita-
tis cupid. ratio
nuisset, &c.*

*et obsequium
non habuit.*

*non ex magni-
tudine sceleris
excusantur.*

61 Quelli, che sono stati ministri di qualche gran sceleraggine del Principe, se non sono aliamète rimunerati, si sdegnano, & sono pronti contro di lui, se nasce l'occasione.

[Volusio Procolo, il quale era stato uno de' Ministri della morte di Agrippina, perciò stava adirato contra Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 61.

*Memina tamen
conjuratrum
veritas.*

62 Chi richiede alcuno di entrare in vna congiura contra il Tiranno, non dee rivelargli i nomi degli altri congiurati, accioche volendo scoprir il disegno, nõ habbi con che provar l'indizio.

[Auvedimento di Epichari nel richieder Volusio Procolo ad entrar nella congiura contro Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 62.

*invidiam pro-
santis, si sacra
mensa, &c.*

63 L'esser cõsa peuale dell'uccisione di qual sinoglia Principe, anchorche sceleratissimo, in casa sua, merita odio, percioche vien a violare i sacri delle mense, & la ragione dell'hospitio.

[Perciò Pisone non volse che i Congiurati uccidessero nella sua villa di Baie, Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 63.

*nisi si cupido de
minandi, &c.*

64 L'ambizione del dominare, è più vehemente d'ogn'altro affetto.

[Detto di Tacito, in proposito di Pisone, di

enì si dicea che volese lasciar la moglie, la quale amava molto, sposando Antonia figliuola di Claudio, per ottener con quel mezzo, più facilmente l'Imperio.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 64.

oloro, che machinano grandi imprese, & pericolose, stanno malinconici, mostrano di hauer graui pensieri, e che si sforzino di simular leti-

Atq. ipse mensis, & magnæ cogitationis, &c.

Flauio Seeuino, dopò hauer risoluto di uccider Nerone.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 65.

Li huomini nati schiaui, sempre hāno animo seruite, & non è da fidarsi di loro, che per speranza di premij non tradiscono i padroni, anchorche sieno a bell'motro obligati.

Nam cum fecit seruilis animus premia, &c.

Così Milicho tradì Seeuino, accusandolo Nerone della resolutione da lui presa d'ucciderlo.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 66.

Prencipi tristi, scoprendo qualche congiura contro la vita loro, per molificar Guardie, non si stimano sicuri. Nerone.

magis magisque paucis, &c.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 67.

Nelle congiure, dee il Prencipe cōfidar più ne' soldati stranieri, che ne' proprij, natiui.

permissi Germanis, quibus fidebat, &c.

INC.

[*Nerone confidaua ne i Germani della sua Guardia.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 68.

*Ad qui adem-
missis para-
m, atton, etc.*

69 Chi trà gli intimi del Principe hà parte in vna congiura scoperta contro di esso Principe, si mostra aspro verso i congiurati, già palessi, per non esser tenuto colpeuole.

[*Fenio Rufo nella congiura di Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 5. n. 69.

*magnum mo-
ta rei famam,
quo, etc.*

70 Vale molto, & effettuare le risoluzioni di gran momento, la fama, che si sparge, che altri vi si sia posto.

[*Detto di coloro, che consigliauano Pise-
ne, quando si scopri la congiura contro
Nerone, di andar ne gli alloggiamenti de'
soldati, o ne' castri.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 70.

*etiam fortis vi-
ros fabius ter-
rens.*

71 I moei improviti, & subiti, spauentano anco gli huomini forti, contro di cui si fanno, non che i timidi.

[*Detto degli stessi, nel medesimo proposito.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 71.

*Multa videntur
de se, que se-
gnibus, ardua
videntur.*

72 Molte imprese tielsono col metterli alla proua, le quali a gli huomini non arditi di tentarle, paiono difficili.

[*Detto de gli stessi.*

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 72.

*Multa filisii,
ex adem in spe
donsicorum ani-
mi, etc.*

73 Non è da sperare nè silenzio, nè fede in vna congiura, che molti fanno, & che già

ia si è cominciata a scoprire; perciò-
he i tormenti, & le promesse de' premij,
anno dire ogni cosa.

Detto de i medesimi.

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 73.

coprendo il Principe vna congiura fat-
ta contra di se da persone grandi, non
ee fidarsi de' soldati ordinarij; perciò-
he possono esser corrotti, o d'animo fa-
oreuole a i congiurati: ma dee seruirsi
i altri nuoui.

*Nerone si serui di soldati nouici a far
render Pisone.*

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 74.

Conuene ad vn'huomo ingenuo, & phi-
sopho, dir liberamente il parer suo al
principe, che gli ele chiede, & non adu-
rlo.

*Cosi dicea Seneca di hauer sempre fatto
in Nerone.*

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 75.

Il volgo è sempre pronto a giudicar il
meglio delle attioni de gli huomini; &
massime delle persone grandi.

*Detto di Tacito, in proposito di Paolli-
a meglio di Seneca, la quale alcuni cre-
derono hauer desiderato di viuere, dopo
che conobbe che Nerone non hauea cara
la memoria.*

orn. Tac. Annal. lib. 15. n. 76.

*Nam vetus mi-
les timebatur,
siquam fauore
imbutus.*

*qui sepius li-
beritatem Seneca,
quam, etc.*

*Nam ut est vul-
gus ad deterio-
ra promptus.*

*Nihil in illa
conuisione
grauius miris
bus, etc.*

77 A i Tiranni è cosa grauiſſima il ſentirſi rimprouerare in viſo le lor ſcleraggi- ni.

[A Nerone niuna coſa più ſpiacque nel- la congiura, che il ſentirſi rimprouerare da Subrio Flauio le ſue iniquità.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 77.

*dum hic igna-
uam Prenci-
peret c.*

78 Gli huomini d'animo grande, che praticando ſtrettamente co'l Prencipe, lo conoſcono per ignauo, lo ſprezzano.

[Veſtino ſprezzaua Nerone.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 78.

*ille ferociam
amici metuit.*

79 A Tiranni ignaui apporta timore la ferocia dell'ingegno de gli huomini nobili, anchorche ſieno intimi amici loro.

[A Nerone la ferocia di Veſtino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 79.

*Sæpius aſperis
faciens illa-
tus: qua vbi
militum, etc.*

80 Il mordere cõ motti faceti il Prencipe, toccandolo ſu'l vero, laſeia vn'agra memoria in eſſo Prencipe del morditore.

[Detto di Tacito, in propoſito di Nerone ſtato più volte morſo da Veſtino.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 80.

*Rufum clarita-
do nominis ex-
patis, etc.*

81 I Tiranni hanno in odio gli huomini per virtù chiari.

[Però Nerone bandì Virginio Rufo Rbe- tone & Muſonio.]

Corn. Tac. Annal. lib. 15. n. 81.

Il fine del lib. decimoquinto degli Annali.

DAL

D A L

LIBRO DECIMOSESTO

de gli Annali.



Opoli, che abbondano di ricchezze, si danno facilmente alle delizie, & al lusso.

na nouus populus nimia pecunia lasciuaretur.

[Perciò si congettura, che Didone hauesse

nascoso i thesori portati da Tiro a Cartagine.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 1.

Le ricchezze di vn Principe incitano i vicini a fargli guerra, se sperano di poterle acquistare.

cupidine auri ad bellum accenderentur.

[Però credeuano alcuni Didone hauer nascosi i suoi thesori.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 2.

E' cosa pericolosa a i grandi, il mostrare di hauer a schifo, quelle cose, anchorche brutte, delle quali il Principe si diletta.

quippe grauior inerat metus si spectaculo duntaxat.

[Così era pericoloso in Roma il non

tro-

trouarsi a sentir Nerone a cantare, & sonare, ò partirsi del Teatro auanti che egli hauesse finito.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 3.

quamuis quidam scriptores iradant, odio magis, quàm ex fide.

4 De' Prècipi tristi molte cose si scriuono; per odio, più che per dir vero, meritando così le lor maluagie opere.

[*Però alcuni scrissero Nerone hauer auuelenata Poppea.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 4.

aliqui fortuna manera pro virtutibus.

5 E' vanità pazza il vantarsi delle cose fortunate, ò celebrarle in altri, come se procedessero da virtù.

[*Tacito biasima Nerone, che lodasse Poppea di esser stata bella, & di hauer partorita una figliuola, che era stata deificata.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 5.

Ita tam ob improdiciam eius sententiam.

6 E' grata al popolo la morte del Principe, ò d'altri, che è stato di vita rea, & cagione di gran mali,

[*Fù grata la morte di Poppea in Roma.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 6.

nisi quod Cassius, & Silanus ad Nerone.

7 Gli huomini chiari per nascimento, per virtù; & per ricchezze, sono odiosi a i Tiranni.

[*C. Cassio, & L. Silano a Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 7.

tan nisi prin:ipi.

8 Sono odiosi al Tiranno quelli, che pare a lui,

■ lui, che gli rimproverino alcun graue misfatto.

*sāquam vincer.
do exprobrauit.*

[Però Nerone odiaua L. Vetere, Sestia di lui suocera, & Pollutia sua figliuola, parendogli che gli rimproverassero la morte di Rubellio Plauto.

Corn. Tac. *Annal. lib. 16. n. 8.*

Coloro, che sono stati intimi amici di persone afflitte dal Tirāno, sono ad esso odiosi.

*quid Fenio Ru-
to inimicus.*

[Perciò P. Gallo, caualiere Romano, che era stato intimo di Fenio Rufo, & amico etiandio di L. Vetere, fu da Nerone bandito.

Corn. Tac. *Annal. lib. 16. n. 9.*

Deue il Prencipe souenire le Città soggette al suo Imperio, nelle lor calamità.

*eadem Lugden-
sensem, &c.*

[Nerone souenne i Lionesi, che haueua-
no patito del fuoco, con centomila ducati.

Corn. Tac. *Annal. lib. 16. n. 10.*

La simiglianza dell'infelicità concilia gli animi degli huomini insieme.

*similitudine
fortuna sibi
conciat.*

[Antistio Sossiano si fece amico di Pam-
mene, amendue banditi, & viuenti in un medesimo luoco.

Corn. Tac. *Annal. lib. 16. n. 11.*

Appo li Prencipi auidi di robba, & sce-
lerati, corrono gran pericolo gli hu-
omini ricchi, anchorche innocenti.

*opesq. eius pra-
cipuas ad eli-
cendam cupi-
dinem.*

Q. 2 [P. An.

[*P. Anteo, & molti altri perciò furono oppressi da Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 12.

- 13 Li Principi non possono patire, che altri inuestighi il fin della vita loro.

[*Di ciò furono accusati a Nerone P. Anteo, & Ostorio Scapola, & condannati a morire.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 13.

- 14 Gli huomini insigni per fama, per valor di corpo, & per scienza militare, sono odiosi a i Principi tristi, & vili d'animo.

[*Ostorio Scapola a Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 14.

- 15 Le cògiure scoperte lasciano gran spauento al Principe, contra di cui si fanno, se sono tristi, & vili d'animo.

[*A Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 15.

- 16 Alcuni sono, che in vita priuata mostrano mali costumi, & ignauia, che posti ne i magistrati, si manifestano virtuosi, & da fatti.

[*Gajo Petronio sotto Nerone.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 16.

- 17 I favoriti mal soffrono di vedere altri venir iananzi nella gratia del Principe; onde procurano di rouinarli.

[*Tigellino favorito di Nerone perciò*

ro-

*• sua Cesarisq.
fata secretari.*

*mesum [Neroni
fecerat.*

*• reperta na-
per coniratio-
ne magis exser-
vitum.*

*vigentem se, ac
parem negotijs
ostendit.*

*quasi aduersus
amulum.*

rouinò G. Petronio.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 17.

Chi sa le cose dishoneste del Prencipe, le tacerle, percioche scoprendole, in-
correrà l'odio di quello.

*Agitur de cast-
lino, samquam
non fitiijes.*

Silia perciò fù bandita da Nerone.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 18.

Sente male il Prencipe, che altri mostri
li non approuare le azioni sue, quali
che si sieno, compiacendosi quell'istesso
li tali azioni.

*habitu tragico
cocineras.*

*Peto Thrasea accrebbe l'ira di Nerone
contra di se, per bauer cantato in habito
ragico in Padoua sua patria, nell'occa-
sione de i giuochi cestici, mostrando di ha-
er a schiso il salir di esso Nerone sie le
ene.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 19.

Alcuni vanno contra il Prencipe, sotto
retesto di metter il popolo in libertà, li
uali se opprimeffero esso Prencipe, op-
primerebbono poi anco la libertà.

*Ut imperium
euerfant, liber-
tati praeferunt.*

*Oggettione fatta da Capitone Cossutia-
o a Peto Thrasea, per darlo a terra.*

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 20.

Li Prencipi tristi, non appagandosi del-
honesto, si reputano offesi dall'azioni
e i lor Ministri, se ben giuste, che sono
contrarie al lor gusto, o de'lor fauoriti.
Nerone dell'azioni di Barea Sorano,

*in qua offensio-
nes principis
auxit.*

quando fu Viceconsole in Asia.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 21.

*distingui coram
magis proferos.*

22 Della morte d'huomini grandi innocēti, retta honorata memoria, se muoiono mostrando virilità.

[Detto di coloro, che in panimauano Peto Ibrafea ad andar in Senato a difender si.

Corn. Tac. Annal. lib. 16 n. 22.

*omniū bonos
metu sequi.*

23 Molte volte etiandio gli huomini da bene, per timore, seguono l'immanità del Prencipe, faccendosene Ministri, o effecutori, ma fanno male.

[Detto di coloro, che consigliauano Peto Ibrafea a non andar in Senato a difender si.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 23.

*tantum irae
P. Egna-
tio conciuir.*

24 Muoue a grand'ira, & a grande odio cōtra di se, chi essendo amico d'alcuno, & faccēdo professione di studij graui, & di huomo ingenuo, lo tradisce.

[Così mosse a grād'ira il Senato, P. Egna-
tio, essendosi lasciato corrompere a testifi-
car contra Barea Sorano.

Corn. Tac. Annal. lib. 16. n. 24.

Il fine del Libro Decimosesto, & vltimo degli Annali.

MAS-

547

LASSIME, REGOLE, ET PRECETTI, DI Stato, & di Guerra.

*Cauati dal Primo libro dell' Istoria
di Cornelio Tacito.*



Homini saui nelle mate-
rie politiche, nõ si tro-
uano così sotto i Tiran-
ni, occupatori della
libertà, come in tempo
delle Republiche; per-
ciò che trattano le cose, non più come
proprie, ma come aliene.

*Detto di Tacito, parlando degli Scrit-
tori dell' Istorie del tempo della libertà di
Roma, & sotto i primi Cesari.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 1.

Sotto i Tiranni non si trouano Scrittori
veridici, per libidine di adulare, o di dir
nale di loro.

*Detto di Tacito, parlando del tempo de
primi Cesari.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 2.

Non si conoscono così facilmente le
letrazioni degli Istoric, come le adu-
lazioni;

*primam in scilicet
tia Res. ut
alienas.*

*max libidine
assensandi, &c.*

*obiter Ratio, &
lior prout
auribus accipi-
antur, &c.*

Q 4

lationi; percioche le maledicenze si ascoltano con fauoreuoli orecchie, come rappresentanti certa apparenza di libertà.

[Detto di Tacito, nell'istesso proposito.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 3.

*sec beneficio,
nec incuria con-
gniti.*

4 Quelli, che seriuono de' Prencipi, da cui non hanno riceuuto nè ingiurie, nè benefici, si possono tener per veridici.

[Detto di Tacito, parlando di se, mentre scriueua di Galba, Othone, & Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 4.

*rara temporum
felicitate, ubi
sentire, &c.*

5 E' felicità degli huomini, che sono sudditi, il poter giudicar la verità dell'azioni del Prencipe, come la sentono, & dirla, senza timor di castigo.

[Detto di Tacito, parlando del secolo di Nerua, & di Traiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 5.

*licentius ut er-
ga principē no-
uum, & absen-
tam.*

6 Nelle mutationi de' Prencipi, eleggendosene alcuno nuouo, & di famiglia, che non hà più regnato, & assente, v'fano i Grandi maggior libertà del solito.

[Detto di Tacito, parlando de i Senatori di Roma all'elettione di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 6.

*Plebs fordida,
& Circo, ac
Theatris facta,
&c.*

7 La fezza della plebe suol amare anco li tristi Prencipi, se danno loro piaceri, & trattenimenti; & dopo morte desiderarli.

[Coss

Così la fezzza della plebe di Roma, uuezza al Circo, & a i Theatri, in tēpo i Nerone era mesta per la morte di esso.

Jorn. Tac. Ist. lib. 1. n. 7.

i donatiui allettano gli animi de i soldati.

postquam neg-
dant donatiuum
&c.

I soldati Pretoriani si attristarono, nõ sendo lor dato il donatiuo promesso loro in nome di Galba.

Jorn. Tac. Ist. lib. 1. n. 8.

Soldati soliti a viuere licentiosamente, fanno in odio il rigore della disciplina militare, & per conseguenza chi la vuol introdurre.

angebant co-
spirantes ve-
terem discipli-
nam.

I soldati Pretoriani sentiuano male, che douesse rimettere la disciplina militare loro da Galba.

Jorn. Tac. Ist. lib. 1. n. 9.

Richiede la buona disciplina della guerra, che si eleggano i soldati, non si somperino.

Legi a se mitt-
sem, non emi-

Detto di Galba.

Jorn. Tac. Ist. lib. 1. n. 10.

Ministri fauoriti, & scelerati, colle loro triste opere, non solo danno carico a se, ma anco al Prencipe, che li sopporta, inchorche egli sia innocente.

Inualidum se-
nem I. P. in
& Cornelia
Laco, &c.

Tito Vinio, & Cornelio Lasone, a Gal-
ba.

Jorn. Tac. Ist. lib. 1. n. 11.

*in auditu, atque
indetenfi, sãquã
innocentes pe-
ccant.*

12 De' gran carico al Prencipe il far mori-
re huomini grãdi, senza ascoltarli, ò dar
loro difese, argomentandosi da ciò, che
muoiano innocentemente.

*[Diede nata a Galba la morte di Cingo-
nio Varrone, & di Petronio Turpi-
liano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 12.

*• Inuiso semel
prencipe, seu be-
nẽ, seu malẽ sa-
tis pichunt.*

13 Prencipe, che cade vna volta in odio, è
poi biasimato di qualunque cosa faccia,
ò buona, ò mala, che sia.

*[Detto di Tacito, in proposito di Galba,
quando furono ammazzati Clodio Ma-
cro, & Fonteio Capitone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 13.

*Servorũ manus
subitis avida,
& tamquam
apud senem so-
stinantur.*

14 I serutori di vn Prencipe, che arriua al-
l'Imperio già vecchio, sogliono cõ au-
dità, & sollecitudine attẽdere a far de-
nari, vẽtendo gli vffici, & ogn'altra cosa
che possono, per paura che non manchi
lor presto il poterlo fare, morendo esso
Prencipe.

[I liberti, & gli schiaui di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 14.

*aque gratia, nõ
aque excusatio.*

15 Sono manco scusabili i mali portamen-
ti de' Cortigiani di vn Prencipe nuouo,
arriuato all'Imperio per opinione di
bontà, che quelli di vno già inuecchiato
nel dominio, & di natura rilassata.

*[Perciò mena si scusavano le rapine, &
l'al-*

altre male opere de' Cortigiani di Galba, che quelle già de' Cortigiani di Nerone.

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 15.

vuole il volgo riputar più degni d'Imperio li Principi-belli, & di buona apparenza, che i contrarij.

Imperatorum forma, ac decore corporum.

Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, il quale dispregiava Galba, comandandolo a Nerone.

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 16.

popoli, che veggono altri popoli loro vicini, conseguire commodi, & honori al Principe, & essi non, non hauendo maggiori meriti, o più demeriti di quelli, se ne tristano, riputando gli altrui commodi, loro ingiurie.

pars dolere sibi modum alienum, ac suas iniurias metuebant.

Le Città della Gallia vicine alla Germania, s'attristauano di vedere che fossero state posposte all'altre, non hauendo ceuuto la Cittadinanza Romana; o solauamento di tributi, come quelle.

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 17.

'pericolosa cosa ad vn Principe nuovo, che grosso numero di soldati sieno armati contro di lui, o di lui temano, perauer essi fauorito altri all'Imperio.

quod periculosissimum in istis viribus.

Detto di Tacito, parlando degli esserciti in Germania con Galba.

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 18.

superbia recentis victoria.

- 19 Le recenti vittorie fanno superbi i soldati vincitori.

[Detto di Tacito, parlando degli esserciti della Germania, che haueuano oppresso Giulio Vindice.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 19.

sperebat, senecta, ac debilitate pedum inualidum.

- 20 Gli esserciti feroci, & vittoriosi, sprezzano i Capitani impotenti per l'età, & per guastamento di membri.

[L'essercito della Germania superiore spregiaua Ordeonio Flacco, vecchio, & podagroso.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 20.

infirmitate recentis uitro es:am accendebantur.

- 21 Soldati inferociti prendono maggior ardire, essendo retti da Capitano debole, & di poca autorità.

[I soldati della Germania Superiore governati da Ordeonio Flacco.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 21.

quod saluberrimum est ad continendam
 6.

- 22 L'esser gli esserciti di vn Principe distanti l'vno dall'altro in guisa, che non possino darfi mano, è cosa salutare nelle alterationi di essi esserciti, per tenerli in ufficio.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni dell' Illirico, che si trouauano in Italia, distanti da quelle di Germania, alla morte di Nerone, & inauguratione di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 22.

A governar Prouincie, che sono di grã-
e importanza all' Imperio, è espedien-
te mandar persone di non gran dignità,
cioche non si solleuino con quelle cõ-
uo di esso Imperio.

*Ita visum expe-
dire prouinciã
adim difficilẽ,
&c.*

*Perciò Augusto destinò Cavalieri, non
enatori, a governar l' Egitto.*

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 23.

paesi disarmati, sono preda, & premio
e' vincitori.

*Inermes prouin-
cia: atq. ipsa in
primis Italia.*

*Detto di Tacito, parlando dell' Italia al
mpo di Galba.*

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 24.

oldati, ò popoli, che si ribellano da vn
nperio, pretendono di mouersi con-
tra la persona, che domina, ò contra
lcun suo ministro; ma di star in vbidien-
a di esso Imperio, per non se lo irritar
opra.

*quò seditio mol-
lius accipere-
tur.*

*Le legioni della Germania superiore, ri-
ellendosi da Galba, pretesero di rimet-
ersi all' elezione nuoua, che farebbe il Se-
ato, & il popolo Romano di altro Impe-
atore.*

orn. Tac. Ist. lib. 1. n. 25.

E' ordinario, che i popoli ragionino cu-
ridamente de i Prencipi, & delle succe-
sioni di essi; & massime se il Prencipe è
ecchio, & senza heredi.

*Non sane cre-
brior tota cini-
tate sermo.*

*Detto di Tacito, parlando del popolo
di*

di Roma, al tempo di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 26.

Quia Galba facilius incertus dabat.

27 La facilità del Prencipe, debole, & credulo, dà materia a' suoi fauoriti di far molte cose ingiuste; percioche peccano con minor paura, & con maggior premio, che se fosse d'altra conditione.

[Detto di Tacito, parlando de i fauoriti di Galba.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 27.

gratus Neroni ampliatione laboris.

28 Sono cari a i Prencipi quelli, che si conformano co i loro costumi.

[Fù grato Othone a Nerone per la conformità nel lusso.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 28.

In prouinciam Lusitaniam spe sic legationis seposuit.

29 Volendo il Prencipe allontanare vn' huomo grande da se, per sospetto che hà di lui, ò per altra passione, lo fa sotto specie d'honore.

[Così Nerone leuò di Roma Othone, per la gelosia di Poppea, mandandolo al gouerno di Portogallo.]

Con. Tac. Ist. lib. 1. n. 29.

prona in eum aula Neronis, ut similes.

30 Coloro, che sono stati Cortigiani di vn Prencipe, anchorche tristo, desiderano la successione di chi par loro, che sia conforme a quello, d'animo, & di costumi.

[Perciò tutti coloro, che erano stati Cortigiani di Nerone, desiderauano, che Galba

Galba adottasse Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 30.

- 31 Nelle cose de' Principati, & degli Imperij, non si dee mirare parentele, ò ad oblihi, ma solo a quello, che si conosce esser espediente per il ben publico.

non meae tantum necessitudinis, &c.

[*Così Galba diceua a Pisone di fare in adottandolo.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 31.

- 32 Le prosperità tentano cò più acuti stimoli gli animi nostri, che le auuerità, & perciò queste si soffrono; ma le prosperità non si possono ben comportare, & hanno forza di corromperci.

Secundae res acrioribus stimulis animum explorant, &c.

[*Detto di Galba a Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 32.

- 33 L'adulatione, & l'interesse proprio di coloro, che sono famigliari del Principe, sono la perdizione di esso Principe.

Irrumpit adulatione, blanditiae, pessimum, &c.

[*Detto di Galba a Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 33.

- 34 Il persuadere al Principe quello, che conuiene, è difficil cosa; ma l'adulario, è facilissimo.

Nam suadere Principi quod oporteat, multum laboris, &c.

[*Detto di Galba a Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 34.

- 35 L'electione del Principe, è spetie di libertà, doue il tenerlo per successione, & hereditario, è seruitù.

loco libertatis erit, quod eligi cupimus.

[*Det-*

[Detto di Galba a Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 35.

*Nam generari,
& nasci a prin-
cipibus, fortui-
sum, &c.*

- 36 L'elezione è da antiporre alla suc-
cessione, ne i Principi; percioche li Princi-
pi natiui si prendono quali ce li dà la
ventura; ma quelli, che si eleggono, si
giudicano per li migliori, ciò mostran-
do l'vniuersale consenso.

[Detto di Galba a Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 36.

*quem longa Ca-
sarium seruo tu-
mentem.*

- 37 Il discender vn Principe per lunga se-
rie da altri Principi del suo sangue, lo
rende gonfio, & superbo.

[Detto di Galba a Pisone, parlando di
Nerone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 37.

*desinam videri
senex, &c.*

- 38 Si spregia vn Principe vecchio, il quale
non hà successione: ma non quello che
la tiene.

[Detto di Galba a Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 38.

*mibi, ac sibi
providendum
est, &c.*

- 39 Deue mirar il Principe, che con le sue
attioni non facci desiderare l'Anteces-
sor suo tristo, da i buoni.

[Detto di Galba a Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 39.

*cozitare quid,
notueris sub
alio principe,
aut volueris.*

- 40 Príncipe, che vuol accertare nel suo go-
verno, miri quello che gli dispiaceua,
nel passato, & quello, che gli piaceua, &
l'vno facci, & l'altro lasci di fare.

[Des-

[Detto di Galba a Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 40.

- 41 Conuiene alla dignità di Prencipe grãde, esser breue nell'orationi, che fa in persona, al popolo, ò a i soldati.

imperatoris
breuitate.

[Detto di Tacito parlando dell'oratione, che fece Galba a i soldati Pretoriani, quando publicò l'adottione di Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 41.

- 42 Il dissimulare il Prencipe vna seditione, ò vno ammottinamento, ò qualche dãno ricevuto da' nemici, fa credere, che sia maggiore di quello che è.

ac ne dissimu-
lata seditio ibi
maius crederetur.

[Però Galba confessò spontaneamente a Pretoriani la seditione delle legioni, quarta, & diciottesima di Germania.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 42.

- 43 Quando la soldatesca è molto rilassata, per mal auuezzamento di chi l'hà retta, è pericolosa cosa volerla in vn subito rimetter nella buona, & rigorosa disciplina.

Noctis anti-
quus rigor, &
numia senectus,
tas, &c.

[Errore di Galba co i soldati Pretoriani.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 43.

- 44 E' attione giusta di vn Prencipe, il ripetere le ricchezze malamente gettate dal suo Antecessore.

injustissimum vbi
sum est, inde
repeti, &c.

[Così fu riputato giusto, che Galba ritogliesse la robba a quelli, a cui era stata

R

da

da Nerone malamente donata, lascian-
done loro solo la decima parte.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 44.

*ambita, ac
numero onero-
sum.*

45 La deputatione di molto numero d'huo-
mini principali ad vn'officio, è di peso
al Prencipe, per le pratiche, che si fanno
da tanti a conseguir tal vfficio, & per la
spesa de' salarij a mantener tanti vffi-
ciali.

*[Detto di Tacito, parlando dell'officio
nuouo istituito da Galba di trenta cau-
lieri Romani a ricuperare i beni da Ne-
rone prodigamente donati a diuersi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 45.

*luxuria etiam
principi onero-
sa, &c.*

46 Sono incitamento ad vn'huomo nobile
per tentar nouità, il gran lusso, & l'esser
caduto, ò dubitar di douer cadere, in-
pouertà.

[Ad Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 46.

*suspensum sem-
per, inuisumq.
dominantibus,
&c.*

47 E' sempre sospetto, & odioso a chi do-
mina, quello, che par che sia più prossi-
mo a succedergli per electione.

*[Detto di Othone, parlando di se, & di
Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 47.

*longo exilio ef-
feratum, &c.*

48 Lo star lungo tempo in essilio, & in tra-
uaglio, inferisce gli animi de gli huo-
mini.

*[Cosi Othone dicea esser auuenuto a Pi-
sone*

ione adottato da Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 48.

- 49 Sono a proposito alle grandi imprese i passaggi de' Principati di vna casa in vn'altra.

Opportunos magnis conatibus, &c.

[Consideratione di Othone, quando machinava di leuar l'Imperio a Galba.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 49.

- 50 Non è da perder tempo nell'impresa, doue può apportar più pericolo lo stare, che l'auuenturarsi.

nec cunctatione opus, ubi perniciosior, &c.

[Consideratione del medesimo Othone nell'istessa occasione.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 50.

- 51 Sono gli Astrologi infidi a i Principi, & a tutti gli huomini potenti, percioche dicono loro mentite, per adulatione.

genus hominum potentibus infidum, &c.

[Detto di Tacito, parlando degli Astrologi, che sollecitauano Othone all'Imperio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 51.

- 52 E' naturale a gli huomini di creder più volentieri le cose, delle quali hanno meno notitia.

libentius obsecra credi.

[Detto di Tacito, parlando di Othone, che daua credito a Tolomeo Astrologo, il quale gli pronosticaua l'Imperio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 52.

- 53 Passano facilmente gli huomini da i pensieri, & dal desiderio di cose grandi,

ad quod facillime ab impulsu modi uoto transiunt.

di, alle sceleraggini.

[Detto di Tacito, parlando di Othone, il qual desiderando di esser Imperatore, si risolse di uccider Galba, & Pisone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 53.

India militum iam pridem spe successiois, etc.

54 Chi disegna di far tradimento al Principe, comincia vn pezzo auanti a corrompere i soldati della Guardia di quello, con donatiui, con farsi loro famiglia, & con altri modi, ma è iniquità.

[Othone così fece.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 54.

vetustissimum quemq. militum nomine vocat, etc.

55 Acquista vn grande la beniuolenza de' soldati, co' i mostrar di stimarli, chiamando per nome quelli, che conosce, & dimandando loro di quelli, che non conosce, fauorendo tutti, & dando loro donari.

[Così fece Othone co i soldati Pretoriani di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 55.

inserendo sapino querelas.

56 Chi vuol alterar gli animi de' soldati contra il Principe, sparge trà loro querelle di esso Principe, & parole ambigue, ma è degno di castigo.

[Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 56.

is mobilissimum quemq. ingenio, etc.

57 I soldati più facili da corrompere, sono i più mobili d'ingegno, & i più bisognosi, & più cupidi di nouità.

[Que-

[Questi cominciò a corrompere Memio Pudente in nome di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 57.

58 Gli huomini accorti, & audaci, sono a proposito per tentar nouità.

postquam variis sermone callidos, audacisq; cognouit.

[Tali huomini elesse Onomasto, liberto di Othone, per mouere i Pretoriani ad uccider Galba: & furono, Barbio Procolo, & Veturio Ottione.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 58.

59 Soldati auuezzì a viuere licentiosamente per lungo tempo, sotto vn Prencipe, se dal Successore sono ristretti, gli portano odio.

ac desiderium prioris licentia accenderet.

[I soldati Pretoriani perciò odiauano Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 59.

60 E' pernicioso cosa in vn Prencipe, o Ministro principale, il non voler sentir alcun parere, o approuarlo (per buono che sia) se non nasce da lui.

consilijq; quibus eius, etc.

[Di ciò Tacito dàna Lacone, Prefetto del Pretorio di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 60.

61 Non dee il Prencipe auuenturare la sua autorità, se non per grauissime occasioni; percioche perduta vna volta, non ci è più doue ricorrere.

eius integra auctoritas, etc.

[Perciò fu risoluto, che non cercasse Galba di esplorar gli animi de' Pretoriani,

*che erano di guardia ; ma che ciò facesse
Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 61.

*quod eque apud
bonos miserum
est, occidere.*

62 Ad vn buon Precipite è cosa non meno
misera l'esser forzato ad uccider altrui,
che l'esser da altri ucciso.

*[Detto di Pisone a i soldati Pretoriani,
che erano di guardia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 62.

*Nemo enim vn
quam imperiū,
etc.*

63 Niuno mai arriuò con sceleraggini ad
vn Precipato, che l'esser citasse cò buo-
ne arti,

[Detto di Pisone nell'istessa occasione.

Corn. Tac. lib. 1. n. 63.

*ut turbidis vo-
bis euenit, ti-
more magis,
etc.*

64 Nelle solleuazioni di soldati, ò di popo-
li, molte cose si fanno dalla moltitudi-
ne, più per timore, che per altro.

*[Detto di Tacito, in proposito della Co-
borte, che era di guardia al palazzo,
quando Othone andò a gli alloggiamenti
per farsi Imperatore, la quale si mise in
arme, sentendo l'oratione di Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 64.

*Neq. illis iudi-
cium, aut veri-
tas.*

65 Dalla plebe non si può attendere, nè
giuditio, nè verità; percioche è inconfi-
derata, & si muta di leggiero, & è pron-
ta ad adulare sempre chi è più potente.

*[Detto di Tacito, parlando della plebe
di Roma, che in vn'istesso giorno adulò
Galba, & Othone.*

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 65.

- 66 Le scelerate risoluzioni, hanno il lor vigore nell'impeto; ma colla tardāza languiscono. al contrario i buoni consigli. *scelera impetuosa bona consilia, &c.*
 [Detto di T. Vinio, consigliando Galba a non uscir del palazzo, quando s'intese Othone esser stato portato negli alloggiamenti de' Pretoriani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 66.

- 67 Le cose indecenti sono anco mal sicure a i Principi. *Proinde intesta, qua indecora.*

[Detto di coloro, che consigliavano Galba ad uscir di casa, quando s'intese Othone esser stato portato negli alloggiamenti de' soldati Pretoriani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 67.

- 68 Nō è da perder tempo in essequir quelle risoluzioni, che non si possono commendare, se non poiche sono recate ad effetto. *Nullus cunctationis locus est in eo consilio, &c.*

[Detto di Othone, parlando a i soldati, che erano uniti con lui contra Galba.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 68.

- 69 A gli huomini tristi il maggior incitamento a far vn' attione maluagia, è il veder essi che i buoni ne mostrino dispiacere. *Præcipuum possumorum incitamentum, &c.*

[Detto di Tacito parlando de' soldati commossi contra Galba per ucciderlo.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 69.

*optima viderē-
tur, quorum sū-
per effugerat.*

70 Ne i consigli infelici, paiono migliori quelle risoluzioni, che nō si è più a tempo di prendere.

[*Detto di Tacito, parlando di Galba, & de suoi Consiglieri, nel motiuo di Otbone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 70.

*quis ultor est
quisquis successi-
bit.*

71 Delle sceleraggini commesse contra la persona di vn Prencipe, è vendicatore chiunque a quello succede, anchorche sia stato nemico di esso, per assicurar se medesimo con tal vendetta.

[*Detto di Tacito, parlando dell'uccisione di Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 71.

*sed tradito
principibus mo-
re manimentū
ad praesens, &c.*

72 Il far vendetta della morte di vn Prencipe, sceleratamente ucciso, conuiene ad ogn'vno, che gli succede, per munir con tal vendetta, se stesso, & dar essem- pio nell'auuenire.

[*Detto di Tacito, in proposito di Vitel- lio, il qual castigò tutti quelli, che s'incolparono da per loro della morte di Galba.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 72.

*quansoq. magis
falsa erant qua
seebant.*

73 E' argomento chiaro di adulatione, & di fallità, il far più sommissione di quello, che si deue, al Prencipe.

[*Detto di Tacito, parlando dell'eccesso de' Senatori, & degli altri, che concorre-*

uano

mano a congratularsi con Othone , dopo
esser stato ucciso Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 73.

74 Volendo il Prencipe , ò Capitano Ge-
nerale, salvar alcuno dalla furia de' sol-
dati , che desiderano di ucciderlo, dee
farlo prendere , sotto colore di volerlo
grauemente punire.

*Ita simulatio-
ne ira , vincit
insum, &c.*

[*Così Othone salvò Mario Celfo Console
disegnato.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 74.

75 I soldati , che con male arti s'arricchi-
scono , & poi tornano ad imponerire ,
riescono sediciosi, per la pouertà, & per
la licenza da loro usata.

*eodem egestate,
ac licentia cor-
rupti, &c.*

[*I soldati Romani al tempo de i Cesari,
essendo costretti a rubare, per dare certe
mancie annue a i Centurioni, accioche li
lasciassero in otio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 75.

76 E' più vtile al Prencipe pagar del suo a
Capitani, q' illo, che eglino si fanno dare
da' soldati, che il permettere, che essi sol-
dati lo paghino ; perciòche , questi, per
cotal pagamento, impouerendo, diuer-
ranno sediciosi.

*rem hand du-
bic utilem, &
a bonis postea
principibus,
&c.*

[*Detto di Tacito , commendando
Othone , il qual promise pagar di quel
della Camera a' Centurioni , quello,
che erano soliti di pagar loro i soldati*

gre-

gregarij, per redimersi dalle fatiche.

Corn Tac. Ist lib. 1. n. 76.

*omnium cō-
sensu capax im-
perij, nisi impe-
rasset.*

77 Sono alcuni riputati degni di comandare, che posti ne gli Imperij, riescono inferiori al carico. & però è vero quello, che si suol dire, che i Magistrati danno a condiscere gli huomini.

[Detto di Tacito, parlando di Galba.

Corn. Tac. Ist lib. 1. n. 77.

*feron prada glo-
riamq. exercitus.*

78 La gloria, & le gran prede, rendono feroci gli esserciti.

[L'essercito di Germania, dopò hauer disfatto Giulio V indice co'l suo essercito .

Corn. Tac. Ist. Lib. 1. n. 78.

*quam in pace
inexorabilem
discordiam, &c.*

79 La disciplina militare trà soldati, si può con rigore offeruare in tempo di pace; ma non nelle discordie ciuili, essendoui corruttori d'vna parte, & d'altra, & andando la perfidia impunita.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni di Germania, che desiderauano la guerra ciuile.

Corn Tac. Ist. lib. 1. n. 79.

*principua vali-
diorum vitia.*

80 L'auaritia, & l'insolèza, sono vitij principali de' soldati, che sono superiori a gli altri.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni di Germania, al tempo di Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 80.

imponere iam

81 Sotto vn Prencipe nuouo, è mal sicuro

VN

Vn personaggio di gran nobiltà, & che può con ragione aspirare all'istesso Principato.

pridem imperatoris dignationem.

[Detto di Fabio Valente, istigando Vitellio all'Imperio contra Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 81.

82 Vn Capitano di bell'aspetto, grande di corpo, d'animo vasto, pronto di lingua, di andatura altiera, è atto a guadagnarsi gli animi de' soldati.

Cecina decora iuuenta, corpore ingens, &c.

[Alieno Cecina Legato di vna legione nella Germania superiore.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 82.

83 Più facilmente s'accordano i tristi soldati alla guerra, anchorche dianzi fossero discordi, che non stanno vniti nella pace.

facilior inter malos consensus ad bellum, &c.

[Detto di Tacito, parlando de i soldati auxiliarij di Germania, li quali si unirono co i legionarij alla guerra contra Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 83.

84 E' naturale a gli huomini di seguir prontamente quelle cose, che rincresce loro di cominciare.

instà mortalibus natura prope sequi, &c.

[Detto di Tacito, in proposito de i soldati legionarij della Germania inferiore, che giurarono fedeltà a Galba di mala voglia, & essendo pronti a mouer l'armi cōtro di lui, quando gli altri bauessero cominciato.

Corn.

*Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 84.**Ac ne venere-
biam imperij
exuret videtur.*

85 Soldati, ò popoli, che si ribellano dal Prencipe, fanno su'l principio qualche protesta di non perder il rispetto al Principato; ma solo ò a chi domina, ò a i ministri.

[*Così le legioni, quarta, & diciottesima ribellandosi da Galba, protestarono di voler dar il giuramento al Senato, & al popolo Romano.*

*Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 85.**sed, quod in se-
ditionibus ac-
cidit, &c.*

86 Nelle sedizioni, ò ribellioni, si risolvono tutti a quello, a che si risolvono li più.

[*Detto di Tacito, parlando delle legioni della Germania superiore, quando si ribellarono da Galba.*

*Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 86.**Iulium Burdo-
nem Germani-
ca classis profe-
sum, &c.*

87 Volendo il Prencipe, non anchor stabilito nel dominio datoli da' soldati, ò da' popoli, salvar alcuno dalle mani di q'li, non può farlo se non con astutia, mostrando di volerlo punir più seueramente.

[*Così Vitellio salvò Giulio Bordone, Prefetto dell' Armata di Germania, dai soldati.*

*Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 87.**ne supplicio
eius ferrox gens
alimentetur.*

88 Non si vuol punir alcuno, temendosi che per coral causa debbano nascere turbationi alla Republica.

[*Per-*

[Perciò Vitellio leuò dal pericolo di esser ucciso da' soldati, Giulio Ciuile Batauo. Corn Tac. Ist. lib. 1. n. 88.

89 Nelle rebellioni è riputato appoi ribelli grauiissimo delitto, il voler star infede.

damnatos fides crimine, grauiissimo inter de-fectantes.

[Detto di Tacito, parlando di Vitellio, il quale comandò, che fossero uccisi alcuni Centurioni, che si erano mostrati fedeli a Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 89.

90 I Capitani, che colla loro auaritia, & sordidezza, affliggono i soldati, cadono in dispregio, & in odio ad essi soldati.

per auaritiam, ac sordes contemptus exercitui, &c.

[Trebello Massimo, Capitano de' soldati Romani, che erano in Inghilterra.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 90.

91 La contesa trà Capitani, fa perder la modestia a' soldati.

fadis legatorum contuminius, &c.

[La contesa fra Trebello Massimo, & Roscio Celio fece immodesti i soldati dell'esercito d'Inghilterra.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 91.

92 Nelle discordie ciuili, niuna cosa è più sicura della celerità; percioche vi fa più bisogno di effecutione, & di fatti, che di consulte.

Nihil in discordijs ciuilibus festinatione tantum.

[Detto de' soldati Vitelliani, mentre esortauano esso Vitellio ad accelerare l'impresa contra Galba.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 92.

Ad, furorē & iracundiam, & causas incertis, eoque difficilius remedijs.

93 Quando i soldati, che sono in gran numero, danno in qualche rabbia, & furore, & non si fanno di ciò le cause, difficilmente vi può il Capitano porger rimedio.

[Detto di Tacito, parlando de' soldati Vitelliani condotti da Fabio Valente, quando in Diuoduro, all'improvviso insurriati, si misero ad uccidere quei cittadini.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 93.

magnitudinem prada ostendebant.

94 Il persuadersi di dover acquistar gran preda, innanima i soldati all'impresa.

[Così i Lionesi innanimauano l'essercito di Fabio Valente contra quelli di Vienna.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 94.

Adidit: Multo trecentos singulis militibus septarios.

95 Co i donatiui, si placano i soldati commossi ad ira,

[Così Fabio Valente placò gli animi de' suoi soldati verso i Viennesi.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 95.

mutacionē fortunæ male cegebat, accensio egessate longa, &c.

96 Chi è stato lungo tempo pouero, arriuando improvvisamente a gran ricchezze, suol esser imoderato nelle spese, & ne i gusti, hauendo accese le voglie, per non hauer potuto già cauarcele.

[Detto di Tacito, parlando di Fabio Valente.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 96.

97 Il volgo è subitamente mutabile.

[Detto di Tacito, parlando de' soldati Vitelliani, che si mutarono di crudeli in misericordiosi verso gli Heluetij in vn subito.]

ut est mos vulgo, mutabili subitis, &c.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 97.

98 Il veder vno, che asceto al Prencipato, di vicioso, che era, si mostra subito virtuoso, dà sospetto, che sia finto, & presto per tornar ne i suoi vecchi costumi.

Edq. plus formidinis afferebat falsa virtutes, &c.

[Detto di Tacito, parlando di Othone.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 98.

99 Coloro, che sono Ministri fauoriti di qualche Prencipe, appo il quale effertano molte sceleraggini, sogliono, temédo la mutatione, procacciarsi amici, per qllo, che hà da auuenire, co'l far cosa grata a potenti, ò a coloro, che possono preualere appo altri Prencipi.

quia pessimus quisque dissidentia praesentium, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di Sofonio Tigellino, che in tempo di Nerone procurò l'amicitia di T. Vinio, la quale poi gli giouò sotto Galba.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 99.

100 E' degno di biasimo il Prencipe, che cerca di saluar vn reo, notoriamente colpeuole.

aduersa dissimulantis principis fama, pecculo exempli est.

[Così fu biasimato Othone di bauer saluata Galuia Crispinilla, già maestra delle]

delle libidini di Nerone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 100.

*max potens pe-
cunia, et orbi-
tate, qua bonis
malisq. tempo-
ribus iuxta va-
rent.*

101 Così ne i buoni, come ne i mali tempi, vagliono assai in vna persona le ricchezze, & l'esser senza heredi; percioche si persuadono i Prēcipi, & tutti gli huomini grandi, di douer ottenere cotale heredità.

[Detto di Tacito, parlando di Crispinilla.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 101.

*Pratoriani
quos per summa
laionem offi-
cy, et o.*

102 Nelle guerre ciuili s'vsa inuiare con Ambasciatori, sotto spetie di honorāza, al nemico, huomini, che fedeli alla parte, sieno atti a corrompere quelli di esso nemico.

[Othone mādò soldati Pretoriani ad accompagnar i Legati, che inuiò a Vitellio, sotto spetie d'honorar l'Ambascieria; ma in effetto per corrompere i Legionarij.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 102.

*remissi ante-
quam legioni-
bus misceren-
tur.*

103 Nelle guerre ciuili, venendo dalla parte nemica a noi persone, sotto qualsiuoglia colore, che sieno atti a corromper quelli della nostra parte, dobbiamo licentiarli subito.

[Vitellio rimandò subito i Pretoriani, che erano venuti a lui cō gli Ambasciatori di Othone.]

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 103.

104 Nel-

104 Nelle guerre civili, non si può far fondamento certo ne i popoli, voltandosi facilmente essi a quella parte, che è più potente, & lor più vicina.

*facili transiit
ad proximos, et
validiores.*

[Detto di Tacito, parlando dell' Aquitania, & della Gallia Narbonese, le quali hauendo giurato per l'Imperatore Othone, si voltarono poi in vn subito a Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 104.

105 Nelle guerre civili, è di gran momento tener la Città capo dell'Imperio, parendo che quello, che la tiene, n'habbi il meglio, onde gli altri popoli, & soldati, facilmente gli aderiscono.

*sed erat grande
momentum in
nomine urbis*

[Perciò dice Tacito, che le prouincie oltra mare, si teneuano per Othone, il quale haueua in suo potere Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 105.

106 Nascendo guerra civile in vn Imperio, si trascurano le cose esterne; onde i nemici prendono ardire d'insultare contro di quello.

*Cōuersis ad ci-
uile bellū ani-
mis, externa
sine cura habebantur.*

[Detto di Tacito, parlando delle inuasioni fatte nella Mesia da i Rhossolani, popoli Sarmati, nel tempo della guerra di Vitellio con Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 106.

107 Soldati dediti alla preda, caricandosi di bagaglie, sono mal atti a combattere contra nemici ispediti.

*aut cupidine
prada graues
onere sarcina-
rum.*

S [I Sar-

[I Sarmati Rbassolani, assaliti dalla terza legione nella Mesia.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 107.

*lubrico ditincto
adempta equo-
rum pernicia-
dige.*

108 Nelle strade, & ne i campi fangosi, & lubrichi, sono i caualli mal atti a combattere co i fanti.

[Si vide ciò quãdo combatterono i Rbassolani a cauallo con la terza legione.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 108.

*no adversus
illis impene-
trabile, sic et*

109 La Cavalieria grauemente armata, si come è impenetrabile, cosi cadendo in terra, resta inutile, non potendo rileuarsi.

[Detto di Tacito, parlando de i Rbassolani.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 109.

*gestunt quosq.
in occasione
gradarum.*

110 I piu tristi soldati, & i plebei, si seruono dell'occasione di tumulti, per rubare. [Detto di Tacito, parlando de' soldati Pretoriani quando si tumultuò in Roma, nell'Imperio di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 110.

*volgus, ut mos
est, cuiusq. mo-
dis, etc.*

111 Il volgo è per natura cupido di nouità.

[Detto di Tacito, parlando del volgo de' soldati di Roma, nel tumulto, che seguì al tempo di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 112.

*Stare non possunt
non posse prae-
cipere, etc.*

112 Chi acquista vn Principato con sceleraggine, non lo può ritener subito con-

mo-

modestia, & gravità.

[*Consideratione di Othone nel tumulto de' soldati, che seguì sotto di lui in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 112.

- 113 Spesso da honeste cause nascono perniciosi effetti, se dal giudicio non son regolate.

Nam sepe honestas rerum causas, &c.

[*Detto di Othone a' suoi soldati, che bauuano tumultuato in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 113.

- 114 Nella guerra non comporta la velocità dell'occasioni, che si trattino gli affari in presenza di tutti.

omnia consilia cunctis presentibus tractare &c.

[*Detto di Othone a gli stessi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 114.

- 115 E' così espediente che i soldati gregarij ignorino molte cose, come che ne sappino alcune.

Tam uesire quodam militum, &c.

[*Detto di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 115.

- 116 Richiede il rigore della disciplina militare, che molte cose sieno comandate a' soldati da' Capitani, & da essi soldati essequire senza replica.

sic rigor disciplina habet, ut multa, &c.

[*Detto di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 116.

- 117 Non deue esser lecito a' soldati, quando il Capitano comanda loro alcuna cosa, cercar da lui perche la comandi: altrimenti si perderà l'ossequio; & questo

si ubi intransur, quareo huiusmodi licentia, &c.

S a per-

perdendosi, si perderà anco il comando & la disciplina.

[Detto di Othone.

Corn Tac. Ist. lib. 1 n. 117.

*quid aliud quam
seditionem, etc.*

118 Nò si può desiderar al nemico maggior male, che discordia, & seditione trà i suoi soldati.

[Detto di Othone.

Corn Tac. Ist. lib. 1 n. 118.

*Et fortissimus
in ipso dissi-
mine, &c.*

119 Quell'essercito è da riputar fortissimo ne i pericoli, che auanti i pericoli si mostra quietissimo.

[Detto di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1 n. 119.

*Et urbana mi-
lizia impiger,
&c.*

120 Chi non hà isperienza di guerra, anchorche intenda la militia, & sia atto a gouernar i soldati in casa, non può esser buon Capitano.

[Danna Tacito Othone di bauer data la principal cura della guerra còtro Vitellio a Licinio Procolo Prefetto del Pretorio, ilqual nò hauea isperienza di guerra.

Corn. Tac. Ist. lib. 1 n. 120.

*sed utasse no-
mine, & pro-
pinqvitate Gal-
ba, &c.*

121 Principe nuouo, che arriua con male arti al Principato, non confida degli huomini di gran nome, & congiunti di sangue cò quello, a cui ha tolto l'Imperio: & però cerca di assicurarli di loro.

[Othone confinò Cornelio Dolabella, pa-
rente

rente di Galba, huomò di molto nome,
nella Colonia di Aquino.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 121.

- 122 Principe, che lascia il capo dell'Impe-
rio, per andar altroue, dee condurre se-
co quelli, di cui dubita, che in sua assen-
za, non tentino nouità, sotto spetie di
fargli compagnia.

comitum spe-
cie, secum expo-
dere iubet.

[Othone, partendo da Roma per andar
contro Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 122.

- 123 La lunga pace rende la Nobiltà desi-
diosa, & imbelle.

longa pax
desiderat.

[La nobiltà di Roma al tēpo di Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 123.

- 124 Gli huomini leggieri, & improuidi de
i mali, che apporta la guerra, mossi da
vana speranza, la disiderano.

lenissimus quis-
que & iuuent
in prouidus,
&c.

[Detto di Tacito, parlando de gli huomi-
ni spensierati di Roma, che disiderauano
la guerra di Vitellio con Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 124.

- 125 Coloro, che nella pace hanno perduto
il credito, ò viuono in pericolo, per ma-
le opere da essi fatte, si rallegrano de'
tumulti, stimandosi sicuri mentre quelli
durano.

Multis afflitta
fides in pace,
&c.

[Detto di Tacito, parlando de i motiui
fra Othone, & Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 1. n. 125.

*Sed vulgus &
magnitudine
nimia, &c.*

126 I primi a sentire i mali della guerra, sono i plebei, & gli artigiani; perciocche tutto il denaro si spende ne i soldati, & cresce il prezzo delle cose necessarie al viuere.

[Detto di Tacito, parlando del volgo, & popolo di Roma, quando Othone si armò per andar contro Vitellio.]

Corn. Tac. 1st. lib. 1. n. 126.

*Clamor, vocisq.
vulgi ex more
adulanti.*

127 Il volgo suole adulare con gridi, & voci, qualunque Principe.

[Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, il quale adulò Othone nel partir che fece per andar alla guerra contro Vitellio.]

Corn. Tac. 1st. lib. 1. n. 127.

Il fine del libro primo dell'Istorie .

DAL

D A L
LIBRO SECONDO
dell'Istorie.

1 **L** volgo è avido di fin-
zioni, & sparge spesso
nuoue da esso imagi-
nate.

*sed vulgus fa-
gendi avidum,
&c.*

*[Detto di Tacito, par-
lando del volgo di Ro-
ma, il quale sparse vo-*

*ce, che Tito fosse mandato da suo padre
per esser adottato da Galba.*

Corn Tac. Ist. lib. 2. n. 1.

2 La bellezza dell'aspetto, congiunta con
certa Maestà, è parte degna di Prècipe.
[Perciò era creduto in Roma, che Galba
fosse per adottar Tito, il quale haueua
tali parti.

*decor oris cum
quodam maie-
state.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 2.

3 Le prosperità succedute ad alcuno, fan-
no credere di lui ogni felice euento .
[Così le prosperità accadute a Tito, aiu-
tauano la credenza, che egli douesse essere
Imperatore.

*& inclinatio
ad credendum
animis.*

S 4 Corz.

*Si pergeret in
urbem, nullam
officij gratiam,
&c.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 3.
4 Mandandoti alcuno per rallegrarsi con vn Prencipe della sua assentione, se mentre è per camino, quel tale Prencipe muore, & sale vn'altro al Prencipato, non si dee lasciarlo continuar il viaggio; percioche l'ufficio non sarebbe accetto, come destinato per altri; ma si vuol richiamarlo, & inuiare vn'altro.
[Perciò Tito, mandato dal padre a rallegrarsi con Galba, intendendo per via esso Galba esser stato ucciso, & Othone asceso all'Imperio, deliberò di tornar a dietro.]
Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 4.

*Spē emulatio,
ex proximi eorum
omni gloria.*

5 L'emulatione della gloria acquistata da vn'esercito, rende vn'altro esercito a quello vicino, animoso, & ardito.
[L'emulatione della gloria dell'esercito di Vespasiano, acquistata in Giudea, rese ardito, & desideroso di guerreggiare, quello di Mutiano, che era in Soria.]
Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 5.

*Quantūque
illis robore di-
scrimina, &c.*

6 I pericoli, & le fatiche fanno diuenir forti gli eserciti.
[Quello di Vespasiano in Giudea.]
Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 6.

*Vespasiano
acer in dis-
antate animo.*

7 E' officio degno di gran Capitano camminar d'ordinario nella vanguardia del suo esercito, quando marchia.
[Di ciò è commendato da Tacito Vespasiano.]

Vespasiano, mentre guerreggiava in Giudea.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 7.

- 8 Deue vn buon Capitano Generale esser sempre intento, di giorno, & di notte, al gouerno del suo esercito, in danno dell'inimico; & quando bisogna, anco pronto a combattere.

*nottu, diuq. p
pluq. &c.*

[Vespasiano.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 8.

- 9 Capitano Generale d'esercito deue nella guerra m'giar di quello, che casualmente troua, & non voier viuer con lautezza.

*cibo fortisio,
vete, habitatio
&c.*

[Vespasiano.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 9.

- 10 E' di giouamento ad vn Capitano Generale d'esercito, per acquitarsi la benignuolenza de' soldati, il veltir con habito simile, ò poco differente dal loro.

*vix a gregario
milito discre-
pans.*

[Vespasiano.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 10.

- 11 E' biasimeuole in vn Capitano Generale d'esercito, l'auaritia.

*si auaritia
abijes.*

[Detto di Tacito, il quale perciò postpone Vespasiano a gli antichi Capitani, a cui per altro era pari.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 11.

- 12 Ordinariamente quelli, che gouernano prouincie vicine, & d'vn'istesso Impero,

*vicinis prouin-
ciarum adminis-
trationibus
inuidia discor-
det.*

rio, s'invidiano insieme, & sono trà loro discordi d'animo.

[Vespasiano, & Mutiano, gouernando l'uno la Giudea, & l'altro la Soria.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 12.

*Et in victores,
victor. nun-
quam solida fi-
des coalesceret.*

13 Nelle guerre ciuili, trà gli altri mali succede, che non mai si genera soda fedeltà de' vinti co i vincitori.

[Detto di Tacito, adducendo la causa, perche i Capitani delle legioni d'Oriente, voleſſero aspettar l'esito della guerra trà Othone, & Vitellio, prima a muouer l'armi.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 13.

*Rebus secundis
etiam egregios,
&c.*

14 Le prosperità della guerra hanno forza di rendere insolenti i Capitani egregij, non che i viciosi, & da poco.

[Consideratione de' Capitani delle legioni d'Oriente li quali perciò volsero differire il tentar l'Imperio, sin che Othone, & Vitellio haueſſero difinito di chi di loro due doueſſe essere.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 14.

*Multos dulcedo
pradarum ſi-
malabat.*

15 La dolcezza delle prede, & lo star mal agiati di beni di fortuna, sono stimoli a gli huomini tristi per desiderar guerre ciuili.

[Detto di Tacito, parlando di quelli, che ne gli eſſerciti d'Oriente diſiderauano muouer l'armi contra Othone, & Vitellio.]

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 15.

- 16 Soldati, che abbandonano le insegne, & vanno vagabondi, facilmente si fanno seguaci di chi vuol tentar cose nuoue.

adiunctis desertoribus.

[Detto di Tacito, parlando de i seguaci di colui, che si finse di esser Nerone, in tempo che guerreggiavano insieme Othone, & Vitellio.

Corn. Tac. lib. 2. n. 46.

- 17 Coloro, che hanno in odio lo stato presente delle cose, desiderano le nouità, & le hanno care.

verum novarū cupidine, & odio presentis.

[Perciò in Roma molti sentirono volentieri, in tempo di Othone, che vn seruo pubblicasse di esser Nerone, & hauesse trouato seguito.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 17.

- 18 Le spesse mutationi di Principi, rendono i popoli trà liberi, & licentiosi.

& ob crebras principum mutationes, &c.

[In Roma, al tempo che guerreggiarono Othone, & Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 18.

- 19 Nelle Città piene di discordie, & licentiose, anco i piccioli accidenti causano gran commotioni.

parua quoq. res magnis motibus agebantur.

[Detto di Tacito, parlando di Roma, quando in tempo di Othone venne nuoua di colui, che si era finto Nerone.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 19.

- 20 Soldati, che hanno riceuuto particolar hono-

Vnde lōxa illis erga Neronem fides.

honore sopra gli altri soldati dal Prencipe, sono a lui etiandio più degli altri fedeli.

[Quelli della quartadecima legione furono sempre fedeli a Nerone, bauendogli esso scelti per li migliori.]

Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 20.

*Sed quo plus vi-
rium, ac robo-
ris, &c.*

- 21 Soldati, che confidano molto del valor loro, sono, per tal confidenza, tardi alle fattioni, parendo loro di esser sempre a tempo, & poter superar tutte le difficoltà.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni di Pannonia & di Dalmatia, che lentamente camminarono verso Italia, venendo a favor d'Othone contra Vitellio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 21.

*sed torica fer-
rea usus est, &
ante signa pe-
dister.*

- 22 Prencipe, che camina a piede armato, auanti il suo esercito, senza ornamenti, & con vestito triuiale, guadagna gli animi de' soldati.

[Othone, quando andò contro Vitellio.]

Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 22.

*casti discelliq-
muntans, ut
quibus temerè
cellentis, &c.*

- 23 Gente collettitia, & che non hà disciplina, si mette facilmente in rotta, non stimando nè l'honor della vittoria, nè il dishonor della fuga.

[Detto di Tacito, parlando della gente dell'Alpi Maritime, raccolta da Mario Maturo, Procuratore, contro gli Othoniani.]

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 23.

- 24 Nella vittoria, si mostrano arditi, non meno gli ignavi, che i valorosi, quando sono insieme mescolati.

Armani, ignavus in victoria idem audaces

[Detto di Tacito, parlando degli Othoniani, quando ruppero le cornette de' Treveri nell'Alpi Maritime.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 24.

- 25 Le vittorie rendono i vincitori trascurati, per tenersi sicuri; onde sono più facili da esser oppressi.

de successu verum securum agentem

[Cosi gli Othoniani ebbero ad esser disfatti da i Vitelliani nell'Alpi Maritime.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 25.

- 26 Nel dar la caccia a' nemici riuolti in fuga, bisogna proceder cautamente, percioche possono far testa, & riuoltarsi, & trouaroci disordinati, opprimerci.

quorum imprudens feceris, etc.

[Gli Othoniani cosi furono danneggiati da i Vitelliani nell'Alpi Maritime.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 26.

- 27 La plebe s'impaurisce vedendo ammazzare i suoi Capi.

simul ignara, et alieni metus socii.

[Detto di Tacito, parlando de i Corsi, quando videro ammazzar Claudio Pbirico, Capitano delle nauì liburne, & Quintio Certo, cavaliere romano, per comandamento di Decimo Pacario, Procurator di quell'Isola.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 27.

*sed longa pax
ad omne seruitu-
tium frugerat.*

28 La lunga pace rende i popoli, & i soldati seruili, & pronti ad vbidire a qualunque Prencipe, senza considerare s'è buono, ò malo.

[Detto di Tacito, parlando della banda de' caualli detta Sillana, la qual si dichiarò a fuor di Vitellio, per cui fu prima richiesta.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 28.

*sed indomitus
miles, & belli
caurus, &c.*

29 I soldati indomiti, & che non hanno notizia della guerra, vogliono combattere al dispetto de' Capitani, & senza ragione.

[Gli Othoniani, che erano in Piacenza, voleuano combattere cò l'essercito di Vitellio, al dispetto di Spurinna.]

Corn. Tac. Ist. Lib. 2. n. 29.

*max velle stant,
quò plus
auctoritatis,
&c.*

30 Capitano, che vuol ritener autorità co' i suoi soldati, indomiti, & disubdienti, dee finger di voler esser con loro, & approuare i loro motiui.

[Vestricio Spurinna, che era alla custodia di Piacenza per Othone.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 30.

*In sua morte
bus natura, re-
centem aliorum
felicitatem, &c.*

31 E' conditione de' gli huomini, di mirar con mal occhio la felicità recente, & subitanea di alcuno, il quale sia stato da essi conosciuto eguale a loro.

[Detto di Tacito, in proposito di Cecina.]

72.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 31.

- 32 I successi de' principij della guerra, secondo che sono prosperi, ò infelici, così danno, ò leuano riputatione per il resto delle cose; che si hanno a fare.

*guarus, ut in-
sia belli prom-
issent, &c.*

[*Detto di Tacito, parlando di Cecina, il qual perciò si dispose di espugnare Piacenza, che si teneua per Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 32.

- 33 Il volgo è di sua natura sospettoso.

*Municipale
vulgus primum
ad suspitionem*

[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Piacenza, il qual sospettò esser stato a posta messo fuoco al suo Amphitheatro dalle Colonie vicine, per inuidia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 33.

- 34 Coloro, che hanno commesso qualche gran misfatto, tratti fuor di se stessi dalla sceleraggine, & mossi dal timor della pena, sono riuoltosi, & torbidi, ponendo la lor sicurezza nella turbatione delle cose.

*scelere, & met
in recordes,
miseram mentem,
&c.*

[*Gli uccisari di Galba nel tēpo di Otthone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 34.

- 35 L'emulatione di due Capitani di vn'istesso Prencipe, per la quale non vorrebbe l'vno, che l'altro l'auanzasse di gloria, è causa, che q̃llo, che è inferiore, impren- da imprese, con più cupidità, che consiglio, per disiderio di agguagliar l'altro.

*ut omne belli
decus illis com-
cederet.*

[*Così*

[Cosi fece Cecina, per l'emulatione di Fabio Valente.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 35.

*Quis citi incipi
victoriam ra-
tus, et c.*

- 36 Allai per tempo si comincia la vittoria, quando si è ben proueduto di non poter esser vinti.

[Parere di Suetonio Paolino.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 36.

*corrupta in-
gris, aut vixis
disciplina.*

- 37 Il villaneggiarli, & rissar insieme i soldati, corrompe trà loro la disciplina.

[Detto di Tacito, parlando delle villanie, & riss, che si sèttiano nell'essercito di Fabio Valente.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 37.

*è petulantia,
vix om perfidia
suspectabat.*

- 38 Quando i soldati di vn'essercito cominciano a dimostrarfi inelenti, si può temere, che non passino anco al mancar di fede.

[Cosi Fabio Valente dubitò del suo essercito, per l'insolenza de' Bataui, che in quello erano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 38.

*et militari
astu, cubortes
turbidat, et c.*

- 39 Trouadoli nel nostro essercito qualche banda grossa di soldati feroci, & torbidi, si dee cercar occasione di diuiderli, mandandone parte altroue.

[Cosi pensò di far Fabio Valente de' Bataui, che erano nel suo essercito: ma non gli riuscì.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 39.

40 Sol-

40 Soldati, che perduto il rispetto a' Capitani, non hanno chi li regga, stanno perciò in timore.

Et id ipsi quod nemo regeret patientes.

[*I soldati di Fabio Valente.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 40.

41 Il volgo è sempre smoderato ne' suoi affetti, & hor vuol uccidere i suoi Capi, hor trasanda in favorirli.

ut est vulgus utroq. immodicum.

[*Detto di Tacito., parlando de i soldati di Fabio Valente.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 41.

42 Capitano, contra di cui è ammotinato il suo esercito, se quello torna da se in ufficio, dee vsar temperamento di non castigar i soldati; ma solo dolersi di alcuni di essi.

Ille, ut si modo ratione, non supplicium, &c.

[*Così fece Valente, & n'è lodato da Tacito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 42.

43 Nelle guerre civili, è conceduta assai più licenza a i soldati, che a i Capitani.

quarum civilibus bellis, plus militibus, &c.

[*Considerazione di Fabio Valente nell'ammotinamento del suo esercito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 43.

44 Sono parti, che acquistano il favor de' soldati al Capitano, l'esser di gran statura, di età vigorosa, & benigno.

etiam vigore. oratio, prosero, sane corporis &c.

[*Perciò bauena Cetina il favor de' soldati.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 44.

T

45 Ca -

*Quod cedit odio,
eodem utilitate
sem fecere.*

45 Capitani di vn Principe, che hanno vn' istesso fine, anchorche sieno tra di loro emuli, & si vogliano male, deono nasconder l'odio, & operar concordemente a quel coral fine.

[*Cecina, & Valète, Capitani di Vitellio. Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 45.*]

*Vitellius, venere
& gula sibi
ipfi hostis, &c.*

46 E' più pernicioso al commune quel Principe, che è dedito alla lussuria, & crudele, che quello, che è dato alla crapula; per cioche l'vno ingiuria i sudditi; ma l'altro non offende se non se stesso.

[*Perciò era stimato peggior Othone, che Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 46.

*hec exercitum
sine copia vesti-
meri posse.*

47 Vn' essercito non si può mantenere in campagna, senza copia di vettouaglie. [Perciò Suetonio Paollino consigliava Othone a tirar in lungo la guerra co i Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 47.

*fluxus corpori-
bus, mutatione
soli, calig. &c.*

48 Soldati di corpo fiacco, co' l' star lungo tempo in campagna, sotto cielo differēte dal loro natiuo, si consumano.

[*Consideratione di Suetonio Paollino de i Germani, che erano nell' essercito di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 48.

*& immensam
pecuniam, inter
civiles discor-
dian, &c.*

49 L'oro, & l'argento, più vagliono nelle guerre civili, che il ferro,

[*Pa.*

[Parere di Suetonio Paolino.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 49.

50 I Capitani imperiti della guerra, sono più frettolosi a venir alle mani co i nemici, di quel che conuiene.

*imperitia pro-
perantes.*

[Titiano fratello di Othone, & Proculo Prefetto del Pretorio, sollecitauano il cōbattere co i Vitelliani:

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 50.

51 Nel dar consiglio nelle cose ardue al Principe, il cominciar ad adulare, è vn chiuder la bocca a gli altri di contraddire al parer di chi adula.

*non quis obui-
sire sententiā au-
deret, &c.*

[Così interuenne nel Cōsiglio di Othone, quando si trattò se si doueua combattere co i Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 51.

52 Il partirsi il Principe dall'essercito, cōducendo seco parte de' migliori soldati, mentre si dilegna di dar la battaglia, è grande errore, sì perche il veder allontanarsi il Capo, leua l'ardire, & sì perche si snerva l'essercito di quella parte de' soldati, che egli trahe con esso lui.

*Is primus dicit
Othonianae
partes affinis.
Namq., &c.*

[Di tale errore è notato Othone.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 52.

53 E' di gran disauantaggio ad vn'essercito, l'hauer i soldati a sospetto i Capitani, percioche non li vbidiscono, come conuerrebbe.

*quando suspes-
si duces.*

T 2 [Tal

[*Tal diſauantaggio hebbe l'eſſercito di Othone a Bedriaco.*

Corn. Tac. Iſt. lib. 2. n. 53.

*imperia duorum
in incerto reli-
quas.*

54 E' grande errore di vn Principe, nõ dar autorità a i Capitani ſopra i ſoldati, moſtrando diffidenza di eſſi Capitani.

[*Tal errore commiſe Othone.*

Corn. Tac. Iſt. lib. 2. n. 54.

*crebris, ut in
simili bello,
transugijb.*

55 Nelle guerre ciuili ſi prouano ſpeſſi traſuggij.

[*Detto di Tacito, in propoſito della guerra trà Othone, & Vitellio.*

Corn. Tac. Iſt. lib. 2. n. 55.

*& exploratores
cura diuerſa
ſciſcandi, &c.*

56 Le ſpie nella guerra hanno da eſſer caute, che mentre ſtanno intente a dimandar i fatti del nemico, non ſcuoprano quelli di chi le inuia:

[*Errarono in ciò le ſpie di Othone.*

Corn. Tac. Iſt. lib. 2. n. 56.

*quod loco ſapi-
entia eſt, alio-
nam, &c.*

57 E gran prudenza di vn Capitano, il ſaperſi valer a tempo de gli errori del nemico.

[*Detto di Tacito, parlando de i Capitani Vitelliani, che ſtavano attenti ad offeruar gli errori de gli Othoniani.*

Corn. Tac. Iſt. lib. 2. n. 57.

*non perinde non
sancti & manu-
bat, &c.*

58 Si combatte con diſauantaggio di ſopra vaſelli, con coloro, che ſtanno in terra, per la iſtabilità di eſſi vaſelli.

[*Tal diſauantaggio dice Tacito hauer*
ba-

hauuto i Gladiatori di Othone, combattendo co i Germani di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 58.

- 59 Non è da sperare, che quelli, che hanno turbata la pace, per desiderio di guerra, sieno per deporre la guerra, per amor della pace.

ut qui pacem belli amore turbauerant, &c.

[Detto di Tacito, contro a coloro, che haueano scritto gli esserciti di Othone, & di Vitellio esser stati in pësiero di accordarsi, auanti di combattere.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 59.

- 60 Gli huomini dati al lusso, paueri, & scelerati, non possono desiderare vn Principe, che non sia macchiato degli stessi vitij, & a loro obligato.

nisi pollutum, obstrictumq. moris, &c.

[Detto di Tacito, parlando de i seguaci di Othone, & di Vitellio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 60.

- 61 Conuiene a' soldati non voler interpretare i comandamenti de i Capitani; ma essequirli.

qui tamen infra ducū interpretari, &c.

[Detto di Tacito, riprendendo di ciò i soldati Othoniani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 61.

- 62 E' grande errore sporre i soldati, stãchi per hauer fatto lugo camino, & carichi di bagaglie, a combatter col nemico, fresco, & scarico.

militum istorum festum, &c.

[Perciò Suetonio Paolino, & Mario

T 3 Celfo

Celso dissuadeuano il condurre l'essercito di Othone per sedici miglia di camino, cō le loro bagaglie in collo, presso all'essercito di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 62.

*Disposita Vi-
sellianarū le-
gionum acies,
sine trepidatio-
ne.*

63 Il metter in ordinanza, senza confusione, vn'essercito, alla cui vista arriua d'improuiso il nemico, è difficile, se non stà dauanti a lui qualche selua, ò altro, che impedisca l'aspetto dell'armi nemiche.

[Per la spessezza degli arbutti, che impedirono a Vitelliani la vista dell'essercito d'Othone, potero essi Vitelliani mettersi quietamente in ordinanza.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 63.

*mixta vehicu-
la, & lixa.*

64 E' causa di gran disordine ad vn'essercito, il qual stà per combattere col nemico, l'hauer le bagaglie, & i carri misti co i soldati.

[Tal disordine fù nell'essercito di Othone, quando hebbe a combattere co i Vitelliani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 64.

*Ad more vul-
gi, suum quisq.
flagitium, & c.*

65 E' costume del volgo d'incolpare de'suoi mancamenti, quelli, che non v'hanno colpa, per assoluere se medesimo.

*[Detto di Tacito, parlando de i soldati Othoniani, dopo la rotta di Bedriaco, che incolpauano Vedio Aquila Legato della
ter-*

terzadecima legione, di viltà, & di tradimento.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 65.

66 A i vinti, ò vogliano accordarsi, ò rinnovar la guerra co'l vincitore, l'vnico rimedio è, star vniti.

*unicum viis
in consensu lo-
namentum.*

[Detto di Annio Gallo, in consigliando gli Othoniani all'unione trà loro, dopo la rotta di Bedriaco.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 66.

67 E' cosa più da magnanimo, tollerare i casi auuersi, che per non poterli soffrire, uccidersi.

*maiore animo
tolerari aduer-
sa, quam relin-
qui.*

[Detto di Plotio Fermo, Prefetto del Pretorio, ad Othone, essortandolo, dopo la rotta di Bedriaco, a non voler animarsi.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 67.

68 Gli huomini forti, & valorosi, non si perdono d'animo per le auuersità; ma sperano bene. Allo'ncontro i vili, & timidi, per la paura, si danno in preda alla disperatione.

*fortes, & fre-
nuos, etiam cō-
tra fortunā im-
pulsere spei, &c.*

[Detto del medesimo.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 68.

69 Difficil cosa è, temperarsi nelle felicità, che altri non pensa di hauer a godere lungamente.

*difficilius est
temperare felici-
tati, &c.*

[Detto di Othone a' suoi soldati, quando deliberò di uccidersi.

T 4 Corn.

*Mereri se festi-
mazo exitu cle-
mentiam visse
vis.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 69.
70 Chi cede di volontà al vincitore, in tē-
po che potrebbe rinouargli la guerra, è
degnò che quegli vfi clemenza, ò con-
esso, ò co i suoi, che rimangono.

*[Detto di Othone a Saluio Cocceiano suo
nipote.]*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 70.

*donec Otho se
ipse, inserferet*

71 Le morti de' gran Prencipi sono, per or-
dinario, dimostrate auanti da qualche
marauiglioso segno.

*[Alla morte d'Othone fu veduto vicino a
Reggio vn'occello di inusitata forma.]*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 71.

*Gratior Catina
modestia fuit,
&c.*

72 La modestia del vincitore, quando po-
trebbe mostrarsi superbo, è grata.

*[Così fu grata in Roma la modestia di
Cecina, che si astenne, dopo la vittoria di
Bedriaco, di scriuere al senato.]*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 72.

*Et fuerit qui ini-
micos suos spe-
cie militum im-
terfererent.*

73 Nelle guerre ciuili si prende occasione
di uccidere i nemici particolari, sotto
colore, che sieno della contraria fattio-
ne, ma è grande iniquità.

*[Così fecero molti soldati Vitelliani, dopo
la vittoria di Bedriaco.]*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 73.

*eq. aliena cul-
pa dissimulato*

74 Capitani dediti a vili guadagni, sono co-
stretti a dissimular co i soldati l'istessa
colpa.

[Det-

[Detto di Tacito , in proposito di Fabio Valente.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 74.

- 75 Non vuole il Prencipe compiacere alle dishoneste adulationi de' soldati , ò de' popoli , anchorche gli chiedano cose , che gli farieno di gusto a fare.

inhonestâ adulationem compensatis.

[E' commendato Vitellio per bauer ricusato di voler donar la dignità di cavaliere ad Asiatico suo liberto.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 75.

- 76 E biasimeuole in vn Prencipe l'esser scarso in dar vdienza.

Brevi audiis quâvis magna transibat.

[Vitellio è di ciò biasimato da Tacito .]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 76.

- 77 Non si può sperare, che vn Prencipe dato al lusso, s'astenga dall'avaritia, essendo costretto di esser rattore, per poter sostenere quel lusso.

si luxuriam speraret, avaritiam non sustineret.

[Detto di Tacito, parlando di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 77.

- 78 Soldati, che trouano da darsi alle voluttà, s'ingardiscono, & perdono il vigore.

assuetudine voluptatum.

[I Vitelliani , dopò la vittoria di Bedriaco.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 78.

- 79 Il disprezzo del Capitano, fà, che i soldati si ritirino dalle fatiche, & si dimentichino del lor valore.

& contemptu ducis.

LIV:

[I Vitelliani, disprezzando Vitellio, dato alla crapula.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 79.

*ne equites Ro.
iudo, & arena
polluantur.*

80 Non deve il Principe comportare, che gli huomini ingenui, & nobili si diano ad essercitij infami.

[*Vitellio proibì, che i caualieri romani nõ potessero combattere ne i giuochi Gladiatory.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 80.

*magna cum in-
mida noni
Principatus.*

81 Partorilce grande odio contro il nuouo Principe, il commetter esso nell'ingressò al Principato, qualche crudeltà contra persona nobile, & innocente.

[*La morte di Dolabella partori odio cõtra Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 81.

*atq. interim
Batanorum co-
hortes vna ten-
dere.*

82 Inuiandosi in alcuna parte vna banda di soldati, de' quali non si fida, si dee mādare insieme altra banda d'altri soldati, discordi da quelli.

[*Però Vitellio inuiando in Inghilterra la quartadecima legione, inuiò con essa le Coborti de' Bataui.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 82.

*ut pace, & otio
mitesceret.*

83 Hauendosi vna banda di soldati troppo feroci, si dee inuiarli in parte, doue con la pace, & con l'otio diuentino miti.

[*Vitellio perciò mandò la legione prima dell' Armata, in Ispagna.*

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 83.

- 84 I Capitani minori si conformano a i costumi del Príncipe, ò Capitan Generale. Legati tribu-
nicij, ex mori-
bus imperato-
rum, &c.
[Detto di Tacito, parlando de i Capitani di Vitellio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 84.

- 85 E' gran sciocchezza di vn Príncipe, per poter supplire a i donatiui profusi, diminuire il numero de' soldati, & le forze dell'Imperio. amputari le-
gionum auxilio-
rumq. numero-
subes.

[Di ciò è biasimato Vitellio da Tacito.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 85.

- 86 Il diminuire il numero de' soldati, è cosa perniziosa ad vn'Imperio, che si sostiene con l'armi. Exitiale id
Resp.

[Detto di Tacito, biasimando Vitellio, il quale isminuì il numero de' soldati.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 86.

- 87 Il lusso corrompe i soldati, faccèdo perder loro la disciplina, & il vigore. Et vires luxu
corrumpeban-
tur.

[Detto di Tacito, parlando de i soldati Vitelliani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 87.

- 88 E' costume de' vincitori magnificare appo il Príncipe, sopra il vero, le cose da loro fatte. sua quisq. facta
excollemus.

I Capitani Vitelliani, che erano intervenuti alla battaglia di Bedriaco.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 88.

- 89 Il volgo è per natura credulo. vulgus credu-
lum.

[Detto]

[*Detto di Tacito, in proposito della cre-
dèza data a colui, che si finse esser Scribo-
niano Camerino al tempo di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 89.

*Imperium cu-
pientibus, nihil
mediū, &c.*

90 Nelle intraprese particolari, è lecito il
passar avanti, & ritirarsi quando altri
vuole; non così nell'aspirare a gli Impe-
rij, doue non si dà mezzo, ma è necessa-
rio, ò conseguirli, ò perderli.

[*Consideratione di Vespasiano, quando
flaua dubbio se douea tentar l'Imperio,
ò nò.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 90.

*plus querimo-
niam, quam
virium.*

91 Coloro, che sono stati vinti, sono mi-
gliori per querelarsi, che per combatter
di nuouo co i vincitori.

[*Consideratione di Vespasiano intorno, a
i soldati di Othone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 91.

*Fluxam per di-
scordias militū
fidem, &c.*

92 Nelle guerre ciuili non si può far fonda-
mento fermo ne i soldati natiui; anzi è
necessario temere di ogn'vno d'essi.

[*Consideratione di Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 92.

*Omnes qui ma-
gnarum rerum
consilia, &c.*

93 Coloro, che intrapredono imprese grã-
di, deuono auuertire, che l'impresa sia
utile al publico, ad essi gloriosa, & non
difficile da effettuare.

[*Detto di Mutiano a Vespasiano, essor-
tandolo ad aspirare all'Imperio.*

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 93.

94 Quando altri consiglia vn'impresa grã-
de, dee quello, a cui vien persuasa, essa-
minare se colui, che la consiglia, si spone
insieme con esso a pericolo, ò nò; & se
ottenendosi, ne venga a lui più gloria,
& grandezza, ò più a quello, che cerca
di persuaderla.

*Simul ipse qui
suadet, confiden-
tandum est.*

*[Detto di Mutiano a Vespasiano nell'i-
stesso proposito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 94.

95 E' difficile il tentar di leuar l'Imperio
ad vn Principe di grande intelletto, ò
ad vno molto cauto, & accorto, ò di in-
uechiato dominio.

*Non aduersus
dini Augusti,
et c.*

[Detto di Mutiano a Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 95.

96 Assai chiaro, & illustre è chiunque è te-
muto appo chi lo teme.

*Satis clarus est
apud timētem,
et c.*

[Detto di Mutiano a Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 96.

97 I soldati perdono il vigore, & la fero-
cia, con la crapula.

*si quid ardoris,
et c.*

*[Detto di Mutiano, parlando de i solda-
ti di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 97.

98 L'imitatione del Príncipe, ò Capitan Ge-
nerale, fà buoni i soldati, ò li corrompe.

*et principis
imitatione, de-
teritur.*

*[Detto di Mutiano, parlando de i solda-
ti di Vitellio.*

Corn.

*Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 98.**non discordia
corrupta.*

99 Gli eserciti non infetti di discordie, & sedizioni, si hanno da preferire a quelli, che sono discordi, anchorche più valorosi.

*[Detto di Mutiano a Vespasiano.]**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 99.**Nam qui deli-
berant, desce-
nerant.*

100 Coloro, che si mettono a consultare, se debbano seruar la fede al Principe, ò si si può dir che già l'habbino rotta.

*[Detto di Mutiano a Vespasiano.]**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 100.**quanto speran-
tibus plura dis-
cuntur.*

101 A personaggi, che sono entrati in speranza di cose grandi, corrono tutti a dir quelle cose, che possono accrescere loro cotai speranza.

*[Detto di Tacito, in proposito di Vespasiano, quando aspirò all'Imperio.]**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 101.**bonos laude, se-
g. e. exemplo,
dant, are, &c.*

102 Dee il Principe, ò Capitan Generale, innanimare i suoi soldati, lodando i valorosi, & pronti, & inuicando, co'l suo esēpio, i pigri; più tosto, che riprendendoli.

*[Vespasiano così faceua.]**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 102.**vitia magis
amicorum, &c.*

103 E' espediente ad vn Principe dissimulare i vitij degli amici, & honorare le virtù loro.

*[Vespasiano è di ciò commendato da Tacito.]**Corn.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 103.

104 L'esser facile il Prencipe a donare a i suoi soldati, è causa di corromperli.

*egregiè struam
aduersus milita-
tarem, &c.*

[Detto di Tacito, lodando Vespasiano, il quale fu parco in donare a i suoi.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 104.

105 Chi vuol muouer vna guerra, dee prima procurar l'amicitia di coloro, che potrebbonó, mentre egli a quella stà intento, disturbarlo.

*ne versis ad si-
milit bellum
tionibus, terga
mutarentur.*

[Vespasiano procurò l'amicitia de i Parthi, & de gli Armeni, quãdo fu per guerreggiar con Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 105.

106 La riputatione del Prencipe, sotto li cui auspici si guerreggia, è di gran momento nella guerra.

*& Vespasiani
nomen.*

[Così dice Tacito, che fu giudicato esser d'importãza, nella guerra contra Vitellio, il nome di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 106.

107 E' cosa ordinaria, che l'armi de' nemici, da lontano si credano esser maggiori di quel che sono.

*& maiora cre-
di de absentibus.*

[Consideratione di Mutiano, quãdo s'incaminò alla guerra contro Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 107.

108 I denari sono il neruo delle guerre ciui.

*vos esse belli cu-
m his mernos
dicitissiano.*

[Parere di Mutiano.

(li.

Corn. Tac. Ist. Lib. 2. n. 108.

*Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 98.**non discordia
corrupta.*

99 Gli eserciti non infetti di discordie, & sedizioni, si hanno da preferire a quelli, che sono discordi, anchorche più valorosi.

*[Detto di Mutiano a Vespasiano.**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 99.**Nam qui deli-
berant, desce-
nerant.*

100 Coloro, che si mettono a consultare, se debbano seruar la fede al Principe, ò si si può dir che già l'habbino rotta.

*[Detto di Mutiano a Vespasiano.**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 100.**quanto speran-
sibus plura di-
cuntur.*

101 A personaggi, che sono entrati in speranza di cose grandi, corrono tutti a dir quelle cose, che possono accrescere loro cotai speranza.

*[Detto di Tacito, in proposito di Vespasiano, quando aspirò all'Imperio.**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 101.**bonos laude, se-
g. e. exemplo,
dare, etc.*

102 Dee il Principe, ò Capitan Generale, innanimare i suoi soldati, lodando i valorosi, & pronti, & inuicando, co'l suo esēpio, i pigri; più tosto, che riprendendoli.

*[Vespasiano così faceua.**Corn. Tac. Ist lib. 2. n. 102.**vicia magis
am. coram, etc.*

103 È espediente ad vn Principe dissimulare i vitij degli amici, & honorare le virtù loro.

*[Vespasiano è di ciò commendato da Tacito.**Corn.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 103.

104 L'esser facile il Prencipe a donare a i suoi soldati, è causa di corromperli.

*egregi? armis
aduersus milit-
tarem, &c.*

[*Detto di Tacito, lodando Vespasiano, il quale fù parco in donare a i suoi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 104.

105 Chi vuol muouer vna guerra, dee prima procurar l'amicitia di coloro, che potrebbonó, mentre egli a quella itá intento, disturbarlo.

*ne versis ad si-
mle bellum le-
gionibus, terga
nudarentur.*

[*Vespasiano procurò l'amicitia de i Parthi, & de gli Armeni, quãdo fù per guerreggiar con Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 105.

106 La riputatione del Prencipe, sotto li cui auspici si guerreggia, è di gran momento nella guerra.

*& Vespasiani
nomen.*

[*Così dice Tacito, che fù giudicato esser d'importãza, nella guerra contra Vitellio, il nome di Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 106.

107 E' cosa ordinaria, che l'armi de'nemici, da lontano si credano esser maggiori di quel che sono.

*& maiora cre-
di de absentibus.*

[*Consideratione di Mutiano, quãdo s'incaminò alla guerra contro Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 107.

108 I denari sono il neruo delle guerre ciui.

*vos esse belli ci-
uilem neruom
dissoluitano.*

[*Parere di Mutiano.*

(li.

Corn. Tac. Ist. Lib. 2. n. 108.

*sed necessitate
armorum excu-
psit.*

109 Molte scorsioni per lor natura into-
lerabili, si scusano con la necessit  della
guerra.

[Detto di Tacito, parlando delle scorsio-
ni fatte da Mutiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 109.

*nam in pace
mansere.*

110 Le scorsioni, che si scusano con la ne-
cessit  della guerra, non sono poi scusa-
bili se si continuano nella pace.

[Parere di Tacito, parlando delle scorsio-
ni fatte da Mutiano per la guerra con-
tro Vitellio, le quali si continuarono poi
nell'Imperio di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 110.

*indulgentia
fortuna.*

111 Il succeder le cose prosperamente, ha
forza di mutar li Precipi di buoni in-
rei.

[Detto di Tacito, parlando di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 111.

*et pravis ma-
gistris didicist.*

112 I mali Ministri sono causa di far diuē-
tare il Principe tristo.

[Detto di Tacito, parlando di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 112.

*ob stultitates,
quibus causam
partium prae-
debat.*

113 Nelle guerre ciuili occorre, che molti
procurino di rouinare i loro nemici pri-
uati, sotto pretesto delle fattioni.

[Così Aponio Saturnino, Governator del
la Mesia, mandò un Centurione per

am-

ammazzar Terzo Giuliano, Legato della settima legione.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 113.

114 Tra i mali della guerra, vno è, che huomini tristi, & puniti nella pace, sieno rimessi nelle dignità perdute.

inter alia belli mala, senatorium ordinem recipere metas.

[Detto di Tacito, parlando di Antonio Primo, il quale condannato in tempo di Nerone per falso testimonio, fu poi restituito nel Senato da Galba.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 114.

115 La licentia concessa a' soldati, li corrompe.

licentia corrupta.

[Detto di Tacito, parlando de i soldati di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 115.

116 Essercito doue è gran numero di Saccomani, & d'altre genti inutili, nõ si può dir buono.

Calorum numero magis.

[Tacito biasima l'essercito di Vitellio, per esserui gran numero di tali genti.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 116.

117 Il volgo è di natura spensierato, & pronto all'adulatione, senza distinguere il vero dal falso.

Vulgus tamen, ut cuius sentit, &c.

[Detto di Tacito, parlando del volgo di Roma, quando adulaua Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 117.

118 E'grato al popolo, che il Príncipe interuenga a i suoi diporti famigliarmente;

qua gratia sand, & popularia si a virtutibus proficiuntur.

V pur

pur che credano ciò procedere da bon-
tà d'animo, non da dissolutezza di co-
stumi,

[*Non era grato al Popolo l'interuento
di Vitellio a i spettacoli, & a i giuochi,
per esser conosciuto di vita dissolata.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 118.

*Priscus, Valen-
tis, Sabinus, Ca-
cina gratia pol-
lebant.*

119 Appo li Prencipi ignaui, l'autorità, &
il comando, è de i fauoriti.

[*Cecina, & Valente gouernauano l'Im-
perio di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 119.

*Nec vnquã sa-
cis pãu potẽtia,
vbi nimia est.*

120 La podestà, che dà vn Prencipe a' suoi
fauoriti, non è mai sicura, quando è so-
uerchia.

[*Detto di Tacito, in proposito della po-
destà data da Vitellio a Valente, & a
Cecina.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 120.

*contemebant
metuebantq.*

121 Prencipe, che per offese si accende a
subita ira, & per lusinghe passa in vn
momento a compassione, si rende tre-
mendo, & disprezzabile insieme.

[*Detto di Tacito, parlando di Vitellio,
che tale si era reso a Valente, & a Cecina.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 121.

*corpus otio, ani-
mum libidini.
dus imminuo-
bas.*

122 I soldati con l'otio perdono il vigor
del corpo, & colle libidini, quello dell'a-
nimo.

[*Detto di Tacito, parlando de i soldati*
Vi.

Vitellio in Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 122.

- 123 E gran pazzia di vn Prencipe, consumare i danari in piaceri vani, hauẽd one penuria per le spese necessarie.

samquam in summa abundantia pecunia illudere.

[*Detto di Tacito, biasimando di ciò Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 123.

- 124 Nelle Corti de' Prencipi ignaui, & dediti al lusso, non si contende di bonrà, ò di industria; ma preuagliano quelli, che più spendono ne i banchetti, & nelle libidini di essi Prencipi.

unum ad potestatem ster, prodigi epulis.

[*Nella Corte di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 124.

- 125 Gli Adulatori de' Prencipi ignaui, sempre cercano di celar loro le male nuoue, ò di diminuirghele.

& amici adulatorum mollius interpretabantur.

[*I Cortigiani di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 125.

- 126 Il procurar con violenza di ritener il parlar del volgo delle male nuoue, che vengono per il Prencipe, fà credere che sieno peggiori.

Id principum alimentum forma erat.

[*Così auuene in Roma, volendo Vitellio frenare il volgo, che non parlasse delle nuoue, che veniuano contro di lui.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 126.

- 127 E degno di gran biasimo vn Prencipe, il quale per trascuragine ignori i configli,

Vespasiani consiliorum pleraque signata, primum recordia, &c.

gli del nemico , & l'altre cose importanti.

[*Di ciò è biasimato Vitellio da Tacito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 127.

Non vigor corporibus, non ardor animis.

128 Essercito, che sia stato alloggiato molti dì in Città ricca , & trà le delizie , con vna somma licenza , si può dir esser vn'altro da quello , che era auanti, senza vigor di corpo , & d'animo , & poco atto alle fatiche militari .

[*L'essercito di Vitellio , quando uscì di Roma per andar contrò i Flauiani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 128.

quantūq. hebes ad sustinendum laboram miles, &c.

129 I soldati, quanto sono meno atti a soffrire i disagi, tanto per ordinario sono più pronti alle risse.

[*I Vitelliani, quando uscirono di Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 129.

nimia fortuna indulgentia solus luxum.

130 Le souerchie prosperità, che accadono ad vn'huomo, lo fanno perdere nel lusso.

[*Detto di Tacito, parlando di Cecina.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 130.

gratia, viresq. apud nouum principem, &c.

131 Coloro, che riputandosi pari di merito, si veggono posposti ad altri nella gratia del Prencipe , pensano a mancar di fede ad esso Prencipe, per trouar più fauore appo vn'altro.

[*Cecina , vedendosi antiposto Valente nella gratia di Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 131.

132 Quel-

132 Quelli, che stimando di meritar molto appo vn Prencipe, non sono così presto, ò così altamente, da esso rimunerati, pè-
fano a venir meno della fede.

*quod nō statim
Præfecturâ Pra-
torij adeptus
fuit.*

[*Lucilio Basso, Capitano delle Armate di Rauenna, & di Miseno, per non esser stato fatto subito Prefetto del Pretorio, mancò di fede a Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 132.

133 Coloro, che sono tristi, si conformano facilmente insieme nelle malugità.

*quod enenit in-
ter malos usq̃
similes sine.*

[*Detto di Tacito, in proposito di Lucilio Basso, & di Cecina, che si accordarono in tradir Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 133.

134 Chi tradisce vn Prècipe, è da tener per di fede leggiera, & che ne tradirà anco de gli altri.

*& prodito Gal-
ba mox visam
fidem.*

[*Detto di Tacito, parlando di Lucilio Basso, & di Cecina, li quali mancarono di fede prima a Galba, & poi a Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 2. n. 134.

Il fine del libro secondo dell'Istorie.

D A L
LIBRO TERZO
dell'Istorie.

*minorem esse
apud victos
animum.*

1  Soldati, che sono stati poco fa vinti, sono di manco cuore, che i vincitori; & però mal atti a combatter di nuovo con essi.

[Detto di coloro, che consigliauano douersi tirar la guerra in lungo per la parte di Vespasiano, & parlauano de' soldati Othoniani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 1.

*amensitate vr-
bis emollito.*

2 Lo star in Città amene, & trà piaceri, & con gran licenza, ammolisce, & snerua gli animi de' soldati, quantunque feroci.

[Detto di Antonio Primo, parlando de' soldati Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. Lib. 3. n. 2.

*de profuisse di-
sciplina ipsum
p. dorem.*

3 Soldati, che hanno riceuto qualche vergogna nella guerra, per esser state mal gouernate le cose, meglio si disci-
pli-

plinano, per desiderio di ricuperar l'honore.

[Detto di Antonio Primo, parlando degli Otthoniani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 3.

- 4 I Capitani vecchi d'età, sono per ordinario lenti, & irrisoluti nell'impresa.

natura, ac senectute constantior.

[Tito Ampio Flauiano Legato nella Pannonia, in tempo di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 4.

- 5 Nelle guerre ciuili danno riputatione alle fazioni gli huomini illustri, & di molta dignità, anchorche di poco valore.

sed ut consulato nomen, &c.

[Perciò Cornelio Fosco procurò che Tito Ampio Flauiano, huomo consolare, ripigliasse il titolo di Legato nella Pannonia, fauorendo la parte di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 5.

- 6 Chi auanza il nemico di caualleria, deuè procurare di far la sede della guerra in paese, che tenga larghe campagne, & piane.

patentibus circum campis ad pugnam equesstrum.

[Perciò i Capitani Flauiani eleffero per sede della guerra Verona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 6.

- 7 Nel principio della guerra, è di grande importanza leuar al nemico vna Città, che habbia molta potenza.

simul coloniam copijs validam, &c.

[Perciò i Capitani Flauiani volsero im-

padronirsi di Verona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 7.

*in rem famam
videbatur.*

- 8 *Dà gran riputacione nel principio d'vna guerra, togliere vna Città principale al nemico.*

[Però i Capitani Flauiani procurarono di prender Verona.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 8.

*reputantibus
illie Cacinam
genuitum.*

- 9 *E' di gran momento nella guerra, prèder la Terra, che è patria dell'inimico, ò di chi gouerna le sue armi.*

[Così dice Tacito, che fu di momento a i Flauiani, il prender Vicenza, che era patria di Cecina, Capitano dell'essercito di Vitellio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 9.

*exemplo, opi-
busq., parset
inuenere.*

- 10 *Il prèder vna Città principale, nel principio d'vna guerra ciuile, è d'importanza, per l'esempio, & per le ricchezze.*

[Così la presa di Verona fu di momento a i Flauiani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 10.

*posse Vitellij
exercitum ege-
stas suspendij.
&c.*

- 11 *Essercito, che si può mettere in necessità di vettouaglie, & di paghe, si può vincere senza combattere.*

[Detto di Vespasiano, scriuendo all'essercito di Pannonia, che si astenesse di venir alle mani co i Vitelliani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 11.

*Lata ad pra-
sens, male par-*

- 12 *Gli honori, & i gradi, che altri acquista con*

con male arti, gli apportano, quãdo che
fia, danno, & rouina.

*ta, mox in per-
niciem versa-
re.*

[*Ad Arrio Varo fu di rouina l'hauer
ottenuto il grado di primo pilare da Ne-
rone, per calunniar Corbulone, sotto di
cui hauea militato in Armenia.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 12.

13 Non è da perder l'occasione nella guer-
ra, di assalire i nemici, che s'intende star
trascuratamente.

*Placuit occasu
in vadendi im-
curiosos.*

[*Così Antonio Primo, & Arrio Varo
assaltarono tre Coborti di Fanti, & una
Cornetta di Caualli a Foralieno.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 13.

14 Nelle guerre ciuili, non è lecito a' Capi-
tani comandar superbamente a i sol-
dati.

*quia audacius
quam cimli bel-
lo imperitabas.*

[*Detto di Tacito, parlando di Minutio
Giusto, il quale cõmandando superbamẽ-
te alla legione settima, incorse l'ira de'
soldati, & gli conuenne fuggire.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 14.

15 Il volgo è sempre desideroso di cose
nuoue.

*Ceterũ vulgus
rerum novarũ
studio.*

[*Detto di Tacito, parlando de i soldati
dell' Armata di Rauenna, che facilmente
si dichiararono per Vespasiano, abbando-
nando Vitellio.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 15.

16 Si dee assalire i nemici, intendendosi,
che

*discordes anti-
mit, &c.*

che sono trà di loro discordi, & che hãno le forze diuise, auanti che si concordinò, & vnischino.

[Perciò Antonio Primo deliberò di assalir i Vitelliani nell'andar verso Cremona.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 16.

*ciuili prada
miles ambnero
tar.*

17 Nelle guerre ciuili gioua il permettere a i soldati di far prede, per mantenerli nella fazione.

[Perciò Antonio Primo mandò le Cohorti ausiliarie a predare in quel di Cremona.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 17.

*exploratores
(ut mos est) lö-
gius curabant.*

18 Mandandosi a predare nel paese nemico, per sicurezza di quelli, che si mandano, si deuono inuiare esploratori a riconoscere i mouimenti di esso nemico.

[Antonio Primo nel Cremonese.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 18.

*vacuum in me-
dio relinquit
iter.*

19 Per riceuer i suoi, che sono rispinti da nemici, senza tumulto, si dee, formando li squadroni, lasciar campo nel mezzo capace.

[Antonio Primo per riceuere la caualleria di Arrio Varo, rispinta da i Vitelliani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 19.

*manu, voce in-
signis hosti, com-
spicuum suis.*

20 Il Capitano Generale, nel pericolo delle zuffe, dee colla voce, & colla mano,

mo-

mostrarfi ardito, & valoroso, facendosi conoscere a i nemici, & a i suoi.

[Antonio Primo, combattendo co i Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 20.

- 21 La necessitá fa i soldati arditi, & alcuna volta li rende di vinti vincitori.

[I Flauiani contro i Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 21.

- 22 Nel dar la caccia a quelli, che sono volti in fuga, si corre pericolo; percioche si suot disordinare.

[Però i Vitelliani furono disfatti da i Flauiani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 22.

- 23 E vantaggio l'affalire i nemici, che per lungo spatio hanno dato la caccia a i nostri, essendo noi freschi; percioche gli troueremo stanchi.

[Detto di Tacito, biasimando le legioni, Rapace, & Italica di Vitellio, che non affalirono i Flauiani presso a Cremona.

Con. Tac. Ist. lib. 3. n. 23.

- 24 Più bisogno de' Capitani tengono i soldati, quando le cose passano per loro infelicamente, che mentre passano prosperamente.

[Detto di Tacito, parlando de i soldati Vitelliani rotti presso a Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 24.

Ex necessitate, seu fortuna, ut a.

excipiunt Vitellianos ad mare effusos.

Itaque per spatium cursum, & pugnando festum.

forte vitelli, hauc perinde rebus prosperis duces desiderauerant.

25 L'ha-

*quāto plus spei
ad effugiū, &c.*

25 L'hauer il rifuggio vicino, fa che i soldati non resistano quanto potrebbero a i nemici nel combattere.

[Detto di Tacito, parlando delle legioni di Vitellio, quando cōbatterono co i Flauiani vicino a Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 25.

*Expugnate ur-
tē & pradam, ad
mōisem.*

26 Delle Città, che si espugnano, la preda è de i soldati; ma di quelle, che si ottengono per arresa, è de i Capitani.

[Consideratione de i soldati Flauiani, li quali voleuano espugnar Cremona la notte, al dispetto de i Capitani].

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 26.

*militibus cupi-
dinem pugnan-
di, &c.*

27 Conuiene a' soldati il mostrar desiderio di affrontarsi co i nemici, ma lasciarsi reggere dal consiglio, & dalla prouidenza de i Capitani.

[Detto di Antonio Primo a' suoi soldati, per ritenerli la notte dall'assaltar Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 27.

*ratione, & con-
silio proprijs du-
cis artibus.*

28 La ragione, & il consiglio per gouernar le imprese, sono proprie arti di Capitani.

[Detto di Antonio Primo nell'istessa occasione.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 28.

*adempto omni
prospectu, quis
& quis locus,
&c.*

29 Il tentar la presa di vna Città all'oscuro, & senza hauerla prima ben riconosciuto,

sciu-

sciuta, & saper da qual lato sia più debole, & quanto sieno alte le mura, è temerità.

[Detto di Antonio Primo, parlando a i suoi soldati dell'impresa di Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 29.

30 Potendosi assalire, dopò hauer preso riposo, & cibo, i nemici mal trattati dalla fame, & dal freddo, non è bene farlo stanchi, & afflitti dalla fame, & dal sonno.

& recuperatis cibo, somnoque viribus.

[Errore delle legioni Vitelliane nell'assalire i Flauiani presso a Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 30.

31 Essercito, che non hà Capo, che lo guidi, ò lo configli, mal si gouerna.

indignus rectoris, uacuis consilijs.

[L'essercito Vitelliano quando si spinse per combatter co i Flauiani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 31.

32 L'andar cõ ira, & nell'oscurità della notte, a combattere, disordina vn'essercito.

discessi per iram, ac tenebras.

[L'essercito Vitelliano, quando si spinse per combatter co i Flauiani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 32.

33 Nelle battaglie notturne gioua hauer la Luna alle spalle, la qual mandi l'ombra lunghe verso i nemici; percioche fa, che essi nemici feriscano in fallo, & allo'ncontro, che i nostri vedendo i nemici in viso, li feriscano senza errore,

Sed Flauianis equior a tergo. hinc maiores, &c.

&

& senza che le n'auueggano.

[*Si vide nella battaglia, che fecero di notte presso a Cremona i Flauiani, & i Vitelliani,*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 33.

*an vagus inde,
consilio ducis,
&c.*

- 34 Vn Capitano accorto, sà far ridondare in suo prò etiandio le cose, che seguono accidentalmente, ò che sono fatte per altro effetto.

[*Così Antonio Primo si valse del salutar i soldati della terza legione il sol nascente, a far credere al suo essercito, che era giunto Muciano d'Oriente.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 34.

*postquam pul-
sos fecit An-
tonius, &c.*

- 35 Accorgendosi il Capitano nel combattere, che i nemici sono disordinati, dee spingersi loro sopra con squadrone serrato, & vrtarli, che facilmente li sbaraglierà.

[*Antonio Primo si spirse sopra i Vitelliani, & li sbaragliò.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 35.

*ex villoria ad
vritum remul-
nebant.*

- 36 Si rende infruttuosa la vittoria, non seguitandosi i nemici dopo hauerli rotti, mà tornandosi a dietro.

[*Perciò Antonio Primo hauendo rotto i Vitelliani, non voleua tornare a Bedriaco.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 36.

*Munire castra
id quod &c.*

- 37 Il volersi alloggiare in campagna, in modo

modo, che si possi star sicuri, fortificando gli alloggiamenti, con essere il nemico vicino, non è senza pericolo.

[Però Antonio Primo stava in dubbio, se s'hauea da alloggiare nel luoco della battaglia, che era presso a Cremona, doue stavano i Vitelliani ben muniti.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 37.

- 38 L'assegnar diuersi posti a diuersi bande di soldati, per combattere contro i nemici, accende gli animi di essi soldati, per la contesa dell'honore.

utq. ipsa contestione decoris accenderentur.

[Detto di Tacito, parlando della resolutione, che prese Antonio Primo, di assegnar alle legioni differenti posti nell'oppugnatione delle trincee de' Vitelliani a Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 38.

- 39 Innanima i soldati all'espugnatione di vna Terra, il raccordar loro la preda, che faranno a prenderla.

ut duces festo militi, &c.

[Così i Capitani Flauiani innanimarono i lor soldati, additādo loro Cremona, che era piena di ricchezze.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 39.

- 40 La gran moltitudine d'huomini facoltosi, che sono in vna Città assediata, è irritamento a i soldati ad espugnarla, per la preda, che pensano far in essa.

oppugnantibus incitamentum ob prædā erat.

[La moltitudine della gente di più parti d'l.

d'Italia, che era in Cremona, a cagione di certa fiera, che vi si faceua, fu incitamento a i Flauiani per espugnarla. .

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 40.

*Gregorius mir-
lis, futuri se-
curs, & ignobi-
li, esse intior,*

- 41 Nelle guerre ciuili corrono maggior pericolo gli huomini di grado, & di cõditione, che i semplici soldati; percioche gli vni hãno che perdere, & gli altri nõ, & al vincitore è di profitto il saluar questi, & distrugger quelli.

[Consideratione de i Capitani, & di altri huomini di grado della parte di Vitellio, che erano in Cremona, li quali percio furono i primi a cedere al vincitore.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 41.

*(adèo inuisa
s. elera sunt.)*

- 42 Sono odiosi in vn Capitano i vicij, & spetialmente la crudeltà, & la superbia; ma più la pfidia, in guisa, che fa abborrire il traditore, et iandio da coloro, che hanno riceuuto il beneficio.

[Detto di Tacito, in proposito di Cecina, il qual era abborrito da i Flauiani, ha- uendo tradito Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 42.

*proter iniscam
pradandi super-
dianm.*

- 43 I soldati sono ordinariamente cupidi di preda.

[Detto di Tacito, parlando de i Flauiani, quando presero Cremona.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 43.

44 La plebe delle Città, è per ordinario insolente.

*ut sunt proci-
cia urbana ple-
bis ingenia.*

[Detto di Tacito, in proposito della plebe di Cremona, la qual hauea villaneggiati i soldati della terzadecima legione, che erano stati lasciati là da Cecina a fabricar l' Amphitheatro, per far i giuochi Gladiatorij .

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 44.

45 Il mostrarsi vna persona, che può con ragione aspirare ad vna gran dignità, di esserne aliena, fà sospicare, che egli non ne sia degno .

*ut parum effu-
gerit, ne dignum
videatur .*

[Cosi fu sospettato di Giunio Bleso, il qual mostrò sempre di esser alieno da desiderar l' Imperio .

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 45.

46 Nelle imprese di guerra, che hanno bisogno di celerità, è grande errore consumare il tempo in consulte; percioche cosi si perdono le occasioni .

*Ipsè inutili est
Batione, &c.*

[Tal errore fece Fabio Valente, quando andò contro i Flauiani .

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 46.

47 Negli affari dubbiosi, il peggior partito, & di maggior pericolo, è quel di mezo .

*quod inter au-
spitia detestati-
mum est .*

[Detto di Tacito, parlando della risoluzione presa da Fabio Valente nell' ispeditione contra i Flauiani .

X

Corn.

*Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 47.**adulterij, &c. ac
stupris polluere
hospitiū domus
credetur.*

48 E' gran sceleraggine di vn Principe, ò personaggio d'autorità, il macchiar le case ai coloro, che lo albergano, con stupri, adulteri, & simiglianti bruttezze. [Di ciò è ripreso *Fabio Valente da Tacito.*

*Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 48.**hanc diuinam
vincula apud
audios pericu-
lorum.*

49 La vergogna, & la riuerenza del Capitano, che è presente ritengono per alquanto di tempo i soldati da essequire i tradimenti, che hanno risoluti; ma non per molto, se sono cupidi di pericoli, & non tengono conto di honore.

[Detto di *Tacito*, parlando di certe genti di *Vitellio*, mandate in aiuto a *Fabio Valente*, che erano poco fedeli alla parte.

*Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 49.**& crebris bel-
li cinelis rumo-
ribus Britanni,
&c.*

50 Le discordie ciuili danno materia a i popoli soggiogati per forza, di ribellarli.

[I *Britanni*, al tempo della guerra tra *Vitellio*, & *Vespasiano*.

*Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 50.**quem spargi per
provincias, &c.*

51 Nelle guerre ciuili, è espediente ripartire i soldati vinti, che hanno militato per la parte auersa, in diuersi luoghi, & occuparli in guerre straniere.

[Così fece *Mutiano* de i soldati, che haueuano militato per *Vitellio*.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 51.

- 52 Si tirano facilmente alla guerra gli huomini mendichi, colla speranza delle prede,

corrupto in spem rapinarum legemissimum quoq.

[*Aniceto liberto di Polemone nel Ponto così li tirò contro i Romani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 52.

- 53 L'avidità della preda induce i soldati a disordinarsi, onde sono facili da esser vinti.

Ille incompositum, & pradam cupidine vagum, &c.

[*Così Viridio Gemino capitano di Vespasiano vinse facilmente le genti di Aniceto.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 53.

- 54 I Barbari sono di fede fragile, & non ferma; onde di leggiero s'inducono a i tradimenti.

fluxa, ut est Barbaris fides.

[*Detto di Tacito, in proposito del Rè de' Sedochezi, che tradì a Viridio Gemino, Aniceto, il qual hauea assicurato.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 54.

- 55 La felicità acquistata con l'armi, hà forza di scoprire i vitiij occulti, & dissimulati degli huomini tristi, & spetialmète l'auaritia, & la superbia.

ceteraq. occultis mala patefecit.

[*Detto di Tacito, parlando di Antonio Primo, dopò la vittoria di Cremona.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 55.

- 56 Capitano, che si vuol far strada alle grandezze per mezzo de' soldati, cerca

utq. licentiam moliturum.

di corromperli con le carezze, & con la licenza.

[*Antonio P primo così fece con le legioni.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 56.

*& festinatio,
atq. auditas
propeiebant.*

57 La plebe delle Città, & i soldati, coll'auuidità, & coll'affrettarsi a rapir le vetrouaglie, fanno a lor stessi la carestia.

[*Detto di Tacito, parlando de i soldati Flauiani, quando giunsero a Fano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 57.

*inflantius quã
ad principem.*

58 Per segnalati seruigi, che habbi fatto vn Ministro al suo Prencipe, non de uantarsene molto con lui, se non vuol venirgli in odio.

[*Tacito biasima Antonio Primo, il quale scrisse a Vespasiano con molto uanto di se.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 58.

*prohibiti per ci-
uitatem sermo.
nos, atq. plures.*

59 Il proibire il Prencipe al popolo di nõ parlare di qualche rotta riceuuta, ò d'altra auuersità successagli, è causa che più se ne parli, & che doue se non vi fosse diuieto, si direbbe solo il vero, essendo ui, si dica più di quello, che è.

[*Detto di Tacito, biasimando Vitellio, il qual proibì, che in Roma non si parlasse della rotta, che hauea hauuta a Cremona da i Flauiani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 59.

*captos Vitellij
exploratores,
&c.*

60 Coloro, che hanno gran forze, prendēdo

do spie del nemico, che vengono per riconoscerle, deono mostrarle loro, & poi rimandargli, accioche riferendole, impauriscino esso nemico.

[Cosi faceuano i Flauiani con le spie di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 60.

- 61 Esercito, per potente che sia di soldati, se non hà buon Capitano, non è atto a far cosa di momento.

si alius dux foret.

[Dice Tacito, che l'esercito, che Vitellio caudò di Roma, per andar contra i Flauiani, sarebbe stato buono da assalir i nemici, non che da difendere esso Vitellio, se hauesse hauuto altro Capo, che lui.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 61.

- 62 Principe da poco, & di natura irrisoluto, stà soggetto a i consigli infedeli; & massime nelle auuersità.

incertus animi, & infidus consilij obnoxius.

[Detto di Tacito, parlando di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 62.

- 63 Capitano ignorate della militia, & che non è prouido ne i consigli, è da stimar poco nelle occasioni di guerra.

ignarus militia, improuidus consilij.

[Detto di Tacito, parlando di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 63.

- 64 E vantaggio assalir i nemici afflitti dal freddo, & dalla fame.

& fessis hieme, atq. inopia, &c.

[Tacito biasima Vitellio, che non seppe prender cotal vantaggio co i Flauiani.

X 3 Corn.

*Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 64.**ut aspera qua
utilia, &c.*

65 Gli adulatori sono la rouina de' Prencipi, disponendo le orecchie di quelli a non sentir volentieri, se non cose piaceuoli, anchorche nociue.

*[Detto di Tacito, parlando de i cortigiani di Vitellio.]**Corn Tac. Ist lib. 3. n. 65.**(extrem simili-
bus discordijs.)
&c.*

66 Nelle discordie, & guerre ciuili, può esser di molto momento etiandio l'audacia d'huomini particolari.

*[Detto di Tacito, in proposito di Claudio Fauentino Centurione, casso da Galba, il qual fece ribellar da Vitellio l'armata di Miseno.]**Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 66.**di vulgus igna-
num, &c.*

67 Il volgo delle Città, è ordinariamente vile, & ardito solo con la lingua; ma non atto a combattere.

*[Detto di Tacito, beffando Vitellio, che faceua fondamento su la plebe di Roma.]**Corn. Tac. Ist. Lib. 3. n. 67.**Et simulatio, of-
ficia meum pro-
telis, verterat
in fauorem.*

68 Le offerte, che si fanno da' popoli al Principe, anchorche simulatamente, o per adulatione, o per timore, affectionano coloro, che le fanno, dopo hauerle fatte, ad esso Principe.

[Detto di Tacito, parlando delle offerte fatte in Roma a Vitellio da' senatori, & da' cavalieri, per aiuto di lui,]

lui , contra Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 68.

69 E' conditione de' Principi paurosi, ò impauriti , di mostrarfi smoderati in far promesse per la salute loro.

& qua natura trepidantiu est.

[Detto di Tacito, in proposito di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 69.

70 Nello spauento , si dà orecchie egualmente da' Principi a i consigli de' saui, & al rumore del volgo.

& quia in metu consilia prudentiam, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di Vitellio, quando impaurito per le male noue, accettò il nome di Cesare , dianzi offertogli dal popolo, & da esso rifiutato.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 70.

71 Tutte le cose, che si cominciano con impeto inconsiderato, sono nel lor principio vigorose, ma con vn poco di tempo languiscono .

Ceterum ut omnia inconsulto impetu capta, &c.

[Detto di Tacito, in proposito della protezione, che haueuano mostra a Vitellio i senatori , & i caualieri , di esser in suo aiuto.

Con. Tac. Ist. lib. 3. n. 71.

72 Nelle guerre ciuili il mostrar il Capo di vna delle parti, viltà, fa inclinar gli animi de' popoli all'altra parte.

tā pavidus Vitellij discessus.

[Così auuenne quando Vitellio lasciò il suo esercito tornando verso Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 72.

et in nono obsequio ad eum. Ha belli munitia, &c.

73 Popoli, che da nuouo volontariamente si danno ad vn Principe, sù'l principio si mostrano più ardèti de gli altri a seruirlo in ogni bisogno.

[Detto di Tacito, parlando de' Sanniti, Peligni, & Marsi, quando presero le parti di Vespasiano.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 73.

Et locus ipse castrorum placet, &c.

74 E' opportuno sito per accamparsi, quello, onde si scuopre da lungi, & oue si può riceuer sicuramente copia di vetouaglie.

[Perciò volontieri i Capitani Flauiani si accamparono a Carsole.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 74.

acros si desperant.

75 I soldati posti in disperatione, combattono ferocemente.

[Detto di Antonio Primo a i soldati Flauiani, parlando delle forze, che restauano per Vitellio.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 75.

Inssia bellorum similitudo, &c.

76 I principij delle guerre ciuili si commettono alla ventura; ma la vittoria, & il fin della guerra, si compera co i buoni consigli.

[Detto di Antonio Primo a' suoi soldati.]

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 76.

augendorum virtutum, &c.

77 Soldati, che fuggono da qualche fattione, magnificano le forze dell'inimico, cre-

credendo così scufar la lor fuga.

[I Vitelliani, che erano in presidio a Ter-
ni, rifuggendo a gli alloggiamenti delle
Cohorti.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 77.

78 Non combattono valorosamente colo-
ro, che non aspettano pena delle lor
brutte attioni dal Prencipe, anzi più to-
sto premio da i nemici.

[Detto di Tacito, parlando de' Capita-
ni, & de i soldati Vitelliani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 78.

79 Nelle guerre ciuili abbandonando
i Capitani dell' essercito volontaria-
mente, quasi per disperatione, il Cam-
po, par che assoluano i soldati dalla
vergogna di passare alla parte con-
traria.

[Detto di Tacito, parlando della parten-
za, che fecero dal Campo di Vitellio,
Prisco, & Alphenò, che n'erano Capi-
tani.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 79.

80 Nella guerra ciuile, se i soldati d'vna
parte, si sostengono, dopò esser rotti, cò
speranza, che vn Capitano loro, nel qual
confidano, possi muouer gran cose in
prò di essa parte, essendo egli in poter
del vincitore prigione, l'ucciderlo,

&

*Nec vlla apud
Vitellianos
flagitij pena.*

*pudore proditi-
onis cunctos
exsoluerent.*

*Caput eius Vi-
tellianis Cohor-
tidus, &c.*

& far mostra ad essi soldati della testa di lui, li atterrisce, & leua di speranza.

[Però i Capitani Flauiani, hauendo fatto tagliar la testa a Fabio Valente, ne fero mostra alle cohorti di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 80.

*pari Narnia,
par. Interamna
subsistere iussi.*

81 Nelle guerre ciuili, i soldati della fattione contraria, vinti, si deono diuidere, & ripartire in diuersi luochi, & porre ne gli stessi luochi altri soldati della nostra fattione, per freno, se quelli volessero far motiuo.

[Cosi fecero i Capitani Flauiani, delle genti di Vitellio, che s'arresero nella campagna di Narni.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 81.

*& omnia pro-
na victoribus.*

82 A i vincitori tutte le cose sono fauoreuoli, & massime nelle guerre ciuili.

[Detto di quelli, che effortauano Flauio Sabino a prender l'armi in Roma contra Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 82.

*& massis vn-
diq. nuntijs stre-
pidas.*

83 Le male noue, che da molte parti vengono, isbigottiscono i soldati, a disfauore di cui sono, anchorche valorosi.

[Le Cohorti, che erano con Vitellio in Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 83.

*populi, mobilem
animum.*

84 I popoli delle Città, sono facili a mutar proposito, & affettione, adulando ogni
Pren-

Prencipe nuouo.

[Detto di coloro, che effortauano Flauio Sabino a solleuarsi in Roma contro Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 84.

- 85 Gli huomini per molta età fiacchi, & deboli, non sono atti ad imprendere imprese ardue, anchorche gloriose.

inuidus senectute.

[Flauio Sabino non volse riceuer il cōsiglio di quelli, che l'effortauano a prender l'armi contra Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 85.

- 86 Chi toglie l'Imperio ad vno, non può stimarsi sicuro, finche quel tale viue.

nisi extincto amulato reditura.

[Detto di coloro, che confortauano Vitellio a non ceder l'Imperio a Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 86.

- 87 Nelle cose di gran pericolo, tutti dāno cōsiglio, ma pochi vi si vogliono porre.

confitii ab omnibus datur est, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di coloro, che consigliauano Flauio Sabino a prender l'armi.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 87.

- 88 Nelle guerre ciuili, la pace, & la concordia, sono vtili nō meno a i vinti, che a i vincitori; se ben a questi apportano maggior gloria.

pacem, & concordiam vtilis utilia, &c.

[Detto di Flauio Sabino a Vitellio, querelandosi seco del rotto accordo.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 88.

89 La

qua, ut in multa pace, in alia edita.

89 La lūga pace fà, che si trascurino le Fortezze, & si lascino far edificij appresso di quelle; che ne' casi improuisi di guerre, sono loro di nocumento.

[*Così in Roma la lunga pace hauea sofferto, che si fabricassero molti edificij contigui al Capidoglio, & tanto alti, che adeguauano il piano di quello; il che fu causa, che i soldati Vitelliani lo prendessero.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 89.

omnes precipere, nemo exequi.

90 Quando le cose sono rouinate, tutti comandano, & niuno essequisce.

[*Detto di Tacito, in proposito di Sabino, & di quelli, che cō lui erano assediati nel Campidoglio, quando fu preso da i Vitelliani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 90.

sermonis minus erat.

91 Disdice ad huomo di gran qualità, & che tien magistrati, esser souerchio nel parlare.

[*Tacito nota di ciò Flauio Sabino.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 91.

super insitam pernicitiam secundis feror.

92 I prosperi successi della guerra rendono feroci i soldati.

[*Detto di Tacito, parlando de i Vitelliani, dopò la presa di Terracina.*

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 92.

qua gnara Vitellianis, incōperta hostibus.

93 E' gran vantaggio combattere in luogo difficile, noto a noi, & non conosciuto da' nemici.

[*Det-*

[Detto di Tacito, parlando del vantaggio, che ebbero i Vitelliani combattendo presso Roma con Petilio Ceriale.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 93.

- 94 Gli Ambasciatori, per la ragione delle genti, sono inuiolabili etiandio appresso le Barbare nationi.

*super violatum
Legati, Prato.
riiq. nomen.*

[Detto di Tacito, in proposito degli Ambasciatori di Vitellio, & del Senato, li quali andarono a Petilio Ceriale per negoziare la pace, & furono mal trattati dalle genti di esso Ceriale.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 94.

- 95 Soldati, li quali entrano combattendo in vna Città, inaspriti dalla resistenza, sogliono esser violenti contra le cose profane, & sacre.

*ne asperatus
pratio miles.*

[Perciò Antonio Primo procurò che i soldati Flauiani s'accampassero a Ponte Molle, & non entrassero in Roma combattendo.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 95.

- 96 E' naturale a coloro, che sono entrati in gran spauento, che dispiaccia loro ogni risoluzione, che pigliano, & che più volte le mutino.

*& qua natura
pauoris est, &c.*

[Detto di Tacito, in proposito di Vitellio, il qual uscì di palazzo, per salvarsi con la fuga, & poi vi ritornò.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 96.

*deformitas exi-
sus misericor-
diam abfuleo-
ras.*

97 Il vederfi il Prencipe, ò chi che sia; far atti di viltà, per fuggir la morte, toglie affatto la compassione verso di lui.

[Verso Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 97.

*Et vulgus ea-
dem praestitae,
&c.*

98 Il volgo è disposto nõ meno a villaneggiar il Prencipe, poiche è caduto dello Stato, che ad adularlo mentre domina.

[Si vide nel volgo di Roma verso Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 98.

*Inerat tamen
simplicitas, ac
liberalitas.*

99 La schiettezza del procedere, & la liberalità, quando sono senza misura, apportano rouina al Prencipe.

[Detto di Tacito, in proposito di Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 99.

*non constantia
morum, &c.*

100 Il Prencipe meglio si mantiene l'amicizie coll'esser costante nel suo procedere, che co i gran donatiui,

[Detto di Tacito, biasimando Vitellio, il qual non seppe conseruarfi gli amici.

Corn. Tac. Ist. lib. 3. n. 100.

Il fine del libro terzo dell'Istorie.

DAL

D A L
LIBRO QVARTO

dell'Istorie.



E i sacchi delle Città, i plebei, & gli huomini mendichi, si pongono co i soldati a rubare.

[In Roma quando i Flauiani la saccheggiarono.

*nec decras eg-
rissimus quinq.
ex plebe.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 1.

- 2 Nelle turbulenze, & discordie ciuili, hãno più potere i più tristi: ma nella pace, & nella quiete, più autorità hanno i migliori; conciosiacosache la pace habbi bisogno di buone arti.

*Quippe in tur-
mas, & discor-
dias pessimo
cuiq. plurima
vis.*

[Detto di Tacito, in proposito de' Capitani Flauiani, li quali haueuano hauuto più autorità a spignere i soldati all'armi, & alle fattioni militari, che non hebber poi a tenerli a freno dopò la vittoria.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 2.

*Tacito proclivius
est iniuria, quā,
&c.*

- 3 Sono più pronti ordinariamente gli huomini a vendicar l'offese, che a ricompensar i benefici; perciocche questo si reputa grauezza, & quello guadagno.

[*Detto di Tacito, in proposito de' Capitani Plauiani, li quali punirono i Capuani; ma non rimunerarono i Terracinesi.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 3.

*non vi pleriq.
et nomine magnifico.*

- 4 Sono molti, che fingono di attendere a gli studi di philosophia nelle Republiche, per coprir il lor otio, con quel nome magnifico.

[*Detto di Tacito, parlando di Heluidio Prisco, il qual vi attese da douero, & per seruire alla Republica.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 4.

*quando etiam
sapiensibus, cupidus, &c.*

- 5 La cupidità della gloria, è l'ultimo affetto, di cui si spogliano etiam gli huomini sapienti.

[*Detto di Tacito, in proposito di Heluidio Prisco.*
Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 5.

*sorte, & urna,
mores non discerni.*

- 6 Il conferire i Magistrati, & gli altri carichi a sorte, è male, perciocche la sorte non discerne i costumi, & i meriti; laonde meglio è conferirli a voti.

[*Parere di Heluidio Prisco, disputando cō Marcello Eprio, intorno all'elettione de gli Ambasciatori da mandare a Vespasiano.*
Corn.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 6.

- 7 Non è istrumento più a proposito ad vn buon Principe, per ben gouernare, che i buoni amici, & i buoni ministri.

*Nullum maius
boni imperij
instrumentum.*

[*Detto di Heluidio Prisco, nell'istesso proposito.*]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 7.

- 8 I sudditi deono desiderar sempre il Principe buono; ma tolerar quello, che hanno, qual che egli si sia.

*bonos Imperatores
voto expetere, &c.*

[*Detto di Marcello Eprio in Senato, disputando contra Heluidio Prisco.*]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 8.

- 9 Li Principi tristi vogliono la total seruitù de' popoli, & particolarmente de' gli huomini grandi; ma i buoni pur abborriscono la souerchia libertà di dire di questi.

Quomodo pessimi Imperatores, &c.

[*Detto di Marcello Eprio.*]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 9.

- 10 Con l'electione a i Magistrati per voti, s'incorre nell'inuidia; ma con l'Urna si schifa.

*metu inuidia
se ipsi eligentur.*

[*Perciò fù da i principali Senatori approuato il parere di Marcello Eprio, che si eleggessero gli Ambasciatori da mandar a Vespasiano, non per voti, ma con l'Urna a sorte.*]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 10.

- 11 Coloro, che hanno esercitato la vita

sed vili, &

Y in

*...i, pro-
begi no poterat.*

in opere vili, & maluagie, essendo fatti rei, non trouano chi li difenda.

[*Publio Celere, ilqual co' l suo testimonio falso era stato causa di far cōdannar Barea Sorano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 11.

*decora ipsi
demonia, &c.*

12 L'esser di bell'aspetto, fà acquistar nome, & riputatione ad vn'huomo nobile, appresso il volgo.

[*Così era celebre in Roma Calpurnio Galeriano, in tempo di Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 12.

*peccatae vall-
diorum astriti.*

13 Prencipi, ò Popoli, che si confederano cō altri, molto più potenti di loro, sono da quelli conculcati.

[*Detto di Tacito, parlando de' Bàtaui, che contra il solito non furono conculcati da i Romani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 13.

*victoria ratio-
nem non reddi.*

14 Della vittoria non hanno i vincitori a dar cōto ad alcuno; ma si delle perdite.

[*Detto di Civile Bstauo, esortando i suoi popolari alla guerra contra i Romani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 14.

*a prof. Si. Co-
horum in sacen-
ja (u. s. q. u. a
dicendi acqui-
bana.*

15 Le Terre, ò Fortezze, che non si possono difendere, & che se cadessero in mano al nemico, sarebbono a lui di vtile, si de- uono abbruciare, ò spianare.

[*I soldati romani, che erano ne' paesi Bas-
si.*

si, assaltati da i Frisij, & da i Caninesati, abbruciarono i Castelli loro.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 15.

- 16 Sospettandosi di ribellione, si deono vnire i soldati, ò se sono vniti, nõ diuultili; percioche stando disuniti, sariano più facili da esser oppressi.

disperfas Cohortas facilius opprimis.

[Cosi s'accorsero i soldati romani, che erano ne' paesi Bassi vniti sotto Aquilio, essortarli Ciuile a diuidersi, nõ ostante il motiuo di Brinione, & a ritirarse alle lor stæze, p poterli più facilmete opprimere.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 16.

- 17 Il ritirarsi vna banda di soldati, mentre si combatte, improvvisamente dalla parte del nemico, sbigottisce molto vn'esercito.

periculosa mobilitas improviso praeditione.

[Cosi vna Coborte di Tongri ritirandosi dalla parte di Ciuile, sbigottii i Romani.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 17.

- 18 Quando le cose della guerra sù'l principio passano per alcuno prosperamente, si trouano subito di quelli, che si offeriscono di vnirsi seco.

Germania statim misere legatos, vixit offerentes.

[I Germani mandarono ad offerire aiuto a Ciuile Batauo.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 18.

- 19 Le guerre ciuili aprono la strada a i nemici, ò mal affetti, di far progressi cõtra a quel Principato, dove tali guerre nascono.

patere locum aduersus vtrique.

Y 2 [Cosi

[Cosi diceua Ciuile a i Galli essersi aperto luoco all'armi loro contra i Romani, per la guerra trà Vespasiano, & Vitellio.
Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 19.

ut proditis in
ipfa acie Ro-
manis, maiore
pretio fugeret.

20 Il trasfuggire vna banda di soldati, nell'atto del combattere, alla parte nemica, è di gran profitto a quella.

[Però vna compagnia di caualli Bataui aspettauano di trasfuggire a Ciuile in tal tempo, per far maggior danno a i Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 20.

ut suo militi
reces gloria
vase oculos.

21 Capitano vittorioso deue ostentare i segni della vittoria a i soldati, per inanimarli.

[Cosi fece Ciuile, facendosi attorniare dalle Insegne delle Coborti Romane vinte da fresco.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 21.

non est assequer
ventur, sed cum
sunt seactioni.

22 Soldati, che vogliono far mancamento al Prencipe, dimandano cose a lui impossibili, per hauer pretesto.

[Cosi fecero le Coborti de' Bataui, & de' Caninesati, volendosi ribellare da Vitellio.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 22.

multa concedi-
do, nihil aliud
vffe. erat, & c.

23 Il concedere a' soldati alcuna cosa dimandata da loro insolentemente, li rende più insolenti a chiederne dell'altre.

[Cosi auuenne delle Coborti de' Bataui,

&

& Caninesati, hauendo loro concesso alcune cose Hordeonio Flacco.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 23.

- 24 La lunga pace è causa, che si tenghino male le Fortezze, lasciandouisi fabricar edifici, che nella guerra possono nuocer loro.

subuersa longa pacis opera.

[Cosi era auuenuto dell' alloggiamento de' romani chiamato Vetera.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 24.

- 25 Chi aspetta l'assedio, dee ritirare le vetrouaglie del paese d'entro le Fortezze, & non lasciarle dissipare.

Sed parum prouisum, ut cepit in castra commoherentur.

[Detto di Tacito, riprendendo Mumio Luperco, & Numisio Ruso, Legati delle legioni, che erano a Vetera, li quali trascurarono ciò, quando aspettauano di esser assediati da Ciuile.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 25.

- 26 I luochi ampij, doue è poco numero di soldati, mal si difendono.

spem oppugnationum angustam, amplitudo ualli.

[Perciò speraua Ciuile di espugnare l'alloggiamento di Vetera.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 26.

- 27 Nel dar gli assalti alle Fortezze, si assegnano varij, & distinti luochi a differenti Nationi, accioche l'emulatione le faccia combattere valorosamente.

quo discretas virtutes, &c.

[Cosi all'assalto dell' alloggiamento di Vetera, Ciuile assegnò differenti luochi

a i Bataui, & a i Transfrenani.

Corn. Tac. 157. lib. 4. n. 27.

*sum præda en-
pidine.*

28 La cupidità della preda, fa' sostener i danni a quelli, che vanno a gli assalti.

[A i Bataui, & Transfrenani, quando assaltarono Vetera.

Corn. Tac. 157. lib. 4. n. 28.

*hant ignari pa-
neorum dierum
sueise alimen-
ta, &c.*

29 I luochi torti, dentro i quali si troua molta turba imbellè, & poco da viuere, si prendono per assedio.

[Perciò Ciuile pensò di prender Vetera senza sangue.

Corn. Tac. 157. lib. 4. n. 29.

*sonut ex inopia
proditio.*

30 Ne i luochi assediati, oue si patisce di viuere, sorgono facilmente traditori, in fauor di quelli, che assediano.

[Così Ciuile speraua che douesse auuenire in Vetera.

Corn. Tac. 157. lib. 4. n. 30.

*fluxa serui-
torum fides.*

31 Gli schiaui sono sempre di corta fede, & se ne possono aspettar tradimenti.

[Consideratione di Ciuile, & degli altri, che assediauano Vetera.

Corn. Tac. 157. lib. 4. n. 31.

*aperta rdia, ar-
maq. palam de-
pelle, &c.*

32 Meglio si resiste a gli odij scoperti, & all'armi palesi, che alla fraude, & all'inganno; li quali per esser occulti, sono incuitabili.

[Detto de' soldati romani, sdegnati contro Hordeonio Flacco, for Capitano.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 32.

33 Nelle sedizioni di soldati, il mostrar il Capitano ardire contro alcuni de' più torbidi, è di giouamento.

*prohensumq.
militem, ac vo
ciferantem*

[Si vide quando Vocola fece prendere, et punire nella vita vn soldato de' seditiosi, che fremevano cōtro Hordeonio Flacco.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 33.

34 L' inopia de' viueri, & delle paghe, inaspriſce gli animi de' soldati, già alterati, contro il Capitano.

*discordes ambros multa ex
terabant, &c.*

[De' soldati Romani contra Flacco.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 34.

35 I soldati inuiliti, si rincorano co' metterli spesso in ordinanza, occuparli in far trincee, & fortificarle, & in simili essercitij bellici.

*Ibi strenua
acie, muniendo
vallum, &c.*

[Così Vocola, & Herennio Gallo, Legati, procurarono di rincorare i soldati romani a Gelduba.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 35.

36 S'accendono a mostrar valore i soldati co' l' mādarli a predare il paese nemico.

*utq. Prada ad
virescentem incu
deretur.*

[Così accesero i soldati romani, Vocola, & Gallo.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 36.

37 Spesso succede nella guerra, mentre due esserciti campeggiano, che da piccioli accidenti, si venga al fatto d'arme generale.

*paucatimq. ag
grogantibus se
auxilijs, &c.*

X 4 [Così

[Cosi auuenne de gli esserciti di *Hernnio Gallo, & di Ciuile*, per una naue di grano, che ciascuno procuraua di tirar a se nel *Rbeno*.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 37.

Successu reru
feracior Ciu-
lis.

38 I successi prosperi della guerra, rendono il vincitore feroce.

[Detto di *Tacito*, parlando di *Ciuile*.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 38.

ne quis occul-
tis nitens, &c.

39 Assediandosi ò Terra, ò Alloggiamento di nemici, si dee vsar diligẽza, accioche gli assediati non riceuano auiso del soccorso, che viene loro.

[Cosi fece *Ciuile*, assediando gli alloggiamenti di *Vetera*.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 39.

Superante mul-
titudine, & la-
cilli danno.

40 Hauendosi moltitudine di soldati, la cui perdita ci può esser di poco danno, è lecito replicar gli assalti, dopò esser ributtati.

[Cosi *Ciuile* fece da *Transfrenani* rinouar l'assalto a *Vetera*, onde erano stati ributtati.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 40.

vetus miles cũ-
matur.

41 I soldati vecchi, & proprij, sono più fedeli de i nuoui, & de gli ausiliarij.

[Cosi i soldati *Veterani*, che erano in *Germania*, più tardi, & più mal volentieri si lasciarono indurre ad abbandonar *Vitellio*.

Corn.

Corn Tac. Ist. lib. 4. n. 41.

- 42 E' conforme alla ragion delle genti, che essendo alcuno a torto dimandato al sup- *inve gentium*
plicio, procuri di vèdicarsi contro a chi *parnas reposta.*
l'hà dimandato.

[Detto di Civile, parlando di se stesso con Alpino Montano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 42.

- 43 Quelli, che sono all'improuiso assaliti, mentre combattono, credono il numero degli assalitori esser maggiore di quello, che è, & perciò si smarriscono. *latiorumq. quã*
pro numero ter-
rorum faciunt.

[Così i Batavi assaliti alle spalle dalle Coborti de' Gualconi, mentre combatteuano con Vocola, crederono esser più genti quelle, da cui furono assaliti; onde si misero in rotta.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 43.

- 44 Gli aiuti, che soprauengono mentre si combatte, accrescono l'animo a coloro, in fauor de' quali giungono. *Is error Roma-*
nia addis ani-
mos.

[Così i Romani combattuti da Civile, presero animo per l'arriuo delle Coborti de' Gualconi.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 44.

- 45 Chi campeggia, dee tenere esploratori, che offeruino i moti del nemico, per nõ esser improuisamente assalito da quello. *per aduentum*
hostium explo-
rantis.

[Tacito riprende Vocola, che fu per sua trascuragine assalito all'improuiso dalle

346. *Massime, Regole, & Precetti*

dalle genti di Ciuile.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 45.

*peris frustra
diebus, castra
in hostiū monis.*

- 46 Vincendosi il nemico in campagna, nõ si dee perder tempo in proseguir la vittoria.

[*Tacito danna Vocola, che disfatte le gèti di Ciuile, si fermò, & perdè il tempo, et l'occasione.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 46.

*namquam per-
dita apud Ro-
manos res, &
suis victoria
promississet.*

- 47 Chi assedia vna Fortezza, dee procurare di far credere a gli assediati, che coloro, li quali aspettauano, che venissero a soccorrerli, sono stati rotti, per leuarli di speranza, & indurli ad arrendersi.

[*Così tentò Ciuile gli assediati di Vetera.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 47.

*ut depositis im-
pedimentis, sa-
cuisq. &c.*

- 48 E' gran disauantaggio combattere con l'ingombro delle bagaglie contra soldati ispediti.

[*Perciò Vocola giunto a vista de gli alloggiamenti di Vetera, li quali andaua per soccorrere, volea far alto, & trincerarsi, accioche i suoi soldati deponessero le bagaglie, prima di azzuffarsi con Ciuile.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 48.

*non minus vi-
suis hostiū, quā
virtute suorum
fretus.*

- 49 Vn Capitano sagace stà sempre mirando non meno a gli errori, che fà il nemico, per prèder occasione di opprimerlo,
che

che a render i suoi, valorosi, & disposti a vincere.

[Detto di Tacito, parlando di Ciuile, il quale non perde l'occasione di combatter co i romani, condotti da Vocola, stanchi dal viaggio, & mal ordinati alla zuffa. Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 49.

50 I più seditiosi soldati, sono ordinariamente i più da poco a combattere co i nemici.

*[seditiosiss-]
mus quisq.
signatus.*

[Detto di Tacito, parlando de i soldati romani condotti da Vocola, quando combatterono con Ciuile presso Vetera.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 50.

51 Il morire, ò esser malamente ferito il Capitano Generale dell'essercito in vn fatto d'arme, atterrisce i suoi; & accresce ardire a i nemici.

*credita per
strumq. exerci-
tum iam, &c.*

[Cosi auuenne, quando Ciuile caduto da cavallo, nel combatter con Vocola, fu creduto ò morto, ò ferito.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 51.

52 Il dar donatiui di denari a' soldati seditiosi, è causa, che si deano al lusso, & alla crapula, & diuentino più seditiosi.

*Idq. praecipuum
fuit seditiosis
alimētum.*

[Cosi auuenne a i soldati romani, quando Hordeonio Flacco diede loro il donatiuo in nome di Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 52.

53 La notte leua il pudore a i soldati insolenti,

*omnem pudorē
nox ademerat.*

lèti, & seditiosi, & li fa prorompere più facilmente in insolenze.

[I soldati romani strascinarono Flacco fuori del letto, & l'ammazzarono.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 53.

non est vulgus sine revere praeco.

54 Il volgo senza Capo, così armato, come disarmato, è precipitoso, timido, & stolto.

[Detto di Tacito, parlando de i soldati romani, che haueano ucciso Hordeonio Flacco, assaltati da Ciuile.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 54.

Res aduersa discordiam peperit.

55 Le auerità partoriscono discordie trà quelli, a cui auuengono.

[Tra soldati romani, messi in fuga da Ciuile.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 55.

dones egregia erga populum Romanum merita, &c.

56 I molti meriti con vn Principe, si macchiano con ribellarsi da lui, o con l'abbandonarlo ne i bisogni.

[Così i Treveri macchiarono i loro meriti co' l' Popolo Romano, ribellandosi.]

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 56.

cui una est Rep. annona cura.

57 La plebe non hà altra cura delle cose pubbliche, che dell'abondanza, o carestia del viuere; la qual sente più degli altri, essendo solita di comperare di di in di le cose necessarie al sostentamento.

[Detto di Tacito, in proposito del volgo di Roma, al tempo di Vespasiano, quando]

do per la fierezza dell'inuerno non veniuano le navi del grano d' Africa.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 57.

58 Il volgo crede facilmente quelle cose, delle quali teme.

dam timet, credas.

[Detto di Tacito nell'istesso proposito.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 58.

59 Quei Capitani, che nel prendere vna Città, non incrudeliscono contro alcuno dopò hauerla presa, sono amati dal popolo.

etiam populus fovebat, quia, &c.

[Perciò Antonio Primo, & Ario Varo erano amati in Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 59.

60 La concordia, & le ricchezze vnite, rendono illustri i fratelli, che sono nobili.

concordia, opibusq. insignes.

[Detto di Tacito, parlando de i Scriboniani, li quali furono accusati a Nerone da Pattio Africano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 60.

61 Più lungamente durano i mali essempli, che i buoni costumi; di maniera che gli vni più lungo tempo s'imitano, che gli altri si seguano.

diutius durant exempla, quam mores.

[Detto di Curtio Montano in Senato, orando contro Aquilio Regolo.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 61.

62 Dopò vn mal Prencipe, i di più felici, & ne' quali si parla più di riformar gli abusi, sono li primi.

Optimus est, post malum Principem, dies primus.

[Det-

[Detto di *Curtio Montano* nell'istessa occasione.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 62.

*Summus, lego
expensarum.*

63 Coloro, che mandati a gouernare le Prouinciè, ò le Città, le rubano, ò prendono denari da particolari, si deono cõdannare alla restituzione.

[*Antonio Fiamma accusato da i Cirenesi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 63.

*Exilio ob so-
nitiam.*

64 Quelli, che nel regger i popoli, si portano crudelmente, si deono punire dal Prencipe.

[*Antonio Fiamma fu mandato in esilio.*

Corn. Tac. Ist. Lib. 4. n. 64.

*Res Marianus
diduci.*

65 Per poter disporre de' soldati torbidi, come si vuole, si dee diuiderli.

[*Così fece Mutiano in Roma.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 65.

*Preces erant, sed
quibus contra-
dicti non possent.*

66 Alle preghiere di quelli, che possono usar violenza, non si dee contradire.

[*Detto di Tacito, parlando delle pregbiere de' soldati, che dimandauano a Domitiano di voler continuar la militia, & esser ascritti trà i Pretoriani.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 66.

*captim, ac su-
gati, quo satis-
fimo remedio,
e.*

67 Licentiandosi soldati torbidi, si dee farlo a pochi, a pochi, & inuiandoli in diuerse parti, accioche nõ possino rinirsi insieme.

[Det-

[Detto di Tacito', parlando di Mutiano, il quale così licetiò molti soldati Pretoriani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 67.

- 68 Non è sicura cosa ad vn Principe, che vn solo tenga il gouerno di vna Prouincia, & dell'armi, che sono in quella: più sicuro è, che tali carichi si diuidano in due.

*oblatam Proff
suis legionem,
missa, &c.*

[Perciò Caio Caligola, temendo di Marco Sillano, che gouernaua l'Africa, mandò vn'altro con titolo di Legato, a gouernar i soldati, che colà erano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 68.

- 69 Il durar lungo tempo in vn carico grande, accresce l'autorità a chi lo tiene.

*Legatorum im
adoleuit, di-
tutitate, &c.*

[Così crebbe in Africa l'autorità del Legato, che comandaua i soldati.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 69.

- 70 Chi in vna Prouincia tien carico, poco inferiore a quello, che la gouerna, esercita perpetua emulation: con esso.

*vel quis mino-
ribus maior
amulandi cura.*

[Così auuenne in Africa del Legato, che era poco inferiore al Viceconsole.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 70.

- 71 Chi non è sicuro nella pace, hà causa di desiderar la guerra, & procurarla.

*& in pace sus-
spetta cuius
bellum.*

[Detto di coloro, che esortauano L. Pisoni Viceconsole d'Africa, a mouer l'armi contra Vespasiano.

Corn.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 71.

*vulgas credu-
lum, &c.*

72 Il vólgo è di natura credulo, & nõ suol vsar diligenza in chiarirsi del vero.

[*Detto di Tacito, parlando del volgo di Carthagine, quãdo arriuò Papirio Centurione, per ammazzar L. Pisone Viceconsole.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 72.

*Adulandi li-
bidine.*

73 La plebe è inclinata all'adulatione.

[*Detto di Tacito nell'istesso proposito.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 73.

*veraq. & fal-
sa, more fama,
in mains inno-
tuere.*

74 Sempre la fama aggiúge alla verità de i fatti, mescolandola con menzogne.

[*Detto di Tacito, in proposito della fama, che giunse a Valerio Festo Legato in Africa, della morte fatta dare da L. Pisone Viceconsole a Papirio Centurione, mandato da Mutiano per ucciderlo.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 74.

*vinciri inffit,
proprijs obfi-
maltates, &c.*

75 Nelle guerre ciuili si sodisfà da molti a gli odij priuati, sotto pretesto della causa publica.

[*Così Festo in Africa fece carcerare Cetronio Pisano Marescial di Campo, suo nemico particolare, sotto colore che fosse seguace di L. Pisone.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 75.

*perinde arma
imperij muni-
mentis, quam
numerum libe-
rorum.*

76 La maggior fortezza di vn Prencipe nuouo è, l'hauer più figliuoli, trà di loro vniti, & con esso.

[*Det-*

[Detto di Tito a Vespasiano, quando lo pregò a mostrarsi mite con Domitiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 76.

77 A i Principi sono di più importanza per la conseruatione, i molti figliuoli, & consanguinei, che gli amici; percioche questi possono, per varij accidenti, abbandonarli, & più partecipano delle lor prosperità, che delle auuersità; ma i parenti non si possono separare da essi, & sono necessariamente partecipi delle lor sciagure.

sed maximè principibus, quorum prosperis & alijs fruantur, &c.

[Detto di Tito a Vespasiano nell'istesso proposito.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 77.

78 Deue il Principe mostrarsi concorde, co i figliuoli, se vuole che essi sieno trà loro concordi.

ne fratribus quidem mansuetam concordiam, &c.

[Detto di Tito a Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 78.

79 Il leuar a' soldati la speranza del perdono, li rende pertinaci a combattere.

ne sublata spe venia, pertinaciam accenderentur.

[Perciò i Capi de' ribelli Galli risolsero di non mettere in disperatione le reliquie de i Vitelliani; ma procurar di allettarli, & tirarli dalla loro.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 79.

80 Capitano, che hà da far con nemici occulti, & dissimulati, & non può fidarsi

Inter ambiguos milites, & occultos hostes, &c.

Z

de

de' suoi soldati; deue egli anchora diffimulare.

[Cosi fece Vocola, essendo auisato, che Tutore, & Classico erano nemici del popolo Romano, non anchora scoperti, & sapèdo i soldati legionarij non esser sinceri di fede.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 80.

*Ciuitis, & Clas-
sicus robur secū-
dis sublati.*

81 Le prosperità della guerra hanno forza di gonfiar i vincitori.

[Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 81.

*Obstabat ratio
belli.*

82 Non vuol la ragion della guerra, che si rouini vna Città, la quale a conseruare, ci può esser di aiuto.

[Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico, li quali perciò si astennero di rouinare la Città di Colonia.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 82.

*Nonum imperiū
inchoationis
utilis clemen-
tia fama.*

83 Nel principio di vn' Imperio, è vtile l'acquistar fama di clemenza.

[Detto di Tacito, parlando di Ciuile, & di Classico, li quali per cotal causa non volsero distrugger Colonia.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 83.

*Non facile li-
bertas, & do-
mini miscetur.*

84 Non possono star insieme la libertà de' popoli, & il giogo de' Tiranni.

[Detto de' gli Ambasciatori de' Tenteri a gli Agrippinesi, essortandoli ad occider i

Ro.

Romani, che erano nel lor territorio.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 84.

- 85 Si possono imprendere le guerre anco da gli huomini vili ; ma tocca a i valorosi di sporsi a i pericoli.

sumi bellum etiam ab ignavis, strenuissimis, &c.

[Detto di Giulio Auspice nell'adunanza di Rems, essortando i Galli alla pace co i Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 85.

- 86 Quando più Nationi concorrono insieme ad vna guerra con pari forze, l'emulatione, che è trà di loro, è causa, che nõ faccino i progressi, che farebbono, pensando esse di cui sarà l'Imperio, se vincano.

Deterruit plebsq. provinciarum emulatione.

[Così l'emulatione de' Francesi, & de' Germani, ritenne il corso de' progressi loro contro i Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 86.

- 87 Il tedio di pensare a quello, che può succedere, vincendosi, fa che molti si astengano di innouar le cose, & così si contentino delle presenti, che volentieri muterebbono.

tedio futurorum, profusa placuere.

[Così auuenne a i Galli, quãdo trattarono se baueano da continuar la guerra co i Romani, in compagnia de i Germani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 87.

- 88 Crudelissimi sono gli odij, & le discordie, che nascono tra i congiucti di sãgne.

ut ferre acerrima proximorum odia.

Z 2 [Det-

[Detto di Tacito, in proposito di Ciuile & di Giulio Brigantico, zio, & nipote.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 88.

*promiores ad of-
ficia quàm sper-
abantur.*

89 Il veder i popoli sudditi, che il Prencipe può opprimere i suoi ribelli, ò nemici, senza l'aiuto loro, è causa di contenerli in vfficio.

[I Galli quando Petilio Ceriale riman-
dò i soldati scelti delle Gallie alle case
loro, douendo guerreggiar con Ciuile, &
con gli altri ribelli.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 89.

*quò temerè col-
lectum, &c.*

90 I soldati collectiti, sono da stimar po-
co, per combatter contra soldati pro-
pri, & veterani, anchorche habbino vā-
taggio di sito.

[Però Petilio Ceriale stimò poco i Tre-
ueri, se ben haueuano vantageggio di luo-
co per combattere con lui.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 90.

*Cerialis metus
infamia.*

91 Incorre in infamia vn Capitano, il qual
procuri di fatiar la licenza, & la crudel-
tà de' suoi soldati, sopra i ribelli, ò ne-
mici.

[Perciò Petilio Ceriale impedì che i suoi
soldati non distruggessero Treueri.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 91.

*editum p/ma-
nepulos, ne
quis, &c.*

92 Riceuendosi soldati, che hanno fatto
alcun mancamento, trà gli altri, che so-
no stati in vfficio, si dee scusarli, & ordi-
nar

nar, che niuno rinfacci loro cotal man-
camento.

[Cosi fece Ceriale, quando riceuè le le-
gioni, che vennero da Mediomatrico .

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 92.

- 93 E' pericoloso il chiamar in aiuto Prèci-
pi, o popoli più potèti di noi, pçioche po-
trebbono impadronirsi del nostro Stato.

*acciti auxilio
Germani, socijs,
&c.*

[Cosi fecero i Germani, chiamati in aiu-
to dai Galli.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 93.

- 94 Chi vuol farsi Signore di popoli con in-
ganno, pretende volerli liberare dalla
Tirāide altrui, & rimetterli in libertà.

*Ceterum libe-
tas, & speciosa
nomina prae-
stantur.*

[Detto di Petilio Ceriale, parlando de'
Germani, che cosi cercauano di impadro-
nirsi delle Gallie.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 94.

- 95 Il vincitore, può, per ragione della vit-
toria, aggrauar i vinti a pagar presidij,
per tenerli in vfficio.

*iure victoria
id solum vobis,
&c.*

[Detto di Petilio Ceriale a i Lingoni, et
a i Treueri, parlando del trattamento
usato con loro, & col resto de i Galli, da
i Romani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 95.

- 96 Sono necessarij i tributi per conser-
uar i popoli in pace, percioche con
l'armi si guardano, & l'armi non si pos-
sono mantenere senza stipendij, nè gli

*Nam neq. quib
gentium, sine
armis, &c.*

stipendij senza tributi.

[*Detto di Petilio Ceriale, parlando a i Treueri, & a i Lingoni.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 96.

*fani proximis
ingrunt.*

97 Sono di peggior conditione, sotto vn mal Prencipe, & crudo, i popoli vicini, che i lontani.

[*Detto di Petilio Ceriale a gli stessi.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 97.

*quomodo, steri-
litate, aut ni-
mios imbres,
et.*

98 S'hanno da offerir da i sudditi li Pren- cipi tristi, come la sterilità, & le souer- chie piogge, & gli altri mali, che natu- ralmente auuengono.

[*Detto di Petilio Ceriale.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 98.

*aurum, & opes,
præcipua bello-
rum causa.*

99 Le ricchezze, & commodità de' popoli, inuitano le altre Nationi a mouer loro guerra.

[*Detto di Petilio Ceriale.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 99.

*ne contumaciã
cum pernicie,
quam, &c.*

100 E' meglio a popoli di vbidire con sicu- rezza, che cercando di scuoter il giogo della dominatione altrui, metterfi a ma- nifesto pericolo di esser rouinati.

[*Detto di Petilio Ceriale.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 100.

*plurimq. culpa
bani Cerialem
passum iungi.*

101 Potendosi combattere i nemici diuisi, non è bene aspettare che si vnischino.

[*Di ciò è imputato Ceriale nella guerra co i Germani.*

Corn.

Corn. Tac. Ist. Lib. 4. n. 101.

102 Alloggiandosi in campagna, nõ si dee lasciar di fortificare gli alloggiamenti, con fosse, & trincee, per star sicuri.

*castra fossa vel
log. circumdo-
dis.*

[Cosi Cerialle fece fare dall'essercito Romano, guerreggiando co i Germani. & Tacito danna di temerità detto essercito, che sin all'hora haueua alloggiato senza tali munitioni.

Corn Tac. Ist lib. 4. n. 102.

103 Aiuta molto la vittoria, l'hauer genti in Campo, che hãno altre volte rotti gli stessi nemici.

*quorum ser-
re fracta, &c.*

[Perciò Ciuile douendo combattere con Cerialle, voleua aspettare i Trasfrenani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 103.

104 Niuno è tanto pronto all'armi, che potendo conseguir l'istesso premio, che aspetta dalla vittoria, colla quiete, non l'accetti più volentieri, che sporsi a pericolo di esser vinto.

*ut non idem
premiu quiete
tis, &c.*

[Detto di Tutore y persuadendo il venir alle mani con Cerialle, senza aspettar li Trasfrenani.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 104.

105 Il vincere fuor di speranza i nemici, rende i vincitori temerarij.

*alimentum illis,
ducitq. temerari-
tatis.*

[Cosi dicea Tutore douersi credere esser auuenuto di Cerialle, & del suo essercito, per hauer rotto Valentino co i Treueri.

*Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 105.**Galli pro libertate, Bataui, &c.*

106 S'accendono i soldati a cōbattere, ricordandosi loro, quello, che più pregiavano douer auuenir loro per la vittoria.

*[Così Tutore, Classico, & Ciuile, ricordauano a i Galli la libertà, a i Bataui la gloria, & a i Germani la preda.]**Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 106.**ac speciem noui auxilij fecerāt.*

107 Nel furor del combattere, il sopraggiungere, ò credersi che sopraggiunga, soccorso per noi, spauenta la parte nemica, etianodio che sia superiore.

*[Così il creder i Germani, che le Coborti Romane, che si rimisero insieme, & comparuero alla sommità de i colli, fossero nuoui aiuti, li spauentò, & li fece di vincitori, vinti.]**Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 107.**hoste omisso spolia confectandi*

108 E' pernicioso nel combattere, il mettersi i soldati a rubar le bagaglie de' nemici, & venir perciò trà loro in contrasto.

*[Per cotal causa i Germani vincitori furono disfatti da Ceriale.]**Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 108.**que modica, sed crebra damna, &c.*

109 Il ricouer, dopò vna vittoria, molti danni, anchorche di non molto momento da i nemici, diminuisce la riputazione di essa vittoria.

[Detto di Tacito, parlando de i danni, che rice-

*riceuue Ceriale da i Germani, dopò ha-
uerli rotti, & vinti .*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 109.

110 Il vantarsi troppo alcuno de' suoi fatti,
& rammemorar spesso i suoi meriti, an-
chorche grandi, appo il Prencipe, & bia-
simare volontieri gli altri, fa, che quel
tale venga a fastidio, & in dispregio ad
esso Prencipe.

*Vnde paulatim
leuior, viliorq.
haberi.*

[*Cosi auuenne ad Antonio Primo con
Vespasiano.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 110.

111 E' naturale a' Prencipi grandi l'esser fa-
cili a spauentarsi di qualunque cosa, che
paia loro annontiare, ò apportar peri-
colo; & poiche è ritornata la sicurezza,
perderne la memoria.

*vt sunt ingenia
regum, pronis,
&c.*

[*Detto di Tacito, in proposito di Tolomeo
Rè d' Egitto, che fu spauentato da certa
visione, mentre attendeua ad ornare di
Tempij la Città di Alessandria.*

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 111.

112 Gioua ad vn Prencipe, per ottener al-
cuna cosa da vn' altro, l'inuiargli Amba-
scieria di gran dignità, percioche cosi
mostra stimarlo.

*Dignitatem le-
gatorum, nu-
merum naniū,
&c.*

[*Però Tolomeo, per ottener da Sci-
drotemide Rè di Sinope, il simulacro di
Gioue Dite, hauendogli già inuiata
vn' Ambascieria, & stando esso sospeso,
glie*

gliene inuidò vn'altra di più dignità.

Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 112.

*Intelliguntur
artes, sed pars
objegunt, &c.*

113 Chi non vuol perder la gratia di chi domina, parlando quegli artificiosamēte, dee mostrare di non intendere i suoi artificij.

[Perciò quelli, che accompagnauano Domitiano, & Mutiano nell'ispeditione cōtro i Galli, & i Germani, sentendo esso Mutiano persuader Domitiano a fermarsi in Lione, anchorche intendessero perche lo facesse, che era per non metter esserciti in mano di quello, finsero di non l'intendere.]


Corn. Tac. Ist. lib. 4. n. 113.

Il fine del libro quarto dell'Istorie .

DAL

D'A L
LIBRO QUINTO

dell'Istorie.

- 1  Rencipe , ò Capitano Generale, s'acquista la beniuolenza de' soldati, con la piaceuolezza, & con l'affabilità.

[Tito, quando guerreggiaua in Giudea.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 1.

- 2 Il trouarsi il Prencepe , ò Capitano Generale trà soldati gregarij , all'opere della guerra , seruando suo decoro , è a lui diceuole , & cagione di farlo amare da essi soldati..

[Tito in Giudea.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 2.

- 3 E' ordinario , che le Nationi vicine si odijno insieme.

[Detto di Tacito, parlando degli Arabi, & de' Giudei.

Corn. Tac. Ist. lib. 5 n. 3.

*comitate, & al-
loquys officia
promocant.*

*ac plerumq. in
opere, in agmi-
ne, & c. 2.*

*& solito inter
accelas odio.*

*sua quemq. spes
accinerat, &c.*

- 4 A i Principi nuoui, ò che hanno da succedere a i Principati, corrono molti, per guadagnar gratia, & luoco appo loro, mentre non hanno anchora piena la Corte.

[A Tito in Giudea andarono molti d'Italia, & di Roma.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 4.

*composito agmine,
cuncta explorati,
paratusq. &c.*

- 5 Marchiadosi per paese nemico, bisogna andare in ordinanza da poter caminare, & combattere, & mandare esploratori da tutte le parti.

[Tito andando verso Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 5.

*Vespasianus
fortuna, famo-
susq. & egregijs
Ministris.*

- 6 Non importa meno ad vn Principe, ò Capitano Generale, per ben maneggiare la guerra, l'hauer eccellenti Ministri, che l'esser per se stesso sauiò, valoroso, & di riputatione.

[Detto di Tacito, parlando della guerra Giudaica, maneggiata da Vespasiano.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 6.

*Simul manere
apud exercitus
Titum.*

- 7 Principe nuouo, che entra per forza d'armi nel Principato, dee tener esserciti viui, sotto la condotta de' suoi più intimi, con qualche colore.

[Così stimò Vespasiano, esser espediente di lasciar vn' essercito in mano di Tito, l'occasione della guerra Giudaica.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 7.

8 E co-

8 E' cosa poco degna di Principe grande, occuparsi nell'assedio di vna Città, per ottenerla per fame, potendosi espugnarla.

neq. enim dignum videbitur, &c.

[Perciò i soldati romani voleuano espugnare Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 8.

9 Il desiderio della preda, sprona i soldati auari all'espugnatione delle Città ricche.

& cupidine prauiorum.

[I soldati romani all'espugnatione di Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 9.

10 Popolo differēte di riti, & di costumi dagli altri vicini, & potenti, può aspettare spesse guerre.

ex diuersitate morum, crebra bella.

[I Giudei, li quali perciò munirono con gran cura la Città di Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 10.

11 Città, che può temer guerra da Principi potenti, dee tener apprestate tutte le cose, che bisognano per sostener lungo assedio.

inde cuncta, quauis aduersus longam obsequium.

[I Giudei, li quali perciò haueuano fatte gran cōserue di acque nella Città di Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 11.

12 Popolo, che è stato vna volta soggiogato, se torna in libertà, dalla paura, & dall'osservatione delle cause, perche fù già sog-

metus, atq. usue pavoraq. monstrare.

soggiogato, impara a meglio munirsi per l'auuenire.

[I Giudei, dopò esser stata presa Gierusalemme da Pompeo.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 12.

*empto inro mun-
miendi.*

- 13 Non è lecito a' popoli, ò a' Principi feudatarij, ò tributarij, fortificar le lor Terre, se non è loro cōcesso dal soprano Signore.

[Perciò i Giudei comperarono da Claudio la facultà di poter fortificar Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 13.

*pernicatissimus
quisq. illuc per-
fugerat; eiq.
&c.*

- 14 Città, doue ricouerano per habitare genti cacciate dalle lor patrie, & di natura insolenti, non possono star senza seditioni.

[Detto di Tacito, parlando di Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 14.

*bellum externū
concordiam p-
veret.*

- 15 La paura vicina de' nemici stranieri acqueta le seditioni de' popoli.

[Il timor de' Romani acquetò la seditione di Gierusalemme.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 15.

*& ut memoria
p- sperarum
ill. rerum.*

- 16 Capitano, che è stato rotto, ristorando le forze, dee accamparsi in luoco, doue hà hauuto altre volte prosperità nel combattere, che così innanimerà i suoi.

[Perciò Ciuile rifattosi, dopò esser stato rotto

rotte

rotto da Ceriale a Treueri, s'accampò presso a Vetera.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 16.

17 Le prosperità della guerra, rendono i soldati feroci.

Germani. prope
vis feroces.

[I Germani, che erano con Ciuile.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 17.

18 Nell'ordinar l'effercito alla battaglia, dee il Generale ritenere appresso di se vna banda d'huomini scielti, per soccorrere doue farà bisogno.

dux sibi dile.
et. resumeret.

[Ceriale, douendo combattere con Ciuile.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 18.

19 Innanimandosi diuerse bande di soldati alla battaglia, si dee, dopò hauerle essortate in commune, cōfortar ciascuna separatamente, raccordandole le fattioni da essa fatte.

Proprios indo
stimulos legio-
nibus, &c.

[Ceriale, nell'istessa occasione.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 19.

20 Douendosi venir a battaglia co'l nemico, in luoco doue altre volte è stato da noi rotto, si dee raccordar a' soldati, in essortandoli, cotal vittoria.

locum pugnae
stem virtutis
censet.

[Ciuile, douenda combattere a Vetera cō Ceriale.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 20.

21 Deue vn prudente Capitano sciegliere luoco auantaggioso a i suoi, & disuan-

proni disse cam-
pos madenset,
&c.

tag-

raggioso a i nemici, per combattere:

[Cosi Ciuile dicea a i Germani, & a i Bataui di bauer fatto, douendo combattere con Ceriale.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 21.

*Inter qua per
fuga Batauus
adij Ceriali.*

22 Possono esser di gran seruitio li trasfugi, li quali mentre si combatte, passano dal nemico a noi, auisandoci dello stato delle cose di esso nemico, & come si possi offenderlo.

[Cosi vn Batauo trasfugo, passando a Ceriale, gli insegnò il guado della palude, onde Ciuile circondato alle spalle, fu rotto.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 22.

*raptis qua fer-
ri poterant.*

23 Non si potendo difendere vn luoco, accioche non serua al nemico, si caua fuori quello, che si può portare, & al resto si dà il fuoco.

[Cosi fece Ciuile di vn Castello de' Bataui, accioche non restasse quello che v'era dentro, in potere di Ceriale.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 23.

*hinc ipsi, exer-
citusq. minor
cura disciplina*

24 Capitano, & Soldati, a cui succedono prosperamente le cose, etianio che le maneggino con poca arte, diuétano trascurati della disciplina militare.

[Ceriale, & i soldati romani, che erano seco in Germania.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 24.

25 Capitano, che si governa temerariamente, succedendogli di schifar a caso alcun pericolo, non sfugge però l'infamia.

infamiam non vitavit.

[Detto di Tacito, parlando di Cerialo, il quale per sua temerità hebbe ad esser preso da i Germani.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 25.

26 E' astucia di guerra, entrando all'improvviso negli alloggiamenti de' nemici, tagliar le funi delle tende, & de' padiglioni, per inilupparveli dentro, & vcciderli.

Incisio tabernaculorum funibus.

[Detto di Tacito, parlando de i Germani, quando entrarono negli alloggiamenti de' Romani a Bonna.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 26.

27 Assalendosi i nemici all'improvviso, si dee su' l principio vfar silenzio, & poi cominciato ad vcciderli, alzar le strida; che cosi più si spauenteranno.

Viq. ad fallendum silentio, et c.

[I Germani, che assaltarono gli alloggiamenti di Bonna.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 27.

28 E' arte di guerra, guastandosi il paese de' nemici, lasciar intatti i campi, & le case del Capitano di essi nemici, ò d'altri, che si vogli metter loro in sospetto, & in diffidenza.

agros, villasq. Civis intactos, nota arto, et c.

[Cerialo in Holäda fece riseruar i cam-

pi,

pi, & le case di Civile.

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 28.

*velam sperata,
que plerumq.*

29 Il desiderio della vita, suole infranger gli animi anco de' più forti, & magnanimi, & inclinarli alla pace.

[Detto di Tacito, in proposito di Civile, quando si risolse di accordarsi co i Romani.]

Con. Tac. Ist. lib. 5. n. 29.

*Petitio colto.
quo, scinditur,
&c.*

30 Abboccamento tra nemici si dee fare stando l'vno da vna parte di vn fiume, & l'altro dall'altra, rompendo il ponte; ò in altra guisa, che amendue possano star sicuri.

[Così Civile, & Ceriali si abboccarono su'l fiume Vabal, rotto il ponte.]

Corn. Tac. Ist. lib. 5. n. 30.

Il fine del libro quinto dell'Istorie :

MASSIME, REGOLE, ET PRECETTI, DI Stato, & di Guerra.

*Cauati dalla Vita di Giulio
Agricola .*

1



NONO per ordinario
communi vitij alle
grandi, & picciole
Città, l'ignoranza
del giusto, & l'inui-
dia.

*vitium parvū,
magisq. com-
tatibus commū*

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. nella Vita d' Agric. n. 1.

2 Chi si dà a scriuer la vita d'huomo illu-
stre, dee mouersi, non per ambitione, ò
per amicitia, ma per dir il vero, come
lo sente, & per lodar la virtù, come me-
rita.

*sine gratia, aut
ambitione, &c.*

[Detto di Tacito, parlando de' scrittori
Antichi.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 2.

3 Le virtù sono principalmente in pregio
in que' secoli, che sono fecondi d'huomi-
ni virtuosi.

*adè virtutes
isdem tempo-
ribus, &c.*

Aa 2

[Det-

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 3.

*om Aruleno
Rustico Patris
Thrasea, &c.*

- 4 In tempo di Tiranni, è pericolosa cosa lo scriuer la vita d'huomini chiari, & commendarli.

[Detto di Tacito, il quale afferma che incorsero pena capitale Aruleno Rustico a commendar Peto Thrasea, & Herennio Senecione. a celebrare Heluidio Prisco.

Corn. Tac. Vita Agric n. 4.

*sardiora sunt
remedia, quam
mala.*

- 5 Vuol l'humana imperfettione, che più tardi sieno i rimedij a trouarsi, che i mali a nascere.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 5.

*ingenia stu-
diaq. oppressi-
vis facilius, etc.*

- 6 E' più facile opprimere gli ingegni, & gli studi delle buone arti, che ritornarli in piede; percioche oltre gli altri impementi, vi è la dolcezza dell'otio, & l'amarci co'l tempo l'accidia, anchorche sia da principio odiata.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 6.

*Res Agricola
licenter more
Iuuenum, &c.*

- 7 E' ordinario de' giouani nobili, che vanno alla guerra, di viuere licentiosamente, & conuertir la militia in lasciuia.

[Detto di Tacito, commendando Agricola, il qual fece il contrario in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 7.

8 Gio-

8 Giouane nobile, che va alla guerra, dee procurare di conoscer il paese, doue si guerreggia, & di farsi conoscer da i soldati; imparar da i periti dell'arte militare; seguitar i migliori Capitani; & nõ desiderar, per vanto, impresa veruna, nè ricusarne alcuna, per timore; & esser insieme ansioso, & intento alle fattioni. *[Insegnamento di Tacito, celebrando di ciò Agricola.]*

sed noscere prouinciam nosse exercitum, &c.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 8.

9 La gloria dell'impresa, è del Capitano Generale, anchorche degli altri vi habbino parte.

& recuperata prouincia gloria in duce cessit.

[Detto di Tacito, parlando della ricuperatione d'Inghilterra, fatta da Suetonio Paolino.]

Corn. Tac. Vita Agric. n. 9.

10 A i Tiranni non è grato il veder huomini nobili, suoi sudditi, acquistar molta gloria nelle cose militari, hauendo essi per sospetti coloro, che sono eminenti di virtù, & di fama.

ingrata temporibus, quibus sinistra erga eminentes, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di Agricola, che fiori nel tempo di Domitiano.]

Corn. Tac. Vita Agric. n. 10.

11 Sotto i Tiranni, non è di minor pericolo l'esser di gran fama, che di mala fama.

nec minus periculum ex magna fama, quam ex mala.

[Detto di Tacito, nell'istesso proposito.]

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 11.**provincia di-
nes, ac parat
peccantibus.*

- 12 I paesi ricchi, & che sumministrano ma-
teria di lusso, sono di grande incentiuo
a peccare, a quelli, che vanno a gouer-
narli.

[*Detto di Tacito, parlando dell' Asia, do-
ue andò per Questore Agricola.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 12.**Proculus in om-
nem auiditatis
gronus, &c.*

- 13 Quando i Magistrati superiori si danno
a rubare, porgono occasione a i minori,
che sono sotto di loro, di far l'istesso;
percioche non ardiscono di accusarli,
ò punirli, essendo essi altresì meriteuoli
di accusa, & di pena.

[*Detto di Tacito, parlando di Saluio Ti-
tiano Viceconsole d' Asia, col quale fù
Questore Agricola.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 13.**gnarus sub Ne-
rone temporū,
&c.*

- 14 Sotto i Tiranni timidi, è più sauezza
degli huomini grandi far del dapoco,
che mostrarli valoroso.

[*Percid Agricola fece del dapoco sotto
Nerone.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 14.**varissima mo-
deratione ma-
liti, & ideri, &c.*

- 15 Chi succede in vn Magistrato ad alcu-
no, non dee procurar di far conoscere
l'Antecessore essersi mal portato: ma
vsar moderatione, mostrando di hauer
trouato le cose in affetto.

[*Agricola quando fù da Mutiano elet-*

to

10 Legato della legione vigesima.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 15.

16 Chi governa popoli feroci, & d'animo inimico, non vuol procedere con troppa piacevolezza; ma tener del rigido.

*placidius quæ
feroci pronin-
cia dignum est.*

[Detto di Tacito, biasimando Vettio Bolano nel reggimento d'Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 16.

17 Capitano, che milita sotto gli auspicii altrui, dee attribuire la gloria dell'azioni preclare, che fa, al Generale.

*non Agricola
unquam in sub
famam, &c.*

[Di ciò Tacito cōmenda Agricola, quando militò in Inghilterra sotto Petilio Cerialle.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 17.

18 Capitano minore deue esser pronto ad essequir gli ordini del Generale, & facendo attioni illustri, esser parco in celebrarle; che così scanterà l'invidia, & non rimarrà senza gloria.

*ita virtute in
obsequendo, etc.*

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 18.

19 Chi è posto in magistrato, deue nell'atto del giudicare, mostrarfi graue, intento, leuero, ma con giustitia; & (quando può) misericordioso: & fuor di tal atto, trattar come persona priuata.

*ubi contentus,
ac iudicia po-
serent, grauis
&c.*

[Agricola è di ciò commendato da Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 19.

*ipitiam, & au-
gustiam, &c.*

20 Chi esercita Magistrati, vuol esser spogliato di tristitia, di arroganza, & di auaritia.

[*Agricola.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 20.

*nee illi, quod est
rarissimum, aut
facilissimum, &c.*

21 Rara cosa è, che vn'huomo posto in Magistrato, si mostri facile, seruando autorità, ò severo, senza esser odiato; però chi lo sà fare, merita gran lode.

[*Detto di Tacito, celebrando Agricola.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 21.

*Ne famam quidem,
cui etiam
sape boni indant
gent.*

22 È ordinario, che anco i buoni ambischi- schino la fama, & la procurino, ostentando virtù. ma meglio è non procurarla, & mostrarsene degni.

[*Detto di Tacito, commendando Agri-
cola.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 22.

*& vincere in-
gloriam, &c.*

23 Chi contende cō inferiore, se guadagna; non acquista gloria, & se perde, resta cō vergogna.

[*Detto di Tacito, lodando Agricola, il
qual s'astenne sempre da tali contese.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 23.

*comitante opi-
nione, Brita-
niam, &c.*

24 La fama, ò l'opinione commune, spesso indouina le dignità, che hanno a succedere a gli huomini grandi.

[*Detto di Tacito in proposito d' Agricola,
quando tornò dal Governo dell' Aquitania,
che s'indouinò lui douer andare a
reg.*

vegger l'Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 24.

- 25 Popoli, di natura feroci, s'ammolliscono colla pace.

[Detto di Tacito, parlando de i Galli.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 25.

- 26 Popoli auuezzi per lungo tempo di esser liberi, se cadono in seruitù, se ben sono di gran valore, diuentano vili.

[Detto di Tacito, parlando degli stessi Galli.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 26.

- 27 Le potentissime Nationi sono difficili da vincere, se stanno vnite; ma se procedono con consigli seperati, facilmente si domano.

[Detto di Tacito, parlando degli Inglesi.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 27.

- 28 E così pernicioza a' sudditi la concordia de i mali Ministri, come la discordia.

[Consideratione degli Inglesi, quando si volsero ribellare da i Romani, gouernando l'Inghilterra Suetonio Paolino.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 28.

- 29 Nelle solleuazioni de' popoli contra il Précipe, più pernicioso è per essi popoli il perder tempo in deliberare, che il mouersi con ardire, & prontezza.

[Consideratione degli istessi.

Corn.

*ut quos non di
longa pax emol
lierit.*

*max segnitia
cum otio inira
nt, amissa vir
tute, &c.*

*ita dum singu
li pugnant, uni
uersi vincuntur.*

*aque discordia
perprouisior, &c.*

*perd in eis
di consilijs pe
riculosius esse,
&c.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 29.**ipsam coloniã
inuasere, ut se-
dem seruatis.*30 Coloro che si vogliono ribellare, procu-
rano d'impadronirsi delle Fortezze, che
li tengono a freno.*[Gli Inglesi, al tempo, che Suetonio Paol-
lino gouernaua l'Inghilterra.**Corn. Tac. Vita Agric. n. 30.**ni si Paullinus,
eo cognito pro-
uincia motu,
&c.*31 Sentendosi alcun principio di ribellio-
ne ne' popoli, non è da perder tempo in
esser lor sopra, auanti che prendino for-
ze.*[Così Suetonio Paollino saluò l'Inghil-
terra.**Corn. Tac. Vita Agric. n. 31.**& ut sua quoq.
iniuria ulsor,
durus consilio
ret.*32 Non si dee lasciar punir que' ribelli, che
nò si vogliono distruggere, da chi è stato
da loro offeso, percioche incrudelirà cò-
tro di essi.*[Però fù rimosso d'Inghilterra Suetonio
Paollino, & mandato in suo cambio Pe-
tronio Turpiliano.**Corn. Tac. Vita Agric. n. 32.**sed discordia
laboratum, eũ
assuetus, &c.*33 Soldati, per buoni che sieno, co'l star lù-
go tempo in otio, diuentano contuma-
ci, & disubidenti.*[L'essercito Romano in Inghilterra, in
tempo che era gouernato da Trebellio
Massimo.**Corn. Tac. Vita Agric. n. 33.**quãquam tran-
sactis astitas,
sparsi, &c.*34 Anchorche la stagione sia mala, non è
da

da tardare di andar incôtro a i pericoli, che ci soustantano de' nemici , per non farli diuenir maggiori colla dimora.

[Perciò Agricola,giunto in Inghilterra, anchorche fosse già passata la state,non volse indugiare ad andar contro gli Ordouici.

Corn.Tac.Vita Agric.n.34.

- 35 Nelle imprese pericolose,deue il Capitano marchiar auanti i soldati;percioche vedendolo essi sposto ad vn'istesso pericolo con loro, prenderanno ardire.

*ipse ante agmē,
quo cetera, etc..*

[Così fece Agricola , andando contro gli Ordouici.

Corn.Tac.Vita Agric.n.35.

- 36 Succedendo la prima impresa felicemente,non è da perder tempo, ma da valersi della riputatione acquistata cōtro i nemici;percioche è di gran vātaggio nella guerra.

*non ignarus
insidandum fa-
ma.*

[Detto di Tacito,in proposito di Agricola,che così fece in Inghilterra poiche ebbe rotti gli Ordouici.

Corn.Tac.Vita Agric.n.36.

- 37 L'esser assaliti all'improuiso, & per via non creduta,spauenta grandemente.

*ut obstupescit
hostes, &c.*

[Quelli dell'Isola Mona,doue Agricola fece passar i suoi australiany per li guadi, & a ruoto.

Corn.Tac.Vita Agric.n.37.]

*enī ingrediē-
si prouinciam.*

38 Chi entra al gouerno di vn paese, non dee perder tempo in vffici vani.

[Di ciò Tacito commenda Agricola, quādo fu mandato al gouerno dell'Inghilterra.

*Nec Agricola
proseritate re-
tam, &c.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 38.

39 Vn sauiο Capitano Generale non dee magnificar le sue imprese, anchorche lodeuoli, ma dissimularle; che cosi acquisterà maggior riputatione, & fama.

[Agricola è di ciò commēdato da Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 39.

*Ceterū animo-
rum prouincia
prudens.*

40 Capitano, che hà da guerreggiare in vna Prouincia, dee conoscer gli animi degli habitanti, contro di cui dee far la guerra.

[Tacito loda di ciò Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 40.

*simulq. doctus
per aliena ex-
perimenta.*

41 L'isperienza degli errori degli altri, & di quello che loro n'è successo, insegna altrui a ben gouernare l'armi, & gli Stati.

[Ad Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 41.

*parum profici
armis, si iniu-
ria sequerentur.*

42 Poco profitto si fa coll'armi sopra popoli feroci, se vincēdoli, non ci asteniamo di ingiuriarli; percioche ingiuriati, si ribelleranno.

[Detto di Tacito, parlando del mal modo tenuto con gli Inglesi da' Capitani Roman

mani, che erano stati auanti Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 42.

- 43 Principe, ò Governatore che vuol reggere con modestia vna prouincia, dee primieramente frenar i suoi domestici, & poi gli altri.

*a se suisq. or-
sus, prima in do-
mū suam coer-
cuis.*

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 43.

- 44 Non è cosa manco difficile a chi gouerna il saper ben reggere i suoi domestici, in modo che non ingiurijno altrui, che gouernar i popoli ad esso commessi.

*quod pleriq.
haud minus ad-
dum est, &c.*

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 44.

- 45 Chi gouerna, non dee dar parte del maneggio delle cose publiche a' suoi famigliari di casa, ò accioche ne traggano vtile, ò per honorarli.

*nihil per libe-
ros, seruosq. pu-
blica rei.*

[Agricola è di ciò commendato da Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 45.

- 46 I soldati non si deono eleggere per affezione, ò per raccomandationi, ò per preghiere; ma si vogliono scegliere i più idonei.

*non studijs pri-
uatis, nec ex
commendatione,
&c.*

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 46.

- 47 Sempre coloro, che sono di buoni costumi, si hanno da preferire a gli altri
nella

*sed optimum
quomq. fidelis-
simum putare.*

nella militia; perciocche sono fedeli, & gli ottimi, fedelissimi.

[Detto di Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 47;

*omnia scire, nō
omnia exequi.*

48 Nella guerra si dee procurare dal Capitano di saper tutti gli errori de' suoi; ma molti dissimularne,

[Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 48.

*parvis peccatis
veniam, ma-
gnis, &c.*

49 Un Capitano Generale deve perdonar i piccioli delitti; ma esser rigido in punir i gravi.

[Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 49.

*officis, & admi-
nistracionibus
peccatus non pec-
caturus.*

50 Dee il Capitano procurar co i buoni vffici, & co'l buon reggimēto, che i suoi soldati non pecchino, più tosto, che esser pronto a punirli, quando peccano.

[Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 50.

*militum in ag-
mine laudare
modestiam.*

51 Commēdando il Capitano la modestia de' soldati, & riprendendo la immodestia, li viene a far buoni tutti.

[Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 51.

*quominus subi-
at exortioni-
bus populare-
tur.*

52 Guerreggiandoli con popoli, che si desidera di ridurre in vbidiezza, si dee procurare di spaurentarli colle subite scorriere, & poi mostrarsi pronto a perdonar loro.

[Agri-

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 52.

- 53 Il mostrar a i popoli, che si vogliono domare, l'hauer potèza di opprimerli, ma desiderar di salvarli, fa che si arrèdino.

Atq. ubi facta
terrueat, pau-
cendos, &c.

[Così molte Città d'Inghilterra s'arresero ad Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 53.

- 54 Coloro che viuono sparsi, & rozzamente, sono pronti alla guerra.

ut homines di-
spersi, ac rudet,
&c.

[Alcuni popoli d'Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 54.

- 55 I popoli dediti all'armi, si assuefanno all'otio, & alla quiete, co i piaceri.

quieti, & otio
per voluptates
assuescerent.

[Così procurò Agricola di render pacifici alcuni popoli d'Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 55.

- 56 Volendosi assuefare la Nobiltà, di natura feroce, alla quiete, si dee introdurre gli studi dell'arti liberali trà quella.

Iam verò prin-
cipum filios li-
beralibus arti-
bus, &c.

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 56.

- 57 Deue il Capitano Generale attribuire ad ogn'vno la gloria delle attioni illustri, che fa, & non tirarla tutta a se.

Nec Agricola
unquam per
alios gesta, &c.

[Agricola è di ciò commendato da Tacito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 57.

- 58 Ricorrendo a noi alcun Prècipe, discacciato per seditioni ciuili di casa sua, è da

unum ex regu-
lis gentis excé-
perat, ac specis
amicitiis, &c.

da riceverlo, & ritenerlo con carezze, sotto specie di amicitia, per le occasioni che possono nascere.

[Agricola riceuè, & ritenne uno de' Signori d' Hibernia.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 58.

Idq. etiam aduersus Britanniam profuturum, &c.

59 Popoli, che erano liberi, & sono caduti sotto il dominio di stranieri, se veggono altri popoli lor vicini restar in libertà, mal sopportano il giogo.

[Perciò dice Tacito, che sarebbe stato profitteuole al Popolo Romano, per tener in officio l' Inghilterra, il prender l' Hibernia.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 59.

ut ex captiuis audiebatur.

60 Nella guerra si dee procurare di far de i prigionj, per saper da lor le cose dell' inimico,

[Agricola seppe gli Inglest esser spauentati.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 60.

maiore fama, uti mos est, de ignotis.

61 La fama sempre accresce sopra il vero l'apparato delle forze dell' inimico, mentre a noi sono ignote.

[Detto di Tacito, parlando dell'apparecchio de' Britani, babilatori della Caledonia.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 61.

metum de prouocantes addiderant.

62 Coloro che prouocano, & assagliano, mettono paura a gli assaliti.

IGli

[Gli habitatori della Caledonia, assaltando i Romani.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 62.

63 Nella guerra gli huomini vili d'animo, persuadono sempre le risoluzioni men pericolose, sotto spetie di prudenti.

specie prudentium ignavi admovebant.

[Detto di Tacito, parlando di coloro, che persuadevano Agricola a ritornare di quà da Bodotria.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 63.

64 E gran vantaggio nel guerreggiare, l'hauer notizia del paese: & chi non l'hà, dee proceder molto cautamente con quelli, che l'hanno.

et peritia locorum circumscirent.

[Agricola con quelli della Caledonia.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 64.

65 Intendendo noi il nemico venirci contro con più Esserciti, dobbiamo partire le nostre forze in più squadre, per non esser tolti in mezzo, & andarlo ad incontrare.

diviso et ipse in tres partes exercitu miscit.

[Agricola guerreggiando co i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 65.

66 Campeggiandosi, si dee mandar esploratori attorno, per saper gli andamenti dell'inimico.

iter hostium ab exploratoribus edocuit.

[Agricola seppe da'suoi esploratori, che i nemici hauevano assaliti gli alloggiamenti della nona legione.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 66.

*velocissimos
equitum, pedi-
tunq. assultare
sergis pugnan-
tium, &c.*

67 Volendosi giunger tosto, & all'impro-
uiso in aiuto de' suoi, che da nemici so-
no combattuti, si dee incaminar la gen-
te più spedita con celerità, ordinando
loro di azzuffarsi con essi nemici, alzando
strida per spauentargli, & seguitar
subito col resto dell'essercito.

*[Agricola così fece quando andò in aiuto
della nona legione.]*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 67.

*Ma ancipiti ma-
de terris Bri-
tanni, &c.*

68 Gli aiuti improvvisi, & inaspettati, dan-
no animo a i suoi, & terrore a i nemici.
*[Così auuenne quando Agricola arrivò
in aiuto della nona legione.]*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 68:

*minus confusio,
ac fama ferorū
exercitus.*

69 Essercito, che hà ottenuto qualche se-
gnalata vittoria, diuien feroce, & prēde
ardire di tentare ogni impresa.

*[Essercito di Agricola, hauendo rotte i
Caledonij.]*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 69.

*atq. illi modò
cauti, ac sapien-
tes, prompti, &c.*

70 E' ordinario, che quando le cose della
guerra passano prosperamente, anco
quelli che per viltà dissuadeuano l'im-
presa, sotto colore di cautela, & di pru-
denza, si mostrino arditi di parole.

*[Così auuenne, quando Agricola vinse i
Caledonij.]*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 70.

Iniquissima haec

71 E' conditione iniquissima della guerra,
che

che tutti coloro, che hanno carico, vogliono esser partecipi della gloria, se le cose passano prosperamente; ma se al contrario, dar tutto il biasimo al Generale.

bellorum cognatio est, &c.

[Detto di Tacito, in proposito della vittoria di Agricola contra i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 71.

- 72 Volendosi disciplinar soldati nuoui, si deono mescolar trà loro de' veterani, che li ammaestrino, & dieno loro esempio.

qui ad tradendam disciplinam imminis, &c.

[Cosi fu fatto ad vna Coborte di Vespj, leuata in Germania per Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 72.

- 73 Il mandar a depredare con Armata maritima il paese nemico, in più luoghi, mette grande, & incerto terrore ad esso nemico, non sapendo egli doue s'habbi a guardare.

promissa classe qua pluribus locis pradata, &c.

[L'Armata Romana al tempo di Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 73.

- 74 Si può valere il Principe di sudditi conquistati, quando per esser stati lungo tempo in vfficio, gli ha conosciuti esser fedeli.

qui ex Britannia fortissimi, & longa pace exploratos.

[Agricola in Inghilterra.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 74.

- 75 Popoli di vna stessa lingua, contro di cui

docti communis

Bb a vien

*periculum, concordia propul-
sandum.*

vien alcun Prencipe potente straniero, deuno vnirsi alla commune difesa, anchorche il nemico non mostri di venire se non contro alcuno di essi.

[Detto di Tacito, in proposito di certi popoli d'Inghilterra, che si unirono contro i Romani al Monte Crampio.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 75.

*Ac sicut in fami-
lis: a recensif-
sumus, &c.*

76 I seruatori, che entrano da nuouo nella famiglia di alcun Prencipe, sono dispregiati, & tenuti a vile da gli altri, che prima erano nell'istessa famiglia.

[Detto di Galgàco Inglese, parlando a i suoi, per innanimarli contro i Romani.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 76.

*noni nos, & vi-
los in excidiu,
petimus.*

77 Appresso Prencipe, che cerca di ridurre vna prouincia sotto la sua vbidienza, li peggio trattati, sono gli vltimi ad esser domi; percioche pare a quel tal Prencipe, che habbino ritardata la sua gloria.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 77.

*Virtus porro, ac
ferocia subie-
torum.*

78 A i Tiranni è dilcara la virtù, & la ferocia de' popoli conquistati, a cui domina.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 78.

*& linguas,
ac sciatum, p-
sum, &c.*

79 Li Prencipi hanno a sospetto i popoli sudditi, lontani dal Capo dell'Imperio, & posti in luoco, doue difficilmente

pos-

possino esser castigati.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 79.

- 80 Si innanimano i soldati a combattere, raccordandosi loro il valore mostrato da altri della lor natione contra l'istesso nemico, sotto Capi di manco virtù.

Brigantes, femina duce, &c.

[Cosi Galgàco innanimaua i Caledonij contro i Romani, raccordando loro che i Briganti, sotto vna femina, haueuano fatte molte cose egregie contro gli stessi Romani.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 80.

- 81 Le prosperità della guerra rendono i vincitori pigri, & negligenti; onde spesso perdono il frutto delle vittorie, & diuengono di vittoriosi, vinti.

ac nisi felicitas in secundiam versisset.

[Detto di Galgàco, parlando de i Briganti.

Corn Tac. Vita Agric. n. 81.

- 82 Coloro, che sono nella pace lasciui, non possono hauer valore nella guerra.

An eadem Romanis in bello virtutem, &c.

[Detto di Galgàco, innanimando i Caledonij contro i Romani.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 82.

- 83 Essercito, che consta di soldati di molte, & differenti Nationi, si mantiene vnito mentre le cose passano prosperamente; ma se cominciano a passar al contrario, si dissolue.

quem contrarium ex diuersissimis gentibus, ut secunda.

Bb 3

[Det-

[Detto di Galgàco, parlando dell'essercito Romano.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 83.

*metus, & ter-
ror est, infirma
vincula cari-
tatis.*

- 84 La paura è debole legame di amor de' sudditi col Prencipe; la quale subito che si rimoue, sottentra l'odio in luoco del timore.

[Detto di Galgàco.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 84.

*in fugientibus
periculosissima,
&c.*

- 85 Il mettersi in fuga, è tanto più pericoloso a gli eserciti, quanto hanno meno notizia de' luochi, & più difficoltà di vetrouaglie.

[Detto di Agricola a' suoi soldati, essortandoli a combattere valorosamente cōtro i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 85.

*si sunt quos
proximo anno,
&c.*

- 86 Effortandosi i suoi a combattere, gioua molto il rāmemorar loro le vittorie altre volte ottenute contro gli stessi nemici.

[Così fece Agricola, douendo combattere co i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 86.

*ingens victoria
decus circa Ro-
manum san-
guinem, &c.*

- 87 Potendosi vincere i nemici senza sangue de' suoi, in battaglia, è gloriosa vittoria.

[Parere di Agricola, nel combattere co i Caledonij.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 87.

*verito nè simul
in fronsam, etc.*

- 88 Combattendosi con nemici molto su-
pe-

periori di numero, si hà far opera di ha-
uerli tutti per frôte, & non lasciarsi cin-
ger i fianchi, ò le spalle.

[Agricola combattendo co i Caledonij.
Corn. Tac. Vita Agric. n. 88.

89 Capitano Generale, che ne i combatti-
menti pericolosi vuol dar animo a' suoi
fanti, dee esso anchora metterli a piede,
tra i primi.

*dimisso equo pe-
des ante se
nulla confusio.*

[Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 89.

90 E' spauentoso modo di combattere cõ-
tro quelli, che non vi sono auuezzi, il fe-
rir di punta alla testa.

*ut rem ad ma-
crones, ac ma-
nus adduceret.*

[Così Agricola ordinò a i suoi che com-
batteressero co i Caledonij, & li vinse.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 90.

91 Volendosi dare vna battaglia, è bene di
riseruarli qualche banda di soldati fuor
dell'ordinanza, per li casi subiti, che na-
scono nel combattere.

*ni id ipsum vos
rius Agricola,
&c.*

[Agricola si ritenne quattro ale di caual-
li, douendo combattere co i Caledonij, &
se ne valse utilmente.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 91.

92 Nel combattere, quelli che ferocemen-
te corrono ad inueltire, si disordinano,
& perciò se sono con virilità sostenuti,
sono anco facilmente ributtati.

*quantop. ferro-
cine accurre-
tas, &c.*

[I Britanni, che scesero da i colli per

Bb 4 as-

*assalire alle spalle di Agricola.**Corn. Tac. Vita Agric. n. 92.**primos sequen-
tium incautos,
& lo: orū igna-
ros, &c.*

- 93 Non è bene seguire i nemici volti in fuga, per paese a loro noto, & da noi non conosciuto, & senza ordinanza; perciò che si potrà esser danneggiati.

*[Le genti di Agricola, seguendo i Caledonij nella selua.]**Corn. Tac. Vita Agric. n. 93.**Quod ni fre-
quens ubiq.
Agricola.*

- 94 Capitano Generale, nelle battaglie dee scorrere quà, & là, per dar gli ordini, che bisognano.

*[Agricola nel combatter co i Caledonij.]**Corn. Tac. Vita Agric. n. 94.**validas, & ex-
pectatas Cohor-
tes indaginis
modo, &c.*

- 95 Fuggendo i nemici rotti, nelle selue, si dee mandar fanti ispediti, & con buona ordinanza, a cercarli, & caualli per insultar doue è il bosco men folto.

*[Agricola nella selua Caledonia.]**Corn. Tac. Vita Agric. n. 95.**quibus in om-
nem partē di-
missis.*

- 96 Rompendosi il nemico nel suo paese, a noi non ben noto, si deono mandar esploratori attorno per saper noua di lui, & se in alcun luoco si congrega.

*[Agricola, hauendo rotto i Caledonij.]**Corn. Tac. Vita Agric. n. 96.**Ibi acceptis ob-
sidibus.*

- 97 Douendosi ritirar coll'essercito di vn paese conquistato da nouo, si dee far dar ostaggi.

*[Agricola dagli Horesti, popoli Inglese.]**Corn.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 97.

- 98 Ritirandosi di paese poco fà conquistato, con l'essercito, si dee marchiar ad agio, & a passo lento, per atterrir cò la tardanza del camino, le genti soggiogate.

lento itinere, quò non arum gentium, &c.

[*Agricola, ritirandosi dal paese degli Hosti.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 98.

- 99 Principe vile teme grandemente di sentir alcun suo suddito più di se in armi famoso.

frons lacus, pe fore annim accepis.

[*Domitiano temeua di Agricola.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 99.

- 100 L'esser eccellente nella militia, è propria virtù di Principe.

duris boni imperatoriam viis iustem esse

[*Consideratione di Domitiano, rodendosi della gloria acquistata da Agricola in Inghilterra.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 100.

- 101 Principe vile, che vede vn suo suddito hauer acquistata gran fama, per opere egregie della militia, non può tentare di opprimerlo mentre stà armato, per cio che correria gran pericolo: ma lascia languidir quella fama, & quel fauor de' soldati, che tiene, & gli leua l'armi di mano. tuttauia è opera maluagia.

optimū in praesentia stans reparare odiū, &c.

[*Domitiano così deliberò di fare con Agricola.*

Con.

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 101.**Ac ne notabilis celebratus, &c.*

102 Huomini grandi, che per lor fatti egregij sono sospetti al Príncipe, deuono nel tornar da qualche carico, guardarli di far entrata solenne per accompagnamento, ò per incontro di gente.

[*Agricola nell'entrar in Roma, tornando dal Governo d'Inghilterra.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 102.**militare nomē, graue inser otiosos.*

103 La fama di alcuno per opere egregie fatte in arme, è odiosa appo gli eguali, che sono viuuti in otio.

[*Detto di Tacito, parlando di Agricola quando tornò d'Inghilterra a Roma.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 103.**sed infusus virtutibus primis cepi.*

104 Le virtù, & la gloria di vn suddito, sono odiose al Príncipe, che è di natura vile, ò sospettoso.

[*A Domitiano la virtù, & la gloria di Agricola.*

*Corn. Tac. Vita Agric. n. 104.**ac pessimū inimicorū genus, laudantes.*

105 Pessima sorte di nemici d'alcun'huomo infigne, sono coloro, che lo commendano sopra modo, per renderlo odioso al Príncipe; il qual stima le lodi di quello, esser diminutione della sua dignità.

[*Detto di Tacito, parlando di coloro, li quali co'l lodar Agricola, lo resero odioso a Domitiano.*

Corn. Tac. Vita Agric. n. 105.

106 Proprio è degli huomini, & spetialmēte de' Prècipi, odiar coloro che essi offendono, imaginandosi che gli offesi aspirino alla vendetta.

Proprium humani ingenij est, odisse quem laeserit.

[Detto di Tacito, in proposito di Domitiano, il qual odiaua Agricola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 106.

107 Possono trouarli etiandio sotto mali Prècipi, huomini grādi per virtù, mostrandosi modesti, & ossequiosi, & non contumaci, & schifi.

posse etiam sub mali principibus magnos viros esse.

[Detto di Tacito, in proposito di Agricola sotto Domitiano.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 107.

108 Gli huomini di valore, che fanno con la modestia, & coll' ossequio, conseruarsi sotto mali Prècipi, meritano maggior lode, che quelli, liquali essendo vigorosi, & industriosi, per non poter sofferrire la malugità di chi domina, si precipitano.

obsequiumque, ad modestiam, si industria, &c.

[Detto di Tacito nell' istesso proposito.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 108.

109 Le frequenti adulationi acciecano, & corrompono la mente de' Prècipi, in guisa, che perdono il retto giudicio delle cose.

tam caeca, & corrupta mens assiduis, &c.

[Detto di Tacito, in proposito di Domitiano.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 109.

*ut nescires à
bono: patre non
scribi heredem,
¶ 6.*

110 Vn'huomo da bene, & sauio, non si indurrà a lasciar herede il Prencipe, spogliando dell'heredità, ò in tutto, ò in parte, i congiunti a lui di sangue, se non per conoscere la maluagità di esso Prencipe, volendolo, con cotal adulatione, render mite co i suo i.

[Detto di Tacito, parlando di Agricola, che lasciò herede Domitiano insieme con la moglie, & con la figliuola.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 110.

*insistq. scelera,
non spectant.*

111 E' grande inditio di crudeltà di vn Prencipe, il poter mirar co i suoi occhi le sceleraggini, che egli comanda eseguirsi.

[Detto di Tacito, vituperando di ciò Domitiano.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 111.

*præcipua sub
Domitiano mi-
seriarum parti-
cipat, videre, &
aspici.*

112 E' gran parte di miseria di coloro, che sono iniquamente fatti morire dal Prencipe, il veder lui in quell'atto, & sapere di esser da esso mirati.

[Detto di Tacito, parlando di coloro, che erano fatti morire da Domitiano.

Corn. Tac. Vita Agric. n. 112.

Il fine della Vita di Giulio Agricola.

MAS

MASSIME, REGOLE, ET PRECETTI, DI Stato, & di Guerra.

*Cauati dal Panegirico di Plinio Secondo,
a Traiano Imperatore.*



1 **L** maggior dono, che
possino riceuere i po-
poli da Dio, è vn
buon Prencipe, casto,
& santo, & simile,
quanto più esser può,
a Dio stesso.

*Quod enim pro
stabilis est, aut
pulchrius, &c.*

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 1.

2 Il Prencipe tãto si mostra più eminente,
& più eccelso, quanto si rappresenta più
humano, raccordãdosi non meno di esser
huomo, che di dominare altri huomini.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 2.

3 E' da desiderare da' popoli vn Prencipe
fortissimo, nõ vno, che sia d'aspetto bel-
lissimo.

*nec minus ho-
minem se quã
hominibus pra-
esse meminit.*

*quantuq. paulo
ante concensu
formosum, &c.*

[Det.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano, & di Domitiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 3.

*Magna, & in-
fusa Principis
gloria, &c.*

- 4 E' gran gloria di vn Prencipe quando chi lo loda, teme più tosto di eccedere, che di esser scarso; perciòche è segno di molta moderatione d'animo in esso Prencipe.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 4.

*non enim peri-
culum est ne,
quum loquar,
&c.*

- 5 Non è senza pericolo, il lodar i Prencipi tristi, perciòche pensano che commendandosi in'essi vna virtù, si rimproveri loro il vicio a quella contrario.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 5.

*enituit aliquis
in bello, sed ob-
soluit in pace.*

- 6 Difficil cosa è, trouar vn prencipe, il quale sia buono nell'arti della pace, & insieme anco in quelle della guerra.

[Detto di Plinio, commedando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 6.

*ut nihil seue-
ritati eius hi-
laritate, &c.*

- 7 Deue il Prencipe hauer seuerità congiuta con giocòdità, grauità senza affettatione, & maestà vnita con humanità.

[Detto di Plinio, lodando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 7.

*Habet has vi-
tas cōditio mor-
talem, ut, est.*

- 8 E' conditione delle cose mortali, che dopò le prosperità, vègano le auuerfità, & dietro le cose auuerse, seguano le prospere.

[Det-

[Detto di Plinio, in proposito di Traiano, il qual fu adottato da Nerua, dopò il tumulto de' soldati pretoriani contro esso Nerua.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 8.

- 9 Anchorche paia cosa amplissima trà mortali l'Imperio, tuttauia è maggior felicità il viuer priuato sotto vn buon Prencipe, che esser Prencipe.

[Detto di Plinio, parlando del secolo di Nerua.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 9.

- 10 Eleggendosi vn buon Prencipe alcuno per successore, deue eleggere il migliore, non il più prossimo.

[Di ciò Plinio commenda Nerua, il qual adottò Traiano.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 10.

- 11 Soffrono più facilmete i popoli vn mal Prencipe dato dalla natura, ò hereditario, che vn tale, il qual sia stato eletto da gli huomini.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 11.

- 12 E' più difficile ad vn Prencipe il partecipar l'Imperio con vn'altro, che il lasciarfi quel cotale per successore.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 12.

- 13 Non può vn Prencipe, a cui si è perduto il

Videaris licet quod est amplissimum, &c.

Nec deset aliter filium assumi, &c.

acquire animo ferunt homines, &c.

nisi quod difficilius hoc est, &c.

An dabil est,

il

*ut dato nō pos-
set imperiū, etc.*

il rispetto, disporre a sua voglia dell'Imperio.

[Detto di Plinio, parlando di Nerua.

Plin. Paneg. a Traiano n. 13.

*nisi quod maior
est obsequij glo-
ria, etc.*

14 E' tanto maggior la gloria dell'ossequio verso il Prencipe, quanto la cosa comandata da esso, è meno grata a colui, a cui è comandata.

[Detto di Plinio, celebrando Traiano d'ossequio verso Nerua.

Plin. Paneg. a Traiano n. 14.

*una itemq. cer-
tissima divini-
tatis fides est,
etc.*

15 Certissimo argomento è della bontà di vn Prencipe, l'hauerli eletto buon successore.

[Detto di Plinio, parlando di Nerua, che si lasciò per successore Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 15.

*imperatorium
vulnerem, sudo-
remq. misceret*

16 Prencipe, ò Capitano Generale, che stando coll'essercito in campagna, patisce i medesimi disagi, & dura l'istesse fatiche, che i suoi soldati, s'acquista la beniuolenza di quelli.

[Perciò Traiano fù amato, & riuerito da i soldati.

Plin. Paneg. a Triano n. 16.

*Quid quum so-
latum fessis,
agris opem fer-
iat.*

17 Prencipe, ò Capitano Generale, in campo dee consolare i suoi soldati stanchi dalle fazioni, & souenir quelli, che sono infermi, ò feriti, visitandoli nelle lor stesse tende, auanti di ritirarsi nel suo

pa-

padiglione; se desidera di acquistarsi la beniuolenza di quelli .

[Traiano così faceua, & n'è commendato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 17.

18 Nel marchiare, deue il Prencipe, ò Capitano Generale, caminare a piede, con gli altri soldati, se vuol che essi soffrano volentieri il trauglio del viaggio.

non vehiculum unquam, non equū respexit.

[Traiano così faceua.

Plin. Paneg. a Traiano n. 18.

19 Prencipe vile d'animo, inuidia & hà a sospetto il valore, & la riputatione di vn suo Capitano, anchorche gli apporti comodo, & che egli l'ammiri.

inere ipse, alienisq. virtutibus tunc quosq. ostē.

[Domitiano inuidiaua, & temeu a Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 19.

20 Gioua molto ad vn Précipe, ò Capitano Generale, l'apprendere sotto l'Imperio altrui, & coll'isperiēza di se stesso, quello che poi hà da comandare.

penitus per disceres, qua mox precipere deberes.

[Detto di Plinio, lodando Traiano, il qual era stato lungo tempo Tribuno di soldati.

Plin. Paneg. a Traiano n. 20.

21 E' da commendare la moderatione di vn Prencipe, il quale nutrito nell'armi, & hauendo in quelle acquistato

Sed magis pradicanda moderatio tua, &c.

Cc gloria

gloria, ama la pace, non imprendendo guerre, se non per necessità.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 21.

non times bella, nec prouocari

- 22 Conuiene ad vn buon Principe, & valoroso, non temer le guerre, & non le procurare.

[*Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 22.

non decernere sapere cum resansibus.

- 23 Non dee il Principe voler guerreggiare con chi ricusa di far guerra seco.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano.

pulcherris hoc omnibus tribuis, &c.

- 24 Più bello d'ogni vittoria, è, che i nemici sfuggano di combatter con te, temendo la virtù tua, & la tua potenza.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 24.

Inertia, & contumacia, & de dignatione pendit.

- 25 I mali grandi di vn'essercito, sono l'inerzia, la contumacia, & lo sdegnarsi di vbidire.

[*Detto di Plinio, cōmendando Traiano, che ristaurò la disciplina della militia Romana.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 25.

Tantum est reuocentiam, tantum charitatem meretur.

- 26 Sotto i Tiranni non è sicuro a' Capitani l'esser riueriti, o amati da i soldati.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 26.

27 I Tiranni sono sospettosi. & però temono l'industria de'lor Capitani nell' esercizio dell'armi.

Quippe non in Principe, qui sibi, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 27.

28 Principe, che tratta da nemico co i suoi, è necessitato temer l'istesso di loro contro di se.

qui hostilia quib facerent, sumebant.

[Detto di Plinio, intendendo di Domitiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 28.

29 Se il Principe mostra di stimare, & honorare alcun suo Ministro, fa che si accresca la riverenza degli altri verso quel tale.

plerisq. ex eo reverentia accedebat.

[Detto di Plinio, parlando del rispetto usato da Traiano verso i suoi Capitani.

Plin. Paneg. a Traiano n. 29.

30 Deue procurare il Principe, o Capitano Generale nel condurre esserciti, di non affigger i popoli, per doue camina, se non sono nemici.

nullum circa hospitia fastidium.

[Di ciò è lodato Traiano da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 30.

31 Vuole il Principe spender le ricchezze dell'Imperio, come se hauesse a darne conto, cioè moderatamente, & con ragione.

sic exent, si ostendat, sanquam rationem reddaturus.

[Così fece Traiano: & Domitiano all'opposto.

*perinde conie-
cturam de mo-
vibus suis.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 31.

- 32 Fanno congettura gli huomini de' costu-
mi del Prècipe, dall'imitatione che egli
si propone d'altro Precipice.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 32.

*par omnibus, et
hoc tantum ca-
geris maior,
quo melior.*

- 33 E' gran moderazione di vn Precipice
eletto, non riputarfi maggior de' gli al-
tri, sopra cui è chiamato ad imperare,
se non in quanto è migliore.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 33.

*quam omnibus
venisti.*

- 34 Deue il Prècipe mostrarfi padre egual-
mente di tutti.

[Traiano è di ciò cōmendato da Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 34.

*quod primo fla-
sim die latus
quam crederes
omnibus.*

- 35 Vn buon Precipice vuol mostrar confidè-
za de' suoi sudditi, dando a se l'adito fa-
cile ad ogn'vno; & non tenerfi chiuso da
soldati.

[Plinio celebra di ciò Traiano.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 35.

*Iunxisti enim,
ac miscuisti res
olim diuersissi-
mas, &c.*

- 36 Sono cose diuersissime, & difficili da
vnir insieme in vn Prècipe, che è eletto
ad imperare di nuouo, sicurezza in co-
mandare, & roffore.

[Detto di Plinio, commedando Traiano,
il qual hebbe da principio queste due par-
ti insieme congiunte.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 36.

Liberam est in

- 37 E' di gran lode ad vn Precipice l'esser
in

in libertà di ciascuno, quando egli comparisce in publico, accôpagnarlo, ò nò.

gradiente pro publicum principis, &c.

[Di ciò Plinio commendato Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 37.

38 Deue il Prencipe esser paziente in ascoltare chiùque s'accosta a lui p parlargli, & non far che la sua superbia, ma il rossore di ql tale pòga fine alle sue parole.

Non enim sermone suus cuiquam datur.

[Traiano è di ciò cômendato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 38.

39 E' lodeuole in vn Prencipe il gouernare secondo le leggi, & non ad arbitrio suo.

Regimini quidem a te, & subiectis tibi, &c.

[Di ciò è lodato Traiano da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 39.

40 Vuole vn buon Prêcipe hauer cura dell'educatione de' suoi sudditi, come padre publico di tutti.

creverit de tuo qui crescerent tibi.

[Traiano è di ciò commêdato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 40.

41 Niuna spesa è più degna di vn prêcipe, che desidera immortalità di nome, che quella, che egli fà in prò de' suoi successori.

Nullum est enim magno principis, &c.

[Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 41.

42 Deue il prencipe allettare i ricchi a generar figliuoli, con promesse di gran premio, & minaccie di gran pene; & i poveri co'l mostrarli padre vniuersale di tutti.

Exemptes ad tollendos liberos, &c.

[Detto di Plinio, commêdando Traiano.

*Vestra prin-
ceps plebe nu-
glecta, &c.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 43.

43 Il Prencipe, che iprezza la plebe, è co-
me vn capo disgiunto dal corpo; che nõ
può conseruarsi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 43.

*Super omnia est
tamen quod ta-
lis es, &c.*

44 Ottimo si dee dire esser quel Prencipe,
sotto di cui è grato a' sudditi, & espedi-
ente, di procrear figliuoli.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 44.

*Ues inter insa-
nabilem tur-
bos, &c.*

45 L'ira implacabile, è male molto biafi-
meuole in vn Prencipe, & molto dānolo
a' sudditi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 45.

*Atq. adeo ni-
hil largiatur,
&c.*

46 Stanno contenti i sudditi, che il Prenci-
pe non doni loro, pur che nè anco li ag-
graua di tributi: & se donerà, & leuerà
loro la robba, sarà odiato.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 46.

*Nulli dari sibi,
quod nemini
est ceptum.*

47 Gratissimo dono è del Prencipe a' po-
poli, il saper essi che quello, che egli lor
dona, non hà tolto ingiustamente ad
alcuno.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 47.

*nam cuius est
quicquid est
omnium, &c.*

48 Il Prencipe donando a' sudditi in gene-
rale, non s'impouerisce; percioche quã-
to

to essi tengono, può egli dire di tenere.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 48.

- 49 Il donar il Précipe molti denari, per tener a freno la lingua del popolo, acciò che non lo biasimi de' suoi misfatti, è cosa vitupereuole: ma è ben honesto il donare per amore, & per esser amato dalla moltitudine.

*non ut flagitib.
sibi conscius ab
infestatione,
&c.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 49.

- 50 Non reca manco gloria al Prencipe il procurar l'abondanza del viuere al popolo, che il trionfar de' nemici.

*hinc aliquam
de cura Pom-
peio, &c.*

[Detto di Plinio, parlando di Pompeo, e di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 50.

- 51 Deue il Prencipe procurare l'abondanza del viuere a i popoli, non leuando cò violenza il grano a' nemici, ò a stranieri, ò faccendone gran masse ne i granai, che si corrompono: ma allettando tutti a portarne di fuori, col buon trattamento, & colla libertà del commercio.

*quippe non est
ex hostico rap-
ta, perisuraq. in
horreis, &c.*

[Parer di Plinio, lodando Traiano.

Plin Paneg. a Traiano n 51.

- 52 Conuiene ad vn buon Prencipe souenire pròtamente alle calamità, & a i bisogni di tutti i popoli a lui soggetti.

*ut tribine ali-
quod feculo suo
passo, &c.*

[Detto di Plinio, commendando Traiano,

liqual porse presto rimedio a gli Egittj .

Plin. Paneg. a Traiano n. 52.

*quum secunda
felices, aduersa
magnos probat.*

- 53 Le cose auerse, che succedono ad vn prencipe, fanno conoscere la grandezza dell'animo di esso, se egli sà sofferirle, & rimediarle .

[*Detto di Plinio, commendando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 53.

*quam iustitiam
exhibuit omni
afflictione, &c.*

- 54 Deue il prencipe far la giustitia senza affetto, ò vincendo i suoi affetti.

[*Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 54.

*nisi etiam gla-
diatores eius
venerarentur.*

- 55 E' sciocchezza di vn prencipe il recarsi a dispregio della sua Maestà, l'esser spregiati i suoi infimi seruitori.

[*Detto di Plinio, lodando Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 55.

*Vidimus delato-
rum iudiciū,
quasi grassatio-
rum, &c.*

- 56 Vn buon prencipe ha in odio gli Accusatori, & li punisce, come malandrini, & ladroni.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 56.

*non spoliarium
eternum, et nen-
darium, &c.*

- 57 Brutta cosa è, che l'Erario sia crudo reccettacolo delle spoglie de' miseri Cittadini, & di sanguinose prede.

[*Parere di Plinio, lodando il secolo di Traiano, nel quale si procedeu a senza auaritia co i Cittadini, essendosi leuati gli Accusatori.* *Plin. Paneg. a Traiano n. 57.*

- 58 Sotto vn buon prencipe. si temono le leg-
2

leggi, non gli Accusatori.

[Detto di Plinio, commendando il governo di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 58.

59 Deue vn buon prencipe esser severo cōtro l'Erario; ma più cōtra il Fisco, essendogli più lecito non riceuer quello, che toccherebbe a lui in particolare, che quello, che toccherebbe al publico.

[Detto di Plinio, lodando di ciò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 59.

60 Dee volerè vn buon prencipe, che i Ministri delle sue priuate facultà possino esser chiamati in Giudicio da' particolari, & permettere, che sia fatta la giustitia sinceramente, come se egli fosse persona priuata.

[Traiano così usò.

Plin. Paneg. a Traiano n. 60.

61 Deue vn buon prencipe contentarsi che a sorte si eleggano i Giudici, trà il suo Fisco, & i particolari, & che possino q̄sti rifiutar quelli che hanno per sospetti, ò di esser timidi, ò poco intendenti, ò troppo affectionati ad esso prencipe.

[Traiano è di ciò commẽdato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 61.

62 Gran gloria è del prencipe, quando nelle liti trà il suo Fisco, & i particolari, il più delle volte resta vinto il Fisco,

delatoris, sed lege timensuo.

plus sibi licere de suo, quam de publico credit.

Dicitur alicui, atq. etiam procuratori suo, &c.

fort. & vna fisco indicem assignat.

Qua praecipua tua gloria est. sapienter vincitur fisco, &c.

CON-

conciosiachè non habbia esso Fisco vantaggio, se non sotto mali Precipi.

[Detto di *Plinio*, commendando *Traiano*.
Plin. Paneg. a Traiano n. 62.

*Quod eos prom-
vatores habes,
&c.*

63 Merita molta gloria il Precipe, che deputa tali Ministri al suo Fisco, che i sudditi si contentano di hauer essi per Giudici, più tosto che altri.

[Di ciò è lodato *Traiano*.

Plin. Paneg. a Traiano n. 63.

*quod manifesta
erat quanto in
dolore lacrima,
&c.*

64 Con gran dolore soffrono i sudditi vederfi togliere dal Precipe parte di que' beni, che scadono loro per ragione hereditaria de' lor consanguinei.

[Detto di *Plinio*.

Plin. Paneg. a Traiano n. 64.

*quum offendo
liberalitati
eius inesse ra-
tionem.*

65 Deve il Precipe esser liberale con ragione: altrimente non sarà liberalità, ma ambitione, vanto, & prodigalità.

[Detto di *Plinio*, commendando *Traiano*.

Plin. Paneg. a Traiano n. 65.

*Ut nisi exigui
deberi non suo
seculo caperis.*

66 Gran moderazione è di vn Precipe non volere che si riscuotano da' Gabellieri, le rate vecchie delle gabelle imposte da' suoi Antecessori.

[*Traiano così fece della Vigesima delle heredità.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 66.

*in nihil referre
iniquitatis cui
firmas, exigas,
&c.*

67 E' vguale iniquità di vn Precipe far pagar a' sudditi quello che non era giu-
sto

sto che s'imponesse loro, anchorche l'impositione non sia stata fatta da lui, & l'ordinare tale impositione.

[Detto di Plinio, commendando Traiano, il qual nõ volse che si riscotesse la Vigesima, nel modo che era stata già imposta. Plin. Paneg. a Traiano n. 67.

68 Deue il Prencipe esser parco nelle sue spese, per non si mettere, con lo spendere souerchio, in necessit  di imporre Datij, o di riscuoter seueramente gli imposti.

an sicuti vltim
habeat frugalit
tas principis
&c.

[Plinio commenda di ci  Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 68.

69 Non mancano mai di quelli, che con fronte graue mettono auanti al Prencipe l'vtile del Fisco s za altro riguardo. ma questi tali sono da riputare huomini tristi.

N quum prin
cipibus desue
runt qui srom
se graus, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 69.

70 Deue vn buon Prencipe chiuder l'orecchie a gli avari adulatori, che gli p gono auanti l'vtile del suo Fisco, con danno del popolo.

sum vel mand
uc avaris ad
lacionibus, &c.

[Traiano   di ci  commendato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 70.

71 Mostrandosi il Prencipe alieno dalle storzioni, non ci   chi ardisca di persuaderglielo.

Silent ergo,
quis cens, &c.

[Det-

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano n. 71.

*Quo evenit ut
 sibi cum pluri-
 mum, &c.*

72 Il prencipe è causa che i sudditi sieno di buoni costumi, co'l nō dar adito a gli huomini tristi.

[Detto di Plinio, commendando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 72.

*mer quia offen-
 dit alius nunc-
 cupavit, sed
 quia ipse mor-
 tuus fuit.*

73 Non conuiene al prencipe accettare le heredità de' particolari, che per odio di parenti, ò per timor di esso prencipe, ò per adulatione, lo lasciano herede: ma solo quando egli le hà meritate per amicitia.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 73.

*nisi quid nunc
 à pluribus ama-
 vis, &c.*

74 Il prencipe co'l mostrarsi generalmente amoreuole, s'acquista l'amor di tutti.

[Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 74.

*nam liberalita-
 tem succundio-
 re debitor gra-
 tus, &c.*

75 La gratitudine di chi riceue il beneficio, rende più gioconda la liberalità al prencipe; & l'ingratitudine la rende più illustre.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 75.

*quotusquisq.
 principum ne
 id quidem &c.*

76 Non dee il prencipe riputare esser suo il patrimonio de' sudditi; anzi ne anco quelle cose, che egli loro hà donate.

[Tra.

[Traiano è di ciò commendato da Plinio.
Plin. Paneg. a Traiano n. 76.

- 77 E' utile ad vn prencipe, per saper ben
vsar le cose prospere, effer passato per
le auuerse.

*Quam utile est
ad usum secun-
dorum, etc.*

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano n. 77.

- 78 Detestano, & abbominano i mali pren-
cipi etiandio quelli, che li aiutano ad ef-
fer tali.

*quantopere de-
sententur ma-
los, etc.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 78.

- 79 Dura cosa è il succeder ad vn buon prē-
cipe nell'Imperio, per la comparatione,
conuenendo auanzarlo di virtù, se li
vuol effer lodati.

*quis comparari
sibi non refur-
mides.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 79.

- 80 E' felicità de' sudditi il poter saluar sot-
to il prencipe la vita, & la dignità infie-
me, & non effer costretti per conseruar
l'vna, perder l'altra.

*nemo incolumi-
tatem surprisum
dino, etc.*

[Detto di Plinio, commendando il secolo
di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 80.

- 81 Vn buon prencipe fauorisce gli animi
viuaci, & spiritosi de' nobili suoi sudditi,
& gli innalza: al contrario del Tiranno,
che li deprime, & abbatte.

*Amas constan-
tiam ciuum,
refloq. etc.*

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin.

Plinio Paneg. a Traiano nu. 81.

Sanctamiam bonorum malorum, & bonorum, &c.

82 Il premiar il Prencipe la virtù ; fa gli huomini buoni : & il dar premio ai vicij, li rende tristi.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 82.

quos patientiores fermitatis arbitrantur, &c.

83 I mali Prencipi amano più tosto di veder gli huomini nobili loro sudditi , viciosi , che virtuosi ; perciòche i viciosi sono più simili a loro, & più pazienti di seruire .

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 83.

quorum est esse eos charissimos, &c.

84 Coloro sono per ordinario cari ad un buon Prencipe, che sono odiosi ad un malo.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 84.

nescio an plus moribus confertur principis, &c.

85 Più facilmente genera il Prencipe ne' sudditi, buoni costumi, procurando ciò con beneficij, che colla violenza delle pene.

[Detto di Plinio.]

Plinio Paneg. a Traiano n. 85.

obsequij, & cinnamoni, &c.

86 Colla continuatione dell'ossequio verso il Prencipe, tutti i sudditi diuentano de gli stessi costumi, che esso.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 86.

vim effugiam, & c.

87 La vita, & le azioni del Prencipe, sono

cenfura de' costumi de' sudditi.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 87.

- 88 Più moue i sudditi a ben operare l'esempio del Prencipe, che i suoi comandamenti, & la sua autorità; percioche, il timor della pena è infedel maestro del diritto, & dell'honesto.

ver tam imperio nobis opus est, quam examplo.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 88.

- 89 Gli effempi ammaestrano ottimamente gli huomini, percioche mostrano loro poterfi fare quello, che si ordina.

Melius homines exemplis docentur, eto.

[Detto di Plinio.

Plinio Paneg. a Traiano n. 89.

- 90 Le cose dannose, leuate da vn mal Prencipe, & ristituite da vn buono, si deono di nuouo leuare.

restitui oportebat, quos sustulerat, etc.

[Traiano leuò i Pantomimi, leuati da Domitiano, & restituiti da Nerua.

Plin. Paneg. a Traiano n. 90.

- 91 Le cose ben fatte da vn mal Prencipe, non si deono dannare; ma si vuol ben far conoscere, che si approuano per esser buone, & non per l'autore, da cui furono prima fatte.

In his .n. quae a malis benefiunt, his tenendus est, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 91.

- 92 I giuochi, & trattenimenti, che sono atti ad effeminar gli huomini, si deono

alios effeminatas artes.

ab:

abborrire da vn sauiò prencipe.

[*Perciò Traiano cacciò i Pantomimi.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 92.

Ex quo manifestum est principum disciplinam, etc.

- 93 La disciplina del prencipe è intesa etiãdio dalla plebe. però se lo vede dannare vna cosa, che il dannarla torni ad vtile, essa anchora la viene abbominãdo. [*Così il volgo di Roma al tempo di Traiano abborriua i Pantomimi, che dianzi haueua desiderati.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 93.

De nullo minus principe querantur homines, etc.

- 94 Di niun prencipe si dolgono. mancoi sudditi, che di quello, di cui è più lor le cito di dolersi.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 94.

omni, qui est tranquillissimus status, etc.

- 95 Le Città viuono in stato tràquillo, quando gli huomini tristi non temono, nè sono temuti; ma i buoni sono inalzati.

[*Detto di Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 95.

Quid vitam? quid mores inuentus, etc.

- 96 Dee studiare vn buon prencipe di bene istituire i costumi della giouentù.

[*Traiano è di ciò commendato da Plinio.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 96.

quem honorem dicendi magistris, etc.

- 97 Honorando il prencipe i Maestri delle buone arti, è causa che si istituisca bene la giouentù.

[*Traiano così faceua.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 97.

98 Il prencipe, che conosce i suoi vitij, abborrisce le arti nemiche a tali vitij, & i maestri di quelle.

quæ sibi vitiorum omnium conscius primæ.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 98.

99 La facilità dell'adito, è parte lodeuolissima nel prencipe.

sum vel in primis laudibus ferat admissivum, &c.

[Detto di Plinio. commendando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 99.

100 Il palazzo del prencipe deus esser come casa publica, cioè sempre aperto ad ogn'vno, che voglia parlare ad esso prencipe.

hanc ante hos principes aere publicarum, &c.

[Plinio commenda Nerua, & Traiano, che così usarono.

Plin. Paneg. a Traiano n. 100.

101 E' gran lode di vn prencipe, che nel suo palazzo si viua con tal modestia, & quiete, che le case de' priuati ne possino prender effempio.

ut ad paruos penates, & lacrem angustum, &c.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 101.

102 E' degno di lode vn prencipe, ilqual riceue volontieri tutti coloro, che vanno per parlargli, ò per vederlo, & tratta humanamente con tutti.

ut excipis omnemque expasitas?

[Plinio di ciò commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 102.

103 La più fida custodia di vn prencipe, è la sua innocenza.

fidelissimam esse custodiam, &c.

Dd [Det-

[Detto di Plinio, alludendo a Nerua.

*Plin. Paneg. a Traiano n. 103.**Vestra se ferro
ve succinxeris,
etc.*

104 Non basta al prencipe tener con Guardie di soldati in timore i sudditi, per viver sicuro, se non hà l'amore di essi sudditi.

[Detto di Plinio.

*Plin. Paneg. a Traiano n. 104.**armis enim arma
irritantur.*

105 Il prencipe co'l munirsi d'armi per paura de' sudditi, irrita l'armi di essi sudditi contro di se.

[Detto di Plinio.

*Plinio Paneg. a Traiano n. 105.**nam ex conui-
sio nostro mu-
ta voluptas*

106 E' cosa, che acquista gran beniuolèza de' nobili al prencipe, il conuitarli esso spesse volte a mangiar seco, mostrar alla mensa giocòdità, & piaceuolezza; spesso dimandare, & rispondere alle dimande fatte a lui da altri.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

*Plin. Paneg. a Traiano n. 106.**quando fucera
omnia, & vana,
etc.*

107 Il prencipe conuitando huomini nobili, & a se soggetti, dee mostrarli giocòndo, & insieme graue con essi.

[Di ciò Traiano è lodato da Plinio.

*Plin. Paneg. a Traiano n. 107.**benigna inuita-
tio, & liberales
soci, etc.*

108 Conuitando il prencipe, dee mostrar benignità con quelli, che conuita; & i trattenimèti della mensa hanno da esser facete, ò morti liberali, & còtese di studij.

[Così

[Cosi usava Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 108.

- 109 Vuol il prencipe esser parco, & breue nel sonno, per poter attendere più a i negotij.

parcus, & brevis somnus.

[Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 109.

- 110 Un buon prencipe dee partecipare il suo co i sudditi, & lasciar ad essi goder il loro senza molestia.

Sed qui vobis suis, ut participes, &c.

[Traiano è di ciò commendato da Plinio

Plin. Paneg. a Traiano n. 110.

- 111 Mal fa il prencipe, che occupa quello de' particolari, per sue delitie.

Non enim ex-turbatis prioribus dominis, &c.

[Detto di Plinio, volendo biasimar Nerone.

Plin. Paneg. a Traiano n. 111.

- 112 Ben fa il prencipe, che dona il suo patrimonio all'Imperio, & non consuma in suoi gusti quello, che è dell'Imperio.

Multa enim ex patrimonio referri in imperium.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 112.

- 113 Deue il prencipe esser parco in fabricare per sua commodità, o per sue delitie, & diligente in cōseruar le fabbriche, già da altri fatte.

Idem tam parcus in adificando, &c.

[Plinio di ciò loda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 113.

- 114 Conuiene al prencipe spendere magnificamente nelle fabbriche, che sono d'uti-

At quàm magnificus in publicum est

Dd a le,

le, ò di ornamento alle Città, & a gli Stati.

[Traiano è di ciò commendato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 114.

neq. magis proprius spectandi Caesaris suggestus, &c.

115 Deue il prencipe, stando ne i spettacoli publici, mostrarfi eguale a gli altri, & seder in luoco, donde possi vedere tutti, & oue possi esser da tutti veduto.

[Traiano è di ciò commendato da Plinio

Plin. Paneg. a Traiano n. 115.

neq. enim satis amantur bonos principes, &c.

116 Quelli si deuono dire amare da douero vn buon prencipe, che odiano i mali.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 116.

quàm quod insellari malos principes tuti est.

117 Buon prencipe si dee dir quello, sotto di cui è lecito dir male de i mali prencipi.

[Detto di Plinio, commendando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 117.

& futuros sub exemplo promoneo.

118 Il dir male de' prencipi passati, tristi, è vn ammonire i futuri ad esser buoni.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 118.

sic maxime laudare incolumè imperatorè, etc.

119 S'intendono lodare vn prencipe degno, coloro, che biasimano gli altri prencipi, li quali hanno meritato il còtrario, che quello.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 119.

Nam quem de malo principe postera taceant, &c.

120 Quando non si ardisce di riprendere la mala vita de' prencipi passati, è ma-

ni-

nifesto segno, che dell'istessa mala vita è quello, che regna.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 120.

- 121 Tanto più lode vera merita il prencipe, quanto più schifa la falsa, & adulatoria.

*tanto magis
con sensu in ve-
nerationem
sui, &c.*

[Detto di Plinio, parlando di Traiano, il qual ischifaua di esser lodato dagli Istriani.

Plin. Paneg. a Traiano n. 121.

- 122 Gran lode merita vn prencipe, il qual vuol esser lodato, senza adulatione, & si contenta di esser ringratiato delle opere buone, che fa.

*hanc simplici-
tatis tua, veri-
tatis, &c.*

[Detto di Plinio, commedando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 122.

- 123 Il più bel titolo d'honore, che si possi far ad vn prencipe, non è l'iscriuer il suo nome ne i sassi, ò nelle traui; ma nell'istorie, & nelle memorie degli huomini.

*Quod ego titu-
lis omnibus spo-
ciosius reor,
quando, &c.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 123.

- 124 Più ingeniosa è a trouar lodi, la simulatione, che la verità; la seruitù, che la libertà; & la paura, che l'amore.

*Ingeniosior est
enim ad exco-
gisandum si-
mulatione veri-
tate, &c.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 124.

- 125 Il rifiutar tutti gli honori, nasce da ambitione; ma l'accettarne alcuni pochi

*recusare om-
nibus, etc.*

de gli offeriti, è moderazione conuenevole a precipe.

[Detto di Plinio, cōmendando Traiano.
Plin. Paneg. a Traiano n. 125.]

quod sumptibus eius adhiberi modū, etc.

126 Mal fa il precipe, che consuma vanamente l'Erario, per hauerlo poi a riempire co i beni di innocenti.

[Detto di Plinio, lodando Traiano.

Plinio Paneg. a Traiano n. 126.]

ut quisquis factus est principis, etc.

127 Peruenendo chi che sia al principato, subito si acquista fama ppetua, anchorche non si sappia per all' hora se farà buona, ò mala.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 127.]

Non ergo persequi sua principis fama, etc.

128 Nò ha il precipe da desiderar fama semplicemente, ma fama buona, la quale ha da dipendere dalle virtuose attioni sue.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 128.]

non porro non imaginibus, etc.

129 La buona fama di vn precipe non si allūga con le statue, & coll' imagini; ma colla virtù; & co i meriti.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 129.]

Non laudabitur multa etiam male faciunt.

130 Anco i mali precipi possono fare tal' hora attioni lodeuoli; ma non deue però esser lodato, se non chi è assolutamente buono.

[Detto di Plinio.

plin.

linio Paneg. a Traiano n. 130.

E' magnanimità di prencipe astenersi a gli honori, che gli altri desiderano, & procurano: & modestia, essendogli con-
criti, ricusarli: & benignità, potendoseli render da se, il volerli più tosto da
ltri.

*Magnanimitas
fuit, ex petito
semper honore
abstinere.*

Detto di Plinio, commendando Traia-
o. che ricusò il terzo Consolato.

lin Paneg. a Traiano n. 131.

Il tempo, & i Magistrati sono bastanti
cambiare i costumi de gli huomini: &
massime de' prencipi.

*multum in cō-
mutandis mo-
ribus, &c.*

Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 132.

Chiunque hà vna virtù, conuiene che
e habbi tutte.

*Dicimus quidē,
cui virtus ali-
qua coniungat,
&c.*

Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 133.

Difficil cosa è, esercitar in vn'istesso
tempo due supreme dignità.

*Nam prater id
quod est arduū,
&c.*

Detto di Plinio, parlando del Consola-
to, & del Principato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 134.

Far insieme due vfficij, trà loro diffe-
rentissimi, è cosa molto malageuole.

*inest utriq. nō
nulla discrep-
tas.*

Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 135.

E' cosa rara, & insolita in vn prencipe,
il riputarfi altrui obligato.

*Sed in principe
raram, &c.*

de gli offeriti, è moderazione conuenevole a precipe.

[Detto di Plinio, cōmendando Traiano. *Plin. Paneg. a Traiano n. 125.*

quod sumptibus eius addidit modū, &c.

126 Mal fa il precipe, che consuma vanamente l'Erario, per hauerlo poi a riempire co i beni di innocenti.

[Detto di Plinio, lodando Traiano.

Plinio Paneg. a Traiano n. 126.

ut quisquis factus est principis, &c.

127 Peruenendo chi che sia al principato, subito si acquista fama ppetua, anchorche non si sappia per all' hora se farà buona, ò mala.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 127.

Non ergo perpe sua principis fama, &c.

128 Nò hà il precipe da desiderar fama semplicemente, ma fama buona, la quale hà da dipendere dalle virtuose attioni sue.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 128.

ea porro non imaginibus, & statuis, &c.

129 La buona fama di vn precipe non si allūga con le statue, & coll' imagini; ma colla virtù; & co i meriti.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 129.

Nam laudabitur multa etiam mala faciunt.

130 Anco i mali precipi possono fare tal' hora attioni lodeuoli; ma non deue però esser lodato, se non chi è affolutamente buono.

[Detto di Plinio.

plin.

Plinio Paneg. a Traiano n. 130.

- 131 E' magnanimità di prencipe astenersi da gli honori, che gli altri desiderano, & procurano: & modestia, essendogli conferiti, ricusarli: & benignità, potendosi prender da se, il volerli più tosto da altri.

Magnanimitas fuit, ex petito semper honore abstinere.

[Detto di Plinio, commendando Traiano che ricusò il terzo Consolato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 131.

- 132 Il tempo, & i Magistrati sono bastanti a cambiare i costumi de gli huomini: & massime de' prencipi.

multum in emendandis moribus, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 132.

- 133 Chiunque hà vna virtù, conuiene che le habbi tutte.

Dicimus quidē, cui virus aliqua consingat, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 133.

- 134 Difficil cosa è, esercitar in vn'istesso tempo due supreme dignità.

Nam prater id quod est arduū, &c.

[Detto di Plinio, parlando del Consolato, & del Principato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 134.

- 135 Far insieme due vfficij, trà loro differentissimi, è cosa molto malageuole.

inest utriq. nō nulla disuersitas.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 135.

- 136 E' cosa rara, & insolita in vn prencipe, il riputarli altrui obligato.

Sed in principe rarum, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 136.

*ant si putet ,
vires .*

137 Precipe , che si reputa di esser altrui obbligato , per ordinario odia quel tale.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 137.

*Præ enim felici-
tatis est, quan-
tum velis, &c.*

138 E' da stimar felicità il poter ciò che si vuole ; & grandezza d'animo , il voler tutto quello che si può .

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 138.

*Omnium quid
beneficiorum ,
&c.*

139 De i benefici, che il precipe conferisce a i meriteuoli, nõ solo sentono letitia coloro , a cui sono conferiti ; ma etiamdio tutti quelli, che sono ad esso simili.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 139.

*Proposita sunt
senioribus præ-
mia, &c.*

140 Il premiar i vecchi per li meriti loro, è vn dar essemplio a i giouani di meritare.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 140.

*nullamq. in eo
gloriam ponit,
&c.*

141 Tanto è maggior la gloria del precipe , quanto domina sopra persone più grandi.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 141.

*nullisq. magis,
quam audienti-
bus infidens
susurreo.*

142 Non hà il precipe da mirare a i mormorij de' particolari contro di alcuno ; ò alle relationi di questo , ò di quello ,
per

per conoscer quel tale; ma alla fama, & voce publica.

[Aviso di Plinio a Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 142.

- 143 I parricolarì possono ingānare altrui, & esser da altri ingānati; ma niuno può ingannar tutti, nè può esser da tutti ingannato.

Singuli enim decipere, et decipi possunt, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 143.

- 144 Buon prencipe si dee dir esser quello, il quale non si fa lecito, se non ciò che a sudditi è lecito.

Sed tu nihil amplius vis tibi licere, etc.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 144.

- 145 Il prencipe non dee voler esser sopra le leggi; ma soggetto a quelle.

non est princeps super leges, etc.

[Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 145.

- 146 A niuno conuiene più l'offeruar quello, che giura, che al prencipe; perciò che a lui più che a gli altri, può nuocere il giurar il falso.

memini religio. sine, quod iuraverit, e. c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 146.

- 147 Niun mare è più infido, che le lusin-
ghe di prencipe, leggiero, & fraudolento; il qual meglio farebbe prouar irato, che propitio.

Quod enim est infidum mare, et c.

[Det-

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 147.**(erat autem omnino nulla Respublica.)*

148 Non si può dire esser Republica quella, doue a niuno è lecito, per paura, mirare al publico bene.

[Detto di Plinio, parlando della Republica Romana sotto i mali precipi.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 148.**non sine periculo fallentis.*

149 Il precipe, che procura di ingannar altrui, con inganneuoli esortationi, corre pericolo di esser esso ingannato.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 149.**neq. enim unquam decipitur est princeps, etc.*

150 Niun precipe fù mai da' suoi ingannato, se non quello, che prima ingannò altrui.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 150.**propterea quod cum à malo principe, &c.*

151 I mali precipi temono tutti coloro, che vedono esser più degni di essi dell'Imperio, parendo loro, che possino leuarglielo.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 151.**istud tamen non cui facimus amore, sed nostri.*

152 Quelli, che amano il precipe, per esser buono, amano se stessi, atteso il bene, che sperano di riceuerne.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 152.**Turpis tutela principis, &c.*

153 Brutta tutela di precipe è quella, della

la quale egli può esser imputato, che male l'efferciti, mirando al suo commodo.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 153.

154 Solo i prencipi tristi, & degni di odio, procurano di saper le cose segrete de' sudditi.

*Queri libes
in secreta no-
stra, &c.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 154.

155 Deue il prencipe illustrar gli huomini nobili per ischiatta, con gradi, & honori, pur che lo meritino, & non procurar di oscurargli.

*Tadem ergo no-
bilitate non ob-
scurasca.*

[Così faceva Traiano, & n'è commendato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 155.

156 Vuol il prencipe tener così conto de' gli huomini, che per lor virtù meritano, che i lor posterì sieno nobili, come di quelli, che sono nati tali, per l'eccellenza de i lor maggiori.

*deterior esset
conditio eorum
qui posteror,
&c.*

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 156.

157 Dee il prencipe procurare di far gli huomini virtuosi, non tanto con punire i tristi, quanto con premiare i buoni.

*nec panis ma-
lorum, sed bo-
norum primum,*

[Detto di Plinio, commendando Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 157.

Accensa est in-
uentus, et c.

158 S'accende la gioventù ad operar virtuosamente, vedendo lodar dal prencipe l'opere virtuose.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 158.**quj scires quic*
quid a quog.
et c.

159 S'innanimano a ben operare i Ministri, sapendo che il prencipe sa tutto quello, che passa.

[Detto di Plinio, commendando Traiano.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 159.**Psile est Casar,*
et saluare, etc.

160 Gioua molto per far che gli huomini essercitino bene i Magistrati, il saper essi esser apparecchiato gran premio alla lor innocenza, & al lor valore.

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 160.**At nunc si be-*
ne aliquis pro
uinciam reno-
uit, et c.

161 Premiando il prencipe quelli, che si portano bene nel gouerno delle Prouincie, & Città, & castigando quelli, che si portano male, leua il timore ad esse Prouincie, o Città di essere da' Governatori ingiuriate, & a se il fastidio di scèrir que-rele de' popoli,

[Detto di Plinio.]

*Plin. Paneg. a Traiano n. 161.**magistratus*
magistratu, etc.

162 Chi ha ben' essercitato vn Magistrato, si ha aperta vna via a conseguirne vn' altro, etiandio che non lo dimandi.

[Detto]

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 162.

163 Per proua, che altri si sia ben portato nel gouernare vna Prouincia, ò Città, non hà da bastare che egli allegghi la testimonianza de' suoi amici, ne le preghiere cauate da molti con lusinghe; ma vuol hauere decreti publici di esse Prouincie, ò Città, che ciò affermino.

Solo ego qui prouinciam reueris, etc.

[Parere di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 163.

164 Vn prencipe arriuato al sommo grado di grandezza, può farsi maggiore, mostrandosi humile.

nam cui nihil ad auge dum fastigium superest, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 164.

165 Da niun pericolo è tanto lontano il prencipe, quanto dall'essere sprezzato, facendolo la sua grandezza sicuro.

neq. enim ab ullo periculo, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 165.

166 Il prencipe con lodar coloro, che sono meriteuoli, li fa diuentar migliori.

Faciebas ergo quum diceret, optimos.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 166.

167 La vera felicità di vn prencipe, è l'esser stimato dal mondo degno di esser felice.

Est enim demum vera felicitas, etc.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 167.

*Aliis enim for-
tasse aliis, etc. §*

168 Può ben altri ingannar altrui in lo-
darlo; ma niuno se stesso, pur che rimiri
la vita sua, & i suoi meriti.

[Detto di Plinio.

Plin. paneg. a Traiano n. 168.

*vicitq. senten-
tia non prima,
sed melior.*

169 Ne i Consigli, dee il prencipe far che
preuaglia il miglior parere, non il suo,
ò quello del più grande, ò più potente
Consigliere.

[Così era nel Senato di Roma sotto Tra-
iano.

Plin. paneg. a Traiano n. 169.

*Ad eo nullis ma-
gis omnibus di-
splicent, &c.*

170 Niuna cosa dispiace generalmente più
di quelle, che si fanno, come se a tutti
piaceessero, & nondimeno sono da tutti
approuate per forza.

[Detto di Plinio.

Plin. paneg. a Traiano n. 170.

*Reliqua parvi-
dici tribunali
dabantur.*

171 Deue il prencipe spender la maggior
parte del dì in dar vdienze pubbliche, &
in amministrar giustizia.

[Traiano.

Plin. paneg. a Traiano n. 171.

*Ibi vero quāta
vel gis, et c.*

172 Vuol il prencipe nell'amministrar giu-
sticia, riuertir le leggi, & hauer mira al-
l'equità.

[Così faceua Traiano.

Plin. paneg. a Traiano n. 172.

*quippe etiā for-
tuna videba-
tur indignam*

173 Par cosa indegna della grandezza di un
prencipe, il non esser esso atto ad ammi-
ni-

ni-

nistrar quegli vffici, che egli ad altri conferisce.

[Detto di Plinio parlando di Traiano, il qual amministrò bene il Consolato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 174.

174 Mostrando il prencipe di saper qual sia vn Magistrato, che egli altrui conferisce, insegna a chi lo riceue, di che importanza sia.

persuadens scire se quid sit, quod daturus sit, etc.

[Detto di Plinio, parlando del Consolato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 174.

175 Non si deono persuadere li prencipi di esser di più lunga vita degli altri huomini, per esser prencipi; ma si fragili, come gli altri.

Ut enim exterrorum hominum, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 175.

176 E' decente ad vn buon prencipe sforzarsi di giouar alla Republica anco dopo la sua morte, col lasciar memorie della sua moderatione, & della sua giustizia.

Itaq. optimum quoq. mitti, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 176.

177 Quella dignità, che basta a' prencipi, non può esser se non souerchia a i priuati.

Reg. enim potest non nimium, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 177.

178 Chi hà esercitato più volte vn Magistrato-

qui non tanto meliorem con sulam, etc.

strato, per ordinario lo maneggerà meglio, che chi non l'hà mai essercitato; ò che egli stesso, auanti che tante volte l'essercitasse.

[Detto di Plinio, parlando di Traiano, & del Consolato.

Plin. Paneg. a Traiano n. 178.

Nulla in audiēdo difficultas, etc.

179 Deue il prencipe esser facile nel dar vdienza, & presto in dar risposte, & resolutioni.

[Di ciò Plinio commenda Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 179.

Quid in omnibus cognitionibus, etc.

180 Vuole il prencipe nella cognitione delle cause esser mitemente severo, & non vsar smoderata clemenza.

[Traiano è di ciò cōmendato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 180.

Non p̄curlet̄ do Fisco sedes.

181 Non deue il prencipe esser intento ne' suoi Giudicij ad arricchir il suo Fisco.

[Traiano è di ciò lodato da Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 181.

quàm quid de moribus sūtiat.

182 Può il prencipe, ò chi che sia, il qual giudichi, conoscer nelle liti i costumi de' litiganti.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 182.

reconciliare amulas cini rates.

183 E' opera di sanio prencipe riconciliare insieme le Città del suo Stato, emule trà di loro, & frenare i popoli superbi, colla ragione, anzi che coll' Imperio.

[Detto

[Detto di Plinio, lodando di ciò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 183.

184 Deue il Príncipe rimediare all'iniquità de' Magistrati, & annullar tutte le cose da loro fatte, che non poteuano giustamente farsi.

intercedere iniquitatibus magistratum, etc.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 184.

185 Deue il Príncipe prender per ristoro delle fatiche usate in attendere a gli affari dello Stato, altre fatiche degne di lui, quali sono le caccie delle fiere per li boschi, & altre simili.

*instar refectio-
nis exillimas
mutationem la-
boris.*

[Così costumò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 185.

186 Coloro, che hanno da attendere alla militia, affin di diuentar Capitani, deuono da giouanetti usar di cõtender di corso colle fiere fugaci, di robustezza con quelle, che sono feroci, & colle astute di astucia.

*Qua enim ve-
misso tibi, nisi
lustrare solentur
etc.*

[Cotal costume, usato già da gli antichi, commenda Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 186.

187 Non è da lodar molto ne' Prècipi l'hauer colle fatiche indurato il corpo, se non è questo vbidiente all'animo, che è da più di quello.

*Nec verò lau-
dauerim per se
magno opere, etc.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 187.

Ec

188

*quem non for-
suno indulgen-
tia molliant.*

188 Le gran ricchezze, congiunte cò molta potenza, hanno forza di ammolire & impigrire gli animi de' Precipi.

[Detto di Plinio.]

Plinio Paneg. a Traiano n. 188.

*Habet hoc pri-
mam magnam
fortuna.*

189 Porta seco lo stato grande di chi che sia, & specialmente de' Precipi, che niun' attion loro possi star nascosa, per molto intima, & segreta che sia.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 189.

*Sed tibi Caesar,
nihil a como-
datus, &c.*

190 Ad vn buon Precipe, niuna cosa può esser di più gloria, che il saperfi le sue intime attioni.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 190.

*Est magnificum
quod se, &c.*

191 E' cosa preclara in vn Precipe, il guardarfi dalla contagione de' vitij; ma molto più il guardarne anco i suoi consanguinei, & famigliari, che viuono intorno di lui.

[Detto di Plinio, commendando di ciò Traiano.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 191.

*Ma foris claros
domesticas de-
struebat infamias, &c.*

192 Leua di gloria a chi che sia, ma specialmente ad vn Precipe, anchorche chiaro nelle attioni di fuori, l'esser con sua colpa macchiato in casa da domestica infamia.

[Detto di Plinio.]

plin.

Plin. Paneg. a Traiano n. 192.

193 Le Donne grandi vogliono esser moderate nel vestire, & moderate nell'accòpagnamento, anchorche sieno Principesse, ò Reine.

*Eadem quam
medica culon o
qua parca co-
m. sicut?*

[Di ciò loda Plinio la moglie di Traiano
Plin. Paneg. a Traiano n. 193.

194 La moglie dee recarsi a gloria di vbidir il marito,

*nam uxori suffi-
citur obsequij
gloria.*

[Detto di Plinio, parlando della moglie di Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 194.

195 L'emulatione causa facilmente inimicitie, & risse; & massime trà le femine.

*Nihil est tam
pernium ad. fo-
malitates, &c.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 195.

196 L'emulatione nasce principalmente dalla congiunzione, vien nudrita dall'egualità, & s'augumenta per l'invidia, il cui fine è l'odio,

*ea porro maxi-
me nascitur ex
coniunctione.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 196.

197 E'cola marauigliosa, che due femine d'alto affare, & eguali di grandezza, viuano in vn'istessa casa concordi, & senza niuna contesa.

*Quo quidē ad-
mirabilis exi-
stimandum est.*

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 197.

198 Niuna cosa è più da lodare in donna, che riporre il vero honore, non nello

*Quid enim lau-
dabilius sumo-
nis, &c.*

Et a splen.

splendore de i titoli, ma nel giudicio de gli huomini, che ne la stimino degna.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 198.

*Nam qua potest
est esse inter
eos amicitia,
&c.*

199 Nelle case de Prencipi non può regnar vera amicitia, se essi Prencipi non amano, & non trattano come amici i lor famigliari.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 199.

*ne est ullus
affectus tam
erectus, &c.*

200 Non è affetto alcuno tanto libero, ò così impatiète d'Imperio, come l'amore; il qual non s'acquista, se non con amore.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 200.

*Etiam quum
plurimis ami-
cibus, &c.*

201 A i Prencipi fanno bisogno di molti amici, & perciò deono essi studiare principalmente in acquistarne.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 201.

*Iucundissimum
est in rebus hu-
manis amari,
&c.*

202 Giocondissimo è nelle cose humane, l'esser amato; & non men giocondo l'amare; & l'vno, & l'altro stà bene al Prencipe.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 202.

*Parenti publico
conscientissi-
mum, nihil co-
gere, &c.*

203 E' conuencuale a buon Prencipe non costringere alcuno a prendere, ò a ritenere i Magistrati, conciosiacosache
non

non sia potenza veruna, che altrui conferir si possi, così grata, come la libertà.

[Detto di Plinia, commendando Traiano, che non volse ritener per forza il Prefetto del Pretorio, il quale si licentiò da lui per vivere in otio, anchorche molse l'ammassa.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 203.

204 Il Précipe, che fa conoscere in almeno di saper amare, è senza colpa se de' gli altri non ama; percioche si dee far giudicio, che proceda da loro.

Princeps enim quum in quo probavit, &c.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 204.

205 Dee il Prencipe honorar i suoi domestici seguitori; ma far di modo, che sieno buoni, & moderati ne gli appetiti.

in libertatis sua summum quidem honorem, &c.

[Detto di Plinio.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 205.

206 E' principal inditio di Prencipe da poco, l'esser i suoi seruitori favoriti, molto potenti appo lui.

Scis enim praecipuum esse indicium, &c.

[Detto di Plinio, lodando di ciò Traiano.]

Plin. Paneg. a Traiano n. 206.

207 Non si può dir ottimo Prencipe se non quello, che ha congiunto colla sapienza tutte le virtù morali, & che avanza ciascun'altro in quella virtù, della quale è spetialmente dotato.

non videri potest optimum, nisi, &c.

Ec 3 [Det-

[Detto di Plinio, parlando di Traiano che dal Senato hauea hauuto il titolo di Ottimo.

Plin. Paneg. a Traiano n. 207.

*Neq. enim alio
magi. approba
tur, &c.*

208 Vn Prencipe magnanimo, essendo buono, desidera di lasciarsi per Successore vn miglior di lui; non temendo che facci tener a vile, o odiar la sua memoria; come harebbe a temere se quel tale fosse malugiò.

[Detto di Plinio, parlando di Nerua, che adottò Traiano.

Plin. Paneg. a Traiano n. 208.

*omn. ceteros ci.
nes, sum pract.
pnt, consules,
&c.*

209 Tutti i buoni Cittadini, & in particolare quelli, che hanno magistrati, sono più tenuti alla Republica, che a loro stessi.

[Parere di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 209.

*Prouti males
principes re
sunt, &c.*

210 I mali Prencipi più giustamente si odiano per l'ingiurie, che fanno all'vniuersale, che per quelle, che fanno a particolari.

[Parere di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 210.

*da boni specis
sunt amantur,
&c.*

211 I buoni Prencipi più conuenentemente si amano da' sudditi per li benefici fatti da essi in comune, che per li fatti in particolare.

[Detto di Plinio.

plin.

Plin. Paneg. a Traiano n. 211.

212 Nel conseguire i grandi honori, accresce gloria l'ottenergli più tosto del solito, ò auanti tempo.

ut ad summum honorem gloria, &c.

[Detto di Plinio, parlando del Consolato, che diede Traiano a lui, & al suo Collega Cornuto Tertullo, mentre essi erano Prefetti dell' Erario.

Plin. Paneg. a Traiano n. 212.

213 Errano quei Prencipi, che conferiscono gli honori tardi, & con molta difficoltà, così pensando che altri ne resti loro cò maggior obbligo, ò che sieno più grati a coloro, a cui li còferiscono; per ciò che auuiene il contrario.

Tantum inter se, & illis principibus inter se, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 213.

214 E' nota, ò macchia a chi che sia, il riceuer vn' honore dal Prencipe molto tardi, & dopò hauerlo lungamente desiderato, parendo che la tardanza sia stata repulsa.

si prius illos desiderasset, & diuini, &c.

[Detto di Plinio.

Plin. Paneg. a Traiano n. 214.

215 E' espediente far Colleghi in vn Magistrato quelli, che scambievolmente si amano, & tengono vn' istesso tenor di vita conueneuole a tal carico.

Ita charitas mutua, ista consuetudo, &c.

[Detto di Plinio, parlando di se, & di Cornuto Tertullo, disegnati insieme

Et 4 Con-

Consolato di Traiano.

Plinio Paneg. a Traiano n. 215.

*Illud vero quod
insigne, &c.*

216 E' di gran dignità ad vno; il conferirgli vn Magistrato, auanti che ne fornisca vn'altro.

[*Detto di Plinio, parlando di se, & di Tertullo, a i quali Traiano conferì il Consolato, mentre anchora erano Prefetti del l'Erario.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 216.

*Esperantia
tamquam prodigiū
dum videtur
&c.*

217 Deue il Principe conferendo vn Magistrato, lasciar che quehtale l'esserciti con l'autorità, che è propria di tal Magistrato.

[*Di ciò Plinio commenda Traiano, parlando del Consolato conferito a lui, & a Cornuta Tertullo.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 217.

*Etiam mem-
ni cuius veris-
sime indicari,
&c.*

218 All' hora si può far certo giudicio, se altri merita vn Magistrato, o nò, quando egli l'hà conseguito, & non prima.

[*Detto di Plinio, parlando del Consolato conferitogli da Traiano.*

Plin. Paneg. a Traiano n. 218.

**Il fine del Panegirico di Plinio
a Traiano.**

Dal

Dal Panegirico di Nazario a Costantino Magno.



Li huomini di eccellente natura, sono rapiti da desiderio di imitare le azioni grandi de' loro maggiori.

[Detto di Nazario,

parlando de i figliuoli di Costantino Magno.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 1.

La buona educatione, o disciplina, è grā maestra a gli huomini, per far che le virtù loro innate produchino ottimi frutti.

[Detto di Nazario.

Nazar. nel paneg. a Costant. n. 2.

I fatti ammirabili creano amore verso i facitori di essi.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 3.

A niuno è lecito di giudicare le azioni de' Prencipi, ma si vogliono venerare.

[Det-

Rapitur quibus ad similitudinem, &c.

non semis virtutum opifex disciplina.

& facta quae mira sunt, &c.

Existimare vultis de principibus, &c.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant n. 4.

*nec occultandis
qua plerumq.
etc.*

- 3 Un buon Principe non ha cagione di recusare di lasciar veder se stesso, & le sue operationi, ad ogn'vno.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 5.

*quo maior,
eo miserabi-*

- 6 Tanto è più miserabile vna Città, ò vn Principe, cadendo in calamità, quanto era maggiore auanti la caduta.

[Detto di Nazario, parlando di Roma oppressa da Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 6.

*quid quae im-
pense amamus,
etc.*

- 7 Quelle Città, ò quei Principi, che si amano, & venerano molto, si còtinuano ad amare, & a venerare etiandio che cadano dalla lor grandezza, & maestà.

[Detto di Nazario, parlando dell'amore, & veneratione, che Costantino portaua a Roma, caduta in miseria sotto Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 7.

*in abiectis offi-
cia gratiora
sunt.*

- 8 Più grati sono gl'vffici verso i caduti d'alto stato in basso, quando si fanno per honore, che quando si fanno per còpassione.

[Detto di Nazario nell'istesso proposito.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 8.

*qui bellorum
euentus solus
esse.*

- 9 Gli euenti delle guerre sogliono esser dubbij, & incerti, per li molti accidenti, che

che occorrono mentre si guerreggia.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 9.

10 Per ordinario colle prosperità della guerra si suol mescolare alcuna cosa di tristo, per la quale restano i vincitori non del tutto lieti.

nec fortuna vicissitudo, quae plurimum, &c.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 10.

11 Molto importa nella guerra hauer la ragione dal suo canto, per vincere.

Tantum etiam inter arma, &c.

[Detto di Nazario, parlando della vittoria di Costantino contra Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 11.

12 Coloro, che usurpano vn'Imperio, & non sono atti a reggerlo, vedendosi cader sotto il peso, fanno della podestà, licéza, ò così credendo di consertuarfi, ò per cauarne quello, che possono, auanti di vscirne.

quod qui tuoti nequeunt, ubi sub tanto onere, &c.

[Detto di Nazario, parlando di Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 12.

13 Non è ingiusta la guerra contra vn Tiranno, anchorche noi non siamo da lui pronocati.

quod ne iniuste sic quidem arma capere.

[Detto di Nazario, parlando della guerra di Costantino contra Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 13.

14 Non è legame tanto fido, che possi tener stret-

nec ulla tam fidelis est copula, &c.

strette insieme quelle cose, che tendono per natura loro a diverse parti.

[Detto di Nazario, parlando delle qualità di Costantino, & di quelle di Massentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 14.

illam esse fundam. ensam, ac radicem, etc.

15 La concordia è fondamento, & radice della quiete, & seminario di buoni cittadini.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 15.

Sed o quā ager est ad honestatem recursus, etc.

16 Mal possono far cose honeste coloro, che sono usati a far delle iniquità.

[Detto di Nazario, parlando di Massentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 16.

nam bellū animo gerere aversi: abstinentem, etc.

17 Il voler vn Principe male ad vn'altro, & hauer giusta causa di fargli guerra, & non gliele fare, si può dire essere vna ignava dissensione.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 17.

Licet non sit in his ratio deservand, etc.

18 Non si dee aspettare che facci con ragione alcuna cosa chi è uscito dal retto sentiero precipitosamente.

[Detto di Nazario, parlando di Massentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 18.

Sed natura affertur iniuria eius quem diligimus, etc.

19 Le ingiurie, che ci vengono fatte da chi noi amiamo, sono più gravida-
sof.

sofferire dell'altre.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 19.

- 20 Difficil cosa è, ingannare vn Prencipe prudente, & sagace.

*prudensia est
de fraude secun-
dior.*

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 20.

- 21 Graue dolore porgono altrui le contumelie, & gli scherni fattigli da vn' inferiore.

*O quam acro-
bates dolorum
asinos, etc.*

[Detto di Nazario, parlando dell'imagini di Costantino guaste da Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 21.

- 22 Conuiene ad vn buon Prencipe esser più pronto a vendicar con guerra le ingiurie fatte a' suoi popoli, che le fatte a lui stesso.

*quum tam pra-
stissimus prin-
ceps iniuria
sua, etc.*

[Di ciò Nazario commenda Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 22.

- 23 Prencipe, che mal volontieri si riduce a venir all'armi, per non spargere il sangue humano, conseguendo vittoria, par che l'habbi tanto più meritata.

*sed hoc maxi-
mè victoriam
meruisti, etc.*

[Costantino, per la vittoria contra Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 23.

- 24 E' expediente al Prencipe nelle guerre difficili andar in persona in habito men-

*Adis barba-
ros, et dissum-
lato principis
habitu, etc.*

mentito a riconoscer le forze dell'inimico.

[*Costantina guerreggiando co i Bruteri, & altri popoli.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 24.

*Nunquam est
excelsior principis
potus, etc.*

25 Non si mostra mai più eccelso il Principe, che quando si sottomette, & si abbassa per servizio publico.

[*Detto di Nazario, in proposito di Costantino.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 25.

*ut quæ res bel-
lica cæcos, etc.*

26 Gli euenti delle guerre sono sempre incerti.

[*Detto di Nazario.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 26.

*amor principis
facit militem
fortiorem.*

27 L'amare il Principe i soldati, & esser da loro amato, fa, che essi soldati si mostrino più valorosi.

[*Detto di Nazario, parlando di Costantino, & del suo esercito.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 27.

*regem summum
in omni ad actum
detulerunt.*

28 Importa molto nelle battaglie la presenza del Principe, etiandio che sia fanciullo, per hauer i soldati l'oggetto auanti, per cui combattono.

[*Così i Macedoni hauendo il lor Rè fanciullo, Eropo, in campo, vinfsero gli Illiry.*

Nazario nel paneg. a Costant. n. 28.

*Optima sunt
omnium remedia,
ut c.*

29 Oculti sono que' rimedi, che gli huomini

mini prendono dalle calamità altrui.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 29.

30 Deue il Prencipe nelle battaglie prender per se a combattere contra il maggior neruo de' nemici.

causaphrafitos equos, etc.

[Costantino quando combattè appresso Turino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 30.

31 Non è vergognosa nella guerra la fuga, quando non si può resistere al nemico; anzi è scusabile.

Neq. id dedecori fuit, etc.

[Detto di Nazario, parlando di certa caualleria, che vicino a Brescia si puose in fuga, cedendo a Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 31.

32 Soldati, che sono stati rotti, mescolandosi con altri anchor intieri, gli infettano di timore, & li rendono tutti mal atti a resistere all'istesso nemico, da cui quelli furono rotti.

sic illius multitudine parsuato affertur, etc.

[Detto di Nazario, parlando de' soldati rotti vicini a Brescia. li quali rifuggiti a Verona, infettarono gli altri, che erano dentro a quella Città, di paura, & li resero vili.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 32.

33 Gli esserciti infetti di paura, & tutti i corpi infermi, facilmente cadono, se si mouono con intempestiua audacia.

quàm facile lapsus infermorum habet, etc.

[Det-

[Detto di Nazario, parlando dell'esercito ribello, che si difendeva in Verona contra Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 33.

quam spiritus te-
mbrisq., etc.

34 Ne i combattimenti notturni, il tutto soggiace alla ventura.

[Detto di Nazario, parlando del combattimento, che segui di notte sotto Verona tra Costantino, & i ribelli.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 34.

donum noctis
duceres, quod
pugnancem, etc.

35 Le battaglie notturne sono più crude delle fatte di di; perciocche non si conoscendo alcuno all'oscuro, non si attende a far prigioni, ma ad uccidere.

[Detto di Nazario, nel medesimo proposito.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 35.

non ipsa insis-
sima bellatrix
sansa terroris.

36 La notte suole apportare giusto timore a combattenti.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 36.

miserationem
sembra non ha-
dent.

37 Il combattere al buio leua la compassione.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 37.

Nam qua di-
ducta terre me-
quas, etc.

38 E' vanità lo sperare di poter sostenere uniti quei pesi, che separati non si possono portare.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 38.

39 Nel-

39 Nell'ordinanza di vn'essercito per cō-
battere, non si hà da far la fronte larga,
ò stender essa ordinanza molto in lungo,
se non ci è numero di soldati sufficiente
per far il corpo sodo.

*non quo fronts
imbecilla tra-
su inualido,
&c.*

[Detto di Nazario, parlando dell'ordi-
nanza, che fece Masentio per combatta-
re con Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 39.

40 Douendosi venir a battaglia, dee il Pré-
cipe, ò Capitan Generale, prender per
se la più difficil parte della zuffa.

*difficillimam
enim pugna
partem, &c.*

[Costantino, douendo combatter cō Ma-
sentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 40.

41 Nelle battaglie adempitice pienamente
il suo vfficio il Precipe, ò Capitan Ge-
nerale, comandando, & disponendo le
genti, etiandio che non combatta con
le sue mani.

*Cumulatissimū
quidem principis
manus est.*

[Detto di Nazario, commendando Co-
stantino, il quale nella battaglia con Ma-
sentio, eccesse il suo vfficio, combattendo cō
le sue mani.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 41.

42 Non fanno tanta impressione nell'ani-
mo le cose, che s'apprendono per vditā,
come quelle, che si riceuono per gli
occhi.

*quid ad animū
languidius ad-
cedunt, &c.*

[Detto di Nazario, in proposito della

Ff vit.

vittoria ottenuta da Costantino contra Masentio, laquale anchorche fosse divulgata dalla fama, & da i Messi, tuttauia concorsero molti a Roma per vedersi i segni.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 42.

Nihil quippe est immoderatum, &c.

- 43 Niuna cosa è più smoderata, che vn repentino gaudio, dopò lunga tristitia. [Detto di Nazario, parlando dell'allegrezza, che si senti da i popoli d'Africa, per la morte di Masentio.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 43.

Nam & calamitas, & obsessio, &c.

- 44 Il fine del desiderio di coloro, che sono oppressi dalle calamità, non è altro, che l'esserne liberati.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 44.

facilior quidē, & multo prociuior, &c.

- 45 E' più facile, & più prona sempre la via di offendere altrui, che di beneficiare.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 45.

difficile vapores, quam dimulsa componere.

- 46 E' più ageuole il dissipare le cose rapite, che il mettere insieme le sparse.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 46.

Quamquam ex singulis sunt max. mentia, &c.

- 47 Quanto le facultà de' particolari sono maggiori, tanto si può dire esser più ricca la Republica, percioche ridondano in vtil di quella; come le ricchezze di essa

essa risultano in comodo de' particolari.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 47.

48 E' degno di gran lode vn Principe, il qual s'astiene dalle donne altrui.

quum sub abstinensissimo imperatore, &c.

[Detto di Nazario, commendando di ciò Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant n. 48.

49 Dee il Principe esser facile in dar adito a se a ciascuno, che habbi bisogno di parlargli, patientissimo in ascoltare, & benigno in rispondere.

Quid facilem aditus? &c.

[Nazario di ciò loda Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 49.

50 Vuol il Principe mostrar nel volto gravità, & giocondità insieme, così rendendosi, & venerabile, & amabile da i popoli.

quid cultum ipsum angustia decoris, &c.

[Detto di Nazario, celebrando di ciò Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 50.

51 A Città Reina del mondo, conuiene ammettere al gouerno di se, huomini di tutte le Nationi, pur che lo meritino.

Sensisti Romanam tandem, &c.

[Detto di Nazario, commendando Roma nel tempo di Costantino.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 51.

52 E' da lodar quel Principe, a cui vbidisce il popolo, non per timore, ma per amore.

morigeram se non terroribus, &c.

Ff 2

[Det-

452 *Massime, Regole, & Precetti*

[Detto di Nazario, parlando dell'obediienza del popolo Romano a Costantino Nazario nel Paneg. a Costant. n. 52.

Parat remissioribus animis, &c.

53 A gli huomini d'animo piaceuole, diletta la pace, & i frutti, che da quella procedono.

[Detto di Nazario.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 53.

ut intelligamus alacritas esse bene nihil aspectum, &c.

54 A i Capitani, & soldati, che militano volotieri, nissuna cosa par dura, ò difficile,

[Detto di Nazario, parlando di Crisso figliuolo di Costantino, quando tornò vittorioso al padre, caminando per ghiacci, & neui.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 54.

hoc ad suam gratiam, non ad sui ostentationem.

55 Conuien a' Capitan Generale raccontar le fattioni gloriose da esso fatte, non per ostentatione, ò vanto; ma per acquistar gratia appo il Prencipe.

[Detto di Nazario, parlando di Crisso, quando narrò a Costantino le sue geste.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 55.

quod resistens vehemens, &c.

56 Deue vn Prencipe, ò Capitan Generale, mostrarsi impetuoso còtro i nemici, che gli resistono, & facile con quelli di essi, che gli chiedono perdono.

[Di ciò Nazario commenda Crisso.

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 56.

Delegat multa indulgentissimas pœnas.

57 Prencipe, che vuol istituire i figliuoli nel gouerno, dee cominciar per tempo a cò-

a cōmetter loro molte cose da spedire.
[*Costantino Magno a Costantino, uno de' suoi figliuoli.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 57.

58 Deue il Prencipe concedere molte cose per mezzo de' suoi figliuoli, se desidera che s'acquistino beniuolenza.

Qua per te concedis.

[*Costantino magno, per mezzo del figliuolo Costantino.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 58.

59 Conuiene a buon Prencipe troncar le calunniose dubbierà delle leggi, atte ad allacciar gli huomini di natura sèplici.

veterum calumniosa ambages, &c.

[*Così fece Costantino il grande.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 59.

60 La pudicitia del Prencipe rende i matrimonij de' particolari sicuri, mouèdo l'esempio suo, gli altri ad esser pudichi.

pudore tuo munis coniugia.

[*Detto di Nazario, parlando di Costantino magno.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 60.

61 Sotto mali Prencipi è pericolosa cosa l'hauer gran ricchezze; ma non gia sotto buoni.

ne aliquis habendi quamplurimum metas.

[*Detto di Nazario, commendando Costantino magno, sotto di cui era sicuro l'esser facultosi.*

Nazario nel Paneg. a Costant. n. 61.

Il fine del Panegirico di Nazario a Costantino.

Dal Panegirico di Mamertino a Giuliano.

quum quaveres
virum animi
magis aduer-
sus pecuniam.

1



I Magistrati, che hanno cura del denaro, & della robba del Prencipe, si deono sopraporre huomini, che non sieno auari.

[Detto di Mamertino, parlando di se stesso quando Giuliano Imperatore lo fece Prefetto dell'Erario.]

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 1.

non minus exi-
siabilibus, quã
pudendis pra-
sidentibus rogi-
tis.

2

L'auaritia de i Gouvernatori delle Provincie, per la quale distruggono, con le rapine, i popoli, è infame a loro, & pernitiosa al Prencipe.

[Detto di Mamertino.]

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 2.

In illis si letes,
cupide am-
bitionis, &c.

3

Chi si rallegra di ottener dal Prencipe vn Magistrato, il qual porta seco peso, & fatica, mostra di esser molto ambizioso.

[Detto di Mamertino.]

Ma.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 3.

4 E' da stimar ingrato colui , che essendo promosso dal Prencipe ad vn grado di dignità, il quale non trahe seco trauaglio, ò fatica, non ne mostra apertamēte lecitia.

in hoc nisi apertis, & propalia lateris, ingratum sit.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 4.

5 Aggiunge molto di dignità alle lodi di vn Prencipe, l'esser colui che loda, costituito in grado di honore.

adicitur enim laudum dignitati honore laudantio.

[Detto di Mamertino , parlando di se, che fatto Console lodaua Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 5.

6 Difficil cosa , & piena di pericolo è , il corregger i costumi de' popoli, guasti p la conuersatione de' Barbari.

sed emendatio morum, iudiciumq. coram Re, &c.

[Detto di Mamertino, parlando della difficoltà, che hebbe Giuliano in ammendare i costumi delle Gallie.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 6.

7 Gli huomini scelerati, p ischifar la pena stabilita dalle leggi , cercano rimedio , con far nuoue sceleraggini, & mettere il tutto sotto sopra; per la qual cosa sono nemici al Prencipe.

vitidis legum penis, de nouo scelere, &c.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 7.

8 Astuto modo di nuocere ad vna persona grande appo vn Prencipe da poco, è, il

callida nocendi artificio, &c.

commendar grandemente l'opere egregie fatte da quel tale, & le virtù sue.

[Detto di Mamertino, in proposito di quelli, che con tal arte cercarono di rouinar Giuliano appo Costanzo.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 8.

Astas omnes in castris, &c.

9 E' degno di gran lode vn Principe, il quale passa la state in campagna contro i nemici, & il verno, quando non si può campeggiare, assiste in casa a i Tribunali della iustitia.

[Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 9.

no inter principes faceret morum dissimilitudo discordia.

10 La dissimiglianza de costumi, fa nascer facilmente discordia fra due Principi, che gouernano vn'istesso Imperio.

Trà Costanzo, & Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 10.

neminem vllm in causo rerum paratm, &c.

11 E' opera di gran Principe solleuar le Città, & i popoli caduti in miseria, alle spese sue.

[Di ciò è commendato Giuliano da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 11.

Maximum tibi prabet parsimo. nra sua.

12 La parsimonia del Principe, è vna gran rendita per esso.

[Detto di Mamertino, parlando della parsimonia di Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 12.

id omne nre in vltis publicos reservatur.

13 E' da lodare vn Principe, il quale ischifando

fando il lusso, & le spese prodighe, im-
piega in beneficio publico tutto quello,
che auanza.

[Giuliano è di ciò lodato da Mamerti-
no.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 13.

14 E' degno di gran lode vn Prencipe, il
quale essendo parco nello spendere per
se, vfa molta liberalità con gli altri.

*idm seuerè pan-
cus sibi mes, im-
sines suos, &c.*

[Di ciò Mamertino commenda Giulia-
no.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 14.

15 E' cosa ordinaria, che i Prencipi, li quali
menano vita rimota da i piaceri, sieno
difficili, & fastidiosi, con quelli, che
con loro trattano, & con tutti i lor sud-
diti.

*ut igni remoti
a voluptatibus
viam sequan-
tur, difficiles,
&c.*

[Detto di Mamertino, marauigliandosi,
che Giuliano fosse al contrario.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 15.

16 Le fatiche hanno forza di rendere i Prē-
cipi aspri.

*quā alios prin-
cipis labor trā-
cit.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 16.

17 L'otio, ò l'accidia rende li Prencipi d'a-
nimo rimesso, & vile.

*remisso desidia
reddiderit.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 17.

18 Merita molta lode vn Prencipe, il
quale essendo contra se stesso aspro, non

*noset. impera-
tor nihil libi vs-
na, &c.*

CO-

costringe gli altri a viuere all'effempio suo; ma gode che viuano lietamente.

[Di ciò è commendato Giuliano da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 18.

*ut pro omnium
otio die, no.
sing. vigiletis.*

19 Deue il Prencipe vegghiar giorno, & notte, per la quiete, & per il commodo de' sudditi.

[Giuliano di ciò è lodato da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 19.

*nihil enim
auferatis.*

20 Degno di lode è quel Prencipe, ilqual si astiene dalla robba altrui.

[Detto di Mamertino, parlando di Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 20.

*et ultra omni-
bus largia-
mini.*

21 E' lodeuole in vn Prencipe grãde il mostrarfi pronto a donar spontaneamente ad ogn'vno.

[Parere di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 21.

*quili gratifica-
mini.*

22 Non dee il Prencipe fare alcuna cosa sconueneuole, in gratia altrui.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 22.

*in neminem
scruato.*

23 E' disdiceuole al Prencipe l'esser crudele.

[Parere di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 23.

*nulius virgi-
nis fama vio-
lesur.*

24 Merita molta lode quel Prencipe, il quale nè leua l'honore ad alcuna vergi-

nc,

ne, nè soffre che altri ciò facci.

[Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 24.

- 25 Vn buon Prencipe è sempre inquieto, per le continue fatiche, cure, & vigilie in seruitio de' popoli.

*Videbit enim
instum princi-
patum, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 25.

- 26 Il Principato, in prima vista, par vn' cosa amena, & amabile; ma a contemplarlo più addentro, riesce pieno di fatiche, & di asprezze.

*enim illi facilis
amanam, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 26.

- 27 Vuol il Prencipe souenir co i frutti del suo patrimonio a i bisogni de' suoi suditi nelle lor calamità.

*& patrimonij
sui fructibus.*

[Così fece Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 27.

- 28 Deue il Prencipe esser tutto intento a i publici commodi, & a questi attendere più che alle sue necessitá.

*sotus commodis
publicis vacat.*

[Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 28.

- 29 Si sogliono conferir tal volta i grandissimi gradi, che portano seco molto honore, a poco degni, per non esserci altri più degni.

*Nec ignoro ma-
ximos honores.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 29.

omnibus arri-
dendum, nō so-
lum cum inf-
mis, &c.

30 Per acquistar alcuna dignità, è soppor-
tabile in vn'huomo honorato l'adular
anco gli inferiori: ma non è già decente
fuor di tale occasione.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 30.

quem orare pro
clarum, cui pro-
ces adhibere,
&c.

31 Il pregar il Principe per ottener da lui
alcun'honore, è sempre cosa preclara, &
piena di dignità.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 31.

sed quia inu-
da etiam à me.

32 Chi è chiamato ad vn Magistrato, ve-
dendo di poter giouare alla Republica,
non dee ricusarlo, per nō incorrere no-
ta di huomo da poco.

[*Così afferma Mamertino di hauer fatto*
Mamert. nel paneg. a Giul. n. 32.

noq. ambitor
appetitj.

33 L'ambire i Magistrati, non è da huomo
modesto.

[*Parere di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 33.

scietur non me-
vuisse sa. consu-
latum, si tibi,
&c.

34 Hauendo vn Principe fauorito alcuno,
& stimatolo, prima di arriuare al Prin-
cipato, se poi arriuandoci, non l'honora
co i Magistrati, mostra di hauer cono-
sciuto che nō gli meritaua; il che a quel
tale è di vituperio.

[*Perciò dice Mamertino, che desiderò il*
Consolato da Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 34.

35 Dimandandosi vna gratia, anchorche picciola, ad vn Prencipe, se non si ottiene, si dissolue l'amicitia, perciòche quello, che non la fa, stima di non esser più amato da colui, a cui non la fa, & l'altro, che non l'ottiene, giudica di esser in odio a quello, che non gliela fa.

*In lenissimis
quoq. beneficijs
petitis, nos im-
petrasis, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 35.

36 Chi con preghiere ottiene vna dignità dal Prencipe, può dire di non l'hauer hauuta per gratia; ma comperata.

*Nec sanè mihi
Cōsul gratia
fuit, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 36.

37 Non è men molesto a gli huomini spender preghiere, che denari, per ottener che che sia.

*neq. enim ex-
tremo molestius
&c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 37.

38 Prencipe, il qual si fa pregar molto per conferir altrui alcuna gratia, non la dona, ma la vende a prezzo carissimo.

*maximo vèdit
beneficium quò
pretio acquiris.*

[Parere di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 38.

39 La moltitudine imperita non può far alcuna deliberatione pesata.

*Nec sane potest
in confusa im-
peritorum male
studius, &c.*

[Detto di Mamertino, parlando dell'elezioni, che si faceuano de' Magistrati dal Popolo in Roma, al tempo della libertà.

Ma-

*Nam quum bo-
ni rari sint.*

40 *Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 39.*
Gli huomini buoni sono rari, & il vulgo de' tristi è immenso,

[*Detto di Mamertino.*

*ceteri vero per
ditissimū queq.
ex anticio fre-
quentabant.*

41 *Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 40.*
Sotto i mali Precipi, & dediti alle bruttezze, chi desidera di cōseguire honori, è costretto di cōperare, cō lusinghe vili, & con doni, la gratia de i favoriti cortigiani, li quali sono per ordinario tristi.
[*Detto di Mamertino, parlando di alcuni Imperatori, che erano stati auanti Giuliano.*

Mamert nel Paneg. a Giul. n. 41.

*Hi quū in pro-
vincias immissi
erant, &c.*

42 Doue gli vffici s'ottengono per fauore di cortigiani, che li vendono, è ordinario che quelli, che li comperano, diuen- tino rattori, per farsi strada col danaro ad ottener altri vffici.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 42.

*Itaq. nullum in
eras bonarum
artium studium.*

43 In quelli Imperij doue gli vffici si vendono, ò si danno per fauori, non ci è studio di buone arti, percioche queste non seruono ad ottener essi vffici.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 43.

*oratoriam di-
cendi facultatem,
&c.*

44 Li Precipi, & gli huomini nobili, che per non voler faticare, non sperano cōseguir le buone arti, le sprezzano, per
parer

parer di non hauer voluto quello, che non è loro bastato l'animo di acquistare.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 44.

45 Sotto buoni, & valenti Prencipi, tanto sono stimati gli huomini più indegni di honori, & di Magistrati, quanto si mostrano d'animo più seruile, & più dediti all'adulatione.

quanto facit parasior seruituti, tanto, &c.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 45.

46 Deue vn sauió Prencipe schifar le lusinghe, & il visco de gli adulatori.

aduersus omnes nec assentatorum illecebras, &c.

[Giuliano di ciò è commendato da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 46.

47 Vuole il Prencipe dare i Magistrati gratiosamente, & non permettere che si comperino nè da esso, nè da' suoi fauoriti.

quisquis (imquam) capere magistratum uolet, &c.

[Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 47.

48 Non vuole il Prencipe concedere i Magistrati ad istanza de' suoi Cortigiani fauoriti, per non necessitar gli huomini a frequentar le loro case, & far loro indecente ossequio.

nullas hostiasim potentium adeo obito.

[Detto di Mamertino, cōmendando Giuliano.

Ma

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 48.

*Ab his sancti
sibi gratias
et paratu facil
limas, &c.*

49 Si deuono conferire i Magistrati a coloro, che si mostrano giusti, forti, temperanti, & prudenti.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 49.

*Ceterorum re-
gum, atq. impe-
ratorum chari-
tates, &c.*

50 Raro è, & di non molta durata, l'amore de' popoli verso il Prencipe, quando non procede dalle virtù di esso Prencipe.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 50.

*Arma igitur,
& inuenes cum
gladijs, &c.*

51 A i Prencipi, che sono generalmente amati, serue la Guardia de' soldati per ornamento della Maestà, non per bisogno.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 51.

*auxia est fide-
lium diligentia.*

52 Coloro, che sono fedeli ad vn Prencipe, sono sempre ansiosi della salute, & della vita di quello:

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 52.

*maximo amo-
ri, maxime li-
mor inuictas est.*

53 Chi grandemente ama alcuno, grandemente teme, che a quello non succeda alcun male.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 53.

*Ab his opti-
mum quisq. abi-
gatur procul,
&c.*

54 I Prencipi ignoranti abborriscono gli huomini, che fanno; & perciò nõ che gli honorino, ò li ammettino nel lor Consiglio;

ma li tengono da se lontani, per non gli hauere arbitri delle loro attioni.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 54.

55 I saui, & buoni Prencipi amano, & honorano gli huomini da bene, & dotti.

optimum, & doctissimū quemq. perquisit.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 55.

56 Deue vn buon Prencipe commettere il gouerno de' sudditi, non a suoi più famigliari, ma a quelli, che sono conosciuti da lui per migliori.

regendis prouincijs non familiarissimum quemq. &c.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 56.

57 La principal fiducia di vna perpetua, & costante beniuolenza di alcuno verso di vn'altro, è il proceder seco con verità; la quale di tutte le virtù, si può dir esser la principale.

que perpetua, & constantis beniuolentia, &c.

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 57.

58 Il Prencipe dee hauer l'istesso nella bocca, che hà nel cuore; cioè esser veridico nelle sue promesse.

Mira est. in principe nostro, &c.

[Aviso di Mamertino.

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 58.

59 L'esser bugiardo, è vizio non solo da pusillanimo, ma anco seruile, & però disdiceuole spetialmente a' Prencipi.

non modo humilis, & paruum animi, &c.

[Detto di Mamertino.

Gg

Ma-

*Mamert. nel paneg. a Giul. n. 59.**qui mendaces
dominos aut
inopia, &c.*

60 La pouertà, & il timore fanno gli huomini mendaci.

[*Detto di Mamertino.**Mamert. nel paneg. a Giul. n. 60.**magnitudinem
fortuna sua,
&c.*

61 Prencipe, il qual costuma di mentire, mostra di non conoscere lo stato suo; conciosiacosache non facci bisogno di bugie, a chi non è pouero, & non hà di che temere.

[*Detto di Mamertino.**Mamert. nel paneg. a Giul. n. 61.**Qui, oro vos,
plura probis
fidei, &c.*

62 Deue il Prencipe mostrarsi fedele, & costante nelle amicitie, ritenendo per famigliari, quelli che in altro stato erano suoi amici.

[*Detto di Mamertino, commendando Giuliano.**Mamert. nel paneg. a Giul. n. 62.**si aliqui sunt
improbi, sole-
randi.*

63 Deue il Prencipe tollerare alcuna imperfezzione ne' suoi amici, persuadendosi che non possino esser tutti perfetti.

[*Giuliano.**Mamert. nel paneg. a Giul. n. 63.**Videte num
secundis rebus
claudis, &c.*

64 Le prosperità che succedono, sono atto a mutar vn Prencipe, & a farlo diuentare di mansueto, & moderato, superbo, & imoderato.

[*Detto di Mamertino.**Mamert. nel paneg. a Giul. n. 64.*

65 E' degno di gran lode quel Prencipe, che per le prosperità diuien più mansuetto, & più trattabile, che non era.

*ut civilior foret
his prospero-
rum, &c.*

[Detto di Mamertino, cōmendando di ciò Giuliano.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 65.

66 L'esser clemente, & humano co i nemici vinti, ò co i lor posteri, anchorche si sia stato da quelli perseguitato, è parte di gran Prencipe.

*et cuius armis
victi impugna-
tam, &c.*

[Giuliano è di ciò lodato da Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 66.

67 La souerchia letitia fa scordar a gli huomini, anchorche pesati, il decoro, & la grauità.

*nimia letitia
decoris sunt. &
grauitatis im-
memores.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 67.

68 Le actioni de' Prencipi sono rettamente giudicate, & non con adulatione, nè con odio, dalla posterità.

*atq. his man-
ime seruire in-
dicibus, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 68.

69 Non può vn Prencipe pensar di far alcuna viltà, se considera che sempre si ha da parlar di lui.

*non potest quic-
quam abieci, &c.*

[Detto di Mamertino.

Mamert. nel paneg. a Giul. n. 69.

70 E' più facile ad ottenere per mezzo delle virtù vn Magistrato, che hauendolo

*facilius est im-
perator bonis
artibus, &c.*

Gg a mo.

mostrar con industria, & fatica merita-
re di hauerlo ottenuto.

[*Detto di Mamertino.*

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 70.

*mibi neq. in
suggerendis cō-
silijs veritatē,
&c.*

71 Vn buon Ministro, che hà da consiglia-
re il Prencipe, dee in dargli i consigli, ef-
fer veridico.

[*Detto di Mamertino, promettendo ciò
di se a Giuliano.*

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 71.

*neq. in hominū
voluntatibus
pro Republica
&c.*

72 Non dee vn buono, & fedel Ministro
guardarsi di scontentare, liberamente
parlando, ò operando, qualunque perso-
na, per il Prencipe, & per la Republica.

[*Detto di Mamertino a Giuliano.*

Mamert. nel Paneg. a Giul. n. 72.

Il fine del Panegirico di Mamertino
a Giuliano.

MAS-

MASSIME, REGOLE, & insegnamenti,

*Cauati dal Panegirico di Latino Pacato
a Theodosio Imperatore .*

1



HI non dice ben del
Tiranno, è riputato
da lui riprouatore
della sua Tirannide.

[Detto di Latino Pa-
cato .

Latino Pacato nel

Paneg. a Theod. n. 1.

- 2 A niuno è più decante lodare il Prenci-
pe, che a quelli, che hanno manco neces-
sità di farlo.

[Detto di Latino Pacato, parlando di se
nel voler lodar Theodosio.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 2.

- 3 Douendosi eleggere alcuno per Prenci-
pe, si dee riguardar che sia nato di buo-
na patria, & d'illustre sangue, & che sia
d'aspetto nobile, & di età intiera, cioè
mezzo fra vecchio, & giouane, & di
esperienza negli affari di stato, & di
guerra.

*tyrannum
non pradicasse,
tyrannidis ac-
cusatio voca-
batur.*

*quia neminem
magis laudari,
&c.*

*Nonne is om-
nium suffragio
hominum, &c.*

Gg 3 [Pa

[Parere di Latino Pacato, parlando di Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 3.

*Nā quāsi duo
sunt quae claros,
&c.*

4 Due cose sono, che congiunte insieme, fanno vn Capitano d'esserèto chiaro, di sommo valore, & sōma felicità nell'imprefe.

[Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 4.

*Velut tua hac
forma venera-
bilis.*

5 L'aspetto venusto, è degno della grādezza di vn Prencipe, & lo fa venerabile.

[Detto di Latino Pacato, lodando Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 5.

haec ut deceret.

6 Non è decente eleggere al Principato huomo di corpo difforme.

[Detto di Latino Pacato, lodando la bellezza di Theodosio.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 6.

*Illo tamen ad-
lescentia lubri-
co, ut non ca-
dant, titubant.*

7 Li Prencipi giouanetti sono in stato lubrico, & se nō cadono, almen vacillano.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 7.

*bono duarū po-
tiantur aetate,
&c.*

8 L'età di mezzo, che contiene il vigor della giouentù, & la maturità della vecchiaia, si può dir perfetta, & conuiene a Prencipe.

[Detto di Latino Pacato, parlando di Theodosio, il quale fu affonto all'Imperio di

di età d'anni trentanoue.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 8.

9 L'antichità suole sempre amplificare il vero de' fatti de' Prencipi.

*amplificatio
veri vetustas.*

[Detto di Latino Pacato, parlando di Alessandro Magno, & d'altri.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 9.

10 L'otio suol far diuenir languida la virtù degli huomini, per valorosi che sieno.

*ne virtus
quiesce languet
secret.*

[Detto di Latino Pacato, il qual dice che perciò Curio, Corōcano, & Fabritio, dopò hauer deposte le insegne de' Magistrati, & de' triompbi, si riduceuano ne' lor campi a trattar gli aratri, & a pascer gli armenti.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 10.

11 Il trauagliar per se, ò per la Republica, senza necessitá, è di maggior gloria a chi che sia, & di maggior essempio in vn Prencipe, che il farlo forzatamente.

*maioris ex
pli est labor si
ne necessitate,
&c.*

[Detto di Latino Pacato, antiponendo Theodosio a i Fabritij, a i Curij, & a i Coroncani, che trauagliarono attorno i lor piccioli poderi, per pouertá.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 11.

12 Conuiene a Prencipe, mentre guerreggia, esser il primo, ò frá i primi, a far tutte le fattioni militari.

*quis omnium
castrensium ma
nerum, &c.*

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio.

Gg 4 Ls.

*Illi enim illi
avidè regna
desiderant, etc.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 12.
13 Coloro desiderano avidamente i Regni,
a i quali diletta il viver sciolti dalle
leggi.

[Detto di Latino Pacato.]

*bus summū fa-
cultate, & co-
pia commōdā-
di, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 13.
14 Un buon Principe dee valersi della sô-
ma autorità che tiene, a far altrui be-
ne, non a peccare sicuramente.

[Detto di Latino Pacato, commendando
Theodosio.]

*etiam sub impe-
ratoribus alijs
vixisse te, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 14.
15 Quello riesce buon Principe, che essen-
do viuito sotto l'imperio altrui, hà sa-
puto in tal tempo esser a se stesso legge.

[Detto di Latino Pacato, parlando di
Theodosio.]

*ut qui nihil fa-
cis licenter quū
potest, nunquā
voluit.*

Latino Pacato nel Paneg a Theod. n. 15.
16 Chi potendosi prender da se stesso licé-
za di far alcuna cosa mala, non la fa, è
segno che non hebbe mai pensiero di
farla.

[Detto di Latino Pacato, commendando
Theodosio.]

*Non contentus
ipse ultra vitta
recessisse, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 16.
17 Non solo dee il Principe discacciar da
se i vitij, ma anco procurar di far vir-
tuosi gli altri,

[Theodosio.]

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 17.

18 Vuol il Prencipe procurar di corregger i vitij de' suoi sudditi modestamente, & più tosto persuadendo, che forzando.

[Theodosio è di ciò commendato da Latino Pacato.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 18.

19 Prencipe, che vuol corregger i costumi degli altri, dee cominciar a censurar se stesso.

[Theodosio.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 19.

20 E' cosa difficilissima ammèdar gli abusi, & i vitij altrui, con volontà di chi deue esser ammendato.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 20.

21 Merita lode il Prencipe, che vfa parsimonia, & non lautezza nel suo viuere.

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 21.

22 Inasprisce gli huomini il volerli correggere de i loro errori, ò vitij, cò rigoroso comandamento: & allo'ncontro piaceuolissimamente si comanda con l'essempio.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 22.

23 Niun rimedio è più a proposito per scacciar i vitij, & introdur le virtù, che il

com-

idq. moderatè, ut suadere possint, &c.

à se voluisti incipere censurâ.

quod natura difficillimè est, emendasti volentes.

Tua Imp. opus mensis communibus parcior.

exasperat homines imperata correctio.

sum nihil ab dè candidis vitijs, adoptandisq. virtutibus, &c.

*Illi enim illi
avidè regna
desiderans, etc.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 12.
13 Coloro desiderano avidamète i Regni,
a i quali diletta il viver sciolti dalle
leggi.

[Detto di Latino Pacato.]

*dux summū fa-
cultate, & co-
pia commodā-
di, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 13.
14 Vn buon Prencipe dee valerfi della sô-
ma autorità che tiene, a far altrui be-
ne, non a peccare sicuramente.

[Detto di Latino Pacato, commendando
Theodosio.]

*etiam sub impe-
ratoribus alijs
vixisse se, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 14.
15 Quello riesce buon Prencipe, che essen-
do viuuto sotto l'imperio altrui, ha sa-
puto in tal tempo esser a se stesso legge.

[Detto di Latino Pacato, parlando di
Theodosio.]

*Nulli qui nihil fa-
cis licenter quā
posse, nunquā
voluit.*

Latino Pacato nel Paneg a Theod. n. 15.
16 Chi potendosi prender da se stesso licè-
za di far alcuna cosa mala, non la fa, è
segno che non hebbe mai pensiero di
farla.

[Detto di Latino Pacato, commendan-
do Theodosio.]

*Non contentus
ipse ultra vitia
sciecit, &c.*

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 16.
17 Non solo dee il Prencipe discacciar da
se i vicij, ma anco procurar di far vir-
tuosi gli altri,

[Theodosio.]

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 17.

18 Vuol il Prencipe procurar di corregger i vitij de' suoi sudditi modestamente, & più tosto persuadendo, che forzando.

idq. moderatè, ut suaderè possint, &c.

[Theodosio è di ciò commendato da Latino Pacato.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 18.

19 Prencipe, che vuol corregger i costumi degli altri, dee cominciar a censurar se stesso.

à se voluisti incipere censurâ.

[Theodosio.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 19.

20 E' cosa difficilissima ammèdar gli abusi, & i vitij altrui, con volontà di chi deue esser ammendato.

quod natura difficilissimè est, emendasti volentes.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel paneg. a Theod. n. 20.

21 Merita lode il Prencipe, che vsa parsimonia, & non lautezza nel suo viuere.

Tua Imp. opula mensis communibus parcior.

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 21.

22 Inasprisce gli huomini il volerli correggere de i loro errori, ò vitij, cò rigoroso comandamento: & allo'ncontro piaceuolissimamente si comanda con l'essempio.

exasperat homines imperata correctio.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 22.

23 Niun rimedio è più a proposito per scacciar i vitij, & introdur le virtù, che il

sum nihil abdicandis vitijs, adoptandisq. virtutibus, &c.

com-

compiacersi il Principe di quegli huomini, che sono degni di esser imitati da ogn'vno.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 23.

Equis Imperatorum vixquam putatis amicis, &c.

24 Il coltiuare le amicitie, è cosa degna di Principe, & a lui profitteuole.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 24.

Inde facilius inueneris qui pecuniam, etc.

25 E' più ageuole trouar Principe che doni del suo, che che ami.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 25.

principis mentem tanto in suis, etc.

26 Tãto deue esser più benigno degli altri il Principe verso i suoi, quanto è collocato in maggior Stato.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 26.

et familiaribus suis Imp. tribuunt, etc.

27 Buon Principe è da stimar quello, che dona a' suoi famigliari le ricchezze, & gli honori, che desideraua loro mentre era priuato.

[Theodosio, il quale è di ciò commendato da Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 27.

A se nona benignitate et amicis bonos, etc.

28 Gran benignità di Principe è, honorar altrui senza hauer bisogno di quello, & senza ridondarne in esso altro che il piacere di hauerlo fatto.

[Detto di Latino Pacato, commendando di

di ciò Theodosio .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 28.

29 Deue il Prencipe tener per amici tutti i buoni , & beneficare , & honorare , in quanto può , ciascuno di essi , solo che li conosca .

*nonne omnibus
vis probare
amicum tibi esse
se qui beatus
sit?*

[Di ciò è commendato Theodosio da Latino Pacato .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 29.

30 Conuiene al Prencipe attendere puntualmente tutto quello , che promette , et iandio che sieno cose mere gratuite , come se ne fosse vero debitore .

*Quis debitor
verecundus ita
mutuum, etc.*

[Theodosio cosifaceua , & di ciò è lodato da Latino Pacato .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 30.

31 Vuol il Prencipe , nel far gratie , & benefici , vfar prontezza , & non istancar , prima di farli , i desiderj degli huomini , & artificiosamente renderli difficili .

*Nam cuius est
animum, nec vult
sa hominum sa-
tigare, etc.*

[Detto di Latino Pacato , commendando la prontezza di Theodosio in beneficare .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 31:

32 Più cari sono a gli huomini i benefici , & le gratie , che fa loro il Prencipe , promettendoli auanti , pur che essi ne sieno sicuri , che le improuise ; percioche delle auanti promesse , godono più lungamēte , che delle repentine .

*Felicitas longior
est expectare se-
curum.*

[Detto di Latino Pacato .

La-

Latino Pacato nel Paneg. à Theod. n. 32.

ille cohonestatus affatus, illo mensa beatus. &c.

33 Non potendo il Prencipe honorare tutti coloro, che meritano, ad vn tēpo, con gradi, dee consolar quelli, che lascia a dietro, co'l mostrar loro grata ciera, & col parlar familiare con essi, ò coll'invitarli alla mensa seco.

[*Theodosio così faceua.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 33.

humanitas, inquam quam tam clara, &c.

34 L'humanità, ò piacevolezza, è parte degna di Prencipe.

[*Detto di Latino Pacato commendando Theodosio.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 34.

Nam quanto indiscreta felicitium, &c.

35 Ordinariamente la superbia, ò arroganza, è seguace indiuisibile degli huomini posti in stato felice.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 35.

Cuius quidē ita maiores nostros, &c.

36 L'arroganza del Prencipe, & l'esser disprezzati da lui, è intolerabile ai popoli.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 36.

quid credet egressu expectatis populis, &c.

37 Deue il Prencipe comparir spesso in publico, dando adito facile a tutti coloro, che hanno bisogno di parlargli.

[*Theodosio, è di ciò commendato da Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 37.

qui maiestatem regiam immittunt, &c.

38 Mal credono quei Prencipi, li quali
sti-

stimano vulgarizzarsi, & isminuirsi la loro autorità, se nō stanno rinchiusi dentro i loro palazzi, sēza lasciarsi vedere.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 38.

- 39 E' segno di gran stima, & veneratione del popolo verso il Prencipe, quando per molto che egli stea negli occhi di essi, mai non vien loro a fastidio di vederlo, anzi vedendolo, lo desiderano.

[Cosi auuene a Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 39.

- 40 Da piccioli principij (se presto non si rimedia) nascono spesso grandissimi mali.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 40.

- 41 Accresce la lode del Prencipe, che ha ridotto a stato tràquillo le cose de' suoi sudditi, il rammemorar gli altri il mal stato, nel quale prima erano.

[Parere di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 41.

- 42 Li Prencipi clementi non hanno per bene che si raccontino le cose di dolorosa memoria, alle quali essi hanno dato cōpenso.

[Detto di Latino Pacato, parlando di Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 42.

Quin quam vicium habeant permissa fastidium.

o quam paruo veniunt, etc.

gloriaq. interio ad praesentium commendatio. nem, etc.

contra vero clementia summa, etc.

*Nam si dulcis
in bonis mis-
eriarum recor-
datio est.*

43 Nelle felicità, è dolce cosa il raccontar le miserie passate.

[Detto di Latino Pacato.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 43.

*Est aliquot ca-
lamitatum, etc.*

44 E' di mitigamento nelle calamità a gli huomini, lo sfogarsi con le lagrime, & co i sospiri.

[Detto di Latino Pacato.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 44.

*et nulla maior
est poena, quam
esse miserum.*

45 Niuna pena è maggiore a gli huomini, che esser miseri, & nō esser creduti tali.

[Detto di Latino Pacato.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 45.

*nee enim, ut na-
tura fert, copiā
satietas sequo-
buntur.*

46 L'abondanza delle cose naturalmente causa satietà negli huomini; & si può dir ingordigia ripugnāte alla natura, quella di vn Prencipe, quando mai nō si mostra satio di hauere.

[Detto di Latino Pacato, parlando di Massimo Tiranno.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 46.

*Est improborū
principum po-
strema detentio,
et c.*

47 L'ultima difesa di vn Prēcipe, ilqual aggraua souerchiamēte i sudditi, senza necessitā, è il dire di farlo p hauer modo di beneficāre, così leuādosì d'addosso l'odio delle rapine, colla grandezza de i doni.

[Detto di Latino Pacato.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 47.

*quā offert cau-
sam concupi-
scendi, quae, etc.*

48 Non hà cagione alcuna di esser auaro vn Prencipe potentissimo; perciò che nō
hà

hà paura, come i priuati huomini, che gli possi mancare cosa veruna.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 48.

49 La maggior felicità, che habbi vn Principe, è l'hauer fatto degli altri felici.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 49.

50 Principe non dee stimar più suo quello, che caua da' suoi sudditi, che quello, che dona loro; poiche sempre se ne può valere.

nullem maiorem crediderim esse principum felicitatem, etc.

non solum id summum videri debet, et c.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 50.

51 Merita lode vn Principe in far cauar i metalli dalle minere, percioche cosi viene a far v'seuoli i beni, che la natura te nea nascosi.

Nec enim qui regibus mos est, exorrendis, etc.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 51.

52 Anchorche le forze del nemico sieno inferiori alle nostre, & esso di poco valore, non percio si deono sprezzare, nè lasciar di maneggiar la guerra cò buon consiglio.

Quis igitur Imperio hoste satius, etc.

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio, quando guerreggiò con Massimo Tiranno.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 52.

53 Volendosi guerreggiare cò vn nemico, è be-

et non primam fidem regum, etc.

è bene di fermar prima le amicizie con quelli, che ci potrebbero nell'istesso tempo mouer guerra.

[Cosi fece Theodosio, volendo guerreggiare con Massimo.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 53.

*populis barbarorum ultro-
meam sibi opera-
ram ferri veniensibus.*

54 Offerendosi alcuno, ò alcuni, in tuo aiuto, che ti potrebbero esser molesti, mentre hai da guerreggiar col nemico, dei accettarli; perciocche oltre che così farai sicuro che non ti daranno molestia, saranno in aiuto tuo.

[Cosi fece Theodosio con molti barbari, quando fu per guerreggiare con Massimo.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 54.

inopiam patienter ferent.

55 E' segno che i soldati portino gran riverenza al Principe, ò al Capitan Generale, se maneando loro le vettouaglie, & essendo essi in gran numero, non tumultuano, ma sopportano patientemente la fame.

[Di ciò Latino Pacato loda Theodosio, quando guerreggiò con Massimo.]

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 55.

*Quanta est virtus
sue ambitione
accipere, etc.*

56 Il desiderio della gratia del Principe hà gran forza, & fa patir molti incomodi, che senza essa non si patirebbono.

[Detto di Latino Pacato, in proposito de']

de' soldati che militauano cō Theodosio, li quali per ambitione di esser detti suoi soldati , patiuano volontieri la penuria del viuere.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 56.

57 E' di tãto aiuto nelle battaglie campali la disciplina militare , che si può dire che da quella cominci la vittoria .

iam disciplina uincibat.

[Detto di Latino Pacato, parlando delle genti di Theodosio, quando vennero a battaglia con quelle di Marcellino, fratello di Massimo .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 57.

58 Nelle guerre ciuili non dee il vincitore mostrarfi superbo co i vinti, ma humano, & piaceuole ; & massime con quelli, che se gli arrendono.

quam tu nō superbe, ut uicti, non irate ut ream, &c.

[Di ciò Latino Pacato commenda Theodosio, quando uinse l'essercito di Massimo .

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 58.

59 Nō si deono nelle guerre ciuili sprezzar quelli de' nemici, che a noi s'arrendono, per dire di non hauer bisogno di loro.

non negligenter ut parum necessariam prece- risti.

[Detto di Latino Pacato, commendando Theodosio il quale riceuè, & accarezzò quelli, che haueuano militato con Massimo, che se gli arresero.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 59.

60 Gli huomini più impatientemēte soffro-

ut est omne desideriu post sē impatientius.

Hh NO

482 *Massime, Regole, & Precetti*

no esser loro differite le cose, che desiderano, poiche sono entrati in speranza di ottenerle, che auanti.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 60.

*Aut ita intimos
mentis affe-
ctus, &c.*

61 Gli intimi affetti dell'animo, per molto che si procuri di tenerli ascosi, sono manifestati dal volto.

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 61.

*qua postrema
homines dese-
rit.*

62 La speranza è l'ultima cosa, che abbandoni gli huomini.

[Detto di Latino Pacato, parlando di Massimo.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 62.

*ita ille ipso quo
agitabatur me-
su alligatus.*

63 La paura, alla quale non si troua scampo, fa che gli huomini non sapendo fuggire, stiano fermi, come se fossero ligati.

[Detto di Latino Pacato, parlando di Massimo Tiranno, dopò esser stato rotto da Theodosio.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 63.

*Audio constan-
tiam dicere; Beh-
lum atrox, &c.*

64 Sono parti conueneuoli a Prencipe, che ha da guerreggiare, la costanza ne i pericoli, la pazienza ne i disagi, la prudenza in maneggiar la guerra, & la fortezza nel combattere.

[Di cotali qualità Latino Pacato celebra Theodosio, parlando della guerra, che fece contra Massimo Tiranno.

La-

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 64.

65 Gli huomini temono i pericoli, & le cose male, mètre sono incerte; ma poiche sono fatte certe, non potendo schifarle, non le temono più.

*non timeant
extrema quoniam
certa sunt.*

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 65.

66 La mente di vn Principe scelerato, è sèpre cruciata da suoi interni carnefici.

*habet mesco
quos internos
mens scelerata,
carnifices.*

[Detto di Latino Pacato, parlando di Massimo Tiranno.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 66.

67 La più efficace esamina di vn scelerato, è quella, che fa il Principe interrogandolo esso stesso.

*omni sanias
quastione est, &
se interrogari.*

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 67.

68 Appartiene alla sicurezza dello Stato di vn Principe, il non hauer a temere di chi possi inquietarlo.

*pertinet tamen
ad geminam
Reipub. securi-
tatem.*

[Detto di Latino Pacato.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 68.

69 La clemenza usata da vn Principe, dopò la vittoria, co i vinti, è degna di grandissima lode, & di maggiore, che non è il vincere.

*Clementia Imp.
quo Carlo suo
quo pigmento,
&c.*

[Detto di Latino Pacato, commendando la clemenza di Theodosio, dopò la vittoria contra Massimo.

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 69.

*remota custodia
militari superior,
&c.*

70 E' miglior Guardia per il Principe, & più sicura, l'amor de i popoli, che non i soldati.

[*Detto di Latino Pacato.*

Latino Pacato nel Paneg. a Theod. n. 70.

Il fine del Panegirico di Latino Pacato a Theodosio.

MASSIME, REGOLE,

ET PRECETTI, DI

Stato, & di Guerra.

Cauati da Velleio Patercolo .

Dal Lib. Primo .

*Quis ex non mi
fecit qui is ar
stibus mortem
quaerit, &c.*



Degno di gran gloria colui, che per la grandezza, ò salute della sua patria, spone volontariamente la vita.

[*Detto di Velleio Patercolo, in proposito di Codro, il quale per*

per la salute d' Athene contra i Lacedemonij. spuose la vita.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 1.

- 2 La mollicie, & affeminatezza di vn Principe, anchorche grandissimo, è bastante a fargli perder l'Imperio, percioche lo mette in di'prezzo.

quippe Sarda-
palum, et in Re-
gē. molliis flo-
rentem, &c.

[A Sardanapalo il Regno d'Assiria, & la vita.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 2.

- 3 La souerchia felicità rende li Principi accidiosi, & vili.

& nimium fo-
licem malo suo.

[Sardanapalo.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 3.

- 4 Ordinariamente l'invidia accompagna gli huomini, che si sono per opere egregie, ò per ventura inalzati, ò di gloria, ò di conditione, sopra gli altri.

Quam fit affi-
dua eminensio
fortuna como-
inuidia.

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Paolo Emilio, poiche hebbe vinto Perseo.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 4.

- 5 L'odio, che nasce tra le nationi per le lunghe guerre hauute insieme, nõ si depone da i vincitori contra vinti, sin che non gli veggono affatto estinti.

adeo odiū, res-
taminibus or-
tum, ultra ma-
dum duras.

[Detto di Velleio Patercolo, in proposito de i Romani, che così odiarono i Cartaginesi.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 5.

*quis magis pro
Rep. fuerit, ma-
nere adhuc, etc.*

- 6 Le delizie sono perniciose a i popoli: più
utile per loro è, la durezza del viuere.
[Detto di Velleio Patercolo, parlando del
la durezza di L. Mummio, che distrusse
Corinto; & in generale de' Romani di
quel secolo.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 6.

*Alis emulatio
ingenia: & nunc
inuidia, nunc
admiratione: imi-
tatione accen-
dit.*

- 7 L' emulazione nutrice gli ingegni, &
l'arti; & hora l'inuidia, hora l'ammira-
zione, accende ad opere grandi.

[Detto di Velleio Patercolo, cercando le
cagioni, perche l'arti, & le scienze babbino
florito dentro picciol spatio di tempo.
Velleio Paterc lib. 1. n. 7.

*naturag., quod
summo studio pe-
riculum est, ascen-
dit in summum.*

- 8 Per natura agiuene, che quello, che s'im-
prende con sommo studio, arriui alla
perfezzione.

[Detto di Velleio Patercolo, nell'istesso
proposito.

Velleio Paterc lib. 1. n. 8.

*naturaliterq.,
quod procedere
non potest, reced-
dit.*

- 9 E' natural cola, che poiche vn'arte, ò
scienza à arriuata alla sua perfezzione,
non potendosi in quella fermare, nè po-
tendo passar più auanti, dea indietro.

[Detto dell'istesso, nel medesimo proposito.
Velleio Paterc. lib. 1. n. 9.

*ita, ubi aut pro-
teriti, aut aqua-
ri eos posse de-
speramus, stu-
dium cum spe
fenescit.*

- 10 Chiunque si dà ad imitare Artefici, ò
scientifici eccellenti, disperando di po-
terli trapassare, ò almeno agguaglia-
re, si stà, & vien meno in lui con la

spe-

speranza, lo studio.

[Detto del medesimo, nell'istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 1. n. 10.

Il fine del lib. primo.

Dal Libro Secondo di Velleio Patercolo.

LE Republiche, & gli Imperij, a' quali mancano emuli, trascorrono precipitosamente dalle virtù a i vitiij, dalle vigilie al sonno, dall'armi alle voluttà, & da i negotij all'otio.

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Roma, dopò la disfatta di Cartbagine.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 1.

Cominciando la Republica, ò il Prencipe a edificar fabbriche magnifiche, seguono l'esempio i priuati.

[Detto di Velleio Patercolo, nell'istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 2.

*quippe, remoto
Carthaginis
metu, sublataq.
Imperij aemula,
&c.*

*publicamq. ma-
gnificentiã, locu-
sa priuata lu-
naria est.*

Hh 4 3 La

*dicentes publi-
cam violationē
fidei non debe-
re unius sui
sanguine.*

3 La violatione della publica fede, non si può pagare co'l sangue di vn'huomo solo; però se vn Ministro oblige il suo Prencipe, hauendo facultà di farlo, è astretto esso Prencipe a stare a quella obligatione, & non ne può vscire col dare il suo Ministro in mano a chi si è obligato.

[Parere de' Sanniti, quando patteggiarono co i Romani alle forche caudine, & de i Numantini con Mancino Hostilio Console.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 3.

*Quidquid pu-
blice salutare
non esset, priua-
sim alienū eni-
simani.*

4 Deue vn buon cittadino preferire la patria a i parēti, & stimare esser da se àlieno tutto ciò, che non è vtile al publico.

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Scipione Nasica, il quale uccise Tiberio Graccho suo cugino, p la salute di Roma.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 4.

*Ubi semel ve-
llo decurratum
est, in praeceps
perueniunt.*

5 Quādo si comincia a trauiar dal giusto, si cade di leggiero in precipitio.

[Detto di Velleio Patercolo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 5.

*santum effecto
mixtus timorē
pudor, spesq. de-
speratione
qualita.*

6 Il pudore mescolato con la paura, & la disperatione, rendono i soldati valorosi a combattere.

[Detto di Velleio Patercolo, parlando de' soldati di Q. Macedonio, quando oppugnaua Contrebia in Ispagna.

Vel-

Velleio Paterc. lib. 2. n. 6.

- 7 Cosa nefanda è nelle contentioni ciuili, metter la taglia alla vita de' cittadini.

[Di ciò *Velleio* imputa *L. Opimio Console*, il qual puose taglia alla testa di *G. Graccho*.

id unū nefarie ab Opimio pro-ditum, &c.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 7.

- 8 Vitupereuole, & odiosa cosa è, che chi è posto in vn Magistrato, proceda contra di alcuno, anchorche giustamente, con odio, & per vendicarsi d'ingiurie priuate.

[Di ciò fù biasimato *L. Opimio Console*, quando procedè contra *G. Graccho*.

Fallum Opimij, quod inimicitarum questia erat ultio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 8.

- 9 Sono da punir coloro, che ne' Governi publici rubano i popoli, in qualunque modo ciò faccino, etiandio che la sòma rubata sia picciola; douendosi mirare nel punir tali huomini, anzi più alla volontà di peccare, che alla quantità.

[Così il Senato di Roma condannò *Gaio Catone*, che haueua gouernata la *Macedonia*, se ben poco era quello, che se gli ridomandaua.

adeo illi uirtus magis uoluntatem peccandi insuebatur, quam modum.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 9.

- 10 Cominciandosi a cadere nel male, si passa facilmente, & in picciol tempo, dal retto a i vitij, da questi alle prauità, & dalle prauità a i precipitij.

adeo maturè à rectis, in uitia, à uitijs in praua, à prauis in precipitia peruenitur.

Det-

[Detto di *Velleio Patercolo*, parlando dell' *introduzione del lusso di Roma.*

Velleio Paterc. lib. 2. n. 10.

ut appareat, quem admodum urbiū imperiorumq., ita gen. sium, &c.

- 11 La grandezza delle Città, degli Imperij, delle genti, & delle famiglie, nasce, fiorisce, s' invecchia, & muore.

[Detto di *Velleio*, in proposito della casa de' *Cecilij*, che entro di dodici anni hebbe più di dodici trà *Consoli, Censori, & triumphatori.*

Velleio Paterc. lib. 2. n. 11.

non intelligentem, si qua de plebis comodis ab eo ageretur, veluti inescanda, &c.

- 12 Volendosi indurre la plebe a fare alcuna cosa, si dee adescarla, con procurarle qualche commodo.

[Cosi fece *Liurio Druso* in *Roma*, volendo levar i giuditij da i cavalieri, & trasferirli al Senato.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 12.

& huius summa gloria unideret, illorū modicam ferret.

- 13 E' ordinario nelle Republiche, che si sofra da' Cittadini vna mezzana gloria, da alcuno di essi acquistata, & si inuidij vna somma, s' altri l'acquista.

[Detto di *Velleio Patercolo*, parlando di *Liurio Druso.*

Velleio Paterc. lib. 2. n. 13.

ita compone domum meam, ut quidquid agā, ab omnib. percipere possis.

- 14 Vn'huomo da bene dee hauer caro che si veggano da tutti le attioni sue.

[*Liurio Druso*, il quale perciò desideraua che la sua casa fosse fabricata di modo, che tutto quello che si facesse dentro di essa,

sa, si potesse da ogn'vno vedere di fuori.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 14.

- 15 Li prosperi successi fanno pigliar animo a coloro, che prima stauano sbattuti.

*ex successu aut-
mum sumptis.*

[A Silla.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 15.

- 16 Ne i consigli principalmente, hà il Capitan da soprastare a gli altri.

consilij dux.

[Parere di Velleio, commendando Silla.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 16.

- 17 Colla speranza de i donatiui si corrompono i soldati.

*non etiam spe
largitionis, etc.*

[Così Cinna corruppe i soldati Romani, che assediauano Nola.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 17.

- 18 Nelle guerre ciuili, entrando l'auaritia in coloro, che sono al disopra, è causa che vsino maggior crudeltà verso quelli, che sono al disotto.

*Postea id quod
accessit, ut fam-
lia causã auar-
ritia praberet.*

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Roma, quando vi entrarono vittoriosi Cinna, & Mario.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 18.

- 19 Entrando l'auaritia ne' petti degli huomini, niuna cosa stimano esser turpe, la qual sia lor di guadagno.

*nec quidquam
videretur tur-
pe, quod esset
quasiuosum.*

[Detto di Velleio, nell'istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 19.

- 20 Hauendosi rotto, & ucciso vn Capo de' nemici, nel quale altri della sua parte

*cuius abscissum
caput ferri, ge-
bariq. circa
Pfaueste Sulla
absissis.*

fa-

faccuano gran fondamêto, si dee far loro vedere la testa di esso nemico, che si perderanno d'animo.

[Così Silla fece portare la testa di Pontio Telesino Capitano de' Sanniti, sotto Preneste, acciò che fosse veduta da Gaio Mario.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 20.

nisi numeraverunt inter maxima, in civitate libera, &c.

21 In Città libera, & Reina d'altre Città, grandiss. vizio è di vn Cittadino lo sdegnarsi di vederli alcuno pari di dignità.

[Detto di Velleio Patercolo, biasimando di ciò Pompeo Magno.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 21.

ad eò familiare est hominibus, omnia sibi ignoscere, nihil aliis remissive.

22 E' familiare a gli huomini il perdonar facilmente a se stessi tutte le cose, & nò rimetterne altrui veruna.

[Detto di Velleio Patercolo, in proposito di Pompeo, il quale hauendo conseguito dal Senato, & dal Popolo molte straordinarie dignità, non potè poi sofferrire, che l'istesso Senato, & il medesimo Popolo favorissero Cesare nel dimandare il secondo Consolato.]

Velleio Pater. lib. 2. n. 22.

sed interdum persona, ut exemplo nocet, ita invidia auget, aut lenat.

23 La persona tira sopra di se molta, ò poca invidia, arriuando ad honori straordinarij, secòdo che è, ò di gran stima, ò di picciola.

[Detto di Velleio Patercolo, in proposito del-]

dell'Imperio straordinario conferito a Pompeo, quando fu eletto Capitano contra i corsari, il qual Imperio due anni auanti era stato conferito a Marco Antonio Pretore, & tuttauia senza inuidia.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 23.

- 24 Rare volte si inuidiano gli honori, anchorche straordinarij, di coloro, la cui potenza non si teme; ma si ben sempre quelli, che sono conferiti a persone, che possono ad arbitrio loro deporli, ò ritenerli, & vsarli secondo che vogliono.

raro enim inu
detur eorum ho
noribus, quo
rum nis non ti
metur.

[Detto di Velleio Patercolo, nell'istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 24.

- 25 Per finir la guerra contra ladroni, infestatori della Terra, ò del Mare, non è male riceuere le reliquie loro, dopò hauerne ammazzati molti, a patti, & dar loro commodità di poter viuere senza rubare; ma però lūge da i luochi, oue erano già potenti.

reliquias eorū
contractas, in
urbibus remo
toq. à mari loco
in certa sede
confisistis.

[Così Pompeo ridusse le reliquie de' Corsari in vno, & diede loro sedi lunge dal mare, oue poter viuere.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 25.

- 26 Quando il facitor di vna attione, è di grande autorità, si dee credere, che sia ben

sed quomquam
in auctore satis
rationis est.

ben fatta, anchorche ci sieno ragioni in contrario.

[Detto di *Velleio Patercolo*, in proposito di quello, che fece *Pompeo* colle reliquie de' corsari.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 26.

qui numquam
velle fecit, ut
facere videretur,
&c.

27 Dee vn buon cittadino operar bene, nõ per esser tenuto buono, ma percioche cosi gli conuiene di fare.

[Detto di *Velleio Patercolo*, commendando di ciò *Marco Catone*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 27.

nam victorũ, ut
magna admira-
tio, &c.

28 Degli huomini insigni, che viuono, & massime de' Scrittori, si come è grande l'ammirazione, cosi difficil cosa è il censurearli.

[Detto di *Velleio Patercolo*, in proposito de' Scrittori del suo tempo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 28.

Quo magis hoc
homines time-
vant, eo gratior
civibus tãsi i-m-
peratoris vede-
tus fuit.

29 Tanto è più grato a gli huomini chi si porta modestamente nelle prosperità, quanto più hanno temuto, che egli douesse esser insolente.

[Detto di *Velleio Patercolo*, parlando di *Pompeo*, quando tornò a *Roma*, dopò molte vittorie ottenute in *Asia*, & lasciò l'esercito a *Brindisi*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 29.

Nequam emi-
nentia invidia
careat.

30 Gli huomini di eminente virtù, & gloria, mai non vanno senza invidia.

[Det-

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Pompeo.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 30.

- 31 Gli huomini inetti, & vili d'animo, portano ordinariamente inuidia a i valorosi.

quippe sequetur inuidia inertiam.

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Giunio Viceconsole d'Asia, il quale portò inuidia a Cesare.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 31.

- 32 Trà huomini di costumi molto dissimili, ò contrarij, non può esser amicitia.

(quid .n. inopertam dissimiles amicum esse poterat?)

[Detto di Velleio Patercolo, parlando di Clodio, & Cicerone.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 32.

- 33 Nascendo inuidia in vn'huomo grande contro vn'altro, cessa subito l'amicitia, & la concordia, che era trà loro.

cum mediū illi ex inuidia Pēpē, &c.

[Trà Pompeo, & Cesare.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 33.

- 34 Guerreggiando due potenti insieme, con armi ciuili, non stà bene ad vn picciolo volersi far arbitro di tali armi, dichiarandosi a fauore di vna delle parti.

intēpestino principatū armorū arbitria captans.

[Detto di Velleio Patercolo, riprendendo i Marsiliesi, li quali si dichiararono per Pompeo, contra Cesare.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 34.

- 35 Cadendo vna persona grande in calamità, coloro, che da lui in altro stato hanno

Sed quis in aduersis beneficiorum seruat memoriam?

hanno riceuti benefic, se ne scordano.
 [Detto di *Velleio Patercolo*, in proposito
 di *Tolomeo Rè d'Egitto*, il quale fece
 ammazzare *Pompeo Magno*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 35.

aut quis ullam
 calamitosi de-
 beri putat gra-
 tiam?

36 Niuno è, che pensi a i miseri douersi al-
 cun obliigo.

[Detto del medesimo, nell'istesso proposito.
Velleio Paterc. lib. 2. n. 36.

aut quando for-
 sum non tim-
 eas fidem?

37 La mutatione dello Stato fa mutar fe-
 de a gli huomini.

[Detto dell'istesso.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 37.

verecundia
 magis, quã vir-
 tute acies relictis
 sese sunt.

38 Vn Capitano amato da' soldati è bastã-
 te a ritouere essi soldati, che stanno per
 andar in rotta, per la vergogna, che hã-
 no di abbandonarlo.

[Cesare in *Ispagna*, quando combattè con
Gneo Pompeo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 38.

sed profecto in-
 inlabilis fati-
 dum vis.

39 Par che a gli huomini sia ineuitabile
 (anchorche veramente non sia) quello,
 che hà da succedere loro di male: onde
 per molti auisi che n'habbino auanti,
 non fanno guardar sene.

[Detto di *Velleio Patercolo*, in proposito
 di *Giulio Cesare*, il quale non seppe ischi-
 far la sua morte.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 39.

• cū periculo

40 E' cosa da magnanimo, & degna di mol-
 ta.

talode l'imprendere imprese più tosto grandi, anchorche pericolose, che basse con sicurezza.

potius summa, quam tuto humilia, propositus sequas.

[Perciò Velleio commenda Augusto, il qual volse auanti dichiararsi herede di Giulio Cesare, conforme al testamento di quello, che ritenersi nella sua casa degli Ottauj.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 40.

41 Trà coloro, che sono di natura molto dissimili, facilmente nasce odio, & maleuolenza.

interq. natura- liter dissimillimos, ac diuersa volentes cresco bas odium.

[Trà Antonio, Dolabella, & Ottauio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 41.

42 E' cosa da huomo ingrato, & vitupereuole hauèdo riceute dignità, & benefici dalla gràdezza di alcuno, dichiararsi nimico di quel tale, come di persona ingiusta; & nondimeno ritenere qualche s'ha da lui riceuto, come giusto.

injustissimasq. optime de se merito viro C. Cesari panas donat, &c.

[Di ciò Velleio biasima Decio Bruto, che cospirò contra Cesare, & ritenne il consolato da lui conferitoli.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 42.

43 Difficile è a gli huomini il sofferire la tardanza di quelle cose, delle quali hanno concetto speranza.

adeo difficilis est hominibus ut cumq. concepta spei mora.

[Detto di Velleio Patercolo, sin proposito di coloro, che per speranza di saluar se stessi, tradirono altri in tempo

li dello

*della proscrittione de i Triumviri.**Velleio Paterc. lib. 2. n. 43.*

*sum cū non de-
puderet vindi-
catum armis,
ac ductu patrie
sui mare infe-
stare piraticis
sceleribus.*

- 44 E' cosa indegna di huomo nobile, & da
contar trà le sceleraggini il corseggiar
il mare, depredando.

[Detto di *Velleio Patercolo*, vituperando
di ciò *Sesto Pompeo*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 44.

- 45 Sono grandi le mutationi della ventura;
& dubbij i casi delle cose humane, di
maniera, ehe si può sempre sperare, &
temere cose differenti, & contrarie alle
presenti.

[Detto di *Velleio*, in proposito di *Liuis*
figliuola di *Druso*, la quale fuggì col
marito, temendo d' *Augusto*, di cui fu poi
moglie.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 45.

- 46 L'otio è nimicissimo della militar disci-
plina, & corrompe i soldati.

[Detto di *Velleio*, adducendo la ragione
perche *Ottaviano* portasse spesso l'esserci-
to in *Dalmazia*, & nell' *Illirico*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 46.

- 47 Un buon Capitano dee mostrarfi nemi-
co delle lunghezze, & poiche hà ben cò-
sultato, vuol subito essequire le delibe-
rationi.

[Di ciò *Velleio Patercolo* commenda
Marco Agrippa.

Vel-

*Quis fortuna
marchionis, etc.*

*ne, res discipli-
na inimicissi-
ma, otium cor-
ruperet militi.*

*et per omnia
externa dilatio-
nes positus con-
sultisq. salta
coniungens.*

Velleio Paterc. lib. 2. n. 47.

48 Gli esserciti grandi spesso considerādo la lor potenza, s'ammutinano, non fof-ferendo di domandar con prieghi, quel-
lo, che stimano di poter ottener per forza.

qui, plerūq. con-
templatus fre-
quentiam suā,
a disciplina de-
sciscat.

[Cosi s'ammutinò l'essercito d' Augusto in Sicilia.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 48.

49 Gli ammutinamenti d'esserciti si dis-fano dal Prencipe, parte con la seuerità, & parte con la liberalità.

partim seueri-
tate, partim li-
beralitate di-
scussa princi-
pis.

[Cosi Augusto disfece l'ammutinamento del suo essercito in Sicilia.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 49.

50 La potenza, la licenza, & l'adulatione, nudriscono i vitij ne' Prencipi, che v'inclinano.

& vitiorū quo
semper facultas
sibus, licentiāq.
& assentatio-
nibus aluntur.

[Detto di Velleio, parlando di Marc' An-tonio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 50.

51 E' cosa ordinaria, che gli huomini vo-gliano più tosto perire colla publica ro-uina, che da per loro, per morir più cō-
spicui.

Quippe ita se-
mores habet, ut
publica quinq.
ruina malis, ac
sidero, &c.

[Detto di Velleio, in proposito di Egna-tio Rufo, il quale disegnò di morire am-mazzando Augusto.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 51.

52 E' ordinario degli huomini lodar più

nisi quod nati

*valiter, Audita
vix laudamus
libentius.*

volòtieri le cose passate, & da loro vdi-
te, che le presenti, & da esse vedute.

[Detto di *Velleio Patercolo*, in propo-
sto di *C. Sentio Saturnino Console* in tem-
po d' *Augusto*, che fece attioni da parago-
nare con quelle degli antichi.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 52.

*& praestitia, in-
vidia; preteri-
ta, veneratione
prosequimur.*

53 Natural cosa è, che le attioni egregie
di coloro, che viuono, s' inuidijno, & quel-
le de' trapassati si venerino.

[Detto di *Velleio*, nell' istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 53.

*& his nos ob-
tuli, illis instrui
credimus.*

54 Stimano gli huomini, che le attioni pre-
clare de' viuenti, gli offuschino, & quelle
de' passati gli instruiscono; perciò queste
venerano, & quelle biasimano volòtieri.

[Detto di *Velleio*, nell' istessa materia.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 54.

*Nec defuis con-
uersatio homi-
num vix eius
assentatione
alentium.*

55 Le adulationi nutriscono i vicij de' Pren-
cipi.

[Detto di *Velleio*, parlando di *Caio Ce-
sare nipote d' Augusto*.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 55.

*etenim semper
magna fortuna
comes adest
Adulatio.*

56 L' adulatione v' sempre in compagnia
delle grandezze.

[Detto del medesimo, nell' istesso proposito.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 56.

*omni omnē par-
tem asperimus,
& periculosissi-
mi belli Caesar
vindictas.*

57 Nella guerra, dee il Prencipe, ò Capi-
tan Generale, prender sopra di se la
più difficil parte, & l'altre commet-
tere

tere a Capitani minori.

[Di ciò Velleio commendà Tiberio, quando guerreggiò la seconda volta in Germania.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 57.

58 La ventura (che che ella sia) hora rompe i disegni degli huomini, hora gli ritarda.

Rumpit, interdum moratur proposita hominum, fortuna.

[Detto di Velleio Patercolo, in proposito di certo disegno di Tiberio nel guerreggiar contra Maroboduo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 58.

59 Le guerre gloriose si hāno da posporre alle necessarie, anchorche men gloriose.

Tam necessariae gloriose praeposita.

[Perciò Tiberio propuose la guerra contra i Marcomanni, alla guerra contra i Pannonij, & Dalmati.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 59.

60 Non è bene allontanarsi molto colle forze dal Capo dell'Imperio, per guerreggiar con altri, potendosi temere, che trattanto non si sia da vicine genti assalito.

neq. tantum visum, addito in interiora caeris, vacua est vicino hosti relinquere Italiam.

[Perciò Tiberio, temendo che i Pannonij, & i Dalmati non assalissero l'Italia, restò di penetrar nella selua Hercinia contra i Marcomanni.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 60.

61 Dee vn sauió Capitano preferire l'imprefe vtili, alle spetiose.

Et vtilia speciosa praefert.

[Detto di Velleio, cōmēdādo di ciò Tiberio.

de omnib. delictis, qua proban da essent, non qua utiq. proba rentur, sequens.

cum enim maiorem, quam ut temperari posses, neq. habitū gubernaculo teneres.

nemo d nobis, gradumne nostrum, aut praesentibus, aut sequentibus, imbecillus fuit, cuius salus, &c.

Solus semper e quo uictus est, solus cum eis, quos inuitauerat, maiore par te, &c.

admonitio frequens inerat, & castigatio, uindicta rarissima.

Velleio paterc. lib. 2. n. 61.

62 Conuiene ad vn fauio Capitano nella guerra far quelle cose, che sono veramente da fare, non quelle, che gli altri giudicano douersi fare.

[Parer di Velleio, lodando di ciò Tiberio. Velleio paterc. lib. 2. n. 62.]

63 Gli esserciti troppo numerosi non si possono ben reggere.

[Detto di Velleio, commedando Tiberio, ilquale perciò licentiò parte del suo essercito in Pannonia.]

Velleio paterc. lib. 2. n. 63.

64 Vuole il Capitano Generale nella guerra mostrar di tenere conto particolare di tutte le persone di grado, & qualità, che sono nel suo essercito, & specialmente quando infermano, ò sono feriti.

[Tiberio è di ciò commedato da Velleio. Velleio paterc. lib. 2. n. 64.]

65 Dee il Capitan Generale nella guerra esser offeruantissimo della disciplina militare con se stesso; ma indulgente con gli altri, doue l'esempio non possi nuocere.

[Tiberio è di ciò lodato da Velleio.]

Velleio paterc. lib. 2. n. 65.

66 Deue il Capitan Generale nella guerra esser più pronto ad ammonire, & riprendere quelli, che errano, che a punirli.

dis.

66 dissimular molte cose , & alcune proibirne.

[Tiberio, per detto di Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 66.

67 Vuol vn prudente Capitano stimar più la conseruatione de' suoi soldati ; che le vittorie; le quali non deue procurare di conseguire con spargimento di sangue di essi soldati.

*imperatorum nã-
quã adeo vlla
opportuna vi-
sa est victoria
occafio, quam
damno amiffis
p̄faret militis.*

[Di ciò Velleio commenda Tiberio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 67.

68 Quelle imprese sono da riputar gloriosissime, le quali sono sicurissime.

*semperq. rifum
est gloriosum,
quod effer, tutif-
simum.*

[Così riputaua Tiberio, & n'è lodato da Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 68.

69 Deue vn fauio Capitano mirar innanzi a quello, che è giusto, che alla fama.

*Et ante consciã-
tia, quã fama,
consultum.*

[Tiberio, per detto di Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 69.

70 Non dee vn Capitano lasciarsi reggere dal giudicio de' soldati, ma reggere esso i suoi soldati colla sua prudenza.

*nec vumquã con-
filiã ductis iudã
cio exercitus,
sed exarcitis,
prouidensia du-
cis, velis est.*

[Tiberio è di ciò commendato da Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 70.

71 Niuno è più facile da opprimere, che quello che non teme di esser oppresso.

*neminem cele-
rius opprimi
quam qui nihil
timeret.*

[Detto di Velleio, in proposito di Quintilio Varo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 71.

et frequentissimum incitū esse calamitatis securitatem.

72 Il più frequente principio delle calamità altrui, è lo stimarsi sicuro.

[Detto dell'istesso, nel medesimo proposito. Velleio Paterc. lib. 2. n. 72.]

Quippe ita se res habet, ut plerūq, qui fortunā mutaturus est, consilia corrūpat, &c.

73 Chi è per cadere in alcuna calamità, il più delle volte perde il giudicio, & non ascoltando nè auisi, nè consigli, fa che si stimi essergli meritamente accaduto quel male, che gli viene.

[Detto di Velleio, nell'istesso proposito. Velleio Paterc. lib. 2. n. 73.]

facilis potentē humilis non timet: antecedit, non contemnit, humiliorē potens.

74 In vna buona Politia, conuien, che la plebe, & i pouerj riuersichino i potenti, non li temino, & che i potenti precedano i plebei, & pouerj, non gli sprezzino. [Così dice Velleio; che era in Roma al tēpo di Tiberio.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 74.

Fortaisa non ci munitatū modo. sed Urbium dāra Principis munificentia vindicat.

75 Dee il Prencipe souenire i suoi sudditi, in priuato, & in publico, nelle loro calamità casuali.

[Tiberio.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 75.

vindicata ab iniurijs magistratum prouinciarū.

76 Dee vn buon Prencipe punire i Gouvernatori, che ingiuriano le Prouincie, & Città, che governano.

[Tiberio, per detto di Velleio.]

Velleio Paterc. lib. 2. n. 76.

honor dignis paratissimus. parna in malos ferat, sed aliquas

77 Vuole il Prencipe esser pronto ad honorar quelli, che meritano, & tardo a punir

nir coloro, che meritano; ma non gli lasciar però senza qualche pena.

[Di ciò Tiberio è commēdato da Velleio. Velleio Patere. lib. 2. n. 77.

78 Vn buon Prencipe, col suo esempio, ben operando, insegna a' suoi sudditi di ben operare.

*nā, Facere rebus
cives suos, Prin-
ceps optimū,
faciendo docet.*

[Detto di Velleio, celebrando Tiberio. Velleio Patere. lib. 2. n. 78.

79 Può più il Prencipe ben istituire il popolo, coll'esempio, che coll'Imperio.

*cumq. sit impe-
rio maximus,
exemplo maior
est.*

[Detto di Velleio, in proposito di Tiberio. Velleio Patere. lib. 2. n. 79.

80 Per ordinario i Prēcipi, & altri huomini di eminente virtù, & grado, si vagliono di gran Ministri p' aiutori nel Governo.

*Raro emittes
viri nō magnis
adiutoribus ad
gubernandam
fortunam suam
vsi sunt, &c.*

[Detto di Velleio, & mostralo coll'esempio de' Scipioni, & d' Augusto.

Velleio Patere lib. 2. n. 80.

81 I gran negotij hanno bisogno di grandi Aiutori, per potergli condurre a fine.

*etenim magna
negotia magnis
adutoribus
egend.*

[Detto di Velleio.

Velleio Patere. lib. 2. n. 81.

82 E' interesse della Republica, che coloro che sono necessarij per il seruitio di essa, sieno eminenti per dignità, & che l'utile sia munito con l'autorità.

*interestq. rep.
quod usu neces-
sarium. & di-
gnitate emine-
re; utilitateq.
auctoritate mu-
niri.*

[Detto di Velleio, in pposito de' Ministri, di cui si valse Augusto, che egli ornò di dignità, & di honori, aggrandì, & diede loro autorità.

Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 82.

*nihil sibi vindi-
cātem, eoq. asse-
quente omnia.*

83 Deue vn favorito di vn Prencipe sauiò, esser modesto, & non arrogarsi autorità, nè mostrarsi ambizioso d'honori; perciò che così più facilmente gli conseguirà.

[Detto di Velleio, parlando di Seiano.

Velleio Paterc. lib. 2. 83.

*sēper infra ali-
orum estimatio-
nes se metiens.*

84 Conuiene ad vn favorito di Prencipe misurarfi sempre meno della stima, che gli altri fanno di lui.

[Seiano è di ciò commendato da Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 84.

*In cuiuscūq. ani-
ma virtus inef-
fect, ei plurimū
esse tribuendū.*

85 Nelle buone Politie s'hà da stimar più la virtù, che il sangue; & a coloro si deono conferire i gradi, che sono i migliori, non a quelli, che sono i più nobili.

[Così si faceua nell'antica Republica Romana, per detto di Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 85.

*neq. honestam
paupertate pa-
teretur digni-
tate destitui?*

86 Deue vn buon Prencipe soccorrere l'honestà pouertà de'suoi sudditi nobili.

[Tiberio è di ciò commendato da Velleio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 86.

*Quā magnifico
animi tempera-
mēto Gn. 409.
Pōprij munera,
&c.*

87 Nō dee ischifar vn sauiò Prencipe di ristorar le fabbriche, & l'altre memorie degne, fatte da huomini illustri, anchorche sieno itati nemici a' suoi Antecessori.

[Tiberio ristaurò il Theatro di Pompeo.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 87.

*Qua liberali-
tate cum aliis,*

88 Vuole vn buon Prencipe soccorrere del suo

fuo quelli , che hãno patito per qualche calamità toccante a molti .

sum proximo, incendio monte Celio, &c.

[Tiberio soccorse coloro, che hauuano patito per l'incendio del Monte Celio.

Velleio Paterc. lib. 2. n. 88.

Il fine del lib. secondo.

MASSIME, REGOLE, ET PRECETTI, DI Stato, & di Guerra.

Cauati da Q. Curtio.

Dal Lib. Terzo .

1



Principe , che vuol as-
falir il paese di altro
Principe molto po-
tete, dee lasciar il suo
ben presidato, & pro-
curar di tener le spal-
le sicure .

*Cum deinde Da-
rium Regē, ubi-
cunq. esset, occu-
pare statuisset,
ut à sergo sua
velinqueret.*

[Alessandro, volendo passar in Cilicia cō-
tra Dario.

Q. Curtio lib. 3. n. 1.

2

Va per ordinario congiunta con la
gran potenza, la superbia: onde auuicne
che

*peruenitavi cu-
pis , satine eū
videtur in.*

*spem ad ob-
tendum hostem
At ille, &c.*

che difficil cosa sia, & piena di perico-
lo, il dire a' Precipi liberamente quel-
lo, che può parer loro contrario alla lor
grandezza.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando di *Caudemo*
Atheniese, il quale richiesto da *Dario*,
che gli paresse delle sue forze, impruden-
temente le biasimò.

Q. Curtio lib. 3. n. 2.

*ad unam mo-
mentis instantiis
sequi signa, or-
dines servare
dedicere. Quod
imperatur, om-
nes exaudiunt.*

- 3 La buona disciplina ricerca, che i solda-
ti sieno pròti ad vbidire, & ad essequire
i comandamenti de' Capitani.

[Detto di *Caudemo*, celebrando i soldati
di *Alessandro Magno*.

Q. Curtio lib. 3. n. 3.

*obstare, circum-
ire, discurre, in
cornu muta-
re pugnam, non
duces magis,
quam milites
callens.*

- 4 Buon esercito è quello, doue i soldati,
non meno che i Capitani, fanno nel
combattere, variar l'ordinanza, & far
tutte l'altre fattioni necessarie nella
guerra.

[Detto dell'istesso, parlando del medesi-
mo esercito d' *Alessandro*.

Q. Curtio lib. 3. n. 4.

*Fatigatis hu-
mans cubile est.*

- 5 I buoni soldati hanno da esser atti a sof-
ferire tutti i disagi, & patimenti della
guerra.

[Così diceua *Caudemo*, che i soldati d' *A-*
lessandro, quando erano stanchi delle fa-
tiche, dormiuano sopra la nuda terra.

Q. Curtio lib. 3. n. 5.

6 Le prosperità hanno forza di corrompere la natura de' Prècipi, & farli, di hu-
mani, superbi.

*Erax Dario mi-
se, ac traslabile
ingeniū, nisi ex
suam naturam
plerumq. fortu-
na corrūperet.*

[Detto di Q. Curtio, parlando di Dario.
Q. Curtio lib 3. n. 6.

7 Quando gli huomini sono posti in qual-
che trauaglio, si riuolgono loro per la-
mente tutte quelle cose, anchorche vec-
chie, onde fù pronosticato loro cotal
trauaglio. ma è errore.

*Vetera quoy-
omna, ut fere
solicitando, reme-
moras.*

[Detto di Q. Curtio, parlando di coloro,
li quali temendo non l'Imperio di Dario
venisse in poter di Alessandro, si raccor-
dauano de i vecchi presagij, che pareo lo-
ro bauer ciò pronosticato.

Q. Curtio lib. 3. n. 7.

8 Vn buon essercito non vuol esser ingō-
brato di gran turba inutile, ò di molte
bagaglie.

*Agmē, & statū
paratum, & se-
qui, nec turba,
nec sarcinis
prograus.*

[Parere di Q. Curtio, commendando l'es-
ercito d' Alessandro, & biasimando quel-
lo di Dario.

Q. Curtio lib. 3. n. 8.

9 I buoni soldati hanno da star sempre
intenti, mentre sono in ordinanza, non
solo a i segni, ma anco a i cenni del Ca-
pitano.

*Intenti ad Du-
cis non signum
modò, sed etiam
nutum.*

[Detto di Q. Curtio, nell'istesso propo-
sito.

Q. Curtio lib. 3. n. 9.

*& exercitum cō-
meatus suppe-
rebant.*

10 Deue prouedere vn' sauiò Capitano,
che al suo essercito abòndino sempre
le cose necessarie al viuere.

[*Alessandro.*

2. Curtio lib. 3. n. 10.

*Darius tanta
multitudinis
Rex, loci, in quo
pugnauit, angu-
stius redactus
est ad paucis-
simam, quā in ho-
ste conspexerat.*

11 Chi auanza di gran numero di soldati il
nemico, non dee ridursi a combatter se-
co in luoco angusto; percioche non ha-
uerà vantaggio.

[*Perciò 2. Curtio biasima Dario, il qual
si ridusse negli stretti di Cilicia a combat-
ter con Alessandro.*

2. Curtio lib. 3. n. 11.

*Sed iōge utilius
fuit, angustias
aditus, qui Cili-
ciam aperit va-
lido occupare,
&c.*

12 Miglior Consiglio è il prohibire (potè-
dosi) cō la fortezza de' passi, che il nemi-
co, non entri nel nostro paese, che la-
sciarcelo entrare, & abbrugiare esso
paese, per metterlo in necessità di tor-
nare addietro; percioche il guastare il
proprio Stato, è cosa dannosa, & il nemi-
co può superâr le difficoltà de' viueri,
col portarne seco.

[*2. Curtio biasima Arsame Capitano di
Dario, che abbandonati i passi angusti di
Cilicia, diede il guasto al paese, accioche
Alessandro hauesse a tornar in dietro.*

2. Curtio lib. 3. n. 12.

*Thracas tamen
leuiter arma-
tos p̄cedere
iussit, scruta-
re vias, &c.*

13 Entrandosi con essercito in paese di ne-
mico potente, oue si possi temer d'insi-
die, si dee inuiar auanti caualleria leg-
giera

giera ad esplorare le strade.

[Alessandro entrando in Cilicia mandò avanti li Thraci, leggiermente armati.

2. Curtio lib. 3. n. 13.

- 14 E' grato a' soldati il vedere che il Principe, o Capitan Generale mostri contē-tarsi di vestir senza pompa, o fasto, mentre è in Campo.

(decorum quoque futurum ratus, si offendisset suis, leni ac parabili cultu corporis se esse contentum.)

[Perciò Alessandro trattasi la veste, si mostrò in habito dozzinale, in mezzo al suo essercito, quando volse bagnarli nel fiume Cidno.

2. Curtio lib. 3. n. 14.

- 15 Nella guerra è caro a i soldati, che il Principe, o Capitan Generale facci tra loro, & con loro, essercitij del corpo.

Exercitatio corporis inter ipsos.

[Detto di 2. Curtio, commendando di ciò Alessandro.

2. Curtio lib. 3. n. 15.

- 16 Il vestir vn Principe, o Capitan Generale poco differentemente da i soldati gregarij, lo rende lor caro.

cultus habitusque paululum a privato abhorret.

[Perciò era caro a' suoi soldati Alessandro.

2. Curtio lib. 3. n. 16.

- 17 Chi è inferior molto di numero di soldati al nemico, dee schifar di combattere in larghi piani, & procurar di venir alle mani in luoghi stretti, doue i molti non hanno vantaggio sopra i pochi.

Parmenio non alium locum praelio aptiorē esse censabat; quippe illis visus (q. regis copias, &c.

[Per-

[*Perciò Parmenione consigliò Alessandro ad aspettar Dario in certo stretto di Cilicia.*

Q. *Curtio lib. 3. n. 17.*

Quem deinde amplius nationum exterarū salutem suam crediturū sibi, se eos, &c.

18 Il mancar di fede ad vna natione, che si è fidata di te, è cagione che nell'auenire niun'altra natione ti creda.

[*Così dicea Dario contra quelli, che lo persuadeuano a far uccidere i Greci, che erano venuti a seruirlo nella guerra.*

Q. *Curtio lib. 3. n. 18.*

*Neminem stolidum consilium capite luere de-
bet.*

19 Non è meriteuole di pena capitale, chi dà vno stolto consiglio ad vn Principe.

[*Detto di Dario, in proposito de i Greci, che lo consigliauano a non combattere cō Alessandro in Cilicia, ma tornar in Mesopotamia, ò diuider le sue forze.*

Q. *Curtio lib. 3. n. 19.*

Deserturos, qui suaderent, si sumis se peroratum esse.

20 Vlando il Principe di punir quelli, che gli danno consiglio, ò malo, ò contrario al suo desiderio, non trouerà chi lo voglia consigliare; però è da sofferrire ogn' vno, in qualunque modo configli.

[*Detto di Dario, nell'istesso proposito.*

Q. *Curtio lib. 3. n. 20.*

*Fama, bella
fere.*

21 La riputatione è di gran momento nella guerra; perciò si deue guardare di nō la perdere.

[*Detto di Dario, rispondendo a i Greci, che*

che l'effortauano a ritirarsi di Cilicia, & diuider le forze.

Q. Curtio lib. 3. n. 21.

22 Le ritirate, per allōtanarsi dal nemico, sono facilmete credute fughe; & perciò sono da fare con gran cautela.

[Detto di Dario, nell'istesso proposito.

Q. Curtio lib. 3. n. 22.

23 E' ordinario che gli huomini, anchorche molto arditj, & pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli, entrino in gran peniero, & trauaglio d'animo.

[Detto di Q. Curtio, in proposito d' Alessandrio, quando si accostò il tempo di combattere con Dario in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 23.

24 Quanto maggiori prosperità si hanno haunte in guerra, tanto più si deue temere, venendosi di nuouo all'armi, di non prouar la sorte auuersa.

[Perciò dice Q. Curtio, che Alessandrio staua coll'animo sollecito, douendo venir alle mani con Dario in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 24.

25 Marchiandosi per trouar l'inimico, il quale è vicino, si dee andare ordinati a caminare, & a combattere; altrimenti se si incontra più presto di quello, che si pensa, si riempie l'effercito di timore, & di confusione.

Et cum qui recedat, fugere credi.

Ceterum, ut fortes feri cum ubi timi discriminis tempus aduentas, &c.

Ex his qua tribuisset tibi quibus mutabilis esset, reputabat.

Ergo non mediocri omnium animos formido inceserat: quippe sterneret, quam pratio apertores erant.

Kk

[Cosi

[*Così avvenne all'esercito di Dario in Cilicia, essendogli arrivato sopra Alessàdro, quando egli no'l pensava.*

Q. Curtio lib. 3. n. 25.

Sed ipsa festinatio discurrētium, suorum ad arma vocātū, maiori metum incussit.

- 26 La fretta, che si dà ad vn'esercito di mettersi all'ordine per combattere co'l nemico, che è sopraggiunto prima di quello, che si credeua, mette spauento a i soldati.

[*Così successe a i soldati di Dario in Cilicia.*

Q. Curtio lib. 3. n. 26.

Ceterum delibata salubriter omni ratione, potentior fortuna de discessit.

- 27 Molte cose si dispongono bene nella guerra, le quali riescono male, così volendo la fortuna, ò (per dir meglio) Dio; il quale è più potente del consiglio humano.

[*Detto di Q. Curtio, parlando di Dario, quando dispuose il suo esercito per combattere con Alessandro in Cilicia.*

Q. Curtio lib. 3. n. 27.

quia ubi partes labant, summa turbatur.

- 28 Doue in vn'esercito le parti vacillano, il tutto si turba.

[*Detto di Q. Curtio, nell'istesso proposito.*

Q. Curtio lib. 3. n. 28.

identidi manu suos inhibēs, ne suspensū acrius, ob usiam festi motum.

- 29 Non deuono i soldati entrar in battaglia con troppo fretta, percioche perderanno la lena.

[*Però Alessandro proibì ciò a i suoi nell'azzuffarsi in Cilicia cō quei di Dario.*

Q. Cur-

Q. Curtio lib. 3 n. 29.

30 Stando vn' effercito in punto per combattere con l'inimico, dee il Prencipe, ò Capitan Generale andar attorno effortando, & innanimando i soldati, cò varie orationi , secondo la varietà di quelli.

Cūq. agmen obsequiare, variis oratione, ut cuiusq. animis aptum erat, milites alloquebatur.

[Alessandro, quando fu per combattere con Dario in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 30.

31 Nelle battaglie , che si fanno in luoco stretto, oue non si può voltar le spalle, venendosi al tiro della spada, etiandio i timidi, & i codardi combattono.

non timido, nō ignauro, cessare sum licuit.

[Detto di Q. Curtio , descruendo la battaglia trà Alessandro , & Dario in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 31.

32 Nelle battaglie, fuggendo il Prencipe, ò Capitan Generale, ogni cosa vā in rotta.

Tum verò casus vi dissipantur motu, &c.

[Così successe quando in Cilicia Dario si mise a fuggire.

Q. Curtio lib. 3. n. 32.

33 Non si dee dar la carica a i nemici volti in fuga , sin che non sono da tutte le parti rotti.

Alexander nō ante ausus persequi Barbaros, vsringiam vsq. &c.

[Così offeruò Alessandro contra Dario in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 33.

Kk 2 34Poi-

Agebantur lego à tam paucis poterit modo.

34 Poiche vn'essercito, anchorche numero-
sissimo, si è posto in rotta, & in fuga, po-
chi bastano a trucidarlo.

[Detto di Q. Curtio, parlando dell'esserci-
to di Dario, rotto da Alessādro in Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 34.

Persarū quoq. mobilissimis eūdem honorem haberi debet.

35 E' pietà conueneuole a Prēcipe, & a Ca-
pitan Generale, dopò le vittorie, il dar
sepoltura honoreuole a gli huomini no-
bili della parte auuersa, che sono morti
combattendo.

[Tal pietà usò Alessādro, dopò la vitto-
ria di Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 35.

quod tamen ita usurpabat ut magis à Regē permissum, quā vendicatum ab eo videretur.

36 Chi per grande intrinsechezza, hà facol-
tà di ammonire il Prēcipe, dee farlo in
maniera, che paia di essergli permesso
da esso Prēcipe, nō di hauerne autorità.

[Q. Curtio commenda di ciò Hephessione
intimo amico di Alessādro.

Q. Curtio lib. 3. n. 36.

Sed nondū fortuna se animo eius infunderat,

37 Le gran prosperità hanno forza di cor-
rompere gli animi de' Prēcipi, cambi-
andogli di buoni in mali; & particolar-
mente d'insuperbirgli.

[Detto di Q. Curtio, parlando di Ales-
sādro.

Q. Curtio lib. 3. n. 37.

*ut omnes ante eū reges, et con-
suetudine vince-
rent.*

38 Sono virtù degne di gran Prēcipe, nelle
vittorie, mostrarsi continēte, & clemen-
te. [Di

[Di ciò commenda Q. Curtio Alessandro, dopo la vittoria di Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 38.

39 Quando vn Principe cade in calamità, trattano licentiosamente con lui anco gli huomini vilissimi.

nullo prohibere auso, quum fortuna regis eius humillimis in ipsum licentios faceret.

[Detto di Q. Curtio, parlando di Dario, dopo la rotta di Cilicia.

Q. Curtio lib. 3. n. 39.

40 Ad vn Principe caduto in miseria, è di solazzo veder punir coloro, che l'hanno tradito.

opportunum solatium proditor quippe & alieno inimicum erat.

[A Dario, il veder ammazzato colui, che hauea reso Damasco ad Alessandro.

Q. Curtio lib. 3. n. 40.

Il fine del lib. terzo .

Dal Libro Quarto di Q. Curtio.

Impia cosa è, che vn Principe, a cui nō mancano armi per difendersi, & per assalire il nemico, cerchi di farlo ammazzare fraudolentemēte.

Impia enim bella suscipitis, & cum habeatis arma licetamini hostium occipite.

[Così Alessandro chiamaua empio

Kk 3 Da

Dario, che hauea offerto mille talèti a ebì l'occidèua.

2. *Q. Curtio lib. 4. n. 1.*

Difficilissima cosa, & piena di trauaglio è il Regno; & però anzi è da abborrire, che da desiderare.

[Detto di *Hephestione* ad alcuni giouani *Sidonij*, che ricusarono di voler il Regno della patria da esso offerto loro.

3. *Q. Curtio lib. 4. n. 2.*

La bontà è cagione a molti, che potrebbono arricchirsi, di restar poveri.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando di *Abdolino*, il quale essendo del sangue de i Re di *Sidonia*, viuea in pouertà.

4. *Q. Curtio lib. 4. n. 3.*

Non riuscendo felici a gli huomini le prime speranze da essi concette, stimano le auenture, che possono conseguire nel tempo auenire, esser maggiori di quelle, che hanno.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito delle speranze concette da *Aminta* trasfugo di *Alessandro*, di occupar, cō quattromila Greci, l'Egitto.

5. *Q. Curtio lib. 4. n. 4.*

Le vittorie rendono i vincitori troppo confidenti, & perciò incauti, & facili da esser oppressi.

[*Aminta*, & i Greci, che erano con lui, furono

quod primi intel
duntio, quan
to maius esset
Regnum fallidi
ro, quam acci
pero.

causa ei pauper
tatis, sicut ple
visq, probitas
erat.

quippe cum pri
mas spes fortu
na defuit, fu
tura presentibus
videntur
esse potiora.

quoniam palatet,
& victoria sedu
cia incautos,
v.

rona perciò rotti da Mazece Capitano di Dario presso a Mempfi.

2. Curtio lib. 4. n. 5.

- 6 Non è prudenza di Prencipe, ò di Capitano Generale, fermarsi con essercito a quelle imprese, che possono impedir altre imprese maggiori, & di più momento.

Alexander ab
& classem pro-
cul haberes, &
longam obfidid-
nem magno sibi
ad caetera impe-
dimento vide-
ret fore.

[Perciò Alessandro procurò di comporsi co i Tirij, per non si fermare in quella oppugnatione, che conosceua douergli riuscir lunga.

2. Curtio lib. 4. n. 6.

- 7 L'uccider gli Araldi, che vengono dal nemico, è violare la ragione delle genti.

quos Tyrj, con-
tra ius gentiū
occisos, precipi-
tauerunt in al-
tissim.

[Detto di 2. Curtio, in pposito de i Tirij, li quali uccisero i Caduceatori di Alessandro.

2. Curtio lib. 4. n. 7.

- 8 I Valorosi soldati, sentendosi beffeggiare, & pungere da i nemici, si accendono più contro di loro,

Haec ipsa infu-
ratis alacris
sē milisum ac-
cendit.

[I soldati d' Alessandro contra i Tirij.

2. Curtio lib. 4. n. 8.

- 9 Perde di riputatione vn Prencipe, ò Capitano Generale, il quale potendo far imprese grandi, dimora otiosamente all'assedio di vna Terra.

Et nā sequis
assidere uni ur-
bi uideretur.

[Perciò Alessandro lasciò alcuni de' suoi

Kk 4 Ca-

Capitani all'assedio di Tiro, & andò a guerreggiar in Arabia.

Q. Curtio lib. 4. n. 9.

Miles (quod in a multis rebus solet fieri) alius in alium culpam transferbat.

10 Quando un'impresa succede infelice-
mente, sogliono quelli, che n'hanno ha-
nuto la cura, rigettar la colpa l'un sopra
l'altro del mal successo.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito di colo-
ro, a cui baveua *Alessandro* lasciata la
cura dell'impresa di Tiro.

Q. Curtio lib. 4. n. 10.

*Miles, ministri-
ria nautarum:
remiges, mili-
tibus officia tur-
habant.*

11 Nelle tempeste di mare, i soldati turba-
no i ministerij a i marinari, & i remigi-
anti gli vffici a i soldati.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando della tem-
pesta, che hebbe l'Armata d'*Alessandro*
sotto Tiro.

Q. Curtio lib. 4. n. 11.

*quod in hu-
mili modis casu
accidit, periti
militum parum
curant.*

12 Nelle tempeste marittime suole accade-
re, che per la turbatione degli animi, i
periti vbidiscano a gli imperiti, in quel-
lo, che comandano.

[Detto di *Q. Curtio*, nell'istessa occasione.

Q. Curtio lib. 4. n. 12.

*samen ad dete-
riora credenda
ploni metu.*

13 La paura rende gli huomini facili a cre-
dere il peggio delle cose, che intendono.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando de i Tirij,
che interpretarono in sinistro senso un so-
gno di un lor cittadino.

Q. Curtio lib. 4. n. 13.

14 La necessità imminente è più efficace d'ogn'arte, per ritrouar rimedij.

[Detto di Q. Curtio, parlando de i Tirij, strettamente oppugnati da Alessandro.

Q. Curtio lib. 4. n. 14.

15 Nuoce grandemente alla fama di vn Principe, stimato inuincibile, il leuarsi dall'assedio di vna Città, senza prèderla, dopò esserui dimorato vn tempo sotto, & hauer tentata la forza, se l'arte per ottenerla, percioche così mostra che può esser vinto.

[Perciò Alessandro non voleva leuar l'assedio da Tiro, senza prenderlo.

Q. Curtio lib. 4. n. 15.

16 Quando si vede il nemico spauentato, all' hora è tempo d'incalzarlo, auanti che ripigli animo.

[Così fece Alessandro co i Tirij.

Q. Curtio lib. 4. n. 16.

17 Non bisogna mai, per molte prosperità, che s'habbino haute, confidar di non poter anco cadere in miseria; & perciò è da moderarsi, & nō mostrarsi insolète.

[Così Dario scrisse ad Alessandro.

Q. Curtio lib. 4. n. 17.

18 Quāto gli huomini acquistano maggior felicità, tanto sono più inuidiati.

[Detto dell'istesso Dario, al medesimo Alessandro.

Q. Cur-

Ceterum offe-
ditur omni arte
imminens non
cessitat.

semper quae, qua
plura quā ar-
mis enecteras,
ratius leniorem
fore, si Tyrum
etc.

ut utriusq. ter-
ritis instares.

nunquam diu
eodem vestigio
siare conueniam.

quantiūcūq. fe-
licitatem habe-
ant, inuidiam
sunt sentire
maiores.

Nihil diffi-
lius eſſe, quàm
in illa ſtate,
tantam capere
fortunam.

Q. Curtio lib. 4. n. 18.

19 Difficiliſſima coſa è, che vn Prencipe in età giouenile uſi, come conuiene, vna gran proſperità.

[*Detto dell' iſteſſo.*

Q. Curtio lib. 4. n. 19.

leges autem à
uictoribus dici,
accipi à uictis.

20 Conuiene al vincitore dar le leggi al vinto, & a queſto riceuerle da quello.

[*Detto d' Alessandro, riſpondendo a certi meſſi, & lettere di Dario.*

Q. Curtio lib. 4. n. 20.

Igitur ab ea
parte, quam op-
pidani conſpi-
cere nò poſſent,
opus ortus,
&c.

21 Volendoſi far mine ſotto vna Città, ſi dee cominciarele da quella parte, oue nò poſſino i deſenſori vederle.

[*Alexandro ſotto Gaza.*

Q. Curtio lib. 4. n. 21.

priuſquam ad-
moueret exerci-
tum, opem Deū
expoſcens.

22 Nell'imprefe difficili, prima di cominciarele, ſi dee ricorrere a Dio con ſacrificij, & orationi, p impetrar il ſuo aiuto.

[*Alexandro, volèdo dar l' aſſalto a Gaza.*

Q. Curtio lib. 4. n. 22.

Hinc animus
orenis obſeſſi.

23 Il vedere che gli oppugnatori, ſtando per dar l' aſſalto, ſi ritirano, fà accreſcer l' animo a i deſenſori.

[*A quei di Gaza.*

Q. Curtio lib. 4. n. 23.

aliàs virtutem
etiam in hoſte
miratur.

24 Si ammira la virtù anco ne i nemici da i magnanimi.

[*L' ammirò Alessandro in Beti Gouvernatore di Gaza per Dario.*

Q. Cur-

Q. Curtio lib. 4. n. 24.

25 Non è da fidarsi tanto de' soldati, che si fano delle Nationi vinte da fresco, come de' proprij, & antichi sudditi.

[Alessandro non si fidaua molto de' i soldati delle Prouincie tolte a Dario, & perciò mandò Aminta in Macedonia a prendere supplimenti.

Q. Curtio lib. 4. n. 25.

Il fine del lib. quarto.

Dal Libro Quinto di Q. Curtio.



I dominare i popoli auaramente, & con superbia, è causa di farsi odiare da essi, & che nascendo occasione, di leggiero si ribellino.

[Gli Egittij da i Persi.

Q. Curtio lib. 5. n. 1.

2 Conquistandosi vn Regno, nõ si dee mutar subito i costumi de' popoli, per non se gli far nemiti.

[Perciò Alessandro in Egitto non mutò punto

deniffavq. gen
tium militi mã
nor quãm do
mestico, fides
habebatur.

quippe auarè,
consuperbe im
petuosum. sibi
esse credabant.

ita nõ nihil ex
patrio Aegyptiorum more
mutaret.

punto i patrij costumi degli Egittij.

Q. Curtio lib. 5. n. 2.

*sed fortuna,
quos uni sibi
credere coegit,
magna ex parte
anidos gloria, &c.*

- 3 Togliendo la sorte a favorire alcuno in tutte le cose, lo rende più cupido di gloria, che capace.

[Detto di Q. Curtio, parlando di Alessädro Magno, quando hebbe i risposti dall' Oracolo di Amone.]

Q. Curtio lib. 5. n. 3.

*in interiora
sui regni poteret,
haud dubie
potentior antea
praesens, &c.*

- 4 La presenza del Principe, è atta a muover molti ad andar alla guerra, che non sono bastati a muouer i Ministri di esso.

[Perciò dice Q. Curtio, che Dario pensò di andar nelle parti interne del suo Regno ad eccitar molti a prender l'armi, li quali stauano renitenti a conforti de' suoi Ministri.]

Q. Curtio lib. 5. n. 4.

aliqui impotens, fana, inabilis.

- 5 La moltitudine rustica, & inciuile è da se fastidiosa, crudele, & mobile.

[Detto di Q. Curtio nell'istesso proposito.]

Q. Curtio lib. 5. n. 5.

*ubi vana religione
capta est,
melius vaticibus,
quam dominis suis
paret.*

- 6 Essendo la moltitudine presa da vana religione, più vbidisce a gli indouini, che a i suoi Capi.

[Detto di Q. Curtio, nel medesimo proposito.]

Q. Curtio lib. 5. n. 6.

*Rex impetu animorum
uscendum ratum.*

- 7 Deue vn sauió Principe, ò Capitano, valersi dell'impeto dell'animo de' suoi soldati,

dati, & non perder l'occasione, aspettando, che si raffreddi.

[Cosi fece Alessandro.

Q. Curtio lib. 5. n. 7.

8 Gli esploratori, che si mandano a prender lingua de' nemici, non potendo, per la paura, spiar la verita, riferiscono cose false.

quippe ubi explorare vera non possunt, falsa per mesum augurantur.

[Detto di Q. Curtio, in proposito degli esploratori di Dario, mandati a prender lingua di Alessandro.

Q. Curtio lib. 5. n. 8.

9 Le gran promesse inducono gli huomini a tradir il lor Principe, non stimando l'auro esser cosa alcuna nefanda, onde possi trarre guadagno.

nihil nefas esse auris.

[Detto di Pamernione ad Alessandro, consigliandolo a non leggere a' soldati certe lettere di Dario intercette.

Q. Curtio lib. 5. n. 9.

10 E' spesso consolatione nelle calamita, il conoscer la sua mala sorte.

et saepe calamitatis solacium est, nosse sortem suam.

[Detto di Dario, parlando con Tirio e Bunuco.

Q. Curtio lib. 5. n. 10.

11 Difficil, & pericolosa cosa è, reggere, & contenere in vfficio vn troppo grande Imperio; & massime s'è acquistato da nuouo.

Periculosum est praeferre imperium, difficile est continere quod capere non possis.

[Detto degli Ambasciatori di Dario ad Alef.

Alessandro, confortandolo alla pace.

Q. Curtio lib. 5. n. 11.

Facilius est quam vincere, quam inerti.

- 12 Più facil cosa è, acquistâr vn'Imperio, che conferuarlo.

[Detto degli *Stessi*.

Q. Curtio lib. 5. n. 12.

Igitur Davius, qui in patentibus campis deservere optabat.

- 13 Chi hà molto maggior numero di soldati del nemico, dee procurar di combattere in luoco largo, percioche haue-
rà vantaggio.

[Perciò *Dario desiderava combattere cò Alessandro in una campagna ampia.*

Q. Curtio lib. 5. n. 13.

Alexander cognio pauore exercitus, signum ut confiterentur dario, &c.

- 14 Principe, ò Capitan Generale, che vede il suo essercito, per qualche accidente, impaurito, dee prima di condurlo a cò-
battere, procurar di rincorarlo.

[*Alessandro, douendo combatter con Dario.*

Q. Curtio lib. 5. n. 14.

Panis, & inanimibus multem magis, quam in istis formidinis causis moueri.

- 15 I soldati s'impauriscono più spesso per cause vane, che per graui.

[Detto di *Parmenione, quãdo consigliaua Alessandro ad assalir il campo di Dario ad Arbela di notte.*

Q. Curtio lib. 5. n. 15.

deinde tantam multitudinem circumfundi paucioribus posse.

- 16 La gran moltitudine hà molto vantaggio a combatter co i pochi, in paese lar-
go, percioche li può circondare.

[Detto di *Parmenione nell'istessa occasione.*

Q. Cur

Q. Curtio lib. 5. n. 16.

17 Temendosi nel combattere di non esser cinti alle spalle dal nemico, che ci auanza di numero, si dee munir l'ultimo squadrone con vna banda gagliarda de' migliori soldati, & fortificar i corni, con sussidij a i lati.

sed ne circumiri posses à multitudine, ultimè agmen valida manu cinget.

[Alessandro, douendo combattere con Dario ad Arbela.

Q. Curtio lib. 5. n. 17.

18 Douendosi combattere in campagna aperta con nemico, il quale hà numero molto maggiore di soldati, di noi, si dee formar l'ordinanza orbicolare, di modo che sia presta a difendersi da tutte le parti, & a soccorrerli.

Ultimos ordines avertis à fronte, ut totè acie orbe maneret.

[Alessandro ad Arbela.

Q. Curtio lib. 5. n. 18.

19 Le genti ignote sono anco vili, portando la conditione delle cose, che gli huomini forti, sieno conosciuti.

ob id ipsæ, quod ignoti essent, ignobiles esse. nunquam ignorari viros fortes.

[Detto di Alessandro, parlando delle genti di Dario.

Q. Curtio lib. 5. n. 19.

20 Nel combattere insieme i molti co i pochi, sempre più graue si sente il danno dalla parte di quelli, che sono pochi, anchorche sia minore.

et semper grauior in paucis se indura est.

[Detto di Dario a i suoi, innanimandogli a combattere contro quelli di Alessadro.

Q. Cur-

Nihil autem potest esse diuturnum, cui non subest ratio.

Præterea breves, & mutabiles vices rerum sunt, &c.

admonerentque nos fragilitatis humana, cuius nimis in prosperis rebus oblitio est.

Effugit mortem, qui quis contempserit: simulissimum, quæ non consequitur.

Itaque Alexander laxatos ordines inuadit.

Q. Curtio lib. 5. n. 20.

21 Niuna prosperità, ò nella guerra, ò nella pace, può esser lunga, se non è fondata in ragione.

[Detto di Dario nell'istessa occasione parlando delle prosperità d'Alessandro.]

Q. Curtio lib. 5. n. 21

22 Non è mai da prometterci di douer habuer cõtina felicità, percioche sono mutabili gli stati delle cose, & la ventura non sempre arride.

[Detto dell'istesso.]

Q. Curtio lib. 5. n. 22.

23 Le prosperità fanno altrui scordare dell'incostanza, & fragilità delle cose humane.

[Detto del medesimo.]

Q. Curtio lib. 5. n. 23.

24 Nella guerra, coloro schifano più degli altri la morte, che più la sprezzano; & quelli più v'incappano, che più la temono.

[Detto di Dario a i suoi, innanmandoli contra Alessandro.]

Q. Curtio lib. 5. n. 24.

25 Vedendosi nel combattere alcun squadron di nemici indebolito, per esserne stata cauata parte, si dee far impeto cõtrotro di quello.

[Alessandro contro il destra corno di Dario.]

rio, donde erano stati cauati i Battriani, per mandargli ad impadronirsi delle bagglie di esso Alessandro.

Q. Curtio lib. 5. n. 25.

26 Morendo, ò Rimandosi morire, il Principe, ò Capitan Generale nella battaglia, tutto l'essercito si mette in iscompiglio.

*in fugam effusè
desideratè cur-
rum.*

[Cosi seguì quando fu creduto esser stato ucciso Dario nella battaglia di Arbella.

Q. Curtio lib. 5. n. 26.

27 Deue vn buon Principe, ò Capitan Generale, perdendo vna battaglia, procurar di saluar non solo se, ma anco gli altri, etiandio con suo pericolo.

*Malle se in-
sequensibus iter-
dare, quàm an-
ferre fugienti-
bus.*

[Dario quãdo fu rotto ad Arbella, ilquale perciò non volse rompere il ponte, che si lasciua alle spalle sul fiume Lico.

Q. Curtio lib. 5. n. 27.

28 Poiche è entrata la paura de' nemici nel cuor de' soldati, quello solo temono, che primieramēte cominciarono a temere, senza auertire a gli altri pericoli soprastanti.

*quippe ubi in-
trans animos
pauor, id solum
metuunt quod
primum formi-
dare cepērunt.*

[Detto di Q. Curtio, in proposito de' soldati di Dario, che per scampare dalle mani de' Macedoni, improvuidamente s'afogarono nel fiume Lico.

Q. Curtio lib. 5. n. 28

*quod in illo ar
dore animi vin
credi potest. pru
dentius, quam
avidius perfec
tus est.*

29 Nell'ardor del vincere, difficil cosa è sa-
persi temperare in perseguire i nemici;
di modo che nõ si facci ciò con più au-
dità, che prudenza.

[Detto di Q. Curtio, celebrando Alessan-
dro, il quale con prudenza seguìto Da-
rio, & i suoi, rotti da lui ad Arbela.

Q. Curtio lib. 5. n. 29.

*quippe vulne-
ra qua quisq.
excepit, indacia
vicantis sunt.*

30 Le ferite, che altri riceue in vna batta-
glia, sono inditij della virtù di quello .

[Detto di Q. Curtio, parlando de i Capi-
tani d' Alessandro feriti nella battaglia
d' Arbela.

Q. Curtio lib. 5. n. 30.

Il fine del lib. quinto .

Dal Libro Sesto di Q. Curtio.

*non speciosa di-
ctu, sed usu ne-
cessaria, in re-
bus aduersis se-
quenda esse.*



Elle auuersità si hanno
da seguitare, non le co-
se spetiose da dire, ma
sì le necessarie.

[Detto di Dario a i
suoi, dopò la rotta d' Ar-
bela.

Q. Curtio lib. 6. n. 1.

3 Con

2 Con gli huomini , & con l'armi si fanno le guerre ; non con l'oro, & con le mura glie delle Città.

[Detto di Dario nell'istessa occasione.

Q. Curtio lib. 6. n. 2.

3 L'effempio di vn personaggio principale, & celebre nella guerra, che s'arrenda al nemico, è causa di mouere molti altri alla deditioe.

[Perciò fu caro ad Alessandro , che Mazzo Capitano di Dario se gli arrendesse.

Q. Curtio lib. 6. n. 3.

4 Le Città molto amene, & piene di delizie, sneruano i soldati, che vi dimorano, & corrompono la disciplina militare .

[Così noque all'essercito d' Alessandro la dimora in Babilonia.

Q. Curtio lib. 6. n. 4.

5 Standosi con essercito in campagna, se non ci è occasione di fattioni col nemico, si dee tener i soldati in essercitij militari, pçioche l'otio è atto ad inuilirli.

[Perciò Alessandro , dopò l'acquisto di Babilonia, introdusse contese di virtù militari trà suoi soldati.

Q. Curtio lib. 6. n. 5.

6 Negli esserciti si denono dare li segni di notte co'l fuoco, & di di co'l fumo.

[Così usò Alessandro.

Q. Curtio lib. 6. n. 6.

Ferrogere bel-
la, non auro: ad
vis, non urbium
scelus.

et ceteros ad
deditioem sui
excitauerunt an-
glo viduatum.

neq; ullus locus
disciplina milita-
ri magis no-
cens.

ac ne desidus
otio demitteret
animos, iudices
dedit, &c.

observabatur
ognis noctu, fu-
mus inter diu.

*Macedonū ana-
te granes profi-
dere arcis cu-
rodia iuffis .*

*ut vix vllū mi-
litis tam solūne
offes munus ,
quam human-
di suos .*

*præcipit, ut ca-
strorum specio
manente , plures
de industria
ignas fieri impe-
ret .*

*Non] quog. &
ignota regio
ac dux incertus
an facis fidas
multiplicabant
metura .*

*ignanti quog.
necessitas
decur .*

7 Nelle lunghe guerre, facendosi acquisti, si deono mettere i soldati già per età graui, & stanchi, nelle Fortezze.

[*Alessandro in Susa.*

[*Q. Curtio lib. 6. n. 7.*

8 Il dar sepoltura a coloro, che muoiono nelle fattioni di guerra, è solēne vfficio nella militia.

[*Detto di Q. Curtio, in proposito di Alessand-
sandro, ilquale fece sepellire i suoi soldati
uccisi in certa fattione.*

[*Q. Curtio lib. 6. n. 8.*

9 Volendosi condurre parte di vn esserci- to, che stà alloggiato in cāpagna presso al nemico, a fare qualche fattione lon- tana, senza che esso nemico se n'auueg- ga, si dee lasciar l'istesso alloggiamento intiero, & far accēdere molti fuochi per tutto dentro di quello.

[*Alessandro così fece, per ingannar Ario-
barzene, volendo penetrar nella Persia.*

[*Q. Curtio lib. 6. n. 9.*

10 E di gran terrore a' soldati il condurgli di notte per paese ignoto, & con guide di non conosciuta fede.

[*A i soldati d' Alessand-
sandro, quando volse
penetrar nella Persia.*

[*Q. Curtio lib. 6. n. 10.*

11 La necessitā basta a render forti anco gli huomi vili.

[*Det-*

Detto di Q. Curtio, in proposito delle genti di Ariobarzene assalite da i Macedoni.

Q. Curtio lib. 6. n. 11.

12 La disperatione è spesso causa di metter speranza in quelli, che non l'hauano.

de saepe desperatio spei causa est.

[Detto dell'istesso, nel medesimo proposito.

Q. Curtio lib. 6. n. 12.

13 Lodeuolissima parte in vn Principe, ò Capitan Generale, per la guerra, è la celerità.

Nullam virtutem regis istius magis, quam celeritatem laudauerim.

[Detto di Q. Curtio, commendando di ciò particolarmente Alessandro.

Q. Curtio lib. 6. n. 13.

14 Coloro, che sono caduti in miseria, sopportano con paziente animo cotal sciagura, quando par loro, che sia nascosta a gli altri.

At non optime miseriae ferunt, qui abscondunt.

[Detto di Euthimone, vno de' Greci, che andarono a trouar Alessandro presso a Persepoli, parlando a gli altri, in materia del ritorno loro in Grecia.

Q. Curtio lib. 6. n. 14.

15 A gli infelici niun luoco è più familiar patria, che la solitudine, & niuna cosa più cara, che la scordanza dello stato passato.

nec ulla est istis familiaris infelicibus patria, quam solitudo, & status prioris oblitio.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 6. n. 15.

Nam qui multum in suorum misericordiam ponunt, ignorat quam celeriter lacryma inarescat.

Nemo fideliter diligit quem se fident.

Nam & calamitas querula est, & superba felicitas.

Quid mirum est, fortunatos semper parem querere?

Deminem più habito corporis juos animatarum, & siq. saustia hostis, non natura calamitatis sojos.

16 Non è da confidar molto, cadendosi in miseria, di trouar misericordia appo i suoi, percioche le lachrime presto si inaridiscono.

[*Detto del medesimo.*

2. *Curtio lib. 6. n. 16.*

17 Niuno fedelmente ama quello, che hà a fastidio, & a fastidio si hanno ordinariamente i miseri, da coloro che sono in stato felice.

[*Detto dell'istesso.*

2. *Curtio lib. 6. n. 17.*

18 I miseri sempre sono lamétosi, & i felici superbi; & perciò mal conuengono insieme.

[*Detto del medesimo.*

2. *Curtio lib. 6. n. 18.*

19 I felici desiderano sempre di stare con simili a loro, & sfuggire gli infelici, che sono ad essi dissimili.

[*Detto del medesimo.*

2. *Curtio lib. 6. n. 19.*

20 Niun huomo può stimar i suoi congiunti, ò paesani, indegni di compassione, per esser mal trattati della persona, per la crudeltà de' nemici, non per loro maluagità.

[*Detto di Theato, vno de' Greci, che consultauano se haueano da supplicar Alessandro del ritorno in Grecia, ò di bauer*

stan-

Stanza in Asia.

Q. Curtio lib. 6. n. 20.

- 21 Non conuiene farsi beffe delle calamità altrui; & chi ciò fa, si rende indegno che s'habbi pietà di esso, cadédo in miseria.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 6. n. 21.

- 22 Tutti gli huomini, anchorche barbari, desiderano il cōmertio di quelli, che sono de' loro costumi, & della lor lingua.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 6. n. 22.

- 23 La cōuetudine, ò assuefazione, hà alle volte più forza, che la natura.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 6. n. 23.

- 24 Douendo i soldati patir gran disagi, ò correr graui pericoli, vuole il Prencipe, ò Capitan Generale, esser il primo a dar loro effempio.

[Alessandro, douendo condurre i suoi soldati per le neui, & per li ghiacci, smontò a piedi, & si mise auanti a tutti.

Q. Curtio lib. 6. n. 24.

- 25 Prencipe deue in guerra mostrarsi costante ne i pericoli, celere nel deliberare, & nell'essequire, mantenitore della fede co i nemici, che se gli arrendono, & elemente co i prigioni.

[Alessandro è cōmédato di tali doti da Q. Curtio.

Dignū esse omnino malo qui cum beferet fortunę. trillū enim, &c.

mores, sacra linguę commercium etiam à barbaris capiti.

Cetero consuetudo, natura potentior, uicior.

Ceterum ipse equo defiliis, pedesq. per niuē, & conuictā glaciem, &c.

Ceterum ingenia animi bona, illam indolem, quā omnes reges antecessores, &c.

Q. Curtio lib. 6. n. 25.

*In voluptati-
bus permiffis
quoq., & vici-
tis temperan-
ciam.*

26 E' lodeuole in vn Prencipe l'esser tempe-
rato ne i piaceri.

[*Alessandro.*

Q. Curtio lib. 6. n. 26.

*Hoste, & amulo
regni reparato
sū maxime bel-
lū, nuper suba-
ctis quos vice-
ros, & c.*

27 Ne i Regni conquistati, restādo anchor
forze al nemico per rinouar la guerra,
non è sicuro il darli al lusso, & alle de-
litie.

[*Di ciò Q. Curtio riprende Alessandro.*

Q. Curtio lib. 6. n. 27.

*sed ut premijs
eorum vestri
solicentur
animi.*

28 Premiandosi da vn Prencipe coloro, che
tradendo il nemico, si dāno a lui, s'ecci-
tano p' l'essēpio degli altri a far l'istesso.

[*Detto di Dario, parlando a i suoi, in pro-
posito d' Alessandro, il quale hauea pre-
miati quelli, che l'haueano tradito.*

Q. Curtio lib. 6. n. 28.

*Equidem quā
versabilis for-
tuna sit, docu-
mentū ipse sū.*

29 Variabile è la conditione degli huomi-
ni, & perciò chi hà prouato vn tempo la
sorte auuersa, può anco sperare di ha-
uerla vn dì propicia!

[*Detto di Dario, parlando a i suoi nel
suo Consiglio.*

Q. Curtio lib. 6. n. 29.

*Fortium viro-
rum est, magis
mortem contē-
mere, quā odij
se vitam.*

30 E' cosa da huomini forti, più tosto sprezzare la morte, che hauer in odio la vita.

[*Detto di Nabarzane nel Consiglio di
Dario.*

Q. Curtio lib. 6. n. 30.

31 Spesse volte per odio delle fatiche, & de' trauagli, gli ignaui, & da poco, procurano di morire.

Sapè tadio laboris, ad utilitatem suo compelluntur ignaui.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 6. n. 31.

32 Cola ingiusta, & infame è, abbandonare il suo Prencipe; & particolarmente nella guerra.

Nefas esse deseri regem.

[Detto de' Persi, rispondendo a Besso, che gli effortaua ad abbandonar Dario.

Q. Curtio lib. 6. n. 32.

33 I soldati stranieri mercenarij sono per ordinario venali, & di corta fede, perciò che non hāno case, ò parenti, ò altro pegno, nello Stato del Prencipe, che li conduce al soldo.

nec mirari, homini mercede conductum omnia habere venalia, sine pignore, &c.

[Detto di Besso a Dario, parlando di Patrone, & de' Greci, che erano con esso.

Q. Curtio lib. 6. n. 33.

34 E' gran vantaggio affrontarsi col nemico, che viene da lontano faticato, essendo i nostri freschi, & rifocillati.

Ad hoc, refecti cum fatigatis certamen meturi erant.

[Tal vantaggio haueano i soldati di Besso con quelli d' Alessandros; se bene non giouò loro.

Q. Curtio lib. 6. n. 34.

35 La riputatione di vn Prencipe, ò Capitano Generale, atterrisce i nemici, & dà a lui la vittoria, etiandio contra ragion di guerra.

Sed nomen Alexandri, & fama, maximè in bello vtiq. momenta sunt.

[Ad

[*Ad Alessandro contra Besso.*

Q. *Curtio lib. 6. n. 35.*

Nicanorū cum equitum parte ad inhibendā fugam promissus.

- 36 Volendosi arriuar con essercito i nemici, che fuggono, si deue mandar caualeria innāzi a cardar loro la fuga, col trat tenerli combattendo.

[*Alessandro mandò Nicanore con una banda di caualli, per tardare la fuga di Besso, & de' Battriani.*

Q. *Curtio lib. 6. n. 36.*

Aded omnē sensum territis forsuna penitus excusserat, ut nec hostiū paucitatem, &c.

- 37 Lo spauento leua il senso, & il conosciamento a i soldati; onde si rendono facili da esser vinti.

[*A i soldati di Besso, seguitati da Alessandro.*

Q. *Curtio lib. 6. n. 37.*

Prisionem sceleris erga se perpetratis, non solū sua, sed exempli, &c.

- 38 Deue vn Principe punir le sceleraggini cōmesse contro la persona d'altro Principe, etiandio che fosse suo nemico, acciò che non si prenda essemplio di far l'istesso contro di lui.

[*Così ordinò Dario ad vn Persiano prigione, che dicesse ad Alessandro.*

Q. *Curtio lib. 6. n. 38.*

Il fine del lib. sesto.

Dal

Dal Libro Settimo di Q. Curtio.

1



EL combattere si fin-
ge alle volte di pren-
der la fuga, per tirar
l'inimico in luoco p
se auantaggioso, &
per lui disauantag-
gioso.

*Capere ut fugere
victores, donec
audius sequen-
tes in planum
deduxero.*

[Cosi fece Antipatro, combattendo con
Agide Rè de' Lacedemonij.

Q. Curtio lib. 7. n. 1.

2 Le rotte cāpali infrangono l'animo non
solo de i vinti, ma anco di tutti quelli,
che stauano dubbij, aspettando l'esito
della guerra.

*Hec victoria ut
sparsam modo,
su. 1019. eius, sed
etiā omnes, etc.*

[La vittoria de' Macedoni cōtra i Spar-
tani.

Q. Curtio lib. 7. n. 2.

3 Nelle guerre, anchorche le cose passino
prosperamente, si vuol dissimular con
quelli che ci potrebbero impedir il cor-
so della vittoria, fin che venga tempo
opportuno di scoprirsi.

*sed bellum p-
nire cupienti,
opus erat doc-
pi.*

[Antipatro, quando vinse Agide.

Q. Curtio lib. 7. n. 3.

4 Ca-

*Invidia tamen
quia maiores
res erant, quã
quas proicisti
modus cape-
ret, &c.*

- 4 Capitano, che fa alcuna segnalata factione contra il nemico, incorre facilmentè nell'invidia degli emuli, & patisce pericolo appo il Precipe, sotto i cui auspici guerreggia.

[*Antipatro Capitano di Alessandro, hauendo vinto Agide Rè de' Lacedemonij.*
Q. Curtio lib. 7. n. 4.

*& quem arma
Persarum non
fregerant, vitia
vicerant.*

- 5 Le prosperità hanno forza di guastar gli animi de' Principi, anchorche generosi.

[*D' Alessandro Magno.*

Q. Curtio lib. 7. n. 5.

*Excellent erat
forma, & for-
mam pudor ho-
nestabat.*

- 6 La bellezza si rende venerabile essendo accompagnata da honesto pudore.

[*Detto di Q. Curtio, parlando della moglie che era stata di Histaspè Persiano.*

Q. Curtio lib. 7. n. 6.

*Sed in nouo, &
(si verũ fieri
volumus) preca-
rio imperio, etc.*

- 7 Ne i nuoui Imperij, che si acquistano p forza d'armi, è necessario tener soldati stranieri, fin che si assuefanno i sudditi ad vbidire: massime se tali sudditi sono di natura feroci.

[*Detto di Alessandro a i suoi Macedoni, parlando de' Persi.*

Q. Curtio lib. 7. n. 7.

*Quid creditis
tot gentes alte-
rius imperio ac-
comini assue-
tas, non factis,
&c.*

- 8 Le Nationi feroci, & differenti da noi di riti, costumi, & lingua, che si vincono con l'armi, non subito si domano, di modo che restino volentieri sotto il nostro Imperio; ma col tempo.

[*Det-*

[Detto di Alessandro, parlando de i Persi da lui domi.

Q. Curtio lib. 7. n. 8.

9 Ordinariamēte i popoli più volentieri vbidiscono a' Prencipi natiui, che a stranieri, anchorche i natiui si mostrino rigorosi.

Suis aut quib. parens placet, diuis, &c.

[Detto di Alessandro, parlando a' suoi Macedoni.

Q. Curtio lib. 7. n. 9.

10 Le picciole scintille de' moti d'armi, si hanno da estinguer subito; percioche non si estinguendo, potrieno eccitar grande incendio.

Parsa sepe scintilla contempna, magnum excitauit incendium.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 10.

11 Non è mai sicura cosa lo sprezzare l'inimico.

Nil tuum in hoste despicitur.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 7. n. 11.

12 Lo sprezzar l'inimico, è farlo più potente. (tente.

quem spreueris, ualentiore negligis facies.

Q. Curtio lib. 7. n. 12.

13 Non è da perder l'occasione di opprimere il nemico, il quale è per paura atterrito.

Quanto autem praestas, terribis adhaerere, & uix mentis suae compositum opprimere.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 13.

14 E' da seruirsi dell'impeto de' soldati, che si mostrano pronti ad vn' ispeditione,

ut res motu ualens imperari

&

& non lasciarlo raffreddare.

[*Alessandro si valse dell'impeto de' suoi, conducendogli in Hircania.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 14.*

*Quadrato tamē
agmine, & cōpo
sico ibat, specu-
latores subin-
de, & c.*

- 15 Per paese nemico, & difficile, si vuol con
essercito marchiare in buona ordināza,
& con esploratori auanti.

[*Alessandro per l'Hircania.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 15.*

*Rex per libo i. or
faciebat pla-
numq.*

- 16 Caminando il Prencipe, ò Capitan Ge-
nerale a piede col suo essercito, mentre
marchia contra il nemico, fa che i sol-
dati portino più volentieri la fatica del
viaggio.

[*Alessandro usaua ciò il più delle volte.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 16.*

*obtinensq, &
moderationē, in
altissima quaq-
fortuna, emi-
nentia bona.*

- 17 La continenza, & la moderatione sono
virtù, che risplēdono in qualunque gran
stato, che altri si troui.

[*Detto di Q. Curtio, parlando d'Ales-
sandro.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 17.*

*gratiam libera-
litate, doniq-
occupare ten-
ebat.*

- 18 Prencipe, ò Capitan Generale, che defi-
dera l'amore de' suoi sudditi, ò soldati,
dee procurarlo co i donatiui.

[*Alessandro essendo in Parthia, così pro-
curò di ricourar l'amore del suo essercito.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 18.*

*Sed (vs opinor)
liberis pretium
seruitutis in-
gratum est.*

- 19 A gli huomini ingenui, & liberi, nō sono
accetti i donatiui, che fa loro il Pren-
cipe,

cipe, affin che vilmente seruino.

[Detto di Q Curtio, in proposito de i donatiui fatti da Alessandro a suoi Macedoni, accioche viuessero all'uso de' Persi.

Q Curtio lib. 7. n. 19.

- 20 Temendosi di seditione, ò di rebellion de' suoi, si dee subito mouere vna guerra fuori, che cosi si scanserà.

[Alessandro mosse guerra contra Besso.

Q Curtio lib. 7. n. 20.

- 21 Gli esserciti carichi di ricche prede, & di lusso, difficilmente si possono mouere dal Prencipe contro il nemico.

[Alessandro non poteua mouere il suo contra Besso; & perciò abbruciò le bagaglie, riseruando solo le necessarie.

Q Curtio lib. 7. n. 21.

- 22 Le nascenti ribellioni si deuono opprimere subito, & auanti che si muoua altra guerra fuori.

[Alessandro andò ad opprimere Satibarzane, prima di mouer l'armi cōtra Besso.

Q Curtio lib. 7. n. 22.

- 23 Niuna cosa spauenta più l'inimico, che l'arriuargli improuisamente addosso.

[Così Alessandro spauentò Satibarzane.

Q Curtio lib. 7. n. 23.

- 24 Capitando, che oppugna vna Città, ò Fortezza, essendo vicino a prèderla, & il suo Précipe non lontano, dee aspettarlo,

per

Igitur ne in seditione reuocaretur, otium interpellandum erat bello.

Et edam graui spolijs apparatusq. luxuriosum agmen uix retinebantur, &c.

Itaq. quāquam Besso imminabat, tamen ad Satibarzanem, &c.

Improuisus hosti superuenit. Cuius cognito aduentum, &c.

Ille omnibus praeparatis, regis expectabat aduentum, cap. 16, &c.

& non lasciarlo raffreddare.

[*Alessandro si valse dell'impeto de' suoi, conducendogli in Hircania.*

Q. Curtio lib. 7. n. 14.

*Quadrato tamē
agmine, & cōpo
sito ibat, specu-
latores subin-
de, &c.*

- 15 Per paese nemico, & difficile, si vuol con
essercito marchiare in buona ordināza,
& con esploratori auanti.

[*Alessandro per l'Hircania.*

Q. Curtio lib. 7. n. 15.

*Rex peditū i. or
faciebat pla-
nuq.*

- 16 Caminando il Prencipe, ò Capitan Ge-
nerale a piede col suo essercito, mentre
marchia contra il nemico, fa che i sol-
dati portino più volentieri la fatica del
viaggio.

[*Alessandro vsaua ciò il più delle volte.*

Q. Curtio lib. 7. n. 16.

*ominentia, &
moderationē, in
altissima qua-
litate, emi-
nentia bona.*

- 17 La continenza, & la moderazione sono
virtù, che risplendono in qualunque gran
stato, che altri si troui.

[*Detto di Q. Curtio, parlando d'Ales-
sandro.*

Q. Curtio lib. 7. n. 17.

*gratiam libera-
litate, donisq.
occupare ten-
ebat.*

- 18 Prencipe, ò Capitan Generale, che defi-
dera l'amore de' suoi sudditi, ò soldati,
dee procurarlo co i donatiui.

[*Alessandro essendo in Parthia, così pro-
curò di ricourar l'amore del suo essercito.*

Q. Curtio lib. 7. n. 18.

*Sed (vs opinor)
liberis pretium
feruntis in-
gratum est.*

- 19 A gli huomini ingenui, & liberi, nō sono
accetti i donatiui, che fa loro il Pren-
cipe,

cipe, affin che vilmente seruino.

[Detto di Q Curtio, in proposito de i donatiui fatti da Alessandro a suoi Macedoni, accioche viuessero all'uso de' Persi.

Q Curtio lib. 7. n. 19.

20 Temendosi di seditione, ò di rebellion de' suoi, si dee subito mouere vna guerra fuori, che cosi si scanserà.

[Alessandro mosse guerra contra Besso.

Q Curtio lib. 7. n. 20.

21 Gli esserciti carichi di ricche prede, & di lusso, difficilmente si possono mouere dal Prencipe contro il nemico.

[Alessandro non poteua mouere il suo contra Besso; & perciò abbruciò le bagaglie, riseruando solo le necessarie.

Q Curtio lib. 7. n. 21.

22 Le nascenti ribellioni si deuono opprimere subito, & auanti che si muoua altra guerra fuori.

[Alessandro andò ad opprimere Satibarzane, prima di mouer l'armi cõtra Besso.

Q Curtio lib. 7. n. 22.

23 Niuna cosa spauenta più l'inimico, che l'arriuargli improuisamente addosso.

[Cosi Alessandro spauentò Satibarzane.

Q Curtio lib. 7. n. 23.

24 Capitando, che oppugna vna Città, ò Fortezza, essendo vicino a prèderla, & il suo Prècipe non lõtano, dee aspettarlo,

per

Igitur ne in seditione res uerteretur, etiam interpellandum erat bello.

Et edam graue spolijs apparatusq. luxuriam agmen uix mōneretur, &c.

Itaq. quāquam Besso imminabat, tamen ad Satibarzanem, &c.

Improuisus hosti superuenit. Cuius cognito aduentu, &c.

Ille omnibus preparatis, res expectabat aduentum, cap

per lasciar a lui la gloria di hauerla presa.

[Cratero oppugnando Artacacna.

Q. Curtio lib. 7. n. 24.

Ceballinus, inquit, ultimum supplicium meritus esset, si in superis mentem,
 &c.

25 Merita pena capitale chi sapendo vna congiura trattata contro il Príncipe, non la scuopre subito.

[Detto d' Alessandrio, parlando di Ceballino.

Q. Curtio lib. 7. n. 25.

quo proprio gradu amicitia me coniungis,
 &c.

26 Tanto è maggior il peccato di chi non iscuopre al Príncipe l'insidie contro di lui tese, & da esso sapute, quanto è più intimo di quello.

[Detto d' Alessandrio a Philota.

Q. Curtio lib. 7. n. 26.

Q. è Philotas ob aemulationem dignitatis aduersus.

27 Nelle Corti de' Principi i Gradi odiano coloro, che gli auanzano di fauore, & di dignità.

[Così Cratero odiaua Philota.

Q. Curtio lib. 7. n. 27.

Neq. ignorabat, saepe Alexandri auibus,
 &c.

28 A i Príncipi di animo ambizioso, recano noia coloro, che operando egregiamente, anchorche in seruitio di essi, molto si vantano.

[Philota ad Alessandrio.

Q. Curtio lib. 7. n. 28.

quam usq. ad mortem metam adductum, cogere potius de periculo suo, q. de suo cogitare beneficio.

29 Non è espediente ad vn Príncipe ridurre vn'huomo grande in timore di farlo morire, & poi pdonargli, perciòche più pen-

penierà al suo pericolo, che al beneficio da esso Principe riceuuto.

[Detto di Cratero ad Alessandro, parlando di Philota.

Q. Curtio lib. 7. n. 29.

- 30 Coloro, che hauendo gran meriti, con vn Principe, riceuono da lui perdono di alcun misfatto, sapendo di non poter sperar più cosa alcuna da esso, l'odiano.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 30.

- 31 Il riceuer misericordia da vn Principe per alcun misfatto, è beneficio, che si hà in odio dopò essersi conseguito.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 31

- 32 Gli huomini grandi, & di molto merito, si vergognano di cōfessare per qualsiuoglia delitto hauer meritata la morte; & perciò più tosto vogliono, che si creda, che sieno stati ingiuriati dal Principe, che di hauer riceuta da lui per gratia la vita.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 32.

- 33 Ne i proprij pericoli ogn'vno mostra grāde affetto; non così in quelli d'altri.

[Detto de' Consiglieri d'Alessandro, parlando di Philota.

Scit, e comni mē
sericordiā con-
sumpserunt, am-
plius sperare
non posse.

Quadam bene-
ficia odimus.

Mernisse mortē
confiteri pudet.
Superest ut ma-
lis videri inu-
riam accepisse,
quam vitam.

In suo quāq. pe-
riculo magnum
animum habe-
re, &c.

Mm

Q Cur-

*cum de salute
regis timere.
sur, credulos es-
se debere.*

Q. *Curtio lib. 7. n. 33.*

- 34 Sentendosi alcuna cosa che importi la
salvezza del Principe, non è da sprezzarla; ma si dee cercar di chiarirla.

[*Detto degli stessi.*]

Q. *Curtio lib. 7. n. 34.*

*Fremisus] un-
diq. indignan-
tium queren-
tiumq. tota cõ-
cione abstrapo-
bat.*

- 35 La moltitudine, & spetialmente la mili-
tare, agitata, ò da grãde affettione, ò da
ira, freme, & strepita pericolosamente.

[*Detto di Q. Curtio, parlando dell'es-
ercito d' Alessandrio, quando fu chiamato
a concione da esso Alessandrio, per dolersi
della congiura fatta cõtro di lui da Phi-
lota, & da altri.*]

Q. *Curtio lib. 7. n. 35.*

*Orbitas quoq.
mea, quod sine
liberis sum, sper-
nitur.*

- 36 L'essere il Principe senza figliuoli, ò he-
redi certi, lo fã dispregiare, & mette in
animo a i Grandi di machinar contro
di lui.

[*Detto di Alessandrio, parlando di se,
quando scopri la congiura de'suoi.*]

Q. *Curtio lib. 7. n. 36.*

*Verba, inquit,
innocenti repe-
rire facile est.*

- 37 Coloro che innocentemente sono incol-
pati di alcun delitto, facilmente troua-
no copia di parole da difendersi.

[*Detto di Philota, incolpato di congiura
contra Alessandrio.*]

Q. *Curtio lib. 7. n. 37.*

*modum verba.
tam misero te-
nere, qd: difficile.*

- 38 Ad vn'huom misero, & innocente, è dif-
ficil cosa il poterli ritenere di non do-
lersi

lersi senza misura.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 7. n. 38.

- 39 La difesa di vn' huomo carcerato è odiosa al Giudice; percioche pare che lo riprendi, & rassi di falsità.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 7. n. 39.

- 40 Gli huomini caduti in calamità, desiderano veder degli altri similmente calamitosi; & però i rei colpeuoli, cruciati da lor supplicj, si quietano vedendo altri tormentati.

[Detto di Philota.

Q. Curtio lib. 7. n. 40.

- 41 Gli huomini scelerati, strepitando in loro la coscienza, sono agitati dalle furie, auanti, & dopò i misfatti.

[Detto di Philota.

Q. Curtio lib. 7. n. 41.

*Sed quæquam
vincti hominis
nō spernaculo
solum, sed etiã
innisa defensio
est, qua iudicẽ
&c.*

*Maligna est ca-
lamitas: sed ter-
noxius eam suo
supplicio cruci-
atur, æquiescit
alieno.*

*Scelerati, con-
scientia obtre-
pente, cum dor-
mire nã possunt,
agitant eos fur-
ia.*

Il fine del lib. Settimo.

Mm 2 Daf

Dal Libro Ottauo di Q. Curtio.

*ita posteaquã
desiderat esse
quem odissent,
inuidia in mi-
sericordiã ver-
satur.*



L Odio concetto contro vna persona grande, imputata di graue delitto, poiche egli è stato punito, si conuerte in misericordia.

[Cosi auuenne di Philota, dopò esser stato fatto morire.]

Q. Curtio lib. 8. n. 1.

*satisq. prudens,
otij vitia, nego-
tio difruti.*

2 I vitij nascenti dall'otio si tolgono col trauaglio.

*[Cosi Alessandro'acquetò i pensieri tor-
bidi de'suoi soldati, che erano alterati per
la morte di Philota.]*

Q. Curtio lib. 8. n. 2.

*Ceterum recen-
dit soporatus
dolor, quippe
ueteris periculi
memoriam, sic.*

3 Coloro, che hanno vna volta voluto offender vn Principe, & sono stati dipoi da lui riceuti in gratia, se di nuouo procurano di offenderlo, inacerbiscono l'animo di esso, riducendogli a memoria il passato pericolo.

*[Detto di Q. Curtio, parlando di Lince-
se Alessandro.]*

Q. Cur.

Q. Curtio lib. 8. n. 3.

- 4 Accadendo nella guerra alcuna cosa, che attristi tutti i soldati, se la voltano contro il Capo, & di lui si querelano, & l'odiano.

Cum quid accidit tristis omnibus est. *Plaut. Truculenti*

[Detto di Aminta, difendendosi dell'imputatione della congiura, dauanti Alessandro.

Q. Curtio lib. 8. n. 4.

- 5 I soldati non fanno seruar moderatione nè nello sdegno, nè nella letitia; ma sono rapiti impetuosamente da ogni affetto.

Militansium non indignatio, nec letitia moderata est.

[Detto di Aminta nell' istessa occasione.

Q. Curtio lib. 8. n. 5.

- 6 La moltitudine dichiara i suoi affetti colle lachrime, & co i clamori.

Tum vero magna lachrymas, magna acclamantibus, quibus stadia sua, &c.

[Detto di Q. Curtio, parlando della moltitudine de' soldati, che si mossero a compassione d' Aminta, & de' fratelli.

Q. Curtio lib. 8. n. 6.

- 7 Le persone grandi, che vengono assolute per gratia dal Prencipe di qualche graue delitto, del quale sono state incolpate, dopò esser state poste in pericolo della vita, più volontieri si scordano del beneficio, che del lor pericolo.

Vos autem iuuenes malo benefici mei oblitisci, quam periculi de hinc meminisse.

[Detto d' Alessadro, quando assolse Aminta, & i fratelli imputati di esser

Mm 3 stati

Stati cōpagni della congiura di Philota.

Q. Curtio lib. 8. n. 7.

*Sed satius est
purgatos esse,
quam suspectos.*

- 8 Meglio è a gli huomini grandi purgarsi d'alcuna colpa, della quale sono fatti rei appo il Prencipe, che non purgandosi, restar in sospetto ad esso Prencipe.

[Detto di Alessiädro nell'istesso proposito.]

Q. Curtio lib. 8. n. 8.

*Libertatem lin-
gas lab' auribus
credentis remo-
uere.*

- 9 Gli huomini liberi di lingua sono perniciosi negli esserciti, percioche fanno impressione negli animi creduli de' soldati.

[Perciò Alessandro separò tali huomini dagli altri.]

Q. Curtio lib. 8. n. 9.

*Incidat vir-
tutem & igno-
minia demida
cupido, &c.*

- 10 Soldati valorosi, che hanno riceuuto alcuna ighominia dal Preclpe, ò Capitan Generale, studiano con forti fatti di leuarfela da dosso.

[Quei soldati, che erano stati da Alessandro separati dagli altri.]

Q. Curtio lib. 8. n. 10.

*horum asperi-
tas, hominum
quoq. ingenia
durauerat.*

- 11 L'asprezza de' paesi indura i costumi degli habitanti, & li fa inciuali, & barbari.

[Detto di Q. Curtio, parlando de i Paropannisi.]

Q. Curtio lib. 8. n. 11.

*Es cum profecto
esset, scire, seruo
utilius pareto*

- 12 A chi è seruitore, più vtile è vbidire, che dar cōsiglio al Prencipe; percioche

se

se il consiglio spiace, ò riesce dannoso, apporta pericolo a chi lo dà.

[Detto di Cobare Medo a Besso.

Q. Curtio lib. 8. n. 12.

13 Più difficil è consigliar se stesso bene ne i proprij affari, che dar consiglio altrui negli alieni; percioche i consigli delle cose proprie hanno mescolate varie passioni, che li perturbano.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 8. n. 13.

14 Gran peso è la Corona reale a chi la porta in capo, & se non si sostiene con modestia, rouinosamente cade.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 8. n. 14.

15 Tutte le vie sono più sicure al vincitore per seguir il vinto, che al vinto per salvarsi.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 8. n. 15.

16 Valorosa è la paura, percioche rende altrui forte, ma la speranza è più veloce.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 8. n. 16.

17 Ne i viaggi notturni degli esserciti per alloggiar in alcun luoco, si devono accender fuochi da quelli che prima giungono, accioche scorgano il camino a

Mm 4 quelli,

*ditto, quam as-
ferre consilium,
¶.*

*quod in sub-
quisq. negotio
bebendor est. Et in
alieno. Turbida
facta sunt consi-
lia eorum, qui
sibi suadent,
¶.*

*Magnū onus fo-
stines capite, ve-
ginum insigne.*

*Iter viciq. com-
mune est, victori
vs intins.*

*Licet frennum
meti putes, est
se, velocior tar-
men pes est.*

*In adito monte
ignes inter fe-
ri, ut ij qui
egre sequantur
¶.*

quelli, che sono rimasi addietro .

[Cosi fece Alessandro quando arriud al fiume Osso.

Q. Curtio lib. 8. n. 17.

*Sed nullis meri-
tis perfidia mi-
serari potest .*

18 Vn'huomo perfido non si può mitigare con alcuna sorte di beneficij, ò di meriti.

[Detto di Q Curtio, parlando di Spitamene, il qual tradì Besso.

Q. Curtio lib. 8. n. 18.

*Libertatis mo-
dico, & equali
usu, principib⁹
humiliores pa-
rer feruunt .*

19 Vlando i popoli liberi modestamente, & egualmente la libertà, fanno i piccioli pari a i grandi.

[I Scithi Alani.

Q. Curtio lib. 8. n. 19.

*Urbs diruta
est, ut caseri
gladii exemplo
continerantur .*

20 Il rouinar vna Città ribella, che si prendà per forza, fa che l'altre dell'istessa Prouincia, si contengano in vfficio .

[Perciò Alessandro rouinò certa città de' Sogdiani da lui presa.

Q. Curtio lib. 8. n. 20.

*Sed necessitas
ante rationem
est, maxime in
bello, quod raro
permittitur re-
pora eligere .*

21 Rare volte nella guerra è permesso l'ellegger i tempi; ma per lo più conuiene vlarli come vengono.

[Detto di Alessandro nel suo Consiglio, douendo guerreggiare co i Sarmati.

Q. Curtio lib. 8. n. 21.

*Fortuna belli
autem villo-
s quoq. docet .*

22 Anco i vinti, perdēdo, imparano a guerreggiare.

[Detto di Alessandro nell'istessa occasione.

Q. Cur-

Q. Curtio lib. 8. n. 22.

23 Sapendosi che i nemici aspettano aiuto d'altre forze, è bene di còbatterli, auanti che quelle giungano.

Præterea unus gentis huius adhuc exercitus venit, ceteri expectantur.

[Parer d'Alessandro nell' istessa occasione.

Q. Curtio lib. 8. n. 23.

24 A coloro che sono colti in insidie, niuna cosa resta, se non la consolatione di morire honoratamente, faccèdo uccisione di nemici.

Nihil aliud superesse locorum fraude deceptis, quam honoris mortis solatium ex hostium caede.

[Detto di Menedemo Capitano d'Alessandro a i suoi, vedendosi rinchiuso da Spitamene.

Q. Curtio lib. 8. n. 24.

25 Deue vn sauiò Prencipe, o Capitano celtar discretamente a i suoi le perdite, & li danni, che riceue nella guerra da i nemici.

Quam eadem Alexander solerti consilio tenet.

[Alessandro celò la rotta data da Spitamene a Menedemo.

Q. Curtio lib. 8. n. 25.

26 In Campo, dalla quantità de' fucchi de' nemici, s'argomenta di notte il numero di essi.

ut conspiceret hostium ignes, e quibus conflare poterat.

[Alessandro così congetturò quante fosse le genti di Spitamene.

Q. Curtio lib. 8. n. 26.

27 Malamète s'apprendono scienze da q̃lle Nationi, che stanno del còtinuo sù l'armi.

quantammodum genti apud semper armata.

[Det-

[Detto di *Q. Curtio*, parlando de i Scitbi.
Q. Curtio lib. 8. n. 27.

28 Niuna Nazione è, che volòtieri patisca il dominio di stranieri.

[Detto di vn' *Ambasciatore* de i Scitbi ad *Alessandro*.

Q. Curtio lib. 8. n. 28.

29 I vinti nò sono mai fedeli amici del vincitore: ma l'amicitia è trà quelli, che sono pari; & pari si stimano coloro, che non hanno mai fatto proua delle loro armi trà loro.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 8. n. 29.

30 Frà il Signore, & il seruo, niuna vera amicitia può essere.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 8. n. 30.

31 Vna segnalata ispeditione, che felicemente riesca, contiene in vfficio tutti quei popoli, che prima stauano per ribellarsi.

[L'ispeditione felice d' *Alessandro* contra i Scitbi contenne in fede i popoli d' *Asia*.

Q. Curtio lib. 8. n. 31.

32 La clemenza vsata da vn Prencipe co i vinti, muoue altri popoli ad arrenderseli.

[Cosi i *Sacbi* s'arresero ad *Alessandro*, vtdendo la clemèza da lui vsata co i Scitbi.

Q. Cur-

*tamen alieni-
genam domini
nemo passi
vult.*

*Quos vicis,
amicos tibi esse
sane credas.*

*Inter dominum
& seruum, nul
la amicitia est.*

*Hac expeditio
deficientè ma-
gna ex parte
Aliam, fama
tam opportuna
victoria do-
muit.*

*Mouerat eos
regis non vir-
tus magis, quàm
clemetia in de-
nitae Scythas.*

Q. Curtio lib. 8. n. 32.

33 Spesso nella guerra cose apparenti, anchorche di poco momento, causano grandi effetti.

*Ex res, sicut ph
raq. belli va-
na, & inania.*

[Detto di Q. Curtio, parlando del modo come Alessandro prese la Rupe, doue era Arimaze Sogdiano.

Q. Curtio lib. 8. n. 33.

Il fine del lib. ottauo.

Dal Libro Nono di Q. Curtio.



I ribelli, che tornano in vfficio senza aspettar la forza, si deuono dare i beni di qlli, che perseuerano nella ribellione fino ad esser costretti, & domati.

*quibus, eorum qui
in defectione
perseuerant.
runt, & rbes,
& c.*

[Così fece Alessandro.

Q. Curtio lib. 9. n. 1.

2 Colla preda si tirano nelle insidie i nemici incauti.

*paucis propet-
lentibus pe-
ra, ut impron-
di ad insidias,
& c.*

[Così dagli esuli Battriani fu tirato Atina.

Q. Cur-

Q. Curtio lib. 9. n. 2.

- 3 Non si dee predar in paese nemico, atto all'insidie, disordinatamente.

[*Errò in ciò Attina Capitano d'Alessandro.*

Q. Curtio lib. 9. n. 3.

- 4 Mandandosi a persuadere a i defensori di vn luoco di arrendersi, si dee neil'istesso tempo procurar di metter loro paura, mostrandò di volergli forzare.

[*Alessandro così fece alla Pietra guardata da Sisimetre nella Battriana.*

Q. Curtio lib. 9. n. 4.

- 5 Deue il Prencipe punire quei Ministri, che trattano superbaméte, & auaramente i suoi sudditi.

[*Così fece Alessandro dopò la deditiòne de i Dai.*

Q. Curtio lib. 9. n. 5.

- 6 Il vederli il Prencipe, ò Capitan Generale sofferrir con pazienza i trauagli della guerra, dà animo a i soldati di similmente sofferrirli, vergognandosi di abbandonarlo.

[*Così i soldati d'Alessandro sofferrirono il trauaglio di una grandissima tempesta.*

Q. Curtio lib. 9. n. 6.

- 7 Nelle auersità hà più forza la necessità, che la ragione.

[*Det-*

Itaq. incomp. so agmine solu usq. ordinibus, &c.

Interim ad augendam formidinem, & surres ad mouebantur, &c.

cōuertis animi ad vindicādas iniurias eorū, quibus à Prætoribus suis, &c.

Nec ulla res magis saluti facit quàm quòd multiplicato labore, &c.

Ceterum efficior in aduersis necessitas, quã rō. frigoris rō me dūm inuenis.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito de i soldati d' *Alessandro*, li quali trouarono rimedio al freddo, consigliati dalla necessità.

Q. Curtio lib. 9. n. 7.

- 8 Riceuendosi alcun Preceipe, ò Personaggio grande in fede, si dee per sicurezza menar seco de' suoi più intimi, sotto specie d'honore.

Ille, imperio est reddido, haud amplius quam ut duo ex tribus, &c.

[*Alessandro* portò seco i figliuoli di *Cobortano Satrapo*.

Q. Curtio lib. 9. n. 8.

- 9 Le prosperità corrópono gli animi de' Prencipi, & estinguono, ò mortificano le virtù loro.

maxime reges, minus iam cupiditatis suis imperatibus inter obsequia fortuna, &c.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando di *Alessandro*, ilquale si innamorò di *Rossune* figliuola di *Cobortano Satrapo*.

Q. Curtio lib. 9. n. 9.

- 10 Preceipe, che dee partir d'un paese poco già acquistato per forza d'armi, dee cōdur seco il neruo delle genti di detto paese; che gli seruiranno di ostaggi, & di soldati.

obsides, simul habisurus, & milites.

[*Alessandro*, volendo passare in *India*.

Q. Curtio lib. 9. n. 10.

- 11 L'adulatione è perpetuo male de i Rè, le cui ricchezze sono più spesso souuertite da essa, che da i nemici.

Non deorat talia concupisciti pernitiosa adulatione, perperam malam regum, &c.

[Detto di *Q. Curtio*.

Q. Cur.

*maiestatem .n.
imperij, salutis
esse tutelam.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 11.*

- 12 La Maestà dell' Imperio conserua i Prè-
cipi.

[*Detto di Cleone, volendo persuadere i
Macedoni ad adorar Alessandro.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 12.*

*ut me, quem pa-
trientis loco cu-
lere debet.*

- 13 Deuono i sudditi amare, & honorare il
Prencipe, come Padre.

[*Detto di Alessandro, parlando in concio-
ne contra Hermolao, ch'era vno de' con-
giurati contra di lui.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 13.*

*Regum, ducūq.
clementia non
in liporum mo-
do, sed etiam in
illorum qui pa-
vent, ingenuis
sita est.*

- 14 La clemenza del Prencipe non stà posta
tanto nella sua propria natura, quanto
in quella de' sudditi, & nelle loro buone
opere.

[*Detto di Alessandro nell'istesso propo-
sito.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 14.*

*Obsequio miti-
gatur impersa.*

- 15 Coll'ossequio si rende mite il Prencipe,
& colla contumacia si fà diuenir fiero.

[*Detto del medesimo.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 15.*

*moderationis
meq̄ certissimū
indicium est, qđ
me nullis quidē
superbe impeto.*

- 16 Certissimo argomento 'di moderazione
in vn Prencipe è, il non imperare super-
bamente, nè anco sopra i vinti.

] *Detto d' Alessandro.*

Q. *Curtio lib. 9. n. 16.*

*qui superbe ha-
diti rebellat.*

- 17 La superbia del Prencipe induce i popoli
a ribellarli.

[*Det-*

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 9. n. 17.

- 18 Non può esser lunga la possessione di quegli Imperij, a i quali s'arriua colla forza; se non s'vsa poi verso i sudditi la clemenza, & i beneficij.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 9. n. 18.

- 19 Quasi tutte le Nationi hanno qualche costume degno di esser imitato.

[Detto del medesimo.

Q. Curtio lib. 9. n. 19.

- 20 Niuna cosa è più atta a far che si regga quietamente vn'Imperio acquistato da nuouo, che il comunicar i costumi de' vinti a i vincitori, & quelli de' vincitori a i vinti.

[Detto di Alessandro.

Q. Curtio lib. 9. n. 20.

- 21 La fama, ò riputatione del Capitano, è di gran momento nella guerra.

[Detto d' Alessandro, parlando della sua creduta diuinità.

Q. Curtio lib. 9. n. 21.

- 22 L'otio è cagione di far nascere mormorazioni, & rumori negli esserciti.

[Detto di Q. Curtio, il quale dice, che Alessandro per ischifar ciò, dopò bauer fatto morir Calisthene incaminò subito l'essercito in India.

Non est diuturna possessio, in qua gladio inducimur. Beneficiorum gratia semper orna est.

in multis enim gentibus esse mi deo, que non erubescimus imitari.

nec aliter sanctum imperium apud regi potest, quam, &c.

Fama enim bellica stans.

Sed ne otium ferendis rumoribus maxime aleret.

Q. Cur-

*Itaq; ut princi-
pio terrori incu-
teret gensi non-
dum arma Ma-
cedonū experta.*

Q. Curtio lib. 9. n. 22.

- 23 Entrandosi cō arme in paese, che si vuol conquistare, & che non conosce, ò nō stima le forze nostre, è espediente rouinar la prima Terra, che si piglia per forza, hauendoci fatto resistenza.

[Così fece Alessandro entrando nell' India.]

Q. Curtio lib. 9. n. 23.

*quorum dubita-
tione comperta,
circumfideri tan-
tum eos, et ab-
stinere cadibus
iussit.*

- 24 Conoscendosi nell'assediar vna Città, che i defensori sono trà di loro discordi, si dee stringer l'assedio, & non tentar la forza; percioche si arrenderanno.

[Così fece Alessandro sotto Nisa in India.]

Q. Curtio lib. 9. n. 24.

*cum orta licen-
tia à paucis (us
fere sit) in om-
nes se repente
uulgasset, &c.*

- 25 Negli esserciti cominciando pochi soldati a prenderli licéza di far alcuna cosa, se nō s'impedisce, tutti la seguitano. *[Detto di Q. Curtio, parlando de i soldati di Alessanaro, li quali si coricarono su'l piano della cima del monte Mero.]*

Q. Curtio lib. 9. n. 25.

*Quis neget exi-
miam quoq; glo-
riam, si p'ius toy-
suno, &c.*

- 26 Gran gloria si acquista nella guerra molte volte più per accidente, che per virtù.

[Detto di Q. Curtio.]

Q. Curtio lib. 9. n. 26.

*Ad ea uisenda
rex, nondum
obdulta uulac-*

- 27 Faccendo i soldati alcun opera 'di gran fatica, ò virtù, dee il Précipe, ò Capitan
Ge-

Generale pubblicamente lodarli, per eccitarli ad altre simili opere nell'auuenire.

*vi cicatrice, pro
cessis, Landau-
siq. militibus.*

[Alessandro commendò i suoi soldati di bauer in noue giorni riempite certe cauerne sotto Mazaga.

Q. Curtio lib. 9. n. 27.

28 I soldati si vergoguanò di non seguitar prontamete quelle opere, che veggono cominciarfi dal lor Prencipe, ò Capitano, anchorche sieno malageuoli.

*nullo detre
se munus quod
Rex occupasset.*

[I soldati d'Alessandro vedendo lui esser il primo a gettar vn tronco d'albero in una voragine per riempirla.

Q. Curtio lib. 9. n. 28.

29 Non si deono premiar coloro che uccidono i Prencipi, anchorche sieno nostri nemici, per non dar essemplio di far l'istesso contro di noi.

*Ille factò impu-
nitatem dedit,
honorem dene-
gans exemplo.*

[Perciò Alessandro non volse honorare ebi hauea ucciso Eryce.

Q. Curtio lib. 9. n. 29.

30 Gli huomini inuidiosi sono tormento a se stessi.

*Inuidos homi-
nes nihil aliud,
quàm ipsorum
esse tormenta.*

[Detto di Alessandro contra Melagro, il quale hauea parlato inuidiosamente a tauola.

Q. Curtio lib. 9. n. 30.

31 I pericoli improuisi spauentano anco gli huomini forti.

*improuiso sa-
men pauere
poteretur.*

Nu

[I Ma.

[I Macedoni quando erano per passar l' *Hidaspe*.

Q. *Curtio lib. 9. n. 31.*

Si unquam te-
meritas insulis
ignemires mo-
dam.

- 32 Ordinariamente gli huomini, a cui per temerità succedono alcune cose felicemente, non fanno moderarsi fin che non si perdono.

[Detto di Q. *Curtio*, parlando di *Simmaco*, & *Nicanore*, che difendendo certa Isola dell' *Hidaspe*, furono da gli *Indi* ammazzati.

Q. *Curtio lib. 9. n. 32.*

Ptolemus est
omnibus tur-
mis obsequitare
institi procul ab
Insula, &c.

- 33 Volendosi passare con essercito vn fiume che è guardato all'altra ripa dal nemico, si dee far mostra di voler passar in vn luoco, & essendo esso nemico volto colà, passar in vn'altro.

[Così fece *Alessandro* volendo passar l' *Hidaspe*.

Q. *Curtio lib. 9. n. 33.*

Massa nostra
prolonge, & va-
lida, non aliis
magis quàm ad-
versus beluas,
&c.

- 34 Le picche sono ottime arme contra le bestie.

[Detto di *Alessandro*, essortando i suoi contro l'essercito di *Poro*, nel quale erano molti *elephanti*.

Q. *Curtio lib. 9. n. 34.*

Ergo sperto Re-
gis imperio (qđ
fere sit, ubi tur-
batus acrimo
meus quā daz
imporare cu-
pit.)

- 35 I soldati poiche sono perturbati dalla paura, non vbidiscono più al Capitano.

[Detto di Q. *Curtio*, parlando de i soldati di *Poro* quando combattè con *Alessandro*.

Q. *Cur-*

Q. Curtio lib. 9. n. 35.

36 Tanto è più Illustre il vincitore, quanto maggiori sono i vinti da esso.

[Detto di Q. Curtio, parlando di Alessandro, il qual era di cotai parere.

Q. Curtio lib. 9. n. 36.

Laudè vltioris fore, quo maior res fuerit, quo ipse vicisset.

Il fine del lib. nono.

Dal Libro Decimo di Q. Curtio.



1. Opò vna gran vittoria, dee il Prencipe, ò Capitan Generale, pubblicamente lodare i soldati, per renderli più pròti all'altre fattioni nell'auuenire.

militis quoque quo promissionibus animis reliqua belli munia obissent, pro concione laudatos.

[Alessandro, dopò bauer vinto Poro.

Q. Curtio lib. 10. n. 1.

2 Soldati, che non sono rimasi mai ingannati delle promesse fatte loro dal Capitano, si mostrano pronti in ogni fattione, che egli li linuita.

Simul quia nullam quam affirmatio eius fecerant erat eor.

[I soldati d' Alessandro, dopò bauer vinto Poro.

Q. Curtio lib. 10. n. 2.

Nn 2 31

3 I discordi voleri degli assediati fanno, che quelli; che desiderano di arrendersi, aprano le porte al nemico .

[*Così auuenne di certa Città dell' India, assediata da Alessandro.*

Q. Curtio lib. 10. n. 3.

4 A ragione può punire il vincitore coloro, che còtra ragion di guerra se gli oppongono .

[*Q. Curtio afferma, che a ragione potea Alessandro punire gli Auteri di difender certa Città d' India, contra la potenza di esso.*

Q. Curtio lib. 10. n. 4.

5 Dalle Città, che si arrendono dopò ha- uer aspettato l'assedio, si deuono prender ostaggi.

[*Alessandro da certe Città dell' India.*

Q. Curtio lib. 10. n. 5.

6 Chi si impadronisce di vna Città, per far arrender l'altre, dee portar i prigion- ni, ò ostaggi di quella a vista di esse.

[*Alessandro in India.*

Q. Curtio lib. 10. n. 6.

7 La clemenza vsata da vn Prencipe po- tente verso vna Città, che se gli arren- da, induce dell'altre similmente ad ar- rendersegli.

[*Ad Alessandro in India.*

Q. Curtio lib. 10. n. 7.

8 La fama non rapporta mai schiettamé-
te la verità delle cose: ma costuma sè-
pre di aggrandirle.

*Namquam ad
liquidum fama
producitur. Om-
nia, illa tradi-
te, maiora sunt
vero,*

[Detto di Alessandro a suoi soldati, par-
lando della fama, che correua nel suo es-
ercito, delle cose, che erano oltre il fiume
Hipasi.

Q. Curtio lib. 10. n. 8.

9 I popoli frà loro nemici essendo assaliti
da stranieri, se temono di non esser op-
pressi, si vniscono alla commune difesa.

*quos, alias bol-
lare inter se
solitos, tunc pe-
riculi societas
iunxerat.*

[Gli Ossidraci, & i Malli popoli d'India
assaliti da Alessandro.

Q. Curtio lib. 10. n. 9.

10 Soldati, che si sono persuasi di hauer già
finita la guerra, se veggono di hauer an-
chora a combattere, & con gente fero-
ce, per molto valorosi che sieno, si tur-
bano.

*At Macedones,
qui omni discer-
mine iam ad-
functi, se esse
crediderant,
&c.*

[I soldati d'Alessandro quando giunsero
nel paese degli Ossidraci, & de i Malli.

Q. Curtio lib. 10. n. 10.

11 La moltitudine, & massime la militare,
impetuosamente si muoue d'vno in al-
tro affetto.

*Omnis multitu-
do, & maxime
militaris, mor-
bis impetu feti-
tur.*

[Detto di Q. Curtio, parlando de' soldati
d'Alessandro, che si mutarono facilmente
di tristitia in alacrità, mossi dal parlar
di esso.

Q. Curtio lib. 10. n. 11.

*Legit. iuris. ut
spacium multi-
tudinis auge-
ret, ostendit.*

12 In Campagna si può usare vn' artificio militare per far credere al nemico, che noi teniamo più gente di quella, che veramente teniamo, & è, accender di notte moltitudine di fuochi, li quali occupano gran spazio.

[*Artificio usato dagli Indi contra Alessandro.*

Q. Curtio lib. 10. n. 12.

*Pugnabat pro
Rege primum
exhiberi nomi-
ni sua fama.*

13 La fama celebre di vn Principe, o Capitano, lo fa temere in guisa da' nemici, che non ardiscono di accostarlegli.

[*Auuenne ad Alessandro nella Città degli Ossidraci.*

Q. Curtio lib. 10. n. 13.

*deinde despe-
ratio, magnum
ad hostium mo-
riendum impu-
samensum.*

14 La disperatione è grande incitamento a gli huomini forti per morir honoratamente.

[*Detto di Q. Curtio, in proposito di Alessandro, quando si trouò solo nella città degli Ossidraci.*

Q. Curtio lib. 10. n. 14.

*Nam ubi pe-
ria sunt pericu-
la, ac praemii,
et fidei re-
bus amplior
fructus est, et
aduersis sili-
cium maior.*

15 Doue il premio è uguale al pericolo, è conuenevole l'arrischiarsi, ma non doue il pericolo è molto maggiore del premio.

[*Detto di Cratero ad Alessandro, dolendosi vn nome di tutti gli amici, che egli si fosse messo solo nella Città degli Ossidraci.*

Q. Curtio lib. 10. n. 15.

*Citò gloria ob-
fulescit in sordi-
dis hostibus.*

16 La gloria che s'acquista combattendosi

co'

co' nemici vili, è friuola.

[Detto dell'istesso.

Q. Curtio lib. 10. n. 16.

17 Soldati, o popoli, che commettono qual che eccesso, per lo quale temono graue castigo, prendono espediente di ribellarsi per scansare cotal castigo. ma peccano.

Graci militum nuper in Colonia à Rege ducti Carabatra, cetera inter ipsos, &c.

[I Greci, che erano stati condotti in Colonia da Alessandro nella Carabatra.

Q. Curtio lib. 10. n. 17.

18 Spesso più mal volontieri sopportano gli huomini di animo grāde l'esser fatti arrossire per false imputationi, che l'esser a ragione incolpati.

Sepe minus est constansia in rubere, quam in culpa.

[Detto di Q. Curtio, in proposito di Diosippo Atheniese, il quale non potendo soffrire di essere imputato di hauer rubato una tazza d'oro nel conuito d'Alessandro, s'uccise.

Q. Curtio lib. 10. n. 18.

19 Governatori di Stati, che sono conuinti di hauer trattato auara, & superbamente i popoli, si deudno con seuerità castigare dal Prencipe, per sodisfattione di essi popoli.

moderatus, auarus, ac superbe facti se conuictum, interfecti iussu.

[Così Alessandro fece morire Desteriole Satrape, Governatore de' Paropamisidi.

Q. Curtio lib. 10. n. 19.

20 Ne i tumulti l'affrettarsi è causa di

sed intumultu festinatio quoque tarda est.

Na 4 mag-

maggior tardità, percioche i tumultuanti si impediscono l'vno l'altro.

[Detto di Q. Curtio, parlando del tumulto delle navi d' Alessandria, disperse dall'Oceano.

Q. Curtio lib. 10 n. 20.

*Ipsa solitudo
natura quonq.
ommissa effera
non ingenia.*

31 La solitudine del paese, & il non hauer commercio con altri, suol rendere fieri, & bestiali gli huomini.

[Detto di Q. Curtio, parlando degli Indii maritimi.

Q. Curtio lib. 10. n. 21.

Il fine del lib. decimo.

Dal Libro Vndecimo di Q. Curtio.

*Quisquam Macedonum nomen,
auaritia eorum,
ac libido Barbarum excoriat.*



Auaritia, & la libidine de' Governatori rendono odioso a popoli il nome delle Nationi, delle quali essi Governatori sono.

[Così l'auaritia, & la libidine di Cleandro, di Sitalce, d' Agathone, & di Heracone resero odioso il nome de' Macedoni a i Medi.

Q. Cur.

Q. Curtio lib. 11. n. 1.

- 2 Niuna potenza di chi che sia appo vn prencipe, acquistata per sceleraggine, può esser lunga.

non ullam potentiam sceleratam, quamquam, cuiquam esse diuturnam.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito degli uccisori di *Parmenione*, caduti in disgratia d' *Alessandro*.

Q. Curtio lib. 11. n. 2.

- 3 I fauoriti de' Prencipi, quali che si sieno, si deuono stimare da chi viue appo detti Prencipi, & da chi desidera la gratia loro.

Ceterum tantum benignitas Barbaro causa mortis fuit. Nil cum emmet, etc.

[*Successe male ad Orsine Satrape Persiano per non hauer stimato Bagoa fauorito di Alessandro.*

Q. Curtio lib. 11. n. 3.

- 4 Coloro, che vogliono dar a terra alcuno appo vn Prencipe, per odio che gli portano, sogliono dissimular cotal odio, per hauer più autorità in accusando quel tale. ma fanno male.

dissimulatis eam causa, quo grauior criminantis autoritas esset.

[*Così fece Bagoa per dar a terra Orsine.*

Q. Curtio lib. 11. n. 4.

- 5 Le prosperità hanno forza di alterar le nature degli huomini, di buone in male.

Sic felicitas res secunda ualent commutare naturam.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito di *Alessandro*.

Q. Curtio lib. 11. n. 5.

- 6 Rare volte accade, che altri sia a bastanza cauto nelle cose sue, doue si tratta del suo interesse.

Et uix quisquam erga bona sua sibi satis cautus est.

[Det-

[Detto dell'istesso, in proposito del medesimo] *Q. Curtio lib. 11. n. 6.* (mo.

quod pluribus locis praesidia disposuisset, ut perq. conditas urbes, &c.

7 Co i presidij posti in luoghi opportuni, & cò le colonie, si tengono a freno i popoli còquistati, che volessero far nouità. [Cosi pensò *Alessandro di contener in officio l'Asia.*

Q. Curtio lib. 11. n. 7.

suas fiducia in ea vi exercens imperium, i contrariis con-

8 La fiducia del Prencipe, il qual effercita l'Imperio con autorità, atterrisce i popoli, & i soldati, di modo che non ardiscono di opporsegli, vedendolo risoluto.

[Detto di *Q. Curtio, in proposito di Alessandro Magno, quando prese di sua mano alcuno de'suoi soldati più torbidi, senza che alcuno hauesse ardire di opporsegli.*

Q. Curtio lib. 11. n. 8.

ut hoc sacro laedere omne discrimen vili, & vultoris excluderem.

9 Co i matrimonij de i vincitori co i vinti, si stringono gli animi, & si toglie ogni differenza trà gli vni, & gli altri.

[Per ciò dicea *Alessandro di hauer preso moglie in Persia, & di hauer voluto, che i suoi amici facessero l'istesso.*

Q. Curtio lib. 11. n. 9.

Eiusdem inuis esse debent, qui sub eodem Rege victuri sunt.

10 Deuono godere i medesimi priuilegi i sudditi nuoui, & conquistati, che i vecchi, & natiui, poiche tutti hanno da viuere sotto vn'istesso Imperio.

[Cosi *Alessandro volse che i Persi godessero*

sero l'istesse prerogative che i Macedoni.

Q. Curtio lib. 11. n. 10.

11 Gli huomini d'honore, stimano maggior male l'ignominia, che i supplicij, anchor che grauiissimi.

utq. Rex supplicij suis potius fasces se, quam consumet ijs.

11 Macedoni soldati d' Alessandro, quando li rifiuto, dandosi in mano de' Persi.

Q. Curtio lib. 11. n. 11.

12 Le sceleraggini comeffe da alcuno, che doppo arriva a qualche graderza, restano coperte a i posteri, per la potenza di quel tale, & de' suoi successori.

Quorum infamiam successorum potentia oppressis.

[La sceleraggine d' Antipatro, & de' suoi figliuoli, di hauer auelenato Alessandro.

Q. Curtio lib. 11. n. 12.

Il fine del lib. undecimo.

Dal Libro Duodecimo di Q. Curtio.

1 **C**osa degna di Principe l'vsar clemenza co i vinti.

Clementia in dicitur.

[Di cid Q. Curtio commenda spetialmente Alessandro.

Q. Curtio lib. 12. n. 1.

a La

Pot regna, aut reddita, quibus ea demperat bello, aut dono data.

2. La magnificenza è virtù degna di Principe, & per la quale merita gran lode.

[Per questa celebra *Q. Curtio Alessandro Magno.*

Q. Curtio lib. 12. n. 2.

Illud scire debetis militari sine ducibus, corpus esse sine spiritibus.

3. La turba militare senza Capo, è come vn corpo priuo di spirito,

[Detto di *Perdica nel Consiglio de' Macedoni, dopo la morte di Alessandro, trattandosi del successore.*

Q. Curtio lib. 12. n. 3.

Nulli profundum mare, nullum vultu fresum, & procellosum, &c.

4. Niun mare, per profondo che sia, muoue tante onde, quanti moti hà la plebe, che hà da nuouo acquistata la libertà.

[Detto di *Q. Curtio, in proposito della moltitudine de' soldati Macedoni, quando si trattaua del Governo, & dell' electione di Re, dopo la morte d' Alessandro.*

Q. Curtio lib. 12. n. 4.

Neminem autem nisi satis fidum esse, quem metuimus.

5. Niuno è mai veramente fedele a quello, di cui teme.

[Detto di *Meleagro ad Arideo, parlando di Perdica, il quale era da stimare infedele da esso Arideo, per haver cagione di temer a lui, a cui si era opposto affin che non fosse Re.*

Q. Curtio lib. 12. n. 5.

6 Vna

6 Vna gran mestitia, che nasca da se, è indicio di vltima disperatione.

[Detto di Q. Curtio, parlando de i Macedoni, poiche ebbero creato Rè Arideo.

Q. Curtio lib. 12. n. 6.

7 La comparatione di vn Prencipe, disuguale di virtù al passato, fa che si desiderer quello.

[La comparatione di Arideo, faceua desiderare da i Macedoni Alessandro.

Q. Curtio lib. 12. n. 7.

8 Trattandosi con cittadini, si leuar loro la speranza di riconciliatione, è vn eccitarli a guerra ciuile.

[Detto d' Arideo, eletto Rè, a i soldati Macedoni, che haueuano prese l'armi per combattere contro Perdica, & la caualleria.

Q. Curtio lib. 12. n. 8.

9 Il Regno non soffre compagnia.

[Detto di Q. Curtio, in proposito delle dissensionì de' Macedoni, dopo la morte d' Alessadro.

Q. Curtio lib. 12. n. 9.

10 La caualleria hà vantaggio a combattere co i fanti in campagna piana.

[Perciò la Phalange de' Macedoni dubitaua di venir alle mani co i caualli del- l'istesso essercito.

sed ingens sua specie, nullius, vltimo desperationis index erat.

Et ex comparatione Regis noni, desiderium excitabatur.

quibus spregata città aduocare, ad bellum simile properant signa est.

Nā & infamia, tale est regnum.

quippe pro equi sibus plantis erat.

*Fontem ad-
versus immo-
di-
cui cupiditate
terminus fit-
vor.*

Q. Curtio lib. 12. v. 10.
11 Smoderate sono le cupidità, & non trouano mai termine. però chi possiede vno Stato, per ordinario desidera d'ampliarlo.

[Detto di *Q. Curtio*, in proposito de' *Satrap*, che si diuisero l'Imperio di *Alessandro*, dopo la morte di quello.

*quippe sordent
prima, cum ma-
iora quaq. spe-
rantur.*

Q. Curtio lib. 12. n. 11.
12 Ordinariamente quando altri spera cose maggiori, tiene a vile quelle, che di presente possiede.

[Detto dell'istesso, nel medesimo proposito.]

*His, vobisq.
sunt tradita
coram quos tu-
mor aspererat
mox potentia
extinxit.*

Q. Curtio lib. 12. n. 12.
13 Le azioni infami degli huomini restano coperte, se essi, & i successori loro ottengono molta potenza.

[Detto di *Q. Curtio*, parlando di *Antipatro*, il quale si crede che auuelenasse, per mezzo di vn suo figliuolo, *Alessandro*.

Q. Curtio lib. 12. n. 13.

IL FINE.

Imprimatur.

Alexander Boschius Vic. Gen.

M. Cornelius Tiroboseus Præd. Ord.
Curiz Theol.



AVERTIMENTO

AL LETTORE.

GLI errori della Stampa si lasciano di notare, per esser pochi, & di poco momento. ma non si vuol già lasciar di auuertire il Lettore, che alcune Propositioni, che mancano, in Velleio, & in Curtio, sono state leuate da chi tiene autorità di poterlo fare.



